

Ernesto Bozzano

LA CRISI DELLA MORTE

COPYRIGHT

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La crisi della morte

AUTORE: Bozzano, Ernesto (09/01/1862 - 24/06/1943)

TRADUTTORE:

CURATORE:

PREFAZIONE: Paola Giovetti [NON INSERITA PER DIRITTI SU COPYRIGHT]

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

INDICE

Prefazione alla nuova edizione di Paola Giovetti [NON INSERITA PER DIRITTI SU COPYRIGHT]

[Introduzione](#)

[Casistica e commenti](#)

[Conclusioni](#)

INTRODUZIONE

Com'ebbi già ripetute volte a dichiarare, da qualche anno io mi dedico all'indagine delle principali raccolte di «rivelazioni trascendentali», applicando alle medesime i processi scientifici dell'analisi comparata e della convergenza delle prove, ottenendo risultati tanto inattesi quanto importanti. Infatti, dalle indagini intraprese, emerge la prova che le copiosissime informazioni conseguite medianicamente intorno all'ambiente e all'esistenza spirituale concordano mirabilmente tra di loro per ciò che si riferisce ai ragguagli d'ordine generale, i quali sono anche i soli che si richiedono onde concludere in favore della genesi estrinseca delle rivelazioni in esame, giacché le apparenti discrepanze d'ordine secondario, quali si rinvencono nelle rivelazioni stesse, derivano palesemente da cause multiple chiaramente discernibili e pienamente giustificabili. Aggiungo in proposito che talune categorie di siffatte presunte discrepanze contribuiscono efficacemente a fornire una chiara visione sintetica intorno alle modalità con cui si estrinseca l'esistenza spirituale, in quanto appaiono determinate dalle condizioni psichiche particolari ad ogni singola personalità di defunto comunicante.

Ciò premesso, ritengo necessario insistere sul fatto che se persevero ad occuparmi di un tema condannato all'ostracismo dalla scienza, ciò è dovuto alla circostanza che, in grazia delle mie laboriose ricerche, ho acquisito la certezza che in un non lontano avvenire la sezione metapsichica delle «rivelazioni trascendentali» assurgerà ad un grande valore scientifico e, in conseguenza, costituirà la branca più importante delle discipline metapsichiche. Che vale, dunque, se ora tale branca è ripudiata dai metapsichicisti ad orientamento rigorosamente scientifico, ed è totalmente negletta da una gran parte degli stessi spiriti, tra i quali, alcuni anni or sono, mi trovavo anch'io?

Riconosco che non poteva accadere altrimenti, in quanto è conforme all'evoluzione naturale delle ricerche metapsichiche che queste si siano iniziate indagando sulle manifestazioni supernormali a svolgimento prevalentemente fisico, per rivolgersi quindi alle manifestazioni a svolgimento prevalentemente intelligente, in cui erano presenti elementi verificabili, tali da consentire l'identificazione personale dei defunti comunicanti. Ne deriva che solo quando si sarà raggiunta la certezza scientifica in ordine alla genesi estrinseca della parte più interessante della fenomenologia metapsichica, solo allora si comprenderà il grande valore scientifico, morale e sociale delle rivelazioni trascendentali sistematicamente indagate, le quali assurgeranno rapidamente al posto d'onore nella classificazione delle manifestazioni metapsichiche. Comunque, l'alba di un tal giorno non è spuntata ancora; il che non impedisce a un indagatore isolato di precorrere i tempi, in modo da formarsi, sulla base dei fatti, una precisa opinione sull'argomento. Nel qual caso, e per il vantaggio di tutti, questi è tenuto in coscienza ad avere il coraggio della propria opinione, anche se i tempi immaturi lo espongono a critiche più o meno severe. Orbene, io mi sento questo coraggio: ho mutato opinione riguardo al valore tecnico implicito nelle raccolte di «rivelazioni trascendentali», e non esito un istante a dichiararlo.

A ciò m'incoraggia l'esempio di eminenti studiosi, i quali non esitarono a pubblicare dichiarazioni analoghe. Così si esprime sull'argomento il professor Oliver Lodge:

«Queste sono le cosiddette "rivelazioni inverificabili", giacché non è possibile stabilire indagini per la loro verifica, come avviene per le informazioni concernenti ragguagli personali o vicende mondane... Comunque, io propendo a credere, insieme ad un numero sempre crescente di altri studiosi, che va maturando il tempo per la raccolta sistematica e la discussione del materiale metapsichico di natura "inverificabile": materiale che si presta ad essere indagato e controllato in base alla intrinseca sua consistenza, la quale conferisce al medesimo un grado notevole di probabilità, nello stesso modo in cui le narrazioni degli esploratori africani si prestano ad essere analizzate e controllate in base alle loro concordanze... Rammento che, dal punto di vista filosofico, venne osservato come tutto concorra a far presumere che, in ultima analisi, la vera prova della sopravvivenza dipenderà dallo studio e dalla comparazione di queste "narrazioni di esploratori spirituali", anziché dalle prove derivanti dai ragguagli personali forniti circa eventi del passato, in merito ai quali - fino a quando non si perverrà a sviscerare a fondo la natura della memoria - è sempre possibile congetturare che tutto il passato risulti potenzialmente

accessibile alle facoltà supernormali della subcoscienza umana..., per quanto io non ritenga razionale l'ipotesi dell'esistenza di una memoria impersonale...». (*Raymond*, pagg. 347-348) (1).

- nota -

(1) Oliver Lodge, **Raymond, or Life after Death**, (con esempi sull'evidenza della sopravvivenza della memoria e dell'affetto dopo la morte). Prima ed., London, 1916, pagg. XI-403, in ottavo.

- fine nota -

Anche il professor Hyslop, a proposito della pubblicazione di due raccolte del genere, osserva:

«Nulla vi è d'impossibile nei ragguagli contenuti in questi ricordi... La consuetudine dei più è quella di mettere in ridicolo la concezione di un ambiente spirituale qual è quello che si adombra in simili messaggi; ma questi signori che dispensano il ridicolo con tanta leggerezza non pensano che così facendo presumono di conoscere tutta la verità intorno al mondo spirituale... Io non mi pronuncio né per una parte, né per l'altra, ma dichiaro di non avere obiezioni da opporre all'esistenza di un ambiente spirituale qual è quello descritto, anche quando appare più assurdo del nostro ambiente terreno. Io non so comprendere perché si esiga che il mondo spirituale debba essere più ideale del nostro. Entrambi i mondi sono l'opera del medesimo Autore, si chiami esso la Materia o Dio. Nessuno può affermare o negare *a priori*. Il negare o il porre in ridicolo le "rivelazioni trascendentali" equivale a conoscere con certezza scientifica la verità sul mondo spirituale e questa è una presunzione indegna di uno scettico ragionevole... Insomma, i libri come questo sono importanti, in quanto ci forniscono una prima idea sul mondo spirituale, offrendoci così una prima opportunità di comparare tra di loro i particolari contenuti nelle diverse rivelazioni ottenute... Ora, nel caso nostro si riscontra che i ragguagli forniti in questi messaggi dalla personalità comunicante concordano con altri forniti per il tramite di medium che non erano religiosi, e non avevano la cultura e l'intelligenza di questa medium...». (*American Journ. of the S.P.R.*, 1914, pagg. 235-237).

«Aggiungo che esiste il modo di controllare le affermazioni intorno all'esistenza spirituale, e ciò all'infuori della prova indiretta ottenuta con l'identificazione personale dello spirito comunicante. Tale mezzo consiste nello sperimentare con un numero adeguato di medium, per compararne i risultati, dopo avere raccolto le debite informazioni circa la cultura speciale in argomento di ogni medium. Qualora si pervenisse ad accertare che uno dei medium intervenuti nella sperimentazione era assolutamente ignaro delle teorie spiritualiste (con ciò escludendosi l'ipotesi di una collaborazione subcosciente), allora sarà il caso di sperimentare con altri medium onde ottenere ragguagli sul medesimo tema; e così via di seguito, senza intercomunicazione tra i medesimi. E' chiaro che, in tali circostanze, una concordanza di elementi fondamentali, ripetutasi con un centinaio di soggetti diversi, andrebbe assai lontano in favore della dimostrazione dell'esistenza reale di un mondo spirituale analogo a quello rivelato...». (*Ivi*, 1914, pagg. 462-463).

Queste le opinioni di due eminenti uomini di scienza a proposito del valore teorico implicito nelle raccolte di «rivelazioni trascendentali». Osservo che il metodo d'indagine proposto dal professor Hyslop s'identifica con quello da me adottato. Egli, infatti, propone di sperimentare con numerosi medium, ignari delle dottrine spiritiche, per compararne quindi i risultati. Ciò è teoricamente possibile, ma praticamente difficile, in quanto è raro che un solo ricercatore pervenga a disporre di numerosi medium, in modo da condurre a buon fine una simile formidabile impresa.

Risulta pertanto più pratico il profittare dell'immenso materiale accumulatosi in questi ultimi anni riguardo alle rivelazioni trascendentali, per intraprenderne una severa selezione, classificarlo, analizzarlo, compararlo, avendo cura di assumere informazioni circa le cognizioni particolari di ogni medium in ordine alle dottrine spiritiche. Ora è questo il compito che mi ero proposto con le mie laboriose indagini, alle quali dedicai parecchi anni di lavoro. Senonché, avendo osservato che la mole del materiale raccolto, e in parte commentato, assumeva proporzioni tali da impedirne la pubblicazione per le stampe, ritenni consigliabile di limitarmi a un saggio sui risultati conseguiti esponendo un numero adeguato di «messaggi trascendentali» riguardanti le impressioni provate dalle personalità dei defunti comunicanti al momento del loro ingresso nel mondo spirituale. Al contempo, giudicai opportuno avvertire come questa

tipologia di messaggi, per quanto teoricamente interessante e suggestiva, non fosse precisamente la più efficace per la dimostrazione della tesi qui sostenuta, che è quella delle concordanze esistenti tra i ragguagli forniti dai defunti sull'esistenza spirituale; e non è la più efficace in tal senso giacché risultando essa una semplice sezione iniziale del tema, in cui si espongono episodi intorno ai quali si esercitano in piena efficienza gli effetti della «legge di affinità», ne deriva che ogni spirito disincarnato è tratto necessariamente a gravitare verso quello stato spirituale che s'identifica col grado di evoluzione psichica raggiunto in conseguenza del transito dell'esistenza incarnata: questo fatto non può determinare differenze notevolissime nelle narrazioni che ci pervengono dai defunti circa il loro primo ingresso in ambiente spirituale. Comunque, si vedrà come tali discrepanze si verifichino unicamente nei *particolari secondari*, sia personali che di ambiente, non mai però per le corrispondenti condizioni *d'ordine generale*.

Prima d'inoltrarmi in argomento mi rimane una dichiarazione da fare, e ciò allo scopo di prevenire una domanda che molto probabilmente si affaccerà alla mente dei lettori. La dichiarazione verte sulla circostanza che tutti gli episodi che andrò citando, in cui defunti raccontano le vicende del loro ingresso in ambiente spirituale, sono tratti da raccolte di «rivelazioni trascendentali» pubblicate in Inghilterra e negli Stati Uniti. «Perché» si chiederanno i lettori «questo esclusivismo puramente anglosassone?». Rispondo che il motivo è uno solo, e letteralmente perentorio: né in Francia, né in Germania, né in Italia, né in Spagna, né in Portogallo esistono raccolte di «rivelazioni trascendentali» in forma di trattati, o narrazioni continuate, organiche, suddivise in capitoli, nonché dettate da una sola personalità medianica, e convalidate da ottime prove di identificazione dei defunti comunicanti. Nelle poche raccolte pubblicate nelle nazioni citate, costituite da brevi messaggi ottenuti col sistema degli interrogatori rivolti a una moltitudine di «spiriti», *non si rinvencono episodi vertenti sulla crisi della morte*, fatta eccezione per il noto libro di Allan Kardec *Ciel et Enfer*, nel quale si rinvencono tre o quattro brevissimi episodi del genere: per quanto, tuttavia, si rilevino in essi talune concordanze fondamentali con le narrazioni degli altri spiriti comunicanti, tali casi appaiono troppo generici e troppo vaghi per essere presi in considerazione in un lavoro di analisi comparata.

Stando le cose in questi termini, è chiaro che se i popoli anglosassoni risultano i soli, fino ad ora, a mostrare di saper apprezzare il grande valore teorico-pratico delle «rivelazioni trascendentali» mentre, in pari tempo, risultano anche i soli a dedicarvisi con metodi razionali, allora a me non rimaneva nulla di meglio da fare che prendere il materiale di cui abbisognavo là dove si trovava; tanto più che proponendomi di scrivere una serie di monografie intorno alle *concordanze* e alle *discordanze* che i processi dell'analisi comparata pongono in grande rilievo nelle raccolte di «rivelazioni trascendentali», non potevo esimermi dal cominciare dal principio, ovvero da ciò che i defunti hanno da dire intorno alla «crisi della morte».

* * *

Passando all'esposizione dei casi, citerò anzitutto alcuni episodi desunti da opere dei primi studiosi, allo scopo di fare emergere come già dai primordi del movimento spiritualista si conseguissero messaggi medianici in cui si descrivevano l'ambiente e l'esistenza spirituali in termini identici a quelli che si conseguono oggigiorno. E ciò malgrado la mentalità dei medium di allora fosse dominata dalle concezioni tradizionali intorno al paradiso e all'inferno, e in conseguenza fosse ben lontana dall'aspettarsi messaggi in cui i defunti affermassero che l'ambiente spirituale era l'ambiente terreno spiritualizzato.

Casistica e commenti

Caso I

Ricavo questo episodio da un libro che s'intitola *Letters and Tracts on Spiritualism* (1), in cui sono raccolti gli articoli e le monografie pubblicati dal venerando giudice Edmonds, nel ventennio che va dal 1854 al 1874. Come tutti sanno, il giudice Edmonds era un notevolissimo medium psicografico, veggente e parlante. Dopo alcuni mesi dalla morte di un suo caro collega, il giudice Peckam, perito in un naufragio, avvenne al giudice Edmonds di dettare psicograficamente un lungo messaggio in cui l'amico defunto narrava le vicende della sua morte. Dal messaggio in questione stralcio i brani seguenti:

- nota -

(1) London, 1874, pagg. 358 (**Memorial Edition**).

- fine nota -

«Qualora avessi potuto scegliere il moto con cui disincarnarmi, non avrei certo adottato quello a me imposto dal destino. Nondimeno, ora non ho più nulla in contrario, data la natura meravigliosa della nuova esistenza schiusasi tanto improvvisamente a me dinanzi.

«All'istante della morte, rividi come in un panorama le vicende della mia intera esistenza. Ogni scena, ogni azione compiuta passarono dinanzi al mio sguardo come se fossero impresse nella mia mente in formule luminose. Non un solo mio amico, dalla prima infanzia alla morte, mancò all'appello. Nel momento in cui sprofondavo in mare stringendo fra le braccia mia moglie, mi apparvero mia madre e mio padre e fu mia madre ad estrarli dalle acque, dando prova di un'energia di cui ora soltanto comprendo la natura. Non ricordo di avere sofferto. Quando m'inabissai nel gorgo delle onde non provai sensazioni di paura, e neanche di freddo o di soffocamento. Non ricordo di avere udito frangersi i marosi sulle nostre teste. Mi separai dal corpo quasi senza avvedermene, e con mia moglie sempre stretta fra le braccia, tenni dietro a mia madre venuta ad accoglierci e guidarci.

«Il primo sentimento penoso mi colse quando rivolsi il pensiero all'amato fratello. Mia madre percepì quel pensiero, e subito osservò: "Anche tuo fratello sarà presto dei nostri". Da quel momento ogni sentimento di tristezza scomparve dalla mia mente. Rivolsi lo sguardo alla scena drammatica di cui anch'io ero stato protagonista, e ciò per un senso di sollecitudine verso i miei compagni di sventura; ma subito mi avvidi che a loro volta essi venivano salvati dalle acque allo stesso modo in cui ero stato salvato io. Ogni cosa a me intorno appariva così reale che se non fosse stata la presenza di tante persone ch'io sapevo defunte, mi sarei creduto nel corpo, e mi sarei prestato ad estrarre materialmente i naufraghi dalle acque.

«Volli informarti di tutto questo affinché tu possa inviare una parola di conforto a coloro che immaginano che i loro cari periti con me abbiano sofferto agonie terribili al momento di affogare... Non vi sono parole per descrivere la felicità da me provata quando vidi venirmi incontro, ora l'una ora l'altra delle persone da me più amate in terra, le quali accorrevano tutte a darmi il benvenuto nelle Sfere degli immortali. Non essendo stato malato e non avendo sofferto, io mi trovavo in condizioni di adattarmi immediatamente alla nuova esistenza...». (*Ivi*, pag. 303).

Con quest'ultima osservazione, lo spirito comunicante accenna a una circostanza la quale concorda con le informazioni cumulative ottenute sul medesimo tema da innumerevoli altre personalità medianiche comunicanti: solo nei casi eccezionali di morti improvvise, prive di sofferenze, e combinate a stati d'animo sereni, si realizzerebbe la possibilità di sottostare alla crisi della disincarnazione senza che vi sia bisogno di un periodo più o meno lungo di sonno riparatore. Nei casi, invece, di morte dopo lunga malattia, o in età avanzata, o con la mente assorta in preoccupazioni mondane, oppure oppressa dal

terrore della morte, o anche semplicemente ma fermamente convinta dell'annientamento finale, gli spiriti disincarnati andrebbero soggetti a un periodo più o meno lungo di sonno riparatore.

Noto che le osservazioni esposte si riferiscono già ad uno di quei «particolari secondari» cui allusi in precedenza, in cui si rilevano apparenti discrepanze che in realtà sono governate da una legge generale, la quale si estrinseca necessariamente nelle modalità più svariate nei riguardi delle personalità dei defunti, e ciò a causa delle diversissime condizioni spirituali in cui si trovano all'istante della loro disincarnazione.

Da rilevare inoltre il particolare interessante del defunto comunicante il quale informa che al momento della morte ebbe la «visione panoramica» delle intere vicende vissute. Come è noto, tale fenomeno è familiare agli psicologi, e si realizza in prevalenza proprio nei casi dei salvati da un grave pericolo di morte per annegamento. Ora, nel caso indicato, come in numerosi altri del genere, assistiamo al fatto importante di un defunto il quale afferma di essere a sua volta passato per l'esperienza della «visione panoramica» di cui parlano i naufraghi sottratti alla morte. Ciò diviene teoricamente importante quando si riflette che il giudice Edmonds non conosceva l'esistenza dei fenomeni di tal natura, come non li conoscevano gli psicologi dei suoi tempi. Ne deriva che non poteva autosuggerirsi in tal senso e ciò costituisce una buona prova in favore della genesi estrinseca del messaggio di cui si tratta.

Noto infine come in questo episodio, occorso nei primordi delle manifestazioni medianiche, già si rilevano in buon numero i *particolari fondamentali* intorno ai processi della disincarnazione dello spirito, i quali verranno in seguito costantemente riaffermati in tutte le rivelazioni del genere. Tale, ad esempio, risulta il particolare dello spirito che non si accorge, o quasi, di essersi separato dal corpo, e tanto meno si accorge di trovarsi in ambiente spirituale; o l'altro particolare dello spirito che ritrova se stesso in forma umana, e si vede circondato da un ambiente terreno, o quasi terreno, e ritiene di esprimersi a parole così come prima, nonché di percepire come prima le parole altrui. Si rileva inoltre l'altro particolare dello spirito disincarnato che, giunto sulla soglia della nuova esistenza, trova ad accoglierlo e a guidarlo altri spiriti di defunti, che per lo più sono gli stretti suoi parenti, ma possono risultare altresì i suoi più cari amici, o gli «spiriti-guida». *Particolare fondamentale* anche questo, che, con gli altri, verrà confermato da tutte le successive rivelazioni trascendentali fino ai giorni nostri; salvo sempre circostanze più o meno speciali di defunti moralmente inferiori e degradati per i quali l'inesorabile «legge di affinità», legge fisico-psichica irresistibile nella sua fatale potenza di attrazione dei simili, preparerebbe ben diverse condizioni di ricezione spirituale.

Caso II

Ricavo questo secondo episodio dal volume della De Morgan *From Matter to Spirit* a pagina 149 (2). La personalità medianica del dottor Horace Abraham Akley descrive in questi termini la propria esperienza della separazione dello spirito dall'organismo somatico:

- nota -

(2) London, 1863, pagg. 388.

- fine nota -

«Come capita a molti, il mio spirito non pervenne tanto facilmente a liberarsi dal corpo. Sentivo che mi liberavo gradatamente dai vincoli organici, ma ero in condizioni di coscienza poco lucide, e mi pareva di sognare. Sentivo come se la mia personalità si fosse suddivisa in più parti, che però rimanevano collegate da un vincolo indissolubile. Quando l'organismo corporeo cessò di funzionare, lo spirito poté liberarsene completamente; e allora mi parve che le parti disgiunte della mia personalità si ricomponessero in una sola. Simultaneamente mi sentii sollevare al di sopra del mio cadavere, a breve distanza da esso, di dove scorgevo distintamente le persone che facevano cerchio intorno alla mia salma. Non saprei dire per quale potere io pervenissi a sollevarmi e a librarmi in aria. Dopo tale evento, suppongo di aver trascorso un periodo abbastanza lungo in condizioni d'incoscienza, o di sonno (il che, del resto, avviene comunemente, per quanto non si realizzi in ogni caso), e lo desumo dal fatto che quando rividi la mia

salma, essa giaceva in condizioni di avanzato sfacelo. Non appena ripresi conoscenza, tutte le vicende della mia vita sfilarono a me dinanzi come in un panorama; ed era tutto il mio passato ch'io rividi, incluso l'ultimo episodio della mia disincarnazione. La visione mi passò dinanzi con tale rapidità che non ebbi quasi il tempo di riflettere, per quanto mi sentissi come preso in un vortice di emozioni. Quando la visione fu sottratta al mio sguardo con la meditazione sul passato e sul futuro, succedette in me un vivo interessamento per le condizioni presenti...

«Avevo sentito dire dagli spiritualisti che gli spiriti disincarnati erano accolti nel mondo spirituale dai loro parenti, o dai loro spiriti-guardiani. Non vedendo nessuno a me intorno, ne conclusi che gli spiritualisti si erano ingannati. Non appena tale pensiero mi traversò la mente, vidi due spiriti da me non conosciuti, verso i quali mi sentii attratto per sentimento di affinità. Venni a sapere ch'essi erano stati due uomini assai colti e intelligenti, ma che, come me, non si erano curati in vita di sviluppare in se medesimi gli elevati principi della spiritualità. Mi chiamarono per nome, sebbene io non lo avessi pronunciato, e mi accolsero con tale benevola familiarità che me ne sentii piacevolmente confortato. Con essi abbandonai l'ambiente in cui ero morto, e dove mi ero trattenuto fino a quel momento. Il paesaggio attraversato mi parve lattiginoso, caliginoso, ma quelle ombre mi condussero in un luogo dove trovai adunati numerosi spiriti, tra i quali ve n'erano parecchi da me conosciuti in vita, e deceduti già da qualche tempo...».

Noto che nell'ultimo paragrafo dell'episodio esposto è presente un altro dei consueti *particolari secondari* talora divergenti nelle descrizioni di tanti altri spiriti comunicanti: particolare che troverebbe la sua ragione d'essere nelle condizioni spirituali, non troppo evolute, del defunto comunicante. Per lo più, nei messaggi di «rilevazioni trascendentali» avviene di leggere che gli spiriti dei defunti si ritrovano in ambiente più o meno radioso, dove sono accolti dagli spiriti dei loro stretti parenti. Qui si rileva invece che lo spirito comunicante si ritrova in ambiente caliginoso, dove è accolto amichevolmente da spiriti a lui sconosciuti, ma che gli risultano affini per le condizioni spirituali. E' facile dedurre che l'apparente discrepanza tra le prime impressioni di questo spirito disincarnato con altre assai più frequenti dipenda dalla circostanza che, come dichiara egli stesso, tanto lui quanto gli spiriti dei defunti che vennero ad accoglierlo avevano in vita trascurato di sviluppare in se medesimi l'elemento spirituale; conformemente, per legge di affinità, un ambiente di luce non si conformava alle condizioni transitorie ma ottenebrate dei loro spiriti.

Da un altro punto di vista, rilevo come anche in questo episodio lo spirito comunicante affermi di essere passato per la prova della «visione panoramica» del proprio passato, esperienza che in questo caso, anziché svolgersi spontaneamente per una sovreccitazione *sui generis* delle facoltà mnemoniche, conseguente alla crisi dell'agonia (come spiegano gli psicologi), sembrerebbe invece provocata dalle «guide» spirituali, allo scopo di predisporre lo spirito nuovo arrivato a una sorta di «esame di coscienza». Tale interpretazione del fenomeno emergerà più palesemente da taluni episodi che seguiranno.

Infine, rilevo come in questo caso, occorso nel 1857, sia presente già la narrazione di un incidente interessante di «bilocazione» al letto di morte, seguito dal fenomeno in cui lo spirito disincarnato rimane per un dato tempo sospeso in aria al di sopra del cadavere: incidente che in seguito si rileggerà frequentemente nelle comunicazioni di tal natura e sarà più frequentemente descritto in termini identici, da persone sensitive presenti al letto di morte di qualcuno. Le opere spiritualiste sono piene di episodi di quest'ultima natura, a cominciare dalle descrizioni interessanti del famoso veggente Andrew Jackson Davis e del giudice Edmons, per finire con quelle del reverendo William Stainton Moses e della «nurse» (infermiera professionale) Joy Snell, la quale ebbe ad assistere all'estrinsecazione di fenomeni di tal natura per la durata di un ventennio. Ora è evidente come le affermazioni dei veggenti, le quali concordano mirabilmente con quanto narrano di se stessi gli spiriti dei defunti, appaiano altamente suggestive in quanto si convalidano a vicenda. Interessante è il fatto che risultano numerosi i casi in cui il medium scrivente, o il sensitivo veggente tutto ignoravano in merito all'esistenza di tali fenomeni, nonché in merito alle modalità con cui si estrinsecavano al letto di morte. Poiché il caso esposto risale all'anno 1857, vale a dire agli inizi del movimento spiritualista, tutto concorre a far presumere che anche in questa circostanza il medium ed i presenti tutto ignorassero circa i fenomeni di bilocazione in generale e, soprattutto, circa le modalità con cui si determinano al letto di morte.

Caso III

Riferisco quest'altro episodio di data antica, ch'io ricavo dal libro del dottor N. Wolfe *Startling Facts in Modern Spiritualism* (pag. 388) (3).

- nota -

(3) In ottavo. Pagg. XVII-543. Cincinnati, 1874. (Seconda edizione: Chicago, 1875, idem).

- fine nota -

«Jim Nolan, lo spirito-guida della celebre medium Hollis, il quale disse e provò di essere stato soldato nella guerra di secessione americana, e di essere morto di tifo in un ospedale militare, risponde come segue alle interrogazioni di uno studioso:

D.: Quale impressione riportasti dal tuo primo ingresso nel mondo spirituale?

R.: Mi pareva di risvegliarmi dal sonno, con un po' di sbalordimento in più. Non mi sentivo più malato, e la cosa mi stupiva grandemente. Avevo un vago sospetto che qualche cosa di strano fosse accaduto, ma non sapevo rendermi conto di che si trattasse. Il mio corpo giaceva sulla branda da campo, ed io lo vedevo. Dicevo fra me: "Com'è strano questo fenomeno!". Mi guardai attorno e scorsi tre dei miei camerati, uccisi nelle trincee dinanzi a Vickburg e da me seppelliti. Eppure essi mi stavano dinanzi! Li guardai con immenso stupore, ed essi guardarono me sorridenti. Quindi uno di loro mi salutò dicendo:

"Buon giorno Jim; anche tu sei dei nostri!".

"Sono dei vostri? Ma che cosa intendi dire?".

"Ma... qui con noi, nel mondo degli spiriti. Non te ne sei accorto? E' un ambiente dove si sta bene".

Tali parole furono troppo forti per me. Una violenta emozione mi colse, ed esclamai: "Mio Dio! Che cosa dici? Io non sono morto!".

"No; tu sei più vivo di prima, Jim, però ti trovi nel mondo degli spiriti. E per convincerti del fatto, non hai che a guardare il tuo corpo".

E, infatti, il mio corpo giaceva inerte dinanzi a me nella branda da campo. Come dunque contraddirlo? E poco dopo giunsero due uomini che deposero la mia salma sopra un'asse, la trasportarono presso un carro, la fecero scivolare dentro, montarono a cassetta e partirono. Allora tenni dietro al carro, che si arrestò sull'orlo di una fossa, dove il mio cadavere fu calato e seppellito. Io solo ero stato spettatore interessato del mio funerale.

D.: Quali sensazioni provasti nella crisi della morte?

R.: Come quando si è colti dal sonno, ci si può ricordare qualche pensiero occorso prima del sonno, ma non ci si ricorda del momento preciso in cui il sonno s'impadronisce di noi. Questo è quanto avviene al momento della morte. Un istante prima della crisi fatale, la mia mente si fece attivissima, e mi ricordai subitamente di tutte le vicende della mia vita. Vidi e ascoltai tutto ciò che avevo fatto, detto, pensato. Mi ricordai perfino dei giochi e degli scherzi al campo militare, e li gustai come al momento in cui erano avvenuti.

D.: Narraci le tue prime impressioni nel mondo spirituale.

R.: Stavo per dirvi che i miei buoni amici soldati non mi abbandonarono più dal momento in cui mi disincarnai fino a quando feci il mio ingresso nel mondo spirituale, in cui avevo nonni, fratelli e sorelle, che però non vennero ad accogliermi allorché mi disincarnai. Quando entrai in ambiente spirituale, mi pareva di passeggiare su terreno solido, e mi vidi venire incontro una vecchia che mi rivolse la parola dicendo: "Jim, sei dunque venuto con noi?". La guardai attentamente, ed esclamai: "Oh! nonna, sei tu?".

"Proprio io, caro Jim. Vieni con me". E mi condusse lontano, nella sua abitazione. Ivi giunti, mi disse che dovevo riposare e dormire. Mi coricai, e dormii lungamente...

D.: L'abitazione di cui parli, aveva l'apparenza di una casa?

R.: Ma certamente... Nel mondo degli spiriti esiste la forza del pensiero, con la quale si possono creare tutte le comodità che si desiderano».

Quest'ultima informazione, che nel caso in esame risale a ottant'anni or sono, non è soltanto uno dei *particolari fondamentali* in cui tutti gli spiriti concordano, ma risulta altresì la chiave di volta con cui si spiegano, si risolvono, si giustificano tutte le informazioni e le descrizioni, in apparenza assurde, incredibili, ridicole, fornite dagli spiriti comunicanti intorno al soggiorno spirituale. In altri miei lavori sull'argomento, già ebbi a soffermarmi lungamente su questo tema importantissimo, per cui mi limiterò questa volta ad accennarvi nella misura strettamente necessaria.

Ricorderò che questa grande verità rivelataci dagli spiriti comunicanti risolve un cumulo enorme di perplessità teoriche determinate dai ragguagli forniti dalle personalità medianiche intorno all'ambiente spirituale, alle forme che rivestono gli spiriti e alle modalità della loro esistenza (tutti ragguagli che risultano una riproduzione esatta, per quanto spiritualizzata, dell'ambiente terreno, dell'umanità terrena, delle modalità di esistenza terrene). Questa grande verità risolutiva di tutti gli enigmi teorici in questione, e che s'impernia sulla potenza creatrice del pensiero in ambiente spirituale, viene confermata in modo impressionante sulla base dei fatti, in ambiente terreno, e ciò in conseguenza della circostanza che il pensiero e la volontà, anche nell'esistenza incarnata, si dimostrano capaci di creare ed obiettivare le forme concrete delle cose pensate e desiderate, così come sembra che avvenga in ambiente spirituale, per quanto, in ambiente terreno, il fenomeno si realizzi esclusivamente nel caso di sensitivi speciali. Alludo con ciò ai fenomeni della «fotografia del pensiero» e dell'«ideoplastia», fenomeni meravigliosi, ai quali lo scrivente dedicò nel 1926-1927 una lunga monografia, in cui se ne dimostra, sulla base dei fatti, la realtà incontestabile e la portentosa efficienza (4). Così stando le cose, si dovrà concludere che già nel mondo dei viventi il pensiero e la volontà rivelano il potere di obiettivarsi e concretizzarsi in forme più o meno sostanziali e permanenti, per quanto ciò avvenga *senza scopo* nell'esistenza incarnata, ed avvenga esclusivamente con sensitivi in condizioni fisiologiche più o meno anormali, corrispondenti a stati più o meno avanzati di disincarnazione dello spirito. Quando la disincarnazione non sarà più incipiente e transitoria, ma totale e definitiva, allora soltanto le facoltà di cui parliamo potranno esercitarsi in piena efficienza, e questa volta *normalmente, praticamente ed utilmente*. Ora è precisamente questo che affermano le personalità medianiche comunicanti: si dovrà riconoscere quindi che le rivelazioni trascendentali intorno alle modalità dell'esistenza spirituale confermano *a posteriori* ciò che *a priori* si era logicamente dovuto supporre in base alla scoperta che il pensiero e la volontà sono forze plasticizzanti e organizzanti meravigliose, le quali tuttavia si esercitano sporadicamente e senza scopo in ambiente terreno.

- nota -

(4) Ernesto Bozzano, "Pensiero Volontà forze plasticizzanti e organizzanti", pubblicato in sette puntate in **Luce e Ombra**, anni 1926 e 1927. Pagg. 69 in tutto.

- fine nota -

Noto ancora che l'altra circostanza delle personalità medianiche, le quali asseriscono che tali condizioni dell'esistenza spirituale sono transitorie e riguardano esclusivamente la Sfera più prossima al mondo terreno, quella, cioè, destinata ad accogliere gli spiriti nuovi arrivati, non valga soltanto a giustificare pienamente tali condizioni di esistenza, ma ne dimostri la ragion d'essere provvidenziale. Si consideri, cioè, quale senso di desolazione e disorientamento proverebbero in grandissima maggioranza i defunti qualora, non appena avvenuta la crisi del trapasso, dovessero bruscamente vedersi spogliati della forma umana, per trovarsi sbalestrati in un ambiente spirituale radicalmente diverso dall'ambiente in cui si era plasmata la loro individualità, e a cui li avvinceva una delicatissima trama di sentimenti affettivi, di passioni, di aspirazioni, da non potersi troncare di colpo senza indurre a disperazione. Si trovavano soprattutto nel loro ambiente domestico, costituito da una somma fantastica di piccole e grandi

soddisfazioni temporali e spirituali, le quali concorrevano cumulativamente a creare ciò che si denomina «la gioia di vivere». Qualora si rifletta su tutto ciò, si dovrà riconoscere che appare razionale e provvidenziale che tra l'esistenza incarnata e quella di «puri spiriti», abbia a interpersi un ciclo di esistenza preparatoria, la quale valga a conciliare la natura troppo terrena dello spirito disincarnato con la natura troppo trascendentale dell'esistenza spirituale propriamente detta. Al che provvederebbe meravigliosamente la potenza creatrice del pensiero, per la quale lo spirito, pensandosi in forma umana, si ritroverebbe in forma umana; pensandosi vestito, si ritroverebbe coperto d'indumenti che, per quanto *eterici* alla guisa del corpo, risulterebbero per lo spirito sostanziali quanto gli indumenti terreni: nel mondo spirituale egli ritroverebbe un ambiente e una dimora corrispondenti alle proprie abitudini terrene, una dimora preparatagli dai familiari che lo avevano preceduto nell'esistenza spirituale. Come si è visto, nel caso esposto sarebbe stata la nonna del defunto quella che si sarebbe assunta il compito di guidare il nipote alla dimora che doveva accoglierlo. In proposito si deve osservare che quando lo spirito comunicante narra di aver visto venirgli incontro *una vecchia*, dovrebbe intendersi che la *vecchia nonna* aveva *temporaneamente* rivestita l'antica forma terrena allo scopo di farsi riconoscere.

Non aggiungo altro per brevità, tenuto conto che le perplessità d'ordine secondario rimaste insolute nelle brevi considerazioni che precedono verranno successivamente rilevate ed appianate nella misura in cui i casi che si andranno citando ne porgeranno occasione.

In merito all'incidente di «visione panoramica» narrato dallo spirito comunicante, osservo come questa volta il fenomeno si sia svolto in forma di «un riepilogo di ricordi», anziché di una «visione panoramica» propriamente detta. Il che, naturalmente, non muta i termini del quesito psicologico da risolvere e dimostrerebbe soltanto che il defunto comunicante, anziché appartenere a ciò che in termini psicologici si denomina il «tipo visuale», apparteneva a un tipo prevalentemente «auditivo-mentale».

Caso IV

Riferisco un ultimo caso di data antica, il quale è costituito da due separati episodi ch'io ricavo dal ponderoso volume pubblicato dal professor Langworthy Taylor, dell'Università del Nebraska (Stati Uniti), e intitolato *Fox-Taylor Record* (5). Si tratta delle relazioni sulle esperienze che i genitori del professore avevano fatto con la famosa medium Kate Fox, per un periodo di ventitré anni (1869-1892). Tali relazioni furono l'opera indefessa del professore. Allorché si iniziarono le esperienze il professor Langworthy era un fanciullo, ma vi assistette frequentemente con i propri genitori fino alla fine.

- nota -

(5) **Fox-Taylor Automatic Writing, 1869-1892, Unabridged Record**, Minneapolis, 1932, pagg. 400. In ottavo.

- fine nota -

Un primo episodio da cui si traggono ragguagli intorno alle trasformazioni subite dal «corpo eterico» dopo la «crisi della morte», si connette con una delle più notevoli manifestazioni conseguite in tale lunga serie di esperienze: manifestazione che consisteva nella produzione in piena oscurità di ritratti a pastello meravigliosi, ottenuti con precipitazione diretta dalle sostanze coloranti, mentre le mani della medium erano costantemente tenute dai coniugi Taylor. Nei pastelli venivano riprodotte le sembianze degli spiriti comunicanti, ed uno tra essi raffigurava la nonna della signora Taylor recante in braccio la bimba di quest'ultima recentemente perduta. Le sembianze della bimba risultarono una perfetta riproduzione dal vero, ma quelle della nonna, la quale era vissuta fino a tarda età, erano invece la riproduzione perfetta di ciò che era stata all'età di vent'anni. Comunque, essa era chiaramente identificabile per i coniugi Taylor, i quali l'avevano conosciuta da giovane e tali sembianze esprimevano una beatitudine celeste.

Nel presentare il pastello ai coniugi Taylor, lo spirito-guida Franklin aveva fornito le seguenti delucidazioni:

«Nel mondo spirituale la vecchiaia non esiste, tutti rinascono a nuova vita, riacquistando la freschezza giovanile. Così avvenne di tua nonna che è scaturita dal suo vecchio involucro, come una farfalla dal bozzolo, ridiventando una bella giovinetta che ha ripreso ad esistere con lo slancio vitale, l'esuberante attività, le nobili aspirazioni che caratterizzavano in terra la sua età giovanile. Nel ritratto che ti presentiamo di lei rileverai dall'espressione del volto i sentimenti di esultanza e di felicità che vibrano nel suo essere». (*Ivi*, pag. 156).

E lo spirito della nonna, manifestatosi a sua volta, così parlò in proposito alla nipote:

«Ricordati che io sono ridiventata giovane. Non appena nacqui nel mondo spirituale riacquistai la freschezza giovanile, mi rividi nel fiore dell'età. Quanto sono felice di ripresentarmi a te rigenerata, senza le tare della vecchiaia!». (*Ivi*, pag. 142).

Giova osservare come queste modalità dell'esistenza spirituale, secondo le quali coloro che muoiono in età inoltrata si ritrovano in età giovanile, modalità riaffermate innumerevoli volte dai defunti comunicanti, non risultino certo inattese o inverosimili, e tanto meno improbabili ed assurde. Tutt'altro! Appare invece rigorosamente logico che se lo spirito sopravvive e conserva sembianze umane nelle prime Sfere spirituali di esistenza, abbia allora a realizzarsi un alcunché di simile per l'involucro dello spirito, visto che non si potrebbe immaginare un ambiente spirituale popolato di vecchi decrepiti e di bimbi che rimangono costantemente tali.

Rimando in proposito ai commenti del caso che precede, in cui si osserva che se il pensiero e la volontà sono forze organizzanti e plasticizzanti anche in ambiente terreno, allora si dovrebbe logicamente desumere che le forze medesime abbiano ad esercitarsi con maggiore efficienza nel mondo spirituale; e così essendo, ne deriverebbe che una prima esibizione dei poteri acquisiti dagli spiriti disincarnati dovrebbe esercitarsi precisamente sul rimodellamento dei loro «corpi eterici». Il che, del resto, potrebbe anche realizzarsi ad insaputa dei defunti stessi, vale a dire per effetto di un automatismo inerente alla misteriosissima «forza organizzante» che nell'esistenza terrena aveva già plasmato i loro «organismi somatici». Riflettiamo un momento. Che cosa può esservi di più portentoso di un uovo di gallina, dal quale, dopo ventun giorni di cova, scaturisce un grazioso pulcino vivente, saltellante, pigolante, protetto da una folta peluria, e capace di cibarsi da sé? Di fronte a un tale miracolo, il fatto dell'esistenza nel mondo spirituale della medesima «forza organizzante», in virtù della quale i «corpi eterici» dei defunti che invecchiavano in terra ritornerebbero giovani, appare un fenomeno di gran lunga meno portentoso. Le affermazioni unanimi dei defunti a tale riguardo dovrebbero dunque essere accolte quali rivelazioni di una verità che non solo è concepibile, ma logicamente indubitabile per chiunque si sia già convinto, in base alle indagini metapsichiche, dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano.

Si rileva nondimeno che in ambiente spirituale la «forza organizzante» non agirebbe nel caso dei bimbi e dei giovanetti morti prima di pervenire allo stato adulto, e ciò in quanto la forza misteriosa cui alludiamo sarebbe unicamente capace di riprodurre tutte le fasi per cui è passato un defunto, e non di riprodurre anche la fase per la quale non ebbe tempo di passare. Il che si spiegherebbe in base a una legge psicologica che s'innesta su quella biologica: per arrivare allo stato adulto non si richiede soltanto lo sviluppo organico, bensì l'accumularsi delle esperienze conseguenti agli eventi della vita, esperienze indispensabili per la maturità dell'intelligenza alla quale i bambini e i giovanetti immaturamente arrivati in ambiente spirituale perverrebbero solo grazie a un processo di educazione supplementare.

In questo secondo episodio ricavato dall'opera medesima, e in cui tutti i protagonisti erano spiritisti della prima ora, gli accenni alla «crisi della morte» e alle modalità dell'esistenza spirituale sono brevi, per quanto interessanti: ciò che rende l'episodio altamente suggestivo, nonché teoricamente rarissimo, è il fatto che un'inferma si è manifestata medianicamente da viva, durante una crisi d'incoscienza comatosa, per poi comunicare da morta, due giorni dopo.

La signora Taylor riferisce quanto segue:

«Nella seduta del 19 gennaio 1886, dopo che i consueti parenti ed amici avevano comunicato lungamente per mano della medium in condizioni di veglia, la matita prese a muoversi con la più grande difficoltà, scrivendo in caratteri deformati e contorti. Katie osservò: "Si vede che lo spirito che scrive, lo fa per la

prima volta". Venne dettato: "Vengo per dirvi che tra non molto sarò in grado di comunicare con voi da spirito disincarnato. Non rivolgetemi domande".

«Chiesi ad "Olin" (fratello defunto della signora Taylor) chi fosse colui che aveva scritto. Rispose: "Cara Sara, venne condotto qui da uno spirito amico. Tornerà; ma egli non è ancora dei nostri. In ogni modo, tra un giorno o due, voi lo ascolterete nuovamente, e simpatizzerete con lui..."

«Il giorno 21, Katie mi raggiunse il mattino per tempo, dicendo che non aveva avuto intenzione di venire perché molto affaccendata, ma che le era stato ingiunto di venire attraverso dei colpi e l'ingiunzione venne ripetuta con tale insistenza che dovette risolversi ad obbedire.

«Erano presenti il dottore e mio figlio. Diedi carta e matita a Katie, e immediatamente, con la medesima scrittura stentata, contorta, deforme, venne dettato: "Prendete nota della data e dell'ora in cui venni l'altro giorno". E subito dopo con la calligrafia di Vanderbilt (amico defunto dei Taylor) venne dettato: "Rileggete ad alta voce il breve messaggio dettato martedì da questa povera e cara amica vostra". Noi rileggemmo il messaggio, e poco dopo la matita riprese a scrivere con calligrafia stentatissima, così esprimendosi: "Sì, era proprio martedì. Ora ricordo. Mi trovavo ancora nel corpo - almeno così mi pare -, ma pensai alla dottrina spiritica, e così pensando, il mio spirito abbandonò il corpo e venne qui. Amici miei, amici cari, dite a 'Olin' di assistermi; sono disorientata". Dopo una pausa, venne ancora dettato: "La mia famiglia, mio marito... Oh come sono costernati! Avvertiteli subito ch'io vivo ancora" (firmato Maria). Io chiesi: "Quale Maria?". Venne risposto: "Maria Hocker Burton". Alla lettura di quel nome fummo invasi da immenso stupore. Noi avevamo conosciuta Maria Hocker circa diciotto anni prima; sapevamo ch'essa era andata sposa a un certo Burton quindici anni prima, e che risiedeva ad Hartford, sua città natale. Null'altro sapevamo di lei. Che cosa significava tutto questo? Era dunque morta? Echeggiarono i colpi, i quali spiegarono che quando la defunta si era manifestata la prima volta il giorno 19, in quanto ancora vivente, non era sufficientemente discernibile alla visione spirituale, per cui gli spiriti-guida non avevano potuto distinguere a quale sesso appartenesse; rilevarono solo che qualcuno stava per cambiare di stato.

«Dopo di che si manifestò nuovamente Maria Burton osservando: "Io non sono troppo felice. A casa mia pensano ch'io sia morta subitamente, ma non è vero. Desidero ritornare, perché avrei da dire molte cose che intendevo dire allorché mi trovavo a metà nel mondo terreno ed a metà nel mondo spirituale. Quando il mio spirito abbandonò il corpo, pensai: 'Come potrei fare per avvertirli ch'io mi trovo ancora con loro?'. Mi sentivo disorientata, turbata. Allora mi vennero in mente Katie Fox, la signorina Edmonds ed altre medium, e pensando ad esse con ardente desiderio, mi ritrovai a New York, in presenza di Katie" (dettato da Maria Burton, scritto da "Olin").

«Quindi "Olin" continuò per conto suo nei termini seguenti: "Cara Sara, i parenti della defunta sono oppressi dal dolore. Sarà bene che tu scriva subito una lettera di condoglianze, cercando d'intercalare prudentemente in essa la consolante novella che Maria vive, e pensa ai suoi cari. Con ciò, tu aprirai loro la via per venir qui".

«Poco dopo, lo stesso "Olin" informò: "Torno in questo momento da Hartford. La signora Burton è morta ieri, ma non ne sono ben sicuro. Ho trovato i familiari terribilmente costernati. Credo che cercheranno di comunicare con lei immediatamente. L'agonia è stata triste e penosa".

«Tutte queste precise e recise informazioni ci immersero in grande stupore. Era vero? Non era vero? Appena il dottore fu libero dagli impegni professionali, si recò a Windsor per consultare i giornali di Hartford, residenza di Maria Burton, ma non rinvenne notizia della sua morte. Ora senza la certezza in proposito, non potevo azzardarmi a scrivere alla famiglia. Nella sera del 22, il dottore si recò nuovamente a Windsor, consultò i giornali di Hartford arrivati in quel momento, e pubblicati la sera precedente, ivi leggendo la notizia della di lei morte, la quale era avvenuta il giorno 20, come aveva riferito "Olin"; vale a dire un giorno prima che la defunta si manifestasse a noi. Scrissi immediatamente a sua madre, la signora Hocker.

«"Nel mattino del 23, quando giunse Katie, si manifestò subito la defunta, scrivendo: 'Che cosa posso fare per compensarvi di tanta gentilezza? Non ho parole per ringraziarvi. Mia madre verrà subito da voi.

Tra poco io dormirò il sonno riparatore. Sono stanca e disorientata. Anelo a dormire per liberarmi da questo stato di penosa ansietà. Il soverchio dolore che travaglia i miei cari mi tiene vincolata al mondo. Vi sono immensamente grata per la missione di conforto che avete inviata, la quale affretterà la mia elevazione spirituale. Mi manifesterò altre volte a voi" (Maria Hocker Burton).

«Come aveva preannunciato la defunta, la madre di lei giunse da noi la sera del 25. Scoprimmo che il giorno 19 (martedì), nel momento in cui Maria si era manifestata medianicamente a noi scrivendo per la prima volta, essa giaceva immersa in profondo assopimento, e vi rimase per oltre un'ora. Scoprimmo inoltre che era tutto vero ciò che "Olin" aveva detto circa la penosa e tristissima agonia della defunta, e dell'opprimente atmosfera di dolore rimasta in quella casa...

«Infine, si manifestò ancora una volta "Olin", osservando: "Questa che avete ricevuto è un'altra grande prova a dimostrazione che voi siete realmente in comunicazione col mondo spirituale. Dovete fissarla nei vostri ricordi a vantaggio dei posteri e a beneficio immenso dell'umanità. E' questo un caso che i vostri uomini di scienza dovrebbero studiare profondamente"». (*Ivi*, pagg. 317-320).

Con questa esortazione del defunto «Olin» termina la relazione dell'interessantissimo caso esposto, che mi decisi a riferire quasi integralmente, sebbene molto lungo. Si deve riconoscere che il defunto in questione ebbe ragione di rivolgersi agli uomini di scienza esortandoli a meditare sul valore dimostrativo che il caso presentava in favore della sopravvivenza umana, giacché il fatto della duplice manifestazione medianica della medesima persona - prima da viva e poi da morta -, in entrambi i casi convalidata da prove incontestabili d'identificazione personale, emergeva palese dalle condizioni in cui si svolse, visto che i coniugi Taylor nulla sapevano da diciotto anni della loro amica manifestatasi medianicamente, e non pensavano a lei; ma soprattutto essi non potevano indovinare che si trovasse gravemente inferma, e tanto meno potevano attendersi che si manifestasse nelle loro sedute prima da viva e poi da morta.

Notevole a tale riguardo anche la circostanza che mentre tutti gli spiriti comunicanti scrivevano spigliatamente con la scrittura «speculare» (al fine di provare l'indipendenza della scrittura dalla volontà della medium), la nuova arrivata scrisse invece in forma ordinaria e con estrema difficoltà, in quanto entità che comunicava per la prima volta. Da rilevarsi pure la circostanza della defunta annunciante l'arrivo immediato della madre, cosa che infatti avvenne.

I casi di manifestazioni medianiche di viventi sono sempre teoricamente interessanti, giacché in tali contingenze è possibile attingere informazioni sulle condizioni in cui si trova l'agente, al momento del suo manifestarsi medianicamente, e in pari tempo controllare i fatti nel gruppo sperimentatore. Ora si è visto che nel preciso momento in cui si comunicava medianicamente, l'inferma giaceva in condizioni comatose, fatto, questo, che giustifica teoricamente la possibilità del fenomeno di comunicazione telepatico-medianica o, più probabilmente, di comunicazione medianica previa «bilocazione». In ogni modo, sia che si trattasse di telepatia, sia di bilocazione, non mutano le inferenze teoriche suggerite dal caso in questione, inferenze secondo le quali quando è dimostrato, in base alle circostanze di fatto, che la prima comunicazione medianica, in cui l'inferma diede il proprio nome non poteva derivare che dalla personalità psichica integrale di lei vivente, allora anche la seconda comunicazione avvenuta dopo la morte, con le medesime modalità di estrinsecazione e identità di scrittura, era da ascriversi alla sua personalità psichica integrale, non più nel corpo, ma sopravvissuta al corpo. In altri termini: la prima manifestazione «in spirito» dell'inferma vivente assume valore di controprova indiscutibile circa la presenza sul posto «in spirito» della seconda manifestazione di lei, avvenuta dopo morte.

Ancora un'osservazione. Tutto concorre a dimostrare che l'episodio in esame non si sia determinato spontaneamente, ma sia stato combinato intenzionalmente dagli spiriti-guida, allo scopo di fornire ai viventi una prova incontestabile della sopravvivenza umana. In primo luogo, è facile arguirlo in base alla circostanza che lo spirito «Olin» disse alla signora Taylor che, quando l'inferma si era manifestata da viva, era stata condotta alla seduta da uno spirito amico, indizio quest'ultimo che la manifestazione era stata «combinata» nell'aldilà. In secondo luogo, l'intenzionalità del fatto può ricavarsi anche dall'intervento dell'altro spirito «Vanderbilt», il quale invitò gli sperimentatori a leggere ad alta voce il messaggio dettato in precedenza dall'inferma comunicante, la quale ascoltò ed osservò: «Ora ricordo. Mi trovavo ancora nel corpo»; circostanza, questa, dalla quale si desume che gli spiriti-guida erano interessati a portare a buon fine l'esperienza in corso. In terzo luogo, ciò emerge anche dall'episodio della

medium alla quale, trovandosi a casa affaccendata, venne ingiunto con dei colpi di recarsi senza indugio dai coniugi Taylor. Allorché li raggiunse, si ottiene la seconda manifestazione, in cui colei che aveva comunicato da viva comunicò dopo la morte. Provenendo l'ingiunzione dall'Aldilà, prova più che mai che la seconda manifestazione, complementare della prima, era stata a sua volta predisposta nel mondo spirituale. Infine, l'intenzionalità del tutto può rilevarsi dal fatto che lo spirito «Olin» commentò egli stesso il caso occorso, facendone osservare la grande importanza dimostrativa in prova dell'intervento reale dei defunti nelle comunicazioni medianiche, e invitando gli uomini di scienza a studiare l'episodio profondamente.

E' palese pertanto che se tali induzioni sono fondate, allora il caso esposto acquista efficacia risolutiva in senso spiritualista, naturalmente anche per quanto riguarda le condizioni dell'esistenza spirituale sottintese nell'episodio stesso. Tra le quali giova rivelare un *particolare fondamentale* implicito nelle parole della defunta comunicante: «Mi sentivo disorientata, turbata. Allora mi vennero in mente Katie Fox, la signorina Edmonds ed altre medium, e pensando ad esse con ardente desiderio, mi ritrovai a New York, in presenza di Katie!». E' questo un particolare che si ripete costantemente identico nei messaggi dei defunti, e risulta una caratteristica della potenza del pensiero e della volontà in ambiente trascendentale, in quanto dimostra che per trasportarsi a qualunque distanza in ambiente spirituale, o dall'ambiente spirituale a quello terreno, basta pensare intensamente alla località designata, ovvero alle persone ivi residenti, per ritrovarsi trasportati sul posto.

Dal punto di vista delle prime impressioni provate in ambiente spirituale, noto che la defunta - come tanti altri - si sentiva infelice a causa del soverchio dolore in cui la propria dipartita aveva immerso i suoi familiari. Si era quindi affrettata a trasmettere loro, tramite la medium da lei sperimentata in vita, la grande novella della propria sopravvivenza, proponendosi con ciò di mitigarne il dolore, e pervenire in tal modo ad addormentarsi nel sonno riparatore, di cui sentiva il supremo bisogno nello stato di disorientamento in cui si trovava. Tale disorientamento deriva dal fatto che un periodo di sonno riparatore più o meno lungo è quasi sempre indispensabile al transito normale tra due fasi di esistenza qualitativamente tanto diverse. Senonché lo stato di depressione morale cui erano in preda i suoi cari teneva la defunta vincolata al mondo dei viventi, ostacolando lo svolgimento normale delle fasi iniziali dell'esistenza spirituale. Come si è visto, una volta esaudito il desiderio della defunta, quest'ultima ringraziò i coniugi Taylor per la missiva di conforto inviata ai suoi cari, la quale, avendo conseguito lo scopo di mitigarne il dolore, la poneva in grado di affrettare la propria elevazione spirituale.

Noto che le osservazioni del genere esposto si ripetono frequentemente nei messaggi dei defunti, i quali sono concordi nel dichiarare che le penosissime vibrazioni emozionali, che si sprigionano dall'organismo umano in preda a una crisi eccessiva di dolore per la morte di un amato congiunto, si ripercuotono telepaticamente nel sensorio dello spirito disincarnato, determinando uno stato d'animo penosissimo corrispondente, con la conseguenza che fino a quando i viventi persistono nel loro soverchio dolore, lo spirito disincarnato rimane vincolato all'ambiente in cui visse, ritardando di altrettanto la propria elevazione spirituale.

Da rilevare in proposito che l'episodio esposto, conseguito con una delle tre sorelle Fox, dalle quali trasse origine il movimento spiritualista, testimonia come le esortazioni alla rassegnazione fossero tra le prime trasmesse nei messaggi dei defunti non appena questi pervennero a comunicare coi viventi: ciò ne dimostra l'importanza e l'urgenza per il benessere dei defunti stessi.

Caso V

Passando a riferire casi più recenti, comincio con un episodio ricavato dal libro di Jessie Platts *The Witness* (6). Si tratta di una raccolta di comunicazioni medianiche interessantissime, conseguite con la medianità della stessa Jessie Platts, vedova del reverendo Charles Platts, la quale ebbe la sventura di perdere entrambi i figli nella Grande Guerra. Le comunicazioni pubblicate provengono dal minore tra questi - il diciottenne Tiny - morto combattendo sul fronte francese, nell'aprile 1917, e comunicatosi psicograficamente con la medianità improvvisata di sua madre nell'anno successivo, allorché la guerra infuriava ancora, più che mai terribile. Egli fornì prove personali d'identificazione dirette e indirette.

Queste ultime consistevano nell'annunciare alla mamma l'ingresso nel mondo spirituale di altri spiriti di militari uccisi in quel momento in battaglia; e dopo qualche giorno pervenivano effettivamente notizie ufficiali sulla morte di quei medesimi soldati. Egli aveva informato la mamma di fungere da semplice strumento trasmettitore di ammaestramenti spirituali, incombenza affidatagli da uno spirito missionario che in vita era stato un religioso, di nome padre Hilarion. Ora la signora Platts nulla sapeva dell'esistenza passata di un siffatto personaggio, ma informandosi in proposito pervenne ad accertare ch'egli era effettivamente vissuto.

- nota -

(6) Hutchinson, London, 1920, pagg. 288.

- fine nota -

Ciò premesso, allo scopo di corroborare il valore dei messaggi in questione, passo a riferire il brano che riguarda l'ingresso del figlio di Jessie Platts in ambiente spirituale. Egli dettò:

«Per i viventi in ambiente terreno vi è molto da apprendere intorno allo stato che li attende dopo la morte, quando lo spirito si distacca dall'organismo corporeo. Mi si concede di parlarne brevemente in questo messaggio. Premetto che non possono darsi due spiriti disincarnati i quali abbiano a sottostare alla medesima esperienza in proposito. Nondimeno, tali multiformi esperienze presentano un dato comune, ed è che tutti gli spiriti s'immaginano di essere ancora vivi, e quelli che passarono per un'agonia di sofferenze rimangono profondamente sorpresi di trovarsi improvvisamente guariti; e la loro esultanza è tale ch'io ritengo sia questa l'impressione più forte che si possa provare dopo la crisi della morte. Quando sono morto io o, più precisamente, quando il mio corpo è morto, ben ricordo che immaginavo di essere più vivo che mai, e stavo in attesa di ricevere ordini per un'ulteriore avanzata (quando mi colpì la pallottola che mi uccise, si era stati tagliati fuori dal nostro reggimento, e si tentava con grandi cautele di riprendere contatto).

«Qualche rara volta gli spiriti disincarnati, ritrovandosi soli in ambiente sconosciuto, sono colti da grande spavento; ma ciò avviene soltanto a coloro che furono in vita profondamente egoisti, e non rivolsero mai il pensiero a Dio. Nondimeno, a suo tempo, anche questi spiriti sono soccorsi e confortati dai loro spiriti-guida, ma prima occorre ch'essi acquistino sufficiente spiritualità per essere in grado di percepirla.

«Quasi tutti i disincarnati passano per un periodo di sonno riparatore, che può durare un giorno o due, come può durare settimane e mesi, il che è in rapporto con le circostanze del loro trapasso. Nel caso mio - ero stato ucciso sul colpo - non avevo sofferto, e non ero passato per malattie estenuanti; tuttavia, il sonno si protrasse per circa una settimana, poiché la mia morte, troppo fulminea, aveva provocato uno strappo brusco del "corpo fluidico" dal "corpo somatico", con notevole contraccolpo sul primo.

«Qualora tra gli spiriti nuovi arrivati ve ne siano taluni vincolati da grandi affetti con altri spiriti già da tempo disincarnati, questi ultimi accorrono ad incontrarli prima che passino per la fase del sonno riparatore. Non può darsi felicità maggiore di questi incontri in ambiente spirituale, dopo lunghe separazioni che sembravano definitive. E per quanto sappiano che dovranno temporaneamente separarsi ancora, gli spiriti non se ne rammaricano, poiché sanno che queste separazioni non sono più la stessa cosa. Quando poi gli spiriti nuovi arrivati si risvegliano dal sonno riparatore, le loro guide intervengono per ammaestrarli intorno alla natura dell'esercizio spirituale riserbato a ciascuno...».

La narrazione esposta appare soprattutto interessante in quanto riassume in breve spazio le modalità essenziali con le quali si svolgerebbe normalmente la crisi della morte per la grande maggioranza dei viventi; modalità che però varierebbero enormemente nei casi estremi di personalità di viventi le quali si disincarnano in condizioni molto evolute, o molto degradate, di spiritualità.

Da rilevare altresì la consueta concordanza in merito a un *particolare fondamentale*: gli spiriti disincarnati *non fanno di essere morti*. Tale concordanza si ripete immancabilmente (salvo eccezioni che confermano la regola) dai primordi del movimento spiritualista e risulta teoricamente notevolissima, e ciò in ragione della stranezza insospettata del particolare, stranezza la quale vale ad escludere l'ipotesi dei «romanzi subliminali», giacché non sarebbe ammissibile che una personificazione subcosciente,

derivazione assoluta di quella cosciente, inventasse ragguagli in aperto contrasto con quanto giudicherebbe in proposito quest'ultima. Risulterebbe, infatti, più che mai inammissibile che centinaia di personalità mistificatrici s'incontrassero fortuitamente nell'inventare i medesimi ragguagli fantastici, contrari al criterio della ragione umana. Se così fosse, si dovrebbe logicamente desumere che se tante concordanze intorno a particolari inverosimili per la mentalità dei viventi si ottengono medianicamente tramite sensitivi che non potevano pensarli coscientemente, e ignoravano che analoghe rivelazioni fossero state conseguite da altri sperimentatori, allora si dovrà riconoscere come non possa esistere che una sola spiegazione del fatto: i particolari forniti dalle personalità spirituali concordano tra di loro perché derivano da un'unica causa, che è l'osservazione diretta. In altri termini: se tutte le personalità medianiche descrivono le medesime condizioni di ambiente spirituale, e i medesimi rilievi di fondo, ciò dimostra che le condizioni di ambiente descritte risultano genuinamente spirituali, nonché obiettive, permanenti, reali, realissime.

Un altro *particolare fondamentale* assolutamente concordante in tutte le rivelazioni trascendentali è quello relativo *alle fasi di sonno riparatore* cui andrebbero soggetti quasi tutti gli spiriti nuovi arrivati; al qual proposito si deve sottolineare come tutte le rivelazioni trascendentali concordino altresì nell'indicare le cause che renderebbero necessario tale periodo di assoluto riposo dello spirito.

Rilevo ancora come tutte concordino mirabilmente riguardo a un altro *particolare fondamentale* che nel messaggio in esame è racchiuso nel passo dove si accenna all'isolamento in cui si troverebbero gli spiriti che furono in vita profondamente egoisti; condizione determinata dalla imperfezione della loro facoltà di percezione spirituale, che sarebbe una conseguenza inevitabile dello stato rudimentale in cui si trova la loro spiritualità. Ne deriverebbe che tale isolamento non potrebbe aver fine se non quando gli spiriti abbiano acquisito sufficiente spiritualità per essere in grado di percepire la presenza dei loro spiriti-guida. Quest'ultimo ragguaglio, messo lì per incidenza nel messaggio considerato, risulta teoricamente importante, in quanto concorda con tutti gli ammaestramenti forniti in proposito da numerose altre personalità medianiche, le quali insegnano che gli spiriti inferiori non possono scorgere quelli appartenenti a gerarchie superiori. Ripeto che le concordanze in merito ai particolari secondari risultano teoricamente e progressivamente sempre più importanti nella misura in cui i medesimi si dimostrano per se stessi sempre più futili e strani. Proprio questi particolari costituiscono la maggiore sorpresa per lo studioso che si accinge a comparare tra di loro le varie raccolte di rivelazioni trascendentali.

Infine, gioverà non dimenticare quanto lo spirito comunicante afferma in principio - e sempre in pieno accordo con gli altri - che, cioè, non possono darsi due personalità spirituali le quali abbiano a passare per le medesime esperienze dopo la crisi della morte. Una simile affermazione appare assolutamente razionale, in quanto se nel mondo dei viventi non possono esistere individualità pensanti assolutamente identiche, se per «legge di affinità» ogni spirito gravita nel piano spirituale che gli compete, e se il pensiero di ogni spirito crea il proprio ambiente subiettivo ed obiettivo, allora è certo che non possono darsi personalità disincarnate le quali abbiano a passare per le identiche vicende spirituali. In questo modo è facile spiegare numerose presunte contraddizioni nelle rivelazioni trascendentali, le quali dovranno invece ascriversi alla varietà infinita dei temperamenti individuali, combinati ai diversi gradi evolutivi raggiunti in ambiente terreno da ogni personalità umana.

Termino osservando che Jessie Platts fu indotta ad occuparsi di ricerche medianiche e a scrivere automaticamente a causa della morte in guerra di entrambi i suoi figli; nulla, o ben poco, conosceva in rapporto alle dottrine spiritiche, e tutto ignorava in merito al contenuto delle altre raccolte di rivelazioni trascendentali.

Caso VI

Ricavo l'episodio seguente da una preziosa raccolta di «rivelazioni trascendentali» che s'intitola *The Morrow of Death* (7), by «Amicus», e venne dettata con la medianità di un privato: il signor Ernest H. Peckam. L'entità comunicante, qui designata con lo pseudonimo di «Amicus» per desiderio dell'entità stessa, era stata in vita il reverendo A. H. Stockwell, deceduto da oltre un quarantennio, il quale dopo avere fornito ottime prove d'identificazione personale, si consacrò all'adempimento della propria

missione, che consisteva nell'impartire ai viventi gli ammaestramenti qui considerati, i quali risultano una mirabile esposizione riassuntiva delle modalità di esistenza spirituale. Egli narra in questi termini le sue prime esperienze in proposito:

- nota -

(7) A. H. Stockwell, London, 1922, pagg. 64.

- fine nota -

«Allorché mi trovavo nel mondo dei viventi, non pervenni mai a formarmi un chiaro concetto della esistenza d'oltretomba: avevo in proposito delle idee confuse ed incerte, che però si aggiravano intorno alle solite concezioni di un "paradiso" riservato a coloro che riuscivano a salvarsi, e di un "inferno" pronto a inghiottire i "malvagi". Ai miei tempi era generalmente ignorata la possibilità di comunicare con gli spiriti dei defunti, per cui non rimaneva di meglio che teorizzare ed aver fede in Dio. Questa fede io l'avevo.

«Posto ciò è inutile ch'io ti dica che quando mi ritrovai nel mondo spirituale, rimasi profondamente stupito in presenza del vero. Mi vidi accolto, confortato ed aiutato da persone a me ben note in terra, le quali mi avevano preceduto nel gran viaggio; ma ciò che per me costituì la suprema esultanza del momento fu l'incontro con la mia cara compagna di tutta la vita, la quale riprese a prodigarmi in ambiente spirituale le devote attenzioni e le tenerezze affettive che tanto amorosamente mi prodigava in ambiente terreno. E i primi passi da me segnati nella celeste dimora furono sorvegliati dalla mia guida amorosissima. Posso pertanto affermare che la mia prima esperienza in ambiente spirituale fu la prova che l'amore e la devozione della mia compagna non si erano in nulla affievoliti per la sua morte, giacché si rinnovarono con tutta la spontaneità commovente che li caratterizzava in ambiente terreno. Sentivo di essere effettivamente tornato alla mia dolce dimora familiare del periodo più felice della mia vita; ma questa volta io assaporavo maggiormente la mia felicità per l'esultanza suprema della riunione celeste, dopo la lunga separazione terrena. Osservo a questo punto che la narrazione della mia personale esperienza a tale riguardo non è che un episodio normale dell'esperienza di tutti in ambiente spirituale; la morte non può sopprimere l'amore, né impedire la riunione di due anime che in terra si sono amate. Naturalmente, il nostro reciproco affetto aveva per fondamento molte qualità spirituali comuni ad entrambi; pur tuttavia, in questi ultimi tempi, la via che conduce alla nostra elevazione spirituale si è biforcata, ma entrambi siamo contenti che sia così.

«Una delle mie prime scoperte dopo morte è stata quella di scoprire me stesso. La mia reale individualità mi venne prospettata dinanzi con tutta la sua crudezza di colorito, e tale rivelazione non fu precisamente lusinghiera per me...

«[...] Il processo della morte fisica e della rinascita spirituale è molto interessante ed anche bello. Normalmente, dall'istante in cui s'inizia lo sfacelo del corpo, processo che talvolta dura a lungo, cessano le sofferenze fisiche, le ansietà dello spirito, e gradatamente si passa in condizioni di assoluta incoscienza. Ma non appena è superata la crisi della morte, si determina il pieno risveglio della coscienza, e simultaneamente entrano in attività le neonate facoltà spirituali. Il defunto rinasce a nuova vita e comincia subito ad esercitare la propria attività nel nuovo ambiente. Quasi sempre, provvidenzialmente, lo spirito disincarnato non si accorge di essere morto e qualche volta, quando se ne accorge troppo presto, ne rimane terribilmente sconvolto, specialmente se la morte ha reciso forti vincoli affettivi... Ma egli non arriva in ambiente spirituale come un derelitto, e non è quasi mai lasciato in balia di se stesso: ogni spirito, quasi senza eccezione, quando emerge dalla crisi della morte, viene accolto dagli spiriti meglio indicati a confortarlo, consigliarlo, assisterlo...

«Ma dove, dunque, si trova lo spirito nuovo nato? Ecco: egli è emerso in quello stato di esistenza che le sue condizioni mentali, morali, spirituali rendevano il solo possibile per lui. L'ambiente che lo accoglie è determinato dal grado di spiritualità in cui si trova. Egli, attraverso la morte, raggiunge quel soggiorno spirituale che ha preparato a se stesso; e non può andare da nessun'altra parte. Sono le qualifiche spirituali che lo fanno gravitare con infallibile precisione verso quelle condizioni di esistenza che risultano matematicamente corrispondenti ai suoi meriti e demeriti. La grande "legge di affinità" governa il

processo, che risulta inesorabile. L'uomo va, dopo morto, nell'ambiente ch'egli preparò a se stesso, e non può accadere diversamente. Egli raggiunge i propri simili; gravita verso quelle regioni spirituali nelle quali si troverà pienamente a suo agio, come nel proprio ambiente, come a casa sua. La sua futura dimora si trova già nell'ambito dell'anima sua e i suoi compagni spirituali sono gli esseri simili a lui. In altre parole: lo spirito disincarnato, per effetto della benefica e giusta "legge di affinità", in forza della quale "ogni simile attrae il suo simile", gravita nell'ambiente che solo può adattarsi alle sue condizioni di evoluzione spirituale, di elevatezza morale, di cultura intellettuale, quale egli stesso ha determinato con la propria attività terrena. Egli va dove deve andare...

«Non è possibile fornirti un'idea comprensiva ed esauriente intorno alla natura svariatissima delle occupazioni e delle attività spirituali... In ogni modo sta pur sicura che tali attività, tali occupazioni trascendono smisuratamente quelle terrene nei loro scopi, nei loro generi, nella loro potenzialità, nei loro effetti, nella loro utilità, stabilità, bellezza e grandiosità. Inoltre, capirai che non è possibile spiegarti in che consista una gran parte di siffatte attività, in quanto esse sono peculiari dell'esistenza spirituale e di conseguenza non sono paragonabili a quelle che si svolgono in ambiente terreno, ove si esercitano sensi terreni nella relatività del tempo. Le nostre sono attività puramente spirituali, intese a scopi spirituali, nonché esercitate tramite agenti spirituali, di cui voi naturalmente conoscete nulla o ben poco.

«Debbo nondimeno aggiungere che nei primi gradi dell'esistenza spirituale accade raramente d'intraprendere qualche compito sistematico ben definito, e ciò in quanto la vita appare a tal segno nuova, strana, diversa da tutto ciò che si era immaginato o sognato, che per un lungo periodo di tempo si rimane interamente assorbiti nell'esplorare l'ambiente che ci accoglie, sforzandoci di comprendere la sua esistenza. Inoltre, ci si sente troppo felici per sentire il bisogno di occuparsi stabilmente, e ciò a causa degli incontri avvenuti con i nostri cari, insieme con i quali si compiono continui viaggi d'istruzione nell'ambiente spirituale, viaggi che valgono a farci comprendere quanto a noi rimanga da imparare, e quanto da disimparare. Ne deriva che tutte le nostre energie sono interamente assorbite in tale compito svariato e affascinante. Nello stesso tempo, e nella misura in cui si prolunga il nostro soggiorno nelle sfere spirituali, ci si offrono occasioni di piccoli compiti da assolvere, di servizi da rendere, i quali ci mantengono felicemente occupati. Ma quando finalmente si sono compresi i veri rapporti che ci vincolano alla nuova esistenza - vale a dire, che siamo entità spirituali, fornite di poteri spirituali, destinate ad operare utilmente in ambiente spirituale - allora vien fatto di scoprire in che consista la nostra speciale vocazione, alla quale ci dedichiamo sistematicamente, trovando la vera felicità nell'entrare in servizio per il vantaggio comune...

«A questo punto è consigliabile ch'io ti accenni alla natura della sostanza usata per le costruzioni, o creazioni in ambiente spirituale, nonché ai metodi impiegati, e al modo con cui si utilizzano. Il nostro è il mondo del pensiero, ed ogni cosa in esso visibile, tangibile, utilizzabile è una creazione del pensiero. Il nostro corpo spirituale è una creazione sostanziale del pensiero, e dal corpo medesimo, senza detrimento alcuno per la nostra individualità, noi esteriorizziamo ciò che si richiede per esercitare la nostra attività obiettiva. Intorno a noi prendono forma le creazioni del nostro pensiero, le quali si fondono e si armonizzano con le creazioni del pensiero altrui. Alcune di tali creazioni sono esteriorizzazioni inconsapevoli del pensiero spirituale, altre invece derivano dalla forza creatrice del pensiero guidata dalla volontà, a scopi determinati. Noi siamo esseri costituiti di pensiero, esistenti in un mondo creato dal pensiero, e tutto ciò che desideriamo, come tutto quanto operiamo, lo facciamo per dinamismo del pensiero.

«Naturalmente per chi si trova ad esistere in ambiente terreno - tanto radicalmente diverso dal nostro - è arduo comprendere, o anche credere a queste nostre rivelazioni; eppure ti garantisco che i processi funzionali impliciti in ciò che ti descrissi, sono molto semplici, molto naturali e stupendamente efficaci... Questi ammaestramenti spirituali che ora soltanto si cominciano a impartire ai viventi risultano una delle "molte cose" a proposito delle quali Gesù Nazareno affermò che "la Sua generazione e i Suoi tempi non erano maturi a riceverle" ...».

A proposito dell'interessante messaggio esposto, ed a conferma della tesi essenziale e più propugnata, giova insistere sul fatto che nel messaggio stesso si osservano le consuete immancabili concordanze circa un buon numero di *particolari fondamentali* riguardanti le modalità dell'esistenza spirituale. Tali risultano: l'informazione inerente agli spiriti dei defunti i quali, salvo rare eccezioni, vengono accolti e

confortati dai familiari ed amici che li precedettero in ambiente spirituale; l'informazione dello spirito comunicante il quale narra di essere passato per la prova della «visione panoramica» di tutte le vicende della sua vita; l'informazione sugli spiriti nuovi arrivati i quali non si accorgono di essere morti; l'informazione sul pensiero in ambiente spirituale, il quale è forza plasticizzante e organizzante; e infine, l'informazione sulla «legge di affinità», regolatrice inesorabile dei destini umani senza che vi sia bisogno di un Giudice Supremo il quale condanni o assolva ogni singolo spirito disincarnato.

Rilevo che la lunga e interessante narrazione sulle occupazioni e le attività spirituali risulta prudentemente generica, ed è bene che sia così, giacché si comprende che lo spirito comunicante, ben conoscendo l'impossibilità di descrivere in termini di linguaggio terreno le attività qualitativamente diverse dell'esistenza disincarnata, si limita ad accennarvi genericamente per non alterare la verità, traendo in errore i viventi. Non è così però che si comportano molti altri defunti comunicanti, i quali si sforzano invece di descrivere come meglio possono le modalità dell'esistenza disincarnata con i termini del linguaggio terreno, per quanto ben sovente abbiano cura di avvertire che i loro messaggi produrranno incomprensione e scetticismo tra i non iniziati.

Tra i *particolari secondari* non ancora commentati, giova notare quello dello spirito comunicante il quale informa come, malgrado il grande amore che lo vincolava allo spirito della propria compagna, era per essi giunto il momento in cui la via che conduceva alla loro elevazione spirituale si biforcava; ma che, nondimeno, erano entrambi contenti di separarsi.

Tale particolare, il quale concorda con l'altro analogo contenuto nel *Caso V*, è teoricamente importante in quanto appare abbastanza inatteso per non potersi ammettere che la circostanza di molti medium concordi nel riferirlo debba ascriversi a una serie di «fortuite coincidenze». Noto che taluni degli spiriti comunicanti i quali lo riferirono ebbero cura di osservare che se gli spiriti tra di loro vincolati dall'amore si separano senz'ombra di rimpianto, ciò avviene per due motivi: l'uno, ch'essi sanno come la separazione si compia a vantaggio della loro reciproca elevazione spirituale, la quale non può non essere più o meno diversamente orientata per ogni entità spirituale, secondo la natura di ogni individualità umana; l'altro, che gli spiriti vincolati dall'amore sanno che ogniquale volta desiderano rivedersi non hanno che a manifestarne la volontà per ritrovarsi istantaneamente riuniti.

Caso VII

Ricavo l'importante episodio che segue da un libro che s'intitola *The Consoling Angel* (The Case of Hattie Jordan) (8). Autore del libro è il musicista Florizel von Reuter, celebre nel mondo dell'arte per la sua rara eccellenza di concertista «virtuoso» del violino. Dedito da molti anni alle indagini psichiche insieme con la propria madre, entrambi medium scriventi paragonabili ai migliori di ogni tempo. Essi ottennero prove d'identificazione spiritica notevolissime, con numerosi episodi di «xenoglossia» in lingua russa, polacca, turca, persiana: tutte prove che risultano per se stesse importanti, senza nondimeno possedere caratteristiche che le distinguano da tante altre analoghe. Quest'ultimo caso prende posto invece tra quelli d'ordine eccezionale, tanto per il numero straordinario dei ragguagli veridici forniti dall'entità comunicante, quanto per l'eccellenza delle prove d'identificazione che ne derivano, le quali, a volerle considerare cumulativamente, assurgono a un valore risolutivo in senso spiritualista.

- nota -

(8) London, 1930, pagg. 181.

- fine nota -

Dal nostro punto di vista, è da rilevare che la defunta trasmette informazioni circa la propria esistenza spirituale che concordano pienamente con quelle trasmesse da un grande numero di altre personalità di defunti. E' evidente che la circostanza di siffatte «rivelazioni trascendentali», interpolate inestricabilmente tra i ragguagli personali veridici riguardanti l'esistenza terrena dell'entità comunicante, fa sì che le due serie complementari d'informazioni non possano scindersi. Di conseguenza si è tratti

logicamente a concluderne che se i ragguagli personali forniti debbono accogliersi per buone prove in favore dell'interpretazione spiritica dei fatti, allora si dovrà riconoscere l'origine altrettanto spiritica dei ragguagli forniti dall'entità medesima in ordine all'ambiente spirituale che l'accoglie. In altre parole: o dovrà riconoscersi l'origine supernormale di entrambe le tipologie di informazione, o dovranno entrambe ritenersi mistificazioni della subcoscienza: il voler ritenere l'una per supernormale e l'altra per subcosciente apparirebbe illogico fino all'assurdo. Ma di ciò discuteremo più oltre.

Hattie Jordan - la defunta comunicante - era morta a Pasadena in California, dove conviveva con la sorella Florence. Un grande reciproco affetto legava le due sorelle. Né l'una, né l'altra si erano mai occupate di «spiritualismo», e tutto ignoravano in proposito.

La medium, signora Reuter, le aveva conosciute nella fanciullezza, ma da oltre trent'anni aveva avuto ben pochi rapporti con esse, e praticamente nulla sapeva in merito ai loro congiunti, ai loro amici, alle loro conoscenze. Quando Hattie morì, i Reuter si trovavano in Europa, e non tardarono ad ottenere messaggi da parte della defunta, i quali si trasformarono in lettere che la sorella defunta inviava alla sorella vivente. Tali lettere erano piene di ragguagli intimi per la propria identificazione personale, i quali si accumularono fino al punto da oltrepassare la cifra di trecento prove sebbene la grandissima maggioranza dei ragguagli stessi fosse ignorata dai due Reuter, i quali, allorché ottennero i primi messaggi di lei, *ne ignoravano anche la morte*. Fu la defunta che gliela partecipò, aggiungendo di essersi manifestata perché estremamente ansiosa di entrare in rapporto con la sorella vivente, onde trasmetterle la grande novella della propria sopravvivenza alla morte del corpo. A tale scopo, essa cominciò ad inviarle messaggi zeppi di informazioni personali intime, intese a convincerla in proposito. E l'impresa di convincerla fu lunga e laboriosa per la naturale diffidenza della sorella che temeva d'illudersi. Senonché l'accumularsi imponente di sempre nuove e mirabili prove in tal senso, finì per trionfare su ogni perplessità, e il giorno in cui ricevette dalla defunta ancora una missiva in cui era contenuto un elenco di ragguagli personali in massima parte ignorati dalla stessa sorella vivente, ma risultati veridici, essa finalmente scrisse ai Reuter: «Ditele, oh! ditele che da questo momento io non ho più bisogno di prove: sono convinta. Dopo aver letto quest'ultimo messaggio, non mi sento e non mi sentirò mai più sola, mai più desolata. Sono rinata a nuova vita, e gioisco di una felicità senza limiti. Hattie mi si rivela sempre la stessa, ma libera finalmente da tante sofferenze...».

Ottenuto l'agognato scopo, la sorella defunta poté finalmente iniziare un carteggio svariato ed istruttivo con la sorella vivente, e nella prima di tali missive descrisse le vicende per cui passò dopo la crisi della morte. Questa la missiva:

«Cara Florence,

Non è possibile ch'io ti descriva in questa mia prima lettera ciò che vidi ed appresi dal giorno in cui mi sono risvegliata nel mondo spirituale. Dovrei scrivere molto per fornirtene una pallida idea.

«Fui preda del sonno dopo che la mia vecchia salma fu seppellita. In quel mattino memorabile in cui ho sentito dire che io ero morta, mi ero invece trovata più vivente che mai accanto alla mia vecchia salma inanimata. Avevo provato la sensazione di evadere da me stessa, e di continuare ad essere me stessa, ma liberata da ogni affanno del respiro. A tutta prima rimasi disorientata nel trovarmi istantaneamente libera da ogni sofferenza. Strana cosa! Mi vedevo lì, accanto a me stessa! D'un tratto mi avvidi che potevo leggere nel tuo pensiero, ed appresi qual vuoto tremendo l'evento aveva scavato nel tuo cuore. Fu allora che decisi a qualunque costo di farti sapere, di farti sentire, di farti toccare con mano che io ero sopravvissuta alla crisi della morte. Allora non sapevo che avrei potuto realizzare il mio proposito, ma avevo l'intuizione sicura che sarei riuscita.

«Carissima Florence, avevo letto nell'anima tua come in un libro aperto e avevo misurata l'immensità della tua disperazione. Non c'era che un rimedio: manifestarmi a te nel più breve tempo possibile. Ho un ricordo molto vago di ciò che mi accadde il giorno dopo, con il mio transito nel mondo spirituale. Ricordo di essermi lungamente indugiata con te, ma dovevo trovarmi in condizioni di spirito molto confuse. Non si può dire ch'io dormissi, ma il tempo passò senza che me ne avvedessi. Quando la mia vecchia salma fu seppellita, le idee mi si rischiararono, e ricordai certi discorsi che gli amici nostri, Grace e Florizel, avevano tenuto con noi, per cui mi venne l'idea di raggiungere te per mezzo loro. Senonché

non tardai ad accorgermi ch'io mi trovavo in condizioni di grande stanchezza; ed ecco venirmi incontro nostra madre, con altri spiriti, tra i quali uno che mi si rivelò per il mio spirito-guida. Mamma mi condusse in un luogo dove io dovevo sostare, riposare, dormire, al fine di rinvigorirmi assorbendo energia spirituale. Prima però di dispormi a dormire, chiesi alla mamma: "Dimmi se si può comunicare con Grace e Florizel". Rispose: "So perché me lo domandi. Mi proverò e vedrò ciò ch'io potrò fare. Per ora tu devi pensare a dormire". Non so per quanti giorni si sia prolungato il mio sonno; ma quando mi risvegliai, mamma mi disse che si era trasportata dai nostri amici, nel momento in cui si servivano di una curiosa tavoletta con la quale altri spiriti presenti trasmettevano ai viventi il loro pensiero facendola scrivere. Aggiunse ch'essa pure si era provata a scrivere, pervenendo a trasmettere queste poche parole: "Florence abbisogna di aiuto".

«Non appena rinvigorita dalle correnti di energia eterica, pensai a te, cara Florence, e vedendoti sempre in preda alla più fosca disperazione, sempre più miserabile, derelitta, esausta di forze, volli subito provarmi ad entrare in rapporto con Grace e Florizel; e con l'aiuto di Flora ed altri spiriti amici vi sono riuscita. Questo il principio della nostra rinnovata riunione, la quale a te sembra un portento imperscrutabile, ma invece risulta la cosa più naturale del mondo. Niente di meraviglioso per noi in tutto questo. Noto però che i miei amici spirituali, qui convenuti per le comunicazioni con il mondo dei viventi, affermano tutti che posseggo una speciale attitudine per trasmettere correttamente prove d'identificazione personale. Infatti, vi sono molti tra essi che non pervengono a trasmettere altro che poche parole frammentarie. Tutti costoro, cara Florence, furono con me tanto buoni da insegnarmi ed aiutarmi a comunicare... Io sono pienamente felice per avere raggiunto l'intento... Mi arresto, perché mi accorgo che i buoni amici tramite i quali scrivo, abbisognano di riposo. Ma non ti pare che per essere questa la prima lettera a te inviata dal mondo spirituale, io sia riuscita a disimpegnarmi benino?

«Buona notte, sorella mia. Verrò a sorvegliarti nel sonno, disciplinando i tuoi sogni».

Questa è la prima lettera-messaggio della defunta Hattie Jordan alla sorella Florence, che nondimeno era stata preceduta da numerosi altri messaggi ai Reuter, da trasmettersi alla sorella.

I lettori avranno rilevato che la narrazione dell'entità comunicante intorno a quanto le avvenne dopo la crisi della morte concorda mirabilmente con le narrazioni analoghe che precedono.

Nella lettera in questione è da notarsi il passaggio in cui la defunta comunicante informa che, avendo chiesto alla madre se si poteva trasmettere un messaggio alla sorella vivente tramite gli amici Reuter, la madre aveva soggiunto che si sarebbe incaricata di tentare la prova; ed era infatti riuscita a trasmettere le parole: «Florence abbisogna di aiuto». Orbene, è vero che i Reuter avevano ricevuto quel breve messaggio (pagg. 16-17), ma ignorando la morte di Hattie Jordan, non pensarono affatto che il messaggio alludesse alla sorella di lei. Chiesero spiegazioni in proposito, ma lo strumento medianico più non si mosse: l'entità comunicante, assolutamente nuova a siffatte esperienze, non fu in grado di trasmettere altre parole.

Come feci rilevare, queste lettere-messaggi alla sorella sono frequentemente interpolate da informazioni e descrizioni riguardanti la propria esistenza spirituale, informazioni e descrizioni che risultano corrispondenti a ciò che narrano tanti altri defunti comunicanti; vale a dire che nelle prime Sfere dell'esistenza spirituale ci si ritrova in un ambiente terreno spiritualizzato, con questo di straordinario: che in forza della potenza creatrice del pensiero i defunti si ritrovano ben sovente in un ambiente casalingo analogo a quello che li accoglieva in terra, preparato per loro dai congiunti che li avevano preceduti in ambiente spirituale. Paesaggio eterico, indumenti eterici, mobili eterici, ma siccome il corpo che riveste lo spirito disincarnato è di natura eterica a sua volta, ne deriva che a causa del perfetto rapporto esistente tra «soggetto» ed «oggetto», l'ambiente appare assolutamente tangibile, così come appare nel mondo nostro, e per la causa medesima, l'ambiente terreno.

Si apprende inoltre la confortante notizia che le opere e le occupazioni che si sono svolte in terra contano in qualche modo per l'avviamento alle opere e alle occupazioni da svolgere nelle Sfere; così come si apprende che un'esistenza terrena oziosa, infingarda, inutile, è la colpa che maggiormente ostacola il progresso spirituale.

A questo punto sono indotto a riprendere il tema a cui si alluse in principio, rivolgendomi in modo speciale a quei metapsichisti i quali, pur ammettendo - come fa l'amico mio Cesare Vesme - che le prove cumulative del genere esposto risultano logicamente risolutive nel senso dell'interpretazione spiritica dei fatti, nondimeno recalcitrano e non vogliono saperne di accogliere per veridiche - neanche simbolicamente - le narrazioni dei defunti in merito all'ambiente che li accoglie.

Ma eccoci questa volta di fronte al caso di una defunta la quale, mentre perviene a identificare se stessa fornendo oltre trecento informazioni personali risultate veridiche, in pari tempo, *tra un ragguaglio e l'altro*, trasmette informazioni precise sulla propria esistenza spirituale e sulle condizioni dell'ambiente in cui si trova; si tratta di notizie pienamente concordanti con altre analoghe fornite da numerosi altri defunti comunicanti. Orbene, secondo i metapsichisti di cui sopra, i quali, come dissi, concedono l'esistenza di autentici casi d'identificazione spiritica, i messaggi medianici in cui si descrivono le condizioni di ambiente spirituale (non risultando di loro gradimento) dovrebbero considerarsi elucubrazioni antropomorfe delle subcoscienze dei medium. In base a tali ipotesi si dovrebbe concludere che nel caso in esame l'entità comunicante era un autentico spirito di defunta ogniquale volta trasmetteva ragguagli veridici intorno alla propria esistenza terrena, ma si trasformava all'istante in un'effimera personalità sonnambolica non appena forniva informazioni sulla propria esistenza spirituale. Ci si chiede se un modo siffatto di argomentare si debba giudicare in perfetto accordo con la logica. Qualora, invece, i metapsichisti esigessero una cernita rigorosissima delle troppo numerose raccolte di «rivelazioni trascendentali» - molte delle quali risultano vaneggiamenti onirico-subcoscienti facilmente riconoscibili come tali - mi dichiarerei pienamente d'accordo con loro, aggiungendo che il primissimo criterio di selezione da usarsi dovrebbe essere quello di accogliere soltanto i messaggi trasmessi da entità di defunti le quali abbiano provata la loro identità personale, criterio a cui mi sono attenuto nel presente lavoro, e che si realizza in grado superlativo nel caso qui considerato. In altre parole, se in base ai trecento ragguagli forniti, si deve giudicare provata l'identificazione personale della defunta Hattie Jordan, allora si dovranno accogliere come genuinamente supernormali i ragguagli simultaneamente forniti intorno alle modalità dell'esistenza spirituale, giacché è palese che il primo fattore della proposizione sottintende il secondo. Ne consegue che chiunque non voglia ammettere il secondo, deve per necessità logica negare anche il primo. E coloro che negassero entrambi avrebbero torto, ma per lo meno argomenterebbero ancora a fil di logica, mentre non potrebbe affermarsi altrettanto di coloro che accolgono il primo fattore e negano il secondo. E con questo ho finito.

Caso VIII

Ricavo il messaggio seguente da un aureo volumetto di rivelazioni trascendentali, dovuto alla medianità della signora E. B. Duffey e intitolato *Heaven Revised* (9). Il valore intrinseco del contenuto può desumersi dal fatto che in pochi anni il libro raggiunse la decima edizione e venne inoltre pubblicato in edizione economica a tiratura enorme ed a prezzo bassissimo.

- nota -

(9) The Religion-Philosophical Publishing House, Chicago, USA, 1889, pagg. 101. Seconda edizione: The Two Worlds Publishing Co., Manchester, 1895, pag. 69.

- fine nota -

La signora Duffey, donna di grande cultura, si rivelò medium scrivente e dettò i messaggi qui considerati quando da pochissimo tempo si occupava di ricerche medianiche, e in conseguenza, quando ben poco aveva letto, e nulla, o quasi nulla, sapeva delle dottrine spiritiche. Giova insistere su tal punto, tanto più che nella presente monografia, in cui si contempla il solo gruppo iniziale delle esperienze d'oltretomba, non mi sarà possibile fare emergere efficacemente, sulla base dei fatti, il sommo valore implicito nella circostanza che numerosi medium, come la signora Duffey, dettarono i loro messaggi medianici quando appena erano iniziati alle nuove ricerche, e qualche volta, quando tutto ignoravano in proposito. Infatti, tra i medium autori di messaggi trascendentali concordanti con gli altri, se ne annoverano taluni che si rivelarono medium provandosi a scrivere automaticamente per suggerimento di terzi. Tutto ciò porta a

concludere logicamente che se anche i medium improvvisati, ignari di tutto, dettano messaggi che concordano mirabilmente con gli altri per le descrizioni dei particolari fondamentali, dei particolari secondari, dei rilievi di sfondo dell'ambiente e dell'esistenza spirituali, allora un tal fatto non può spiegarsi se non riconoscendo che tutto ciò si verifica perché le personalità comunicanti risultano effettivamente gli spiriti dei defunti, e in conseguenza ricavano descrizioni e ragguagli da un ambiente reale, permanente, obiettivo, a tutti comune.

La signora Duffey descrisse in questi termini il modo con cui furono conseguiti i messaggi pubblicati:

«Se avessi scritto sotto dettatura, non avrei potuto conoscere di meno di quel che conoscevo intorno a quanto la mia mano dettava. D'altra parte, rimane escluso che avessi potuto assimilare le idee contenute nei messaggi dettati subcoscientemente da svariate fonti di natura analoga; e ciò per la buona ragione che nel periodo in cui li scrissi io avevo ben poco udito, ed anche meno letto, intorno ad argomenti spiritici. Ero da un anno convertita alle nuove idee e spesso, quando leggevo ciò che avevo dettato, me ne sentivo imbarazzata e perplessa, giacché dubitavo che quanto avevo scritto fosse d'accordo con le dottrine spiritiche. Tale sentimento d'imbarazzo fu specialmente forte a proposito del capitolo intitolato: "Nell'Abisso". Durante l'intero periodo in cui mi furono dettati i messaggi (circa quattro mesi), vissi in permanente condizione di sogno. Nulla di quanto mi circondava o mi capitava m'appariva reale e le stesse preoccupazioni d'ordine materiale che ebbi in quel periodo non ebbero potere di affliggermi. Sentivo come se fossi stata sotto l'influenza di un potente anestetico mentale. La dettatura dei messaggi ebbe termine un sabato sera. Nella sera della domenica, tenni un breve discorso alla nostra società spiritualista. Il lunedì mattina, mi risvegliai per la prima volta in pieno possesso della mia personalità normale. Finalmente avevo recuperato la capacità di esercitarmi con normale efficienza nella vita pratica giornaliera».

Queste informazioni fornite dalla signora Duffey appaiono teoricamente interessanti, in quanto stanno a dimostrare che per tutto il periodo in cui si svolse il dettato dei messaggi trascendentali la medium era rimasta in condizioni di «sonnambulismo vigile», così come avveniva, in analoghe circostanze, al celebre veggente nordamericano Andrew Jackson Davis. Ciò dimostrerebbe che l'organo cerebrale della medium fu sottoposto per l'intero periodo a una disciplina di parziale possessione da parte dell'entità comunicante, la quale palesemente si era con ciò proposta di eliminare il pericolo dell'emergenza sporadica d'interferenze subcoscienti venute a interpolarsi nei propri messaggi, le quali difficilmente si sarebbero potute evitare qualora la medium, tra un messaggio e l'altro, fosse tornata ad immergersi nelle distrazioni e nelle preoccupazioni della vita giornaliera. Ora, se si tiene conto di tale suggestiva circostanza e del fatto che la medium tutto ignorava intorno alle dottrine spiritiche, nel caso in esame si è condotti logicamente ad ammettere l'origine estrinseca, o spiritica, delle rivelazioni trascendentali ottenute. Se è così, allora tali conclusioni dovrebbero estendersi al complesso intero delle rivelazioni trascendentali, visto che i messaggi della signora Duffey concordano mirabilmente con il contenuto di tutte le altre rivelazioni del genere. Nessun dubbio che, a rigor di logica, anche un solo caso analogo a quello in esame, oppure all'altro che precede, potrebbe bastare per autorizzare a concludere nel senso indicato. In entrambi i casi, oltre alle prove mirabili d'identificazione spiritica ottenute, si rileva altresì che non si tratta di semplici concordanze relative a pochi ragguagli banali, da potersi legittimamente ascrivere a «coincidenze fortuite», bensì di un complesso organico intricatissimo di concordanze svariatissime, massime e minime, in buona parte strane ed impensate, nonché pure in aperto contrasto con le tradizioni religiose assimilate nell'infanzia e nell'adolescenza dall'intera umanità cristiana.

Dopo questo lungo, ma pur necessario, preambolo, passo a riferire alcuni brani della narrazione dettata dalla personalità medianica comunicante intorno al processo della propria disincarnazione. Tale personalità, conosciuta intimamente dalla medium durante l'esistenza terrena, era stata una distinta e coltissima gentildonna, libera pensatrice in materia di religione, ma una convinta spiritista negli ultimi anni della sua vita. Essa così scrive di sé:

«Io sapevo di dover morire, ma non tremavo e non rabbrivivo a tal pensiero. Da lungo tempo i terrori dell'ortodossia avevano perduto ogni efficacia sull'animo mio, e mi sentivo preparata ad affrontare l'inevitabile crisi con serenità filosofica. Dirò, anzi, che vi era qualche cosa di più nel mio stato d'animo, poiché mi disponevo a vigilare ed analizzare con interesse di studiosa il lento avvicinarsi della Grande Ora. Non volevo perdere questa suprema opportunità di acquisire cognizioni psicologiche sfuggite alle

indagini della scienza. Rimasi pertanto impassibile osservatrice dei lenti progressi della mia propria agonia, nutrendo speranza di poter comunicare ai presenti le mie osservazioni, e rendere con ciò un ultimo servizio all'umanità: quello di dissipare il terrore che a tutti incute l'ora fatale.

«Pareva che l'ambiente terreno si ritirasse attorno a me e mi sentivo come galleggiare fuori dal corpo, in un mezzo di esistenza ignoto. Nulla intervenne di quanto mi attendevo di dover provare durante la crisi della morte. Così, ad esempio, avevo letto descrizioni intorno a una sorta di "epilogo della morte" che si genererebbe nella mentalità dei moribondi, e in conseguenza del quale passerebbero dinanzi alla visione soggettiva dei medesimi tutte le vicende della loro vita. Nulla vi fu per me di tutto questo: io non mi sentivo attratta né dal passato, né dal futuro. Un pensiero solo, un sentimento solo dominava la mia coscienza: quello dei miei cari che abbandonavo. Eppure io non avevo mai considerata me stessa come una donna eccessivamente tenera, ed avevo allenata la mia ragione a disciplinare tutti gli impulsi e tutte le emozioni; al qual proposito ritengo che tale disciplina abbia influito molto favorevolmente sull'efficace rendimento della mia attività nella vita. Nonostante ciò, in quell'ora suprema, l'amore mi apparve come la somma e la sostanza di tutto ciò che di pregevole esiste nella vita...

«Quel mio stato di attenzione vigilante sull'approssimarsi della morte finì per esaurirmi e a poco a poco m'invase una dolce sonnolenza; tanto dolce, tanto riposante che in quel periodo di semi-incoscienza, precedente lo stato di totale incoscienza, riflettevo sul fatto di non aver provato che due sole volte una sensazione analoga di sonnolenza deliziosa...

«Mi risvegliai provando quasi un senso di rimorso, così come avviene quando si ha coscienza di aver dormito troppo a lungo, al di là delle convenienze sociali. Quel risveglio mi parve anche più dolce del periodo che precedette il sonno. Non mi curavo di aprire gli occhi, e giacevo beandomi deliziosamente in quel senso di pace e di serenità cui tante volte nella mia provata esistenza avevo desiderato invano di pervenire. Com'era dolce! Com'era perfetto quel senso di pace! Oh, fosse potuto durare in eterno! Comunque, io mi sentivo bene; segno che dopo tutto non ero prossima a morire. Avrei dovuto, forse, sottomettermi ancora all'antico servaggio, e conoscere ancora il tedio e l'irrequietudine della vita. D'un tratto, mi avvenne di udire il suono di alcune voci che conversavano nella camera attigua con tonalità abbassata. Sebbene io le udissi chiaramente attraverso la porta aperta, non pervenivo ad afferrare il senso dei loro discorsi. Ma, risvegliandomi maggiormente, arrivai ad afferrare una sentenza che fissò la mia attenzione, per quanto io non vi attribuisessi importanza. La frase era questa:

«"Non dubito ch'essa lo facesse a fin di bene; ma, del resto, era così eccentrica!".

«L'altra rispose: "Sì, molto eccentrica, ed anche ostinata nelle sue ubbie".

«E la prima così riprese: "Ha avuto un'esistenza molto provata dalla sventura, ma bisogna pur convenire che la causa dei suoi mali fu quasi sempre se stessa. Ed è quasi sempre così".

«"Sì, è proprio vero. Per esempio, io ben so...". E qui seguì la descrizione grottescamente travisata di taluni incidenti della mia vita.

«Ero stupita: parlavano di me, e ne parlavano facendo uso del verbo nei tempi del passato. Che cosa intendevano dire? Mi credevano morta? Pensai ch'esse avrebbero potuto supporre ch'io fingessi di essere morta col proposito di udire i loro discorsi confidenziali sul conto mio; e perciò mi affrettai a chiamare l'una delle amiche onde assicurarla ch'io vivevo e mi sentivo assai migliorata... Ma loro non fecero alcun caso alla mia chiamata e continuarono la conversazione senza interrompersi. Chiamai nuovamente con voce sonora, ma neanche questa volta se ne curarono. Io mi sentivo così bene nel corpo e nella mente che mi decisi a interrompere i loro imprudenti discorsi presentandomi ad esse nell'altra camera... Ma... che cosa mi avveniva? Rimasi un istante allibita dal terrore, o da un alcunché di simile. Che cos'era quel fantoccio che qualcuno aveva deposto nel mio letto, dove pure avrei dovuto trovarmi io gravissimamente inferma, e che lì giaceva rigido al mio posto, livido in volto, e in tutto simulante un cadavere sul letto di morte? Lo scorgevo di profilo: aveva le braccia incrociate sul petto, le gambe rigidamente distese, con le punte dei piedi rivolte in alto. Su di esso era disteso un bianco lenzuolo; ma, caso strano! Io lo scorgevo ugualmente sotto il bianco lenzuolo, e ravvisavo in quel fantoccio le mie sembianze! Mio Dio! Ero dunque morta davvero? Fui colta da una enorme emozione, che parve scuotermi dai recessi più profondi

dell'anima. Allora soltanto, non già prima, tutto il mio passato emerse improvviso ed invase come una grande ondata la mia coscienza; mentre tutto ciò che mi avevano insegnato, tutto ciò che avevo temuto, tutto ciò che avevo sperato intorno al grande transito della morte e all'esistenza spirituale mi si affacciò alla mente con chiarezza indescrivibile. Fu quello un solenne e pauroso momento; ma il senso di terrore passò fugacissimo, e rimase la solennità grandiosa dell'evento...

«Comunque, proprio come avviene nel mondo dei viventi, in cui il sublime rasenta qualche volta il ridicolo, e ciò in maniera tanto immediata da bastare un altro passo avanti per cascare dal solenne nel faceto, dal dolore nella gioia, dalla disperazione nella speranza, così avvenne per la mia prima esperienza in ambiente spirituale. Infatti non potendo arrestare le lingue di quelle donne pettegole e maldicenti, dovetti rassegnarmi ad ascoltare il male che dicevano di me. E così per la prima volta ebbi a contemplare me stessa nella luce in cui mi vedevano gli altri. Ebbene, la lezione fu per me istruttiva, per quanto avessi varcata una frontiera che toglieva qualunque importanza alle vicende mondane. Tali discorsi maldicenti furono per me comparabili a uno specchio convesso posto dinanzi alla mia visione spirituale, in cui i difetti del mio carattere venivano esagerati e contorti in modo grottesco dalla convessità dello specchio che li rifletteva; e così avvenne che la mia prima lezione spirituale mi fu impartita dalle amiche viventi.

«Quando ebbero soddisfatto i loro istinti pettegoli, le due donne si alzarono per venire a contemplare un'ultima volta le sembianze dell'amica defunta, il cui carattere avevano anatomizzato con tanta spietata crudezza. Eravamo in tre a contemplare quel cadavere, per quanto una tra di loro fosse invisibile alle altre. E siccome le altre non avevano consapevolezza della mia presenza, io me ne disinteressai, assorbendomi nella contemplazione di quella salma inanimata che una volta era stato il mio corpo. Guardavo le pallide sembianze stravolte dalle sofferenze, e con la mia mano invisibile cercavo di allontanare dalla fronte i capelli incanutiti che la invadevano, mentre una pietà ineffabile mi opprimeva l'anima pensando alla sorte di quel vecchio corpo, dal quale mi sentivo per sempre separata.

«Ero dunque morta? Strana sensazione invero quella di sapersi morti e di sentirsi esuberanti di vita! Com'è frainteso dai viventi il significato di tale parola! Essere morti significa animarsi di una vitalità diversa e straordinaria, di cui l'umanità non può formarsi idea. Probabilmente la mia morte era avvenuta da ventiquattr'ore: ero caduta nel sonno nel mondo dei viventi, e mi ero risvegliata in ambiente spirituale. Strano a dirsi. Solo in quel momento, per la prima volta, mi ricordai di trovarmi in ambiente spirituale. Fino a quel momento i miei pensieri e le mie emozioni si erano manifestati vincolati al mondo dei viventi. Ma dov'erano gli spiriti di tanti miei cari che prima di me avevano varcato la frontiera della morte? Mi aspettavo di vederli accorrere a darmi il benvenuto sulla soglia della dimora celeste, per servirmi quindi da consiglieri e da guide. L'isolamento in cui mi trovavo non mi preoccupava, e tanto meno mi spaventava, ma provavo un senso di delusione e di disorientamento penoso. Comunque, tale stato d'animo ebbe la durata di un attimo, poiché non appena ebbi formulato nella mente quei pensieri, vidi dissolversi e sparire la camera in cui mi trovavo e tutto ciò che in essa era contenuto, ritrovandomi, non so come, nel mezzo a una sorta di vasta campagna pianeggiante... La bellezza del paesaggio era indescrivibile. Anche il paesaggio terrestre è bello, ed io ne avevo sempre sentito intensamente la bellezza, ma quello celeste è di gran lunga più meraviglioso... Io camminavo, ma, così strana! I miei piedi non toccavano il suolo. Scivolavano su di esso, così come avviene nei sogni... Ma dov'erano i miei cari? Dov'erano tanti amici defunti che avevo amato in terra? Non ero consapevole di avere esternato a viva voce tali pensieri, ma come se qualcuno avesse udito e si fosse affrettato ad esaudirmi, vidi a me dinanzi due giovani, la cui radiosa bellezza era superiore a tutto ciò che mente umana può immaginare... Molti anni prima avevo deposto nella tomba, con lacrime di cordoglio disperato, due miei bimbi adorati; l'uno dopo l'altro. E molte volte piangendo sulle loro tombe, avevo proteso avanti le braccia come se sperassi di riprenderli alla morte che me li aveva rapiti. Oh! I miei bimbi! I miei bimbi! Quanto ansiosamente li avevo desiderati!... Quando mi vidi dinanzi quei giovani radiosi, un istinto subitaneo ed infallibile mi avvertì che quelli erano i miei bimbi fatti adulti. Non esitai un istante a riconoscerli. Protesi avanti le braccia come avevo fatto tante volte in terra, e questa volta li strinsi realmente al mio seno!...».

Con vero rincrescimento interrompo a questo punto la narrazione dell'entità comunicante, narrazione che diviene sempre più interessante, allorché le si manifestano i genitori, i parenti e i conoscenti, nonché il suo spirito-guida. Ma non essendo possibile citare tutto, mi limito a riferire ancora un brano di dialogo in cui viene spiegato per quale motivo la personalità della defunta comunicante rimase per qualche tempo in solitudine nel mondo spirituale. Essa domanda allo spirito-guida:

«Perché fui condannata a passare da un mondo all'altro completamente sola?».

(Spirito-guida) «"Condannata" non è la parola, mia cara. Tu non eri sola. Sembrava a te di esserlo, ma in realtà io con molti altri spiriti di congiunti ed amici, ti stavamo ansiosamente vigilando in attesa del momento in cui fosse a noi possibile di manifestarci a te. Per molte anime di defunti, il transito dal mondo dei mortali a quello degli immortali è un periodo di crisi morale assai penosa ed essi abbisognano dell'assistenza immediata dei loro cari che li confortino ed incoraggino, fino a quando non si siano familiarizzati con il nuovo ambiente; ma tu non eri un'anima come tante altre. Nelle più critiche vicende della vita, tu sceglievi sempre di agire da sola; tu rinchiudesti costantemente in fondo all'anima i tuoi pensieri, le tue meditazioni, il frutto della tua esperienza, e perfino le tue emozioni. Tu sapevi, con fermezza da eroina, guardare in faccia la morte. Orbene, a un temperamento come il tuo, si richiedeva di trovarsi in ambiente spirituale in apparente isolamento, onde meglio apprezzare in seguito il valore del consorzio spirituale. Ma non appena tu sentisti il bisogno di compagnia, e la desiderasti con il pensiero, immediatamente noi fummo in grado di rispondere alla tua chiamata».

Queste spiegazioni dello spirito-guida sono teoricamente interessanti in quanto costituiscono una variante complementare di un altro ragguaglio discusso in precedenza, secondo il quale gli «spiriti inferiori» non possono scorgere quelli superiori, data la differenza esistente nella graduatoria delle vibrazioni dei loro rispettivi «corpi eterici», e analogamente, delle vibrazioni del loro pensiero. Nel caso qui considerato ragioni di temperamento consigliarono lo spirito-guida della defunta a sottoporla a una prima esperienza spirituale, che consisteva nel permettere ch'essa rimanesse in condizioni di temporanea solitudine al momento della disincarnazione. Tale sua condizione era stata possibile in conseguenza dei sentimenti affettivi della defunta, intensamente vincolati all'ambiente familiare in cui visse: la sua mentalità, vibrando ancora all'unisono con le vibrazioni specifiche dell'ambiente terreno, non perveniva a percepire le vibrazioni di gran lunga più sottili dell'ambiente spirituale, e in conseguenza non scorgeva gli spiriti che le stavano vicini. Ma non appena il suo pensiero si rivolse alle cose spirituali, e con ciò prese a vibrare all'unisono con l'ambiente spirituale, essa vide sparire a sé dinanzi l'ambiente familiare in cui visse, ritrovandosi, come per incanto, in ambiente spirituale. Inoltre, non appena rivolse il pensiero ai suoi cari defunti, li pose in grado di manifestarsi a lei; o meglio, essa fu in grado di scorgerli, in quanto il proprio pensiero e il proprio «corpo eterico» avevano preso a vibrare all'unisono con il mondo spirituale.

Non sarà inutile ripetere come anche in questo caso si rilevino talune delle consuete concordanze. Così, ad esempio, il particolare immancabile della defunta la quale non sa di essere morta, e solo quando scorge il proprio cadavere irrigidito sul letto di morte, ha l'intuizione del vero. Così dicasi per l'altro particolare della «visione panoramica» di tutte le vicende della sua vita, prospettatosi questa volta in ritardo alla visione soggettiva della defunta, ma che, però, non mancò di prospettarsi anche a lei. Si rilevano numerosi casi del genere in cui il ritardo della prova appare anche maggiore, ma, comunque, si direbbe che il fenomeno non manchi mai di realizzarsi in ogni caso. Così dicasi, infine, dell'altra circostanza del ritrovarsi la defunta in forma umana nell'ambiente spirituale, dove passeggia, o, meglio, si trasporta sorvolando a breve distanza dal suolo.

Caso IX

Venne pubblicato da *Light*, in una serie di puntate (anno 1922, pagg. 594, 610, 706, 768). Si tratta di una raccolta di «rivelazioni trascendentali» teoricamente importante, in quanto la medium con la quale si ottenne è una donna di limitata cultura e che tutto ignorava in materia di dottrine spiritiche. L'interesse per le ricerche medianiche si risvegliò in lei all'improvviso, a causa della morte in guerra di un fratello adorato (in seguito, il suo spirito-guida la informò di essere stato lui a suggestionarla in tal senso). Un'amica possedeva una «planchette», per quanto non l'avesse mai adoperata. La signora Hope Hunter - tale è il nome della medium - si recò a trovarla, e si provò ad usare il piccolo strumento, ottenendo facilmente di farlo muovere automaticamente. Quindi essa vide concretarsi le prime frasi spezzate indicanti la presenza di entità che si sforzavano di comunicare. Una di tali entità la consigliò di abbandonare la «planchette» e di usare la matita. Seguì il consiglio e non tardò a scrivere correntemente. Dopo qualche tempo le si manifestò il fratello defunto, fornendo buone prove d'identificazione personale e narrando alla sorella le vicende del proprio ingresso nel mondo spirituale. Poiché in tale narrazione

erano presenti ragguagli che apparivano assurdi, la medium chiese spiegazione in proposito a un'altra entità che le si era manifestata in qualità di spirito-guida, la quale si prestò a chiarire i suoi dubbi, esortandola inoltre a rivolgersi a qualche persona autorevole nel ramo delle ricerche psichiche.

In una prima lettera al direttore di *Light*, la signora Hope Hunter così scrive di sé:

«Io non ebbi opportunità di istruirmi. A quattordici anni dovetti rinunciare alla scuola, a causa della morte di mio padre. Non credo che sarei capace di mettere insieme una qualunque composizione... Io nulla sapevo e nulla so sulle esperienze medianiche. Gli spiriti comunicanti mi esortano a sottoporre i loro messaggi a qualche persona competente in argomento...».

Ed è in conseguenza di quest'ultima esortazione degli spiriti comunicanti, ch'essa si rivolse al direttore di *Light*, David Gow, il quale comprese il valore teorico di quel caso di medianità improvvisata, lo investigò convenientemente e, infine, ne pubblicò l'intera relazione sulla propria rivista.

Data l'impossibilità di riprodurre i lunghissimi messaggi in questione, mi limiterò a citare i brani in cui il fratello defunto descrive particolari di ambiente o episodi d'altra natura che in seguito verranno commentati dallo spirito-guida della medium, commenti che riferirò con maggiore ampiezza.

Quando il comunicante si manifestò per la prima volta, avvenne ciò che si verifica quasi costantemente in simili circostanze (come fanno tutti coloro che lo sperimentarono): lo spirito del defunto, riassorbendo fluidi umani e rientrando parzialmente nelle condizioni terrene quali erano al termine della sua vita, non può esimersi dal risentire, e quindi dal trasmettere al medium, i sintomi che caratterizzarono la propria agonia. E questa volta la mano della medium fu colta da tremiti e scatti convulsi impressionanti, che facevano balzare il suo braccio in tutte le direzioni. Quando finalmente si calmarono, il fratello defunto dettò quanto segue:

«Così mi accadde quando fui colpito a morte dalle schegge di un obice. Mi si disse che la mia morte avvenne in meno di un minuto, e in conseguenza le convulsioni dell'agonia furono altrettanto brevi, anche se a me parve che persistessero per ore. Non ti spaventare, poiché non ne avrai alcun danno. Quanto a me, sto benissimo; ma tornando in ambiente terreno, e ripensando alla mia morte, non posso impedire che si riproducano i sintomi che l'accompagnarono. Quando fui colpito, mi trovavo sul margine della trincea e, quando cessarono le convulsioni, ero morto. Allora tornai quello di prima, in ottimo stato di salute, e mi vedevo in divisa militare. Il mio primo pensiero fu per "Ben" (il suo bimbo); ed ecco che così pensando, mi vidi trasportato all'istante in casa mia, dove lo contemplai che dormiva nel suo lettuccio accanto a Carrie (la mamma). Io li scorgevo come con gli occhi del corpo; poi rividi te e John (il marito). Quindi pensai alla mamma, e mi trovai subito con lei. La vidi nel letto, e le rivolsi la parola, ma lei non diede segno di avermi inteso. Allora tornai in Francia, nella trincea; ma potrebbe anche darsi ch'io mi sia trasportato in qualche modo ad H. ed ad S., e in pari tempo che non mi sia allontanato dalla trincea...

«Sapevo di essere morto... e mi capitò un caso strano: vidi passarmi dinanzi allo sguardo tutte le vicende della mia vita in cui mi ero comportato male... Subito dopo mi vidi venire incontro uno spirito. Era mio padre, ma io non lo riconobbi. Quando mi chiamò per nome, "Will", allora lo riconobbi e mi gettai piangendo nelle sue braccia. Ero straordinariamente commosso e non sapevo che cosa dirgli. Nulla posso riferirti intorno al tempo in cui rimanemmo sul posto. Ricordo soltanto che durante quel tempo non vedevo più i miei camerati, come non udivo più il frastuono della battaglia. Però *vedevo* i pensieri dei medesimi, e seppi così ch'essi erano rimasti molto impressionati per la mia morte. Quando il camerata Frank si avvicinò al mio cadavere per accertarsi che fossi proprio morto, io lo scorsi ancora una volta come con gli occhi del corpo. E solo teneva ancora alla vita per amore della sua Dora...

«Neanche saprei dire se mi recai in qualche altro luogo durante la mia permanenza sul posto. Mi trovavo in uno stato di confusione e quanto mi circondava mi appariva ad un tempo molto chiaro e molto incerto. Babbo mi stava costantemente a lato, confortandomi e dicendomi che non avrei tardato a riacquistare tutto il mio equilibrio mentale. Poi mi condusse nella sua dimora, dove ora viviamo insieme, in attesa che la mamma ci raggiunga...

«L'altro giorno babbo mi disse: "Vuoi vedere la nonna?". Non l'avevo ancora incontrata nel mondo

spirituale e lei, a quanto sembra, si trovava in una località molto lontana da noi. Babbo così mi parlò: "Formula intensamente il desiderio di trovarti con lei, insieme a me". Lo facemmo simultaneamente e scattammo come fulmini attraverso lo spazio. In meno di un secondo, eravamo presso la nonna. Lei vive con il nonno e lo zio Walter, che io non avevo mai conosciuti; ma mi avvidi che invece li conoscevo benissimo, perché in vita mi recavo sovente a trovarli nel sonno e mi ci conduceva il babbo...».

Quanto precede venne ricavato dal primo messaggio del fratello defunto della signora Hope Hunter. In un secondo messaggio, egli aggiunse numerosi particolari intorno al momento della sua morte. Mi limito a riferire questo brano complementare al primo:

«Molti dei miei camerati si trovarono morti senza credersi tali, e quando non sapevano rendersi conto di certe cose, allora supponevano di sognare. Io, invece, mi avvidi subito di essere morto, ma non sapevo rendermi conto del fatto di trovarmi assolutamente lo stesso. Prima di andare alla guerra, non avevo mai pensato alle condizioni presumibili dell'esistenza spirituale; durante la vita di trincea vi pensavo qualche volta, ma ero ben lungi dall'immaginare il vero. Si sa: avevo in mente i "cori celesti" e le "arpe angeliche" di cui parlano le Sacre Scritture. Ciò che soprattutto mi riusciva incomprensibile era la circostanza del vedermi e del sentirmi assolutamente l'individuo di prima, mentre in realtà ero trasformato in un'ombra. E, per converso, non sapevo rendermi conto dell'altra circostanza che quando venivo a visitarvi, io vi scorgevo come se voi tutti foste delle ombre, non già io. Quando invece venni a casa, appena ucciso, vi scorsi come eravate in vita, ma in seguito, di volta in volta, diveniste per me sempre più evanescenti, fino a diventare delle pure ombre. Insomma, io non posso scorgere altra parte del vostro essere che quella destinata a sopravvivere alla morte del corpo...

«Tutto sommato, vi è molto di vero in ciò che il nostro parroco andava predicando dal pulpito... Esiste realmente una vita eterna. Almeno così crediamo noi tutti; mentre coloro che condussero in terra un'esistenza moderatamente onesta e buona vanno in un luogo che può considerarsi un paradiso, coloro che condussero un'esistenza depravata e malvagia vanno a finire in un altro luogo che può definirsi giustamente un "inferno"...

«Qui io sono occupato intensamente. Avviene così di tutti; ma noi sospendiamo il lavoro quando ci sentiamo stanchi. Bada che quando parlo di stanchezza, non intendo alludere alla stanchezza che provate voi. Tutt'altro! La cosa è infinitamente diversa. Quando siamo stanchi, noi pensiamo a distrarci, a seconda delle nostre inclinazioni. Nessuno di voi potrebbe immaginare in che consistono i nostri passatempo...

«Se io potessi tornare in vita (ma non lo desidero affatto), e sapessi quello che ora so, condurrei un'esistenza ben diversa da quella che condussi. Ti parlerò un'altra volta delle mie occupazioni. Per ora, buonanotte...».

Questi i brani essenziali dei messaggi in esame, in cui si parla del primo ingresso in ambiente spirituale del defunto comunicante.

Faccio seguire alcuni chiarimenti forniti in proposito dallo spirito-guida della medium, in seguito a richiesta di quest'ultima. Egli comincia osservando:

«Tuo fratello, appena fu colpito dalle schegge di un obice, conobbe che per lui era giunto l'istante della morte. L'ignoto che l'attendeva balenò pauroso alla sua mente negli spasimi dell'agonia... Quando comunicò medianicamente, rivisse quei terribili momenti. Da ciò i tremiti convulsi della tua mano e gli sbalzi del braccio, che tanto t'impressionarono.

«La crisi della morte è intrinsecamente la stessa per tutti; tuttavia, nel caso di un soldato ucciso quasi fulmineamente, le cose differiscono alquanto, ma non troppo. Quando è giunto l'istante fatale, il "corpo eterico", il quale compenetra il "corpo carnale", comincia gradualmente a liberarsene, nella misura in cui la vitalità si ritira da quest'ultimo... Chi non ha visto una farfalla emergere dalla sua crisalide? Ebbene: il processo è analogo... Non appena il "corpo eterico" si è liberato dal "corpo carnale", intervengono altri spiriti in aiuto del nuovo spirito disincarnato. Si tratta di una nascita, in tutto analoga alla nascita di un bimbo in ambiente terreno, in quanto anche lo spirito neonato è bisognoso di aiuto: si sente disperso, disorientato, impaurito, e le cose non potrebbero andare diversamente... Quasi sempre egli crede di

sognare. Ora il nostro primo compito è quello di convincerlo ch'egli è morto, e a ciò vengono per lo più deputati i congiunti del nuovo arrivato sebbene ciò sovente non serve ad altro che a confermare maggiormente il defunto nell'idea che egli sta sognando...

«Tuo fratello disse che si trasportò immediatamente a Somerset; parlò con sua madre, vide sua moglie e suo figlio, vide te con tuo marito. Mi proverò a spiegarti come ciò avvenga. All'istante della morte lo spirito rimane impregnato di fluidi umani. Secondo quanto è dato a me di sapere (e ciò non è molto), un tal fatto significa ch'egli si trova ancora in rapporto diretto con l'ambiente terreno. Ma, in pari tempo, ha deposto il proprio "corpo carnale", e si trova rivestito del solo "corpo eterico". Basta pertanto ch'egli rivolga il pensiero a un dato luogo, perché istantaneamente si trovi trasportato dove il desiderio lo porta. Il primo pensiero di tuo fratello fu rivolto con intenso affetto alla propria moglie ed al bimbo e, in conseguenza, egli si trovò all'istante con loro; ed essendo ancora impregnato di fluidi umani, poté vederli chiaramente come con gli occhi del corpo...

«Inoltre, tuo fratello racconta: "Vidi passarmi dinanzi allo sguardo tutte le vicende della mia vita in cui mi ero comportato male". Questo è un fenomeno notevolissimo dell'esistenza spirituale, e a tutti comune. Generalmente ciò avviene come preludio alla sanzione cui tutti dobbiamo sottostare per le nostre colpe e si svolge a noi dinanzi in un attimo, ma ci opprime con il volume del suo contenuto, e ci scuote e ci impressiona per l'intensità dei sentimenti ridestati. Quasi sempre noi vediamo noi stessi quali fummo dalla culla alla tomba. Non ti saprei dire esattamente come ciò avvenga, ma la ragione del fatto risiede in una circostanza naturale dell'esistenza terrena, durante la quale ogni azione da noi compiuta, ogni pensiero da noi formulato, per il bene come per il male, sono registrati indelebilmente nell'etere vitalizzato immanente nel nostro organismo. Noi imprimiamo e fissiamo delle vibrazioni nell'etere e tale processo s'inizia dalla nostra nascita...

«Tuo fratello prosegue narrando l'incontro con suo padre. Tutto ciò avvenne in un attimo del vostro tempo, ma per tuo fratello, che computava il tempo in ragione dell'intensità e dell'affollamento degli eventi, i secondi furono ore. A tutta prima egli non riconobbe suo padre, il che avviene sovente: anzitutto perché i disincarnati non si aspettano d'incontrarsi con i loro congiunti; poi perché l'apparenza di questi ultimi è generalmente mutata. Anche da noi esiste uno sviluppo del "corpo eterico"... Un bimbo cresce fino a raggiungere la maturità. Per converso, un vecchio raggiunge a sua volta la maturità, ridiventando giovane. Vostro padre venne a morte nel pieno rigoglio della maturità; il figlio tuttavia non lo riconobbe perché troppi anni erano passati, ed il padre aveva raggiunto nel mondo spirituale uno stato di radiosa bellezza. Però tuo fratello lo riconobbe non appena egli parlò. Non è possibile ingannarsi nel mondo spirituale.

«L'altra affermazione di tuo fratello è chiara di per se stessa. Egli osserva che poteva *vedere* ciò che i suoi camerati pensavano. Il fatto si verifica perché nella vita spirituale la trasmissione del pensiero è la forma normale di conversazione tra gli spiriti; poi perché molti pensieri si esteriorizzano dinanzi alla fronte di chi li pensa, assumendo forme concrete corrispondenti all'idea pensata: forme che tutti gli spiriti scorgono...

«Egli, infine, informa che convive con il padre nell'abitazione di quest'ultimo. Perfettamente vero: nel mondo spirituale il pensiero e la volontà sono forze con le quali si può creare ciò che si desidera...».

Qui mi arresto con le citazioni. Già si comprende che nei messaggi in esame sono presenti altri numerosi ragguagli concordanti con le analoghe affermazioni contenute nelle altre raccolte di «rivelazioni trascendentali», ma siccome si tratta, in massima parte, di informazioni riguardanti l'esistenza spirituale propriamente detta, quindi al di là dei limiti che mi sono imposti nel presente lavoro, debbo astenermi dal citarli. Comunque, i ragguagli qui riferiti dovrebbero già bastare per ribadire una volta di più la grande verità emergente dai casi dei medium improvvisati, ignari totalmente delle dottrine spiritiche, i quali ottengono narrazioni del genere. Si tratta di una verità che s'impone alla ragione e che consiste nel riconoscere che, se così è, allora le personalità medianiche comunicanti non possono essere «personificazioni sonnamboliche» (nel qual caso è palese che dovrebbero contraddirsi a vicenda), ma debbono considerarsi spiriti di defunti, i quali attingono da un'esperienza comune i ragguagli forniti di cui così si spiega la concordanza. Bene inteso che quando si parla di concordanze, deve intendersi che le medesime vanno considerate in rapporto agli stati e alle condizioni spirituali in cui si trovano le

personalità comunicanti; vale a dire che un'entità disincarnata, moralmente sana, si troverà d'accordo con tutte le altre entità le quali partecipano della sua natura nel descrivere l'ambiente radioso in cui dimora; per converso, una entità moralmente depravata si troverà d'accordo con tutte le altre entità che partecipano della sua natura nel descrivere l'ambiente tenebroso in cui si trova.

Ricordo infine che casi analoghi al citato, in cui la medium era ignara delle dottrine spiritiche, si rinvengono abbastanza numerosi nella casistica del genere. Se ne citarono in precedenza, ed altri se ne citeranno più oltre; tuttavia avverto che l'argomento troppo circoscritto qui considerato non permette di fare emergere in tutta la sua eloquenza cumulativa il valore risolutivo, in senso spiritico, degli «episodi» di tal natura. Non dimentichiamolo.

Ciò posto, giova commentare brevemente un'affermazione dello spirito-guida. Alludo ai processi psicofisici con i quali verrebbero ad imprimersi e fissarsi nel «corpo eterico» le vibrazioni corrispondenti ai nostri atti ed ai nostri pensieri; si verrebbe a costituire così il «substrato» della «memoria integrale» esistente nella subcoscienza umana. Osservo in proposito che le affermazioni dello «spirito-guida» concordano con le induzioni degli psicologi e dei fisiologi, i quali, onde rendersi conto del modo in cui viene a crearsi e funzionare la memoria fisiologica normale, nonché la «memoria integrale» subcosciente (di cui essi riconoscono l'esistenza), parlano ugualmente di *vibrazioni* del pensiero, le quali s'imprimono indelebilmente nella sostanza cerebrale. Ed è soltanto in quest'ultimo particolare che si rileverebbe una discordanza tra le induzioni degli psicologi e gli ammaestramenti dello spirito-guida, secondo il quale le *vibrazioni* del pensiero s'imprimerebbero e si fisserebbero indelebilmente nell'etere vitalizzato consistente il «corpo spirituale». Osservo che quest'ultima spiegazione dovrebbe indubbiamente essere vera qualora la «memoria integrale» sopravvivesse alla morte del corpo. Rilevo, inoltre, che la sostanza cerebrale esiste in condizioni di permanente e rapido processo di trasformazione, eliminazione, rinnovamento e, di conseguenza, che mal si presterebbe ad accogliere e preservare indelebilmente le vibrazioni del pensiero costituenti la «memoria normale» e la «memoria integrale» subcosciente. Se si considera tutto ciò si deve convenire che l'affermazione dello spirito-guida ha per sé tutte le probabilità di risultare vera. Ulteriori conferme si hanno qualora si consideri che una memoria integrale meravigliosa presente nella subcoscienza umana rimarrebbe inoperosa e senza scopo durante l'esistenza terrena. Mentre, accogliendo la spiegazione dell'entità comunicante, si dovrebbe desumere che la memoria integrale subcosciente rimane inoperosa e senza scopo durante l'esistenza terrena in quanto rappresenta la «memoria normale» dell'esistenza spirituale, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente appropriato dopo la crisi della morte, così come le facoltà supernormali subcoscienti rimangono inoperative e senza scopo durante l'esistenza spirituale, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente spirituale insieme con la «memoria integrale», dopo la crisi della morte.

CASO X

Ricavo anche questo caso da *Light* (1924, pag. 274). Vengono soltanto pubblicate le iniziali del relatore-sperimentatore (K.H.R.D.), un personaggio assai noto, nonché personalmente conosciuto dal direttore della rivista.

Il relatore premette quanto segue:

«Nei brani di messaggi qui riprodotti, lo spirito comunicante era un giovane soldato arruolatosi volontario tra i primi, ed ucciso nel primo anno della Grande Guerra. La sua identità personale era stata in precedenza investigata e comprovata in base a processi d'indagine rigorosamente scientifici (specialmente con il metodo delle "corrispondenze incrociate"). Le sedute qui considerate furono tenute nei mesi di maggio-giugno del 1918. La presente parziale pubblicazione dei messaggi conseguiti avviene per desiderio di un eminente metapsichicista, il quale osservò che una serie tanto importante d'informazioni intorno all'esistenza spirituale, serie che concorreva efficacemente con tutte le altre ad accrescere il valore cumulativo delle "rivelazioni trascendentali", non doveva sottrarsi alla pubblicità. Ed egli aveva aggiunto: "Tanto più che sono ancora molti coloro i quali ritengono che non si sia mai conseguito nulla d'importante e di concordante in merito alle modalità dell'esistenza spirituale".

«Siccome lo spirito comunicante aveva informato che in quel periodo, in cui la guerra persisteva più furibonda che mai, egli aveva per compito di assistere i soldati che cadevano sui campi di battaglia, vennero chieste informazioni in proposito; ed egli così rispose:

«"Essi arrivano nel mondo spirituale con i sentimenti che li possedevano al momento della morte. Ve ne sono di quelli che credono di trovarsi ancora a combattere, e allora noi dobbiamo calmarli. Altri ritengono di essere impazziti, a causa dell'ambiente improvvisamente trasformatosi intorno a loro. Tutto ciò non vi sorprenderà di sicuro, giacché potete immaginare in quale tremendo stato di tensione, molto prossimo alla pazzia, avvengano le battaglie. Vi sono altri che ritengono di essere stati gravemente feriti, il che è realmente quanto loro avvenne, con la differenza ch'essi immaginano di essere stati trasportati in un ospedale da campo e chiedono spiegazioni sul loro stato. Noi dobbiamo anzitutto cercare di distrarli celiando, e solo gradatamente far loro comprendere il vero significato del presunto ospedale in cui si trovano. Ve ne sono alcuni che accolgono la notizia della loro morte con vero giubilo, e sono quelli che nella tremenda vita di trincea avevano oltrepassato gli estremi sopportabili da una fibra umana. Non è così con altri, i quali lasciano al mondo congiunti teneramente amati; nel qual caso dobbiamo portarli gradatamente alla realizzazione del loro stato con tatto e delicatezza estremi. Vi sono altri così stanchi ed esauriti da non restare loro l'energia sufficiente per rammaricarsi di nulla, e questi non tardano ad entrare nel periodo del sonno riparatore. Vi sono infine quelli che avevano previsto la loro morte imminente perché avevano visto l'obice scendere dal cielo, e aspettavano la fine con la sua esplosione inevitabile. Tra questi ve ne sono molti che cadono subito nel sonno non appena disincarnati; e ciò avviene quando il loro concetto della morte era l'annientamento, così che il periodo di sonno riparatore si combina subito con le loro convinzioni in proposito. Costoro non abbisognano di spiegazioni o di soccorsi fino alla fine del loro periodo di riposo, che talvolta si prolunga assai, soprattutto quando le loro convinzioni circa l'inesistenza dell'anima erano profondamente radicate..."».

«(A questo punto lo spirito comunicante, rivolgendosi allo sperimentatore, formula un'osservazione riguardante le modalità con cui trasmettere il suo messaggio, osservazione che presenta un valore altamente suggestivo nel senso della genuinità trascendentale del messaggio stesso. Egli, interrompendosi, osserva: "Mi accorgo che riesco a trasmettere assai meglio il mio pensiero al medium lasciandolo libero di rivestire con le proprie parole l'idea che gli trasmetto. Ti sei accorto che lo stile è cambiato all'improvviso? Ora io mi limito a trasmettergli il mio pensiero, che la sua mentalità percepisce, assimila e riveste col suo ben noto stile letterario").

«(*Domanda*) "Tu cadesti subito nel sonno?".

«(*Risposta*) "No. Avevo, anzitutto, bisogno di cure, perché avevo capito la sorte che mi attendeva".

«"Capito... che cosa?".

«"Sapevo di essere gravemente ferito e mi aspettavo di dover morire da un momento all'altro. Tuttavia quando la morte venne, non ero ben sicuro di quanto mi accadeva, e ritenevo di sognare. Ma quel sogno mi pareva assai piacevole, giacché mi vedevo circondato da cure ed attenzioni commoventi. Quindi cominciai a sospettare la verità; gli spiriti assistenti mi avevano deposto in un certo ambiente che a me pareva una corsia di ospedale provvista di tutto il comfort moderno; mi avevano curato così bene che non soffrivo più; e, infine, avevano abbassate le persiane, dicendo a tutti che ora si doveva dormire. Quando mi risvegliai, ebbi l'intuizione chiara di trovarmi nel mondo spirituale..."

«"Fosti contento di saperlo?".

«"In un certo senso sì, poiché mi ero già familiarizzato con l'idea; e poi mi sentivo confortato vedendomi oggetto di tante cure ed attenzioni. Ora sono io che cirondo delle medesime cure ed attenzioni i miei camerati che arrivano a frotte nel mondo spirituale..."

«(Qui lo spirito comunicante si rivolge al medium, osservando: "Hai trascritto fedelmente fino all'ultima sillaba quanto ti ho trasmesso. Riprenderò quanto prima il mio messaggio, ma ora mi ritiro per un istante, e ti lascio libero di conversare per conto tuo...". Il medium: "Strano! Ora vedo lo spirito dietro di me. E' qui (*indicando il punto*). Provo una curiosa sensazione: mi sento qui, dove si trova il mio corpo; eppure ho l'impressione di essere in parte io ed in parte lui. Ora la sua forma occupa in parte il medesimo spazio

in cui si trovano la mia testa e le mie spalle e si prolunga alquanto all'indietro del limite del mio corpo. Ora mi dice che si accinge a riprendere la narrazione interrotta").

«Lo spirito comunicante così continua:

«"Quando avviene il risveglio dal sonno, le cose cambiano, ed è uno stato d'animo difficile a spiegarsi; ma farò del mio meglio...

«"Prima del sonno si conserva sempre in parte l'illusione di essere ancora la medesima persona di prima. Tale stato di perplessità genera stanchezza, lo spirito sente il bisogno di riposare, di dormire, e finalmente sopraggiunge il sonno. Durante il sonno avvengono trasformazioni notevoli, ma io non sono in grado di raggiungerli in proposito. Comprimerete che non si tratta del sonno a voi noto, ma, in ogni modo, questa è la migliore analogia per darvene un'idea, tanto più che voi sapete come anche nel sonno fisiologico avvengano fenomeni che non si arriva a spiegare. Fatto è che quando lo spirito si risveglia, si sente un altro essere. Egli sa di trovarsi in ambiente spirituale e di essere uno spirito; così come nel mondo dei viventi ci si risveglia qualche volta con un quesito risolto che era apparso insolubile prima di addormentarsi.

«"Coloro che si disincarnano in piena consapevolezza dell'esistenza di una vita d'oltretomba non abbisognano di dormire, a meno che non giungano nel mondo spirituale esausti da una lunga malattia, o depressi da un'esistenza di tribolazioni. In pratica, però, quasi tutti abbisognano di un periodo di sonno più o meno lungo; e più grande è la difficoltà dello spirito nell'adattarsi alle nuove condizioni, e più lungo risulta il periodo di sonno.

«"Ora vi racconterò le mie impressioni quando mi risvegliai dal sonno. Avevo piena coscienza di essere vivo, in quanto in me non esisteva più quello stato d'incertezza per cui si ha l'illusione di credersi ancora nel mondo e di sognare. Comprendete che cosa voglio dire?".

«"Sì, perfettamente".

«"Dopo il risveglio, invece, si sa, si conosce. Non si ha più l'impressione di sognare. Gli spiriti molto bassi, i quali rimangono vincolati alla terra (*earthbound*), non hanno il beneficio del sonno riparatore e, di conseguenza, perseverano nell'illusione di credersi ancora viventi e in balia di un sogno curioso. Dunque ricordatevi che gli spiriti vincolati alla terra, o spiriti 'infestatori', sono quelli che vivono perennemente in tale illusione...

«"Il primo sentimento che si prova non appena ci si risveglia con piena coscienza di ciò che siamo e dove ci troviamo - e cioè che siamo spiriti sopravvissuti alla morte del corpo e che ci si trova in un altro piano di esistenza - è il sentimento di un'enorme curiosità, combinata a un grande desiderio di esplorare il nuovo ambiente, e conoscere di più. Ricontriamo anzitutto che intorno a noi esistono delle 'cose', e questa è la prima osservazione che ci colpisce di stupore; tanto più che queste 'cose' appaiono della stessa natura di quelle a noi note in terra, per quanto sembrano anche diverse, ma in modo non ben compreso.

«"Esse sono reali, realissime: questo lo vediamo bene, abbiamo tuttavia l'intuizione ch'esse sono solo temporanee e appartengono unicamente allo stato spirituale consecutivo al risveglio. Dopo di che non tardiamo a scoprire - e ciò appare molto curioso e interessante - che possiamo trasformare certe cose che scorgiamo a noi dintorno, semplicemente desiderando che si trasformino. Tuttavia lo possiamo fare unicamente per oggetti che non abbiano importanza. Così, ad esempio, se io scorgo ai miei piedi un ago di pino, e comincio a pensare ch'esso divenga un ago di acciaio, eccolo tramutato in un ago reale da cucire, che posso raccogliere ed osservare. Comunque, noi non possiamo trasformare gli oggetti voluminosi, e tanto meno l'ambiente in cui viviamo. E non possiamo farlo perché il paesaggio intorno a noi non è soltanto il nostro 'scenario', ma è lo 'scenario' di tutti gli spiriti. Possiamo soltanto trasformare qualsiasi piccola cosa, quando il farlo non arrechi noia o danno ad altri. Dopo ripetute esperienze di tal natura, si comincia a comprendere la verità, ossia che l'ambiente in cui viviamo non è in realtà costituito che da 'forme del pensiero' o da 'proiezioni della memoria', e che tutto ciò è predisposto al fine di rendere più facile agli spiriti nuovi arrivati il periodo di transizione dall'esistenza terrena all'esistenza spirituale propriamente detta.

«"E apprendiamo molto al riguardo cercando intorno a noi tutto ciò che possiamo trasformare con un atto di volontà, e tutto ciò che rimane inalterato malgrado gli sforzi del nostro volere.

«"Fin qui io non ti parlai che delle nostre percezioni e realizzazioni; ma vi sono molte altre cose che non possiamo apprendere con la semplice osservazione dell'ambiente spirituale. Così, ad esempio, vi è da imparare in qual modo avvengano effettivamente le conversazioni e gli scambi delle idee tra gli spiriti che si trovano nella medesima fase di sviluppo. Sulle prime sembra di conversare tra gli spiriti così come si faceva in terra tra viventi; solamente si prova fin da principio la curiosa sensazione - la quale si realizza sovente anche nel mondo dei viventi - di comprendere più di quello che viene proferito a parole. In ambiente spirituale, però, tale sentimento si prova costantemente, ed è di gran lunga più forte di quel che avviene nel mondo dei viventi. In conseguenza, non si tarda a comprendere che la nostra conversazione a parole non è che una sorta di superstruttura artificiale, sostanzialmente inutile per gli scambi delle nostre idee, scambi che avvengono direttamente per trasmissione del pensiero..."».

A questo punto, mi trattengo a malincuore dal ricavare tal testo altri particolari importanti e questo per la necessità di non esorbitare dai limiti di quanto appare sufficiente agli scopi del presente lavoro.

Come è facile rilevare, anche nella relazione esposta si osservano le consuete concordanze a proposito di quanto viene affermato nei precedenti messaggi trascendentali intorno alle modalità dell'esistenza spirituale. Tuttavia, nel caso in esame le descrizioni su tale argomento si svolgono con ampiezza maggiore di particolari istruttivi. Noto, ad esempio, l'efficacia psicologicamente suggestiva con la quale il comunicante descrive le multiformi impressioni che proverebbero gli spiriti dei soldati uccisi in guerra, all'istante del loro ingresso nel mondo spirituale: impressioni che corrisponderebbero alle diverse condizioni psicologiche e morali in cui si trovavano al momento della morte. Noto altresì che dal punto di vista psicologico è altrettanto suggestivo il modo con cui la medesima entità descrive le svariate modalità con cui si determinerebbe il sonno riparatore nei defunti, le quali risulterebbero, a loro volta, in rapporto con le svariate condizioni psicologiche, affettive, morali, emozionali, in cui si trovavano i nuovi arrivati all'istante del trapasso. Noto ancora la verosimiglianza psicologica, razionale e naturale con cui l'entità comunicante descrive le impressioni per le quali gli spiriti nuovi arrivati sarebbero condotti gradatamente ad avvedersi che le conversazioni a parole risultavano superflue nel mondo spirituale, dal momento che si conseguiva assai meglio lo scopo scambiandosi le idee con la trasmissione del pensiero.

Rimane, infine, da notare la medesima ampiezza di particolari teoricamente istruttivi relativi all'interessantissimo fenomeno del pensiero e della volontà, forze plasticizzanti e organizzanti in ambiente spirituale. Già ebbi in precedenza a intrattenermi lungamente sul tema, il quale appare eccezionalmente importante, in quanto per esso si arriva a una chiara comprensione delle modalità con cui si estrinseca l'esistenza spirituale nelle sfere preparatorie prossime al mondo dei viventi. Conseguentemente si perviene a eliminare le formidabili obiezioni che portavano i più ad attribuire un'origine puramente subcosciente a tutte le rivelazioni trascendentali; obiezioni che, per quanto in apparenza insormontabili, si dissipano invece come nebbia al sole di fronte alla grande verità psicologica qui considerata, la quale, come già feci rilevare, è anche riconosciuta sperimentalmente per dimostrata nel mondo dei viventi. Stando le cose in questi termini, appare indispensabile ch'io mi diffonda ulteriormente sul tema.

Nel caso in esame appare oltremodo efficace ed istruttiva la descrizione dello spirito comunicante intorno alle modalità con le quali gli spiriti nuovi arrivati pervengono gradatamente a scoprire che l'ambiente in cui si trovano è costituito da «forme del pensiero» e «proiezioni del pensiero», e che tutto ciò è predisposto al fine di rendere più facile agli spiriti nuovi arrivati il periodo di transizione dalla esistenza terrena all'esistenza spirituale propriamente detta.

Ad illustrazione ulteriore di tale grande verità ritengo utile riprodurre un lungo brano di un mio articolo pubblicato in precedenza sul medesimo tema. Riferendomi alle rivelazioni trascendentali del genere, così argomentavo:

«Le informazioni sopra proferite concordano esattamente con quanto si legge nel libro del professor Oliver Lodge intitolato *Raymond*. Tutti ricordano la pungente ironia e i lazzi volgari dei gazzettieri, a proposito di un'affermazione analoga alle precedenti, ma più specificata dello spirito "Raymond" al quale

era capitato di accennare al seguente aneddoto:

«L'altro giorno capitò un soldato il quale desiderava fumare un sigaro, e gli venne subito servito un alcunché il quale aveva l'apparenza di un sigaro. Il soldato lo ghermì avidamente, ma quando prese a fumarlo non ne ricavò la soddisfazione consueta; per cui, dopo averne consumati quattro, smise per sempre di chiederne. Così avviene per tutti; essi non traggono più la medesima soddisfazione di prima da tali abitudini voluttuarie contratte nel mondo dei viventi, e gradatamente se ne divezzano. Nondimeno, quando arrivano qui, essi sono ancora influenzati dalle tendenze che li dominavano in terra; per cui taluni chiedono da mangiare, ed altri vorrebbero bere un bicchierino di whisky. Non dovrete meravigliarvi se vi dico che si può contentarli, provvedendo loro qualcosa di apparentemente simile a quanto domandano. Senonché, quando hanno assaporato una o due volte la cosa richiesta non ne sentono più il bisogno e la dimenticano...".

«Questo è quanto riferisce la personalità medianica di "Raymond", la quale - come si disse - non fa che narrare particolari aneddotici analoghi a quanto avevano affermato in precedenza altre personalità medianiche, inclusa quella sopra riferita. In pari tempo giova tuttavia osservare come le personalità in questione non avessero mancato mai di precisare come non si trattasse né di cibi, né di bevande, né di tabacco, ma di creazioni effimere del pensiero, le quali avevano lo scopo di condurre, gradatamente e senza scosse emozionali, alla realizzazione delle condizioni in cui si trovano quegli spiriti di disincarnati, i quali apparivano troppo dominati dalle abitudini contratte nell'esistenza terrena, per non rimanere costernati qualora avessero bruscamente compreso di trovarsi in condizioni di spiriti disincarnati; o, più precisamente, di "puri spiriti" destituiti di corpo carnale.

«Insomma, lo spirito del defunto "Raymond" non si sognò mai di affermare che in ambiente spirituale si fumassero sigari autentici e si bevesse whisky fabbricato con l'alcool, ma i gazzettieri non badarono tanto per il sottile e si valsero dell'episodio per destare l'ilarità nelle folle, annunciando che nel paradiso degli spiritisti si fumavano sigari avana e si beveva whisky.

«Qualora invece si vogliano considerare i fatti da un punto di vista sereno ed obiettivo, non si potrà non rilevare subito come i fenomeni animici della "fotografia del pensiero" e dell'"ideoplastica", quali si realizzano sperimentalmente nel mondo dei viventi, valgono già a confermare, in base a dati di fatto incontestabili, l'affermazione fondamentale contenuta nelle rivelazioni in esame. Se il pensiero risulta una forza creatrice durante l'esistenza terrena, viene a cessare di colpo ogni apparenza assurda e insostenibile in merito al fatto che nelle sfere spirituali, o, più precisamente, nella sfera preparatoria all'esistenza spirituale propriamente detta, la forza creatrice del pensiero si eserciti spontaneamente sopra essenze eteriche - per così esprimerci - onde produrre duplicati effimeri di qualsiasi oggetto o stanza terrena, e che tale facoltà dello spirito venga usata per preparare, mediante provvide illusioni del genere, gli spiriti poco evoluti, ancora dominati dalle tendenze voluttuarie terrene, alla realizzazione graduale del mutamento radicale di stato in cui si sono trovati all'improvviso, e che una provvida condizione psichica analoga al "sonnambulismo vigile", non permette loro di riconoscere. E sembrerebbe che coloro i quali hanno più bisogno di tali illusioni benefiche siano gli spiriti di quelli che entrarono nell'esistenza spirituale a causa di morti violente, o morti improvvise, quali appunto i soldati in guerra, o i deceduti improvvisamente per apoplezia, sincopi, o disgrazie accidentali.

«Stando così le cose, si domanda che cosa vi sia di assurdo, di ridicolo, d'inconciliabile con l'esistenza spirituale in tutto quanto descrivono le personalità medianiche. Al contrario, dovrebbe dirsi come non vi sia nulla di più razionale, dal punto di vista psicologico e terapeutico, dei processi di divezzamento che si seguirebbero nelle sfere spirituali onde liberare gradatamente gli spiriti disincarnati dalle tendenze voluttuarie acquisite durante l'esistenza terrena. Si tratta di processi in tutto analoghi a quelli adottati in questo basso mondo per l'analogo "divezzamento" degli alcolisti e dei morfinomani, ai quali non si troncano bruscamente le abitudini viziose - giacché il farlo provocherebbe disordini funzionali gravissimi - ma seguendo una lenta graduatoria nelle somministrazioni sempre minori delle dosi di alcool o di morfina. Vale pertanto la pena di domandarsi ancora una volta: perché dovrebbe considerarsi assurda e ridicola la notizia che nel mondo spirituale si segue il medesimo sistema razionale di "divezzamento" dalle abitudini viziose contratte sulla terra dagli spiriti disincarnati? Non sono forse identiche le leggi psicologiche che governano lo spirito umano incarnato e disincarnato? E, se è così, perché i processi di "divezzamento" efficaci e indispensabili in uno stato di esistenza, non dovranno risultare altrettanto

efficaci e indispensabili nell'altro? Non avevo forse ragione di osservare che le pungenti ironie dei gazzettieri e l'ilarità delle folle provavano soltanto la loro profonda ignoranza intorno a un tema che i fenomeni della "fotografia del pensiero" e della "ideoplastia", da una parte, e i processi dell'analisi comparata, dall'altra, dimostrano invece meritevole della più seria considerazione? E se i processi dell'analisi comparata pervenissero un giorno a provare risolutivamente come nel tema stesso è contenuto un fondo di verità incontestabile, allora, lungi dal considerarlo quale un soggetto da scherno, dovremmo tutti dar prova di vera saggezza indagandolo sistematicamente, a vantaggio grande dell'umanità».

Così mi esprimevo nell'articolo da me pubblicato sull'argomento. Non mi pare il caso di aggiungere altro, salvo un'osservazione generica intorno alla natura delle proiezioni del pensiero in ambiente spirituale, le quali, se dal punto di vista dell'evoluzione ulteriore dello spirito dovrebbero considerarsi effimere, dal punto di vista dell'esistenza spirituale nelle Sfere in cui si determinano le proiezioni stesse, dovrebbero considerarsi positivamente sostanziali. In un ambiente spirituale, la cui densità specifica risulterebbe quella di etere cosmico e nel quale il corpo di cui sarebbero rivestiti gli spiriti risulterebbe costituito da «etere vitalizzato», anche il paesaggio generale sarebbe una proiezione della volontà di entità superiori preposte al governo delle Sfere spirituali, così come le proiezioni particolari determinate dalla volontà degli spiriti dovrebbero considerarsi reali, realissime, in quanto avrebbero la medesima consistenza e sarebbero costituite dal medesimo elemento immateriale di cui si compone l'organismo spirituale degli esseri che vi soggiornano. Allo stesso modo appaiono consistenti ai viventi tutte le cose che li circondano, in quanto l'ambiente in cui vivono è costituito dei medesimi elementi fisici che compongono l'organismo corporeo di cui sono rivestiti.

Passando ad altre informazioni importanti contenute nel messaggio in esame, osservo il valore suggestivo del paragrafo nel quale si accenna agli spiriti molto bassi, le cui passioni e aspirazioni terrene rimarrebbero a tal segno soverchianti, da vincolarli per un tempo più o meno lungo all'ambiente in cui vissero. Ne deriverebbe che, trovandosi esclusi dal beneficio del sonno riparatore, *rimarrebbero in permanenza nell'illusione di credersi ancora vivi, ma in balia di un sogno curioso*. Quest'ultima informazione, che nella narrazione dell'entità comunicante costituisce una semplice parentesi occasionale, riveste invece un'importanza teorica immensa, poiché vale da sola a dissipare un'altra delle perplessità formidabili che impedivano di riconoscere la genesi estrinseca, o spiritica, di tutta una categoria di manifestazioni supernormali: quella dei fenomeni d'*infestazione* in cui si rinviene il particolare di un fantasma il quale ripete costantemente una medesima azione, come passeggiare lungo un corridoio, o sedere accovacciato presso un focolare spento, o contare avidamente del denaro presso un forziere realmente esistente nella camera infestata. Ora, teoricamente parlando, e dal punto di vista della genesi spiritica dei fenomeni in questione, non si sapeva come spiegare tale ripetizione invariabile del medesimo episodio ogni qualvolta appariva quel medesimo fantasma e si era indotti a far capo ad altre ipotesi, che per quanto passabilmente gratuite e inverosimili, e soprattutto inadeguate a spiegare complessivamente i fatti, parevano meno inverosimili di quella spiritica. Ed ecco, invece, che il chiarimento contenuto nella frase esposta risolve in modo semplice e razionale il grosso quesito. Infatti, se si ammette che vi siano spiriti disincarnati dominati dalle loro passioni terrene a tal segno da rimanere vincolati all'ambiente in cui vissero, e rimanendo per lungo tempo in condizioni psichiche speciali (analoghe al «sonnambulismo vigile» degli ipnotizzati) in cui si credono tuttora viventi, ma in preda a un sogno curioso, o a un incubo pauroso, allora si spiega la ripetizione monotona della medesima azione nei casi dei fantasmi infestatori, giacché dovrebbe concludersi che i medesimi si trovino in preda a un «monoideismo», il quale li obbliga a ripetere automaticamente una data azione abitudinaria della loro vita, o la scena ossessionante di un'impresa malvagia compiuta. Allo stesso modo avviene nei casi di «monoideismi» sperimentalmente provocati nei soggetti ipnotici, monoideismi che vengono eseguiti e ripetuti ininterrottamente dal soggetto, fino a quando lo sperimentatore non toglierà la suggestione impressa.

Termino richiamando l'attenzione dei lettori sulla spontaneità, improntata a sincerità d'impressioni autenticamente provate, con cui lo spirito comunicante interrompe due volte la propria narrazione: una prima volta per rivolgersi allo sperimentatore onde partecipargli un'osservazione interessante da lui fatta in quel momento, che, cioè, arrivava assai meglio a trasmettere il proprio pensiero al medium se lasciava libero quest'ultimo di rivestirlo con le proprie parole. Ed egli chiede in proposito allo sperimentatore: «Ti sei accorto che lo stile è cambiato all'improvviso?». Una seconda volta egli interrompe la narrazione per tentare un esperimento: quello di farsi vedere dal medium. Il medium infatti annuncia con vivo stupore di

scorgere dietro di sé il fantasma dello spirito comunicante e aggiunge di sentirsi in parte se stesso e in parte un altro. Tale affermazione concorda con la visione da lui scorta, in quanto egli vede il corpo dello spirito comunicante come se in parte soltanto fosse compenetrato in lui.

E' evidente come simili improvvise interpolazioni nel corso della narrazione contribuiscano non poco a convincere della presenza reale sul posto dello spirito comunicante, giacché nell'ipotesi delle «personificazioni subcoscienti» non si saprebbe davvero come giustificare razionalmente l'improvvisa irruzione. Tanto più se si considera ch'esse corrispondono a due circostanze di fatto che simultaneamente si erano realizzate: il medium aveva cambiato improvvisamente lo stile con cui si era espresso fino a quel momento e aveva improvvisamente scorto vicino a sé il fantasma dello spirito con cui stava comunicando.

Caso XI

Traggo l'episodio seguente da un lungo studio di Federico Myers sulle esperienze del reverendo William Stainton Moses (*Proceedings of the S.P.R.*, vol. XI, pag. 87). Come è noto, Moses, ministro della Chiesa anglicana e di sentimenti religiosi strettamente ortodossi, recalcitrava ad accordar fede ai messaggi solenni che la personalità medianica «Imperator» gli dettava medianicamente, messaggi che tendevano a sviarlo da una troppo rigida ortodossia cristiana. Egli, pertanto, esigeva, per credere, che la personalità medianica in questione gli provasse il suo essere di entità spirituale, in quanto sospettava di trovarsi in presenza di una personificazione sonnambolica emersa dai recessi della propria subcoscienza. Tale esigenza sottintendeva che lo spirito comunicante fornisse ragguagli controllabili sulla propria esistenza terrena, e questa era un'impresa impossibile per l'entità stessa, la quale aveva spiegato di essere vissuta in epoca biblica. «Imperator» allora propose a Moses un metodo indiretto con cui appagare le sue giuste esigenze: egli avrebbe condotto alle sedute personalità di defunti sconosciute a Moses, le quali avrebbero fornito ragguagli sulla loro esistenza terrena, ponendolo in grado di controllare le loro affermazioni. A questo proposito «Imperator» aveva aggiunto: «Se tu riscontrerai che tutti i defunti da me condotti alle sedute affermarono costantemente il vero, allora dovrai dedurre che io che li condussi sono a mia volta un'entità spirituale». Moses accolse la proposta ed ebbe inizio una lunga successione di casi d'identificazione spiritica risultati costantemente veridici. Tra i defunti condotti alle sedute vi fu anche un famoso prelado anglicano, l'arcivescovo Wilberforce, il quale dopo aver fornito, in una prima manifestazione, ottime prove d'identità personale, si manifestò una seconda volta a Moses per narrargli le vicende del proprio ingresso in ambiente spirituale.

In tale circostanza, lo spirito guida «Rector» aveva preannunciato a Moses: «Un amico tuo converserà con te per mezzo mio». Subito dopo un'altra personalità aveva scritto con calligrafia molto diversa la seguente frase: «Sia con te la pace del giusto. Ascolta e ricorda». (Risultò dall'inchiesta che la frase, dettata dall'arcivescovo Wilberforce, era trascritta con identità calligrafica).

Dopo ciò, lo spirito-guida riprese a dettare quanto segue:

«Il nostro amico Wilberforce non perviene ancora a scrivere con la dovuta facilità. Egli non è più tornato in ambiente terreno dal giorno in cui ti si manifestò per desiderio nostro. Ora è qui nuovamente per narrarti le sue impressioni al momento del suo ingresso nel mondo spirituale. Nonostante il modo in cui vi giunse fosse rude e subitaneo, il di lui spirito divenne cosciente molto prima del solito, in quanto l'amico nostro, anche nell'esistenza terrena, era vissuto in comunione costante con il mondo spirituale ed aveva lungamente meditato sulla crisi della morte, intravedendone le modalità. Quando per lui giunse la "Grande Ora", non ne fu sorpreso o impressionato, per quanto fosse avvenuta bruscamente. Egli fu un saggio. Ora ti descriverà per mezzo mio le vicende del proprio transito nel mondo spirituale».

(«Wilberforce», tramite «Rector»): «Allorché il mio spirito divenne consapevole di trovarsi in ambiente di vita eterna, mi vidi circondato da radiose creature angeliche, le quali venivano ad annunciarmi quanto misericordiosa si dimostrasse a mio riguardo la clemenza di Dio. Fui strappato alla vita in modo rude e subitaneo, con la conseguenza che io non mi ero accorto di trovarmi nel mondo spirituale, fino a quando vidi venirmi incontro mio padre, il quale mi spiegò che, per quanto fossi più vivo che mai, mi trovavo

però in quella sezione del mondo spirituale in cui soggiornano gli spiriti radiosi. A lui si aggiunse quindi mia madre; poi mi venne incontro il purissimo spirito di Keble circondato da un'accolta gloriosa di altre anime filantrope che per legge di affinità si accalcavano intorno a lui che in terra fu il principe dell'amore universale. Furono essi che mi condussero nella dimora delle mie "guide", dalle quali appresi ciò che per primo compito io dovevo prepararmi a compiere, ed era ch'io dovevo mettere in disparte molte delle dottrine che in terra giudicavo d'importanza vitale. Oh! con quale facilità gli spiriti illuminati pongono in disparte le opinioni terrene, anche se tenacemente e appassionatamente professate tutta la vita!

«Furono le mie "guide" che mi esortarono a manifestarmi a te. Esse ne avevano ricevuto ordine dallo spirito elevatissimo che presiede alle tue sedute ("Imperator"). Accondiscesi con gioia, ed ora sono più che mai felice di entrare nuovamente in rapporto con il piano terreno dove tanti miei cari amici vivono ancora, sebbene, purtroppo, io non possa mai entrare in rapporto con loro che nulla sanno, od osteggiano questa grande verità. Passerà del tempo prima che apprendano qualche cosa in proposito.

«Dal giorno in cui abbandonai il mondo dei viventi, mi sono intensamente dedicato ad apprendere ciò che doveva costituire il mio compito spirituale in questa esistenza di costante progresso, di elevazione sublimata a cui sono destinato. A quest'ora, con l'aiuto delle mie "guide", sono già passato oltre la prima Sfera spirituale in cui dimorano coloro che sono ancora vincolati ai viventi dall'amore, così come tutti coloro che non sono ancora preparati per elevarsi spiritualmente oltre la prima Sfera celeste. Ivi mi sono incontrato con molte anime da me conosciute in vita, dalle quali appresi molte nozioni che avevo urgente bisogno di conoscere. Il mio compito sarà per qualche tempo analogo; vale a dire che dovrò adoperarmi a istruire i nuovi arrivati, fino a quando non sarò maturo per raggiungere la Sfera spirituale che a me compete. Analogamente mi sono manifestato a te al fine d'istruirti con questo messaggio di conforto e di consolazione. Sta di buon animo, amico mio: l'avvenire che ci attende è radioso!».

(Moses) «Quante domande avrei da rivolgerti! Le Sfere spirituali sono dunque analoghe al nostro mondo?».

«Analoghe sotto ogni rapporto. Tuttavia la differenza è grande in quanto si determina un mutamento radicale nelle condizioni di esistenza. Il paesaggio è assolutamente identico, ma sublimato. Anche noi abbiamo fiori, prati ed alberi, animali ed uccelli; ma le condizioni di ambiente non sono più fisiche, con la conseguenza che noi non abbiamo bisogno di nutrirci, e tanto meno di uccidere per vivere. La materia, come voi la pensate, più non esiste per noi; quanto ai mezzi di sussistenza noi li assimiliamo con l'aria che respiriamo. I nostri liberi movimenti non sono più ostacolati dalla materia, come avviene nel mondo vostro. Ci trasportiamo ovunque con un atto di volontà. Come accade ai bimbi in ambiente terreno, a me pure avviene ogni giorno di apprendere sempre nuove cognizioni preziose, e mi vado con ciò sempre meglio adattando all'esistenza spirituale».

«L'ambiente che vi circonda, è dunque reale per voi?».

«Reale, realissimo, ed anche supremamente bello».

A questo punto intervenne «Imperator», che si rivolse a Moses osservando:

«Meglio non trattenere più a lungo l'amico nostro. Con le domande che gli rivolgesti ti sei già troppo spinto oltre il concesso. Ti salutiamo nel nome di Dio onnipotente. "Imperator"».

In quest'ultimo ammonimento di «Imperator» si adombra una verità d'ordine pratico della quale lo scrivente si era già reso conto allorché vi alluse nel preambolo al presente lavoro. Anche per Moses, il quale cominciava appena a dedicarsi alle indagini psichiche, era dunque prematuro inoltrarsi a fondo in un tema delicato, in quanto contrastava troppo rudemente con inveterati preconetti dell'umanità civilizzata. Due sole categorie di studiosi sono in grado di assimilare senza scosse certe verità trascendentali: la categoria delle «anime semplici», e l'altra opposta dei «pensatori colti e riflessivi», aperti a tutte le verità alla sola condizione di convalidarle sulla base dei fatti.

Le «anime semplici» credono per un «atto di fede», ma essendo spesso altamente «intuitive» raggiungono talvolta di un balzo la Verità. Tuttavia le loro intuizioni sono destinate a rimanere acquisizioni strettamente personali, le quali non perranno mai ad assumere importanza sociale e

umanitaria. Non così può darsi per le medesime Verità proclamate dai «pensatori colti e riflessivi». Questi perverranno a trionfare di ogni ostacolo e, sebbene aspramente contrastati - in alto e in basso - dal misoneismo settario, raggiungeranno a suo tempo la gloriosa meta agognata. Essendosi, infatti, prefissi d'indagare la «nuova rivelazione» sulla base dei fatti, con i metodi scientifici dell'«analisi comparata» e della «convergenza delle prove», sono condotti in un primo tempo alla certezza scientifica intorno alle Verità incontrollabili emergenti dai fatti stessi; e così essendo, è naturale che in un secondo tempo tali loro cognizioni acquisite risvegliino in loro l'impulso missionario per la divulgazione della nuova *Scienza dell'Anima*: scienza provvidenziale urgentemente necessaria alla vacillante civiltà umana. E' perciò evidente che i nobili sforzi di tali precursori non potranno mancare d'imporsi gradatamente all'intera umanità civilizzata, la quale, non potendo più oltre appagarsi di cieca fede, attende ansiosamente dalla scienza l'ultima parola sul mistero inquietante dell'oltretomba.

Tuttavia, i benemeriti precursori della nuova rivelazione scientificamente convalidata daranno prova di saggezza se comprenderanno che la fase qui considerata della rivelazione stessa è di natura così contrastante con i più diffusi preconetti scientifici, e con le nozioni assimilate nella primissima infanzia sull'argomento, che se non ci si propone d'investigarla a fondo comparando e commentando, è preferibile non affrontarla per non travisarla e comprometterla dinanzi al criterio impreparato dei non iniziati.

Ed è per questo che l'ammonimento dell'entità spirituale elevatissima di cui si tratta è meritevole di essere rivelato e meditato da taluni troppo ferventi propagandisti.

Ricordiamoci altresì che prima di «Imperator» tale ammonimento lo aveva formulato Gesù Nazareno: «Nella dimora del Padre vi sono molte cose che la mia generazione e i miei tempi non sono maturi a ricevere».

Caso XII

Lo ricavo dal prezioso volumetto di Emilie Hinchliffe: *The Return of Captain Hinchliffe* (10), in cui le prove d'identificazione del suo stesso marito, capitano Hinchliffe, furono a tal segno numerose, complesse, multiformi che si dovette classificare il caso tra quelli d'ordine risolutivo nel senso spiritualista.

- nota -

(10) The Psychic Press, London, 1930, pagg. 90.

- fine nota -

Come è noto, il capitano Hinchliffe trovò la morte inabissandosi in pieno oceano, nel marzo del 1928, durante un audace tentativo di sorvolare per la prima volta l'Atlantico dall'est all'ovest: dall'Inghilterra a New York.

La signora Hinchliffe premette che fino al giorno del tragico evento essa ignorava tutto in fatto di spiritualismo e, in base alle notizie distrattamente lette nei giornali, giudicava tale credenza un impasto di frodi, di superstizioni e di pratiche ridicole.

Senonché il marito defunto, il quale anelava ardentemente di comunicare con la moglie adorata, trovò il modo di manifestarsi tramite una signora la quale possedeva la facoltà della scrittura automatica, supplicandola di far sapere alla propria moglie ch'egli era ansioso di parlarle. Ma la signora medium non conosceva la vedova del defunto comunicante, ed esitava a entrare in contatto con lei, mentre il defunto non cessava dal manifestarsi insistendo e supplicando. In un ultimo messaggio egli aveva dettato:

«Io sono Hinchliffe. Fa' d'incontrarti con mia moglie. Te ne imploro».

La signora S.: «Sai bene che mi espongo a un brutto rischio! Lei non mi crederà».

(Spirito): «Assumiti il rischio; la mia vita fu tutto un rischio, io devo parlare con mia moglie... Se la tua lettera rimane senza risposta, allora indirizza: "Drummonds - High Street - Croydon"».

Risultò che il nome e l'indirizzo dettati erano quelli del procuratore legale del defunto!

A questo punto la medium, scossa ma tuttora perplessa, ebbe l'idea di recarsi a chiedere consiglio a Sir Conan Doyle portando con sé i messaggi; e Sir Conan Doyle, riscontrando in questi ultimi i contrassegni dell'autenticità, la introdusse alla vedova.

Ciò premesso, passo senz'altro al tema qui considerato limitandomi a riferire quanto il defunto ebbe a raccontare circa la crisi della morte e il proprio ingresso in ambiente spirituale.

La relazione fa precedere quanto segue:

«Era naturale che mio marito, dopo aver raggiunto il supremo intento di convincermi circa la propria presenza spirituale sul posto, fornendomi prove su prove di natura irresistibile, desiderasse completare l'impresa meritoria descrivendomi le vicende del suo transito in ambiente spirituale, diffondendosi anche in ragguagli sulla nuova esistenza, nei limiti in cui poteva conoscerla dopo una permanenza ancora breve nella prima Sfera spirituale. Così comportandosi si proponeva altresì di fornirmi prove complementari d'ogni sorta intorno alla vita d'oltretomba, allo scopo d'indurmi a trasfondere in altri il beneficio delle mie nuove convinzioni.

«Comunque, già si comprende che coloro che leggeranno ciò ch'egli ha da dire intorno all'esistenza spirituale ne rimarranno o non ne rimarranno convinti, l'accoglieranno o non l'accoglieranno, a seconda della tenacia con cui le loro idee preconcepite intorno a siffatto argomento saranno radicate.

«Né bisogna dimenticare che le comunicazioni della natura in esame hanno soltanto valore di orientamento istruttivo, visto che probabilmente non possono darsi due sole individualità le quali subiscano identiche esperienze; e quand'anche ciò fosse possibile, è più che probabile che le impressioni che ne trarrebbero differiscano notevolmente. Appaghiamoci pertanto di leggere e ponderare il messaggio che mi accingo a riferire, il quale risulta perlomeno una sincera e veritiera descrizione circa le impressioni di un defunto intorno alla nuova Vita che ci attende...; messaggio ch'egli ha trasmesso nell'intento umanitario di aiutare i viventi a formarsi un giusto concetto intorno all'esistenza d'oltretomba.

«Queste le impressioni di mio marito, trasmesse tramite la medium signora Garrett:

«"Ciò che mi propongo di narrarti si riferisce ad argomenti che ben pochi viventi pervengono a immaginare nella loro vera natura. Alludo anzitutto a ciò che si prova all'istante in cui lo spirito si distacca dal corpo; quindi alle vicende per cui sono passato dopo la crisi della morte; e finalmente alle mie impressioni sull'esistenza spirituale.

«"Il distacco del 'corpo eterico' dal 'corpo fisico' risulta opera di brevi istanti. Nessuna pena se ne risente e, dopo il distacco, ci si sente a tal segno quelli di prima, che passa del tempo, e in taluni casi anche dei giorni, prima che ci si accorga del grande evento occorso. Nel caso mio, me ne avvidi quasi subito, poiché molto prima che il mio dramma si compisse, io sapevo di andare incontro alla morte.

«"Come puoi immaginare, non appena mi accorsi di ritrovarmi vivente, ed anche asciutto, in altra contrada, cominciai a riflettere. Che cosa era avvenuto? Solo due eventi potevano essermi occorsi: o ero stato salvato dalle acque in condizioni d'incoscienza, e trasportato in contrada a me sconosciuta, oppure ero morto. Compresi subito che quest'ultimo era il caso mio. Dal che tu apprendrai che il mio transito aveva determinato così poca variazione nella mia mentalità da non accorgermi di nulla, segno che il processo del trapasso da una fase di esistenza all'altra, è veramente facile.

«"Ed anche presentemente io la penso così sotto ogni rapporto. Niente di angelico, niente di eterico, nulla di ciò che farebbe presumere di trovarsi in paradiso, o nell'aldilà. In tutto il tempo da me trascorso in ambiente spirituale la mia esperienza valse a convincermi che sono rimasto quel medesimo individuo che tu hai conosciuto, e in conseguenza che la nostra ulteriore evoluzione ed ascensione verso la meravigliosa dimora celeste, di cui tanto si parla in ambienti mistici, deve consistere in un processo di

gran lunga più lento di quanto immaginano taluni. Cara Emilia, vi saranno individui che non crederanno alle mie parole, ma io dichiaro a te che sono ben certo di quanto affermo. Il nostro spirito è di natura a tal segno delicata, che un mutamento brusco di condizioni determinerebbe ripercussioni e disorganizzazioni nel contessuto eterico del corpo che lo riveste...

«Se tu mi chiedi dove sono, che cosa scorgo a me intorno, ti dirò che sul principio mi ritrovai in una landa grigia, umida, sgradita, che mi apparve deserta e sterile come certe plaghe del Belgio sopra le quali tanto spesso volavo. Immagina una contrada del genere, con qualche gruppo d'alberi dispersi, cresciuti male e contorti, visibili attraverso un'atmosfera grigia e caliginosa, ed avrai così un'idea approssimativa della località in cui mi ridestai alla nuova Vita. Ciò detto, capirai che la mia prima aspirazione fu quella di allontanarmi da tale poco attraente soggiorno non appena mi fosse possibile; soggiorno in cui molti disincarnati rimangono invece per anni... E perché vi rimangono? Anzitutto perché hanno un vago sospetto di dover cambiare in peggio; poi, perché in quella landa inospitale s'incontrano con molti altri spiriti affini alla loro natura; infine, e soprattutto, perché da tale regione, la quale è la sezione inferiore del *Piano astrale*, ed avvolge il vostro mondo, risultando quasi a contatto col medesimo, riesce assai facile scorgere e assaporare con l'immaginazione certe soddisfazioni fisiche del vostro ambiente in cui tanti di questi spiriti disincarnati si erano immersi da vivi, o alle quali avevano troppo pensato per elezione...

«Io non so capire come possa esservi chi s'immagina che dopo morti si entri in un'esistenza spirituale di beatitudine per tutti, nonché di ozio celestiale in ambiente radioso. Costoro non riflettono che la loro sorte futura non può essere che la risultante matematica dell'esistenza più o meno corretta ed altruistica trascorsa nel mondo dei viventi. Ne consegue che chiunque abbia preso la vita alla leggera ed a spese del prossimo non si troverà bene nell'aldilà... Nel mondo spirituale non esistono sofferenze fisiche, ma le sofferenze morali e mentali sono di gran lunga più acute di quel che non avvenga in terra... Il mondo spirituale è un'officina di raffinamento, e fino a quando uno spirito non sia passato attraverso tutti gli stadi di perfezionamento esistenti in ogni fase di vita spirituale, non è né possibile, né permesso ch'egli raggiunga stati di beatitudine radiante. Questi dati esistono, ma per ora a noi è concesso soltanto di averne delle percezioni fugaci, a titolo d'incoraggiamento... Io sono entrato nella vita spirituale senza dedicar mai un pensiero al grande quesito dell'oltretomba, così come avviene alla maggior parte dei giovani dell'età mia; ma siccome in terra ho sempre cercato di trarmi fuori da una cattiva situazione non appena mi era possibile farlo, così avvenne che quando mi vidi capitato in una landa spirituale sterile e sgradita, mi dedicai con ardore all'impresa di uscirne al più presto, e vi sono riuscito...

«Quanto ai rapporti tra spiriti nel 'piano astrale', ti spiegherò che si comincia per conversare a parole, e nella propria lingua; ma non si tarda a scoprire che si può conversare assai meglio per trasmissione del pensiero, e che così facendo vengono abolite tutte le lingue. Ne deriva che poco per volta si perde l'uso di conversare a parole, con la conseguenza che se tra di noi vi fossero degli ipocriti, essi ben difficilmente riuscirebbero ad occultare la loro natura...

«Un'altra domanda che sorgerà spontanea nella vostra mente è questa: Si mangia e si beve nel mondo spirituale? No, certamente, nel modo in cui voi tutti soddisfatte a tali necessità corporali (quale disdetta per me, che vi tenevo tanto!). Comunque, il 'corpo eterico', in tutto corrispondente al 'corpo carnale', conserva ancora degli organi digerenti analoghi, ma non identici, a quelli terreni; il che significa che nel 'piano astrale' esso è lungi dall'essere perfetto. Né può esserlo fino a quando si rimane in un 'piano di esistenza' tanto prossimo al mondo dei viventi. Ne deriva ch'esso conserva ancora un alquanto di affine al piano fisico, nel senso che, se non richiede più cibi solidi, però abbisogna ancora di assimilare essenze e liquidi speciali a questo 'piano spirituale', che noi ingeriamo in forme condensate di natura eterica.

«Che cosa facciamo? Quali sono le nostre occupazioni? Ecco: noi ci esercitiamo a beneficio di tutti nel modo più confacente alle nostre tendenze, o vocazioni. In questa prima Sfera spirituale in cui mi trovo esistono già meravigliosi sistemi di educazione, istituzioni e laboratori scientifici spiritualmente intesi, i quali comprendono in sé tutte le condizioni per cui l'uomo acquisisce la pratica del lavoro nel mondo dei viventi. Mi figuro che a questo punto qualche amico mio commerciante osserverà: 'La mia pratica di lavoro è quella di fare il banchiere, e nel mondo spirituale non esiste certo il denaro'. No, certamente, perché il denaro è una convenzione inerente esclusivamente all'esistenza terrena, mentre qui da noi le nostre aspirazioni materiali sono soddisfatte con la potenza del pensiero, che pensandole le crea... Io lavoro mentalmente, e in certo senso anche fisicamente, visto che produco etericamente le cose che

desidero. Tutti sentiamo il bisogno supremo di agire, di occuparci, di operare; ed io mi abbandono al lavoro con voluttà, poiché in ambiente spirituale ci si sente veramente liberi, sempre pronti all'azione e risoluti nel creare. Le mie energie non sono più ostacolate o represses dalle pene corporali, dalle crisi di stanchezza, o esaurimenti nervosi, quali non possono evitarsi nel mondo dei viventi... Quando si esula dal mondo vostro, si è abbandonato l'ambiente di vita più rudimentale per cui deve passare lo spirito allorché per la prima volta diviene consapevole di sé quale individualità pensante. Bada, però, che noi tutti siamo vissuti altre volte da spiriti incarnati. Sono sicuro di quanto affermo.

«"Mi si potrebbe chiedere: 'Che cos'è che vi fa desiderare il lavoro?' Rispondo: Che cos'è che induce i viventi a lavorare? Evidentemente sono le loro aspirazioni e le loro vocazioni. Si aspira a possedere, si brama di farsi largo tra gli uomini e di emergere in qualche modo, si ha la vocazione per l'arte, per lo studio, per il perfezionamento morale e spirituale... Orbene: quando la lotta per la vita è giunta al termine, e non c'è più bisogno di affaticarsi dietro acquisizioni più o meno terrene, le aspirazioni di 'prodigarsi' e di 'ricevere', di creare, istruirsi, conoscere, non muoiono con il corpo carnale. Esse, al contrario, divengono più che mai potenti ed urgenti; con questo di diverso, che si aspira al possesso dei doni dell'anima, delle cognizioni spirituali, della suprema acquisizione di vederci chiaro moralmente, nonché di concepire nel modo migliore la grandezza incommensurabile dell'Universo spirituale, nel quale ci si trova immersi. Poiché questo Universo è di gran lunga più meraviglioso di quanto si possa immaginare in terra. A questo proposito la prima lezione che si apprende è questa: ciascuno vede quel tanto dell'Universo spirituale ch'egli desidera vedere, e gli spiriti che non sentono il bisogno di vedere, non vedono affatto. Di questi spiriti ve ne sono molti nel 'piano astrale'... Comunque, la Luce finisce sempre per trionfare sulle Tenebre. La nostra natura fa sì che la Legge della Vita, la quale s'identifica con l'evoluzione dello spirito, prenda alla fine il sopravvento, in modo che non si rimane a lungo nella grigia solitudine del piano astrale. La curiosità vince la stasi dello spirito, il quale finisce per emanciparsi dal primo ambiente che pareva volerlo inghiottire per sempre..."». (Ivi, pagg. 69-82).

Questo messaggio del defunto «capitano Hinchliffe» contiene una descrizione sommaria abbastanza riassuntiva dell'esistenza e del paesaggio spirituali quali si riscontrano nella sezione inferiore del «Piano astrale», che sarebbe la sezione in cui convergono automaticamente - per legge di affinità - gli spiriti dei defunti che abbiano condotto in vita un'esistenza passabilmente normale, vale a dire non scevra di manchevolezze od eccessi. Tutto ciò naturalmente sottintende che abbia ad esistere una successione indefinita di altri stati, o «Sfere» spirituali, in progressiva elevazione, in cui l'ambiente si andrebbe gradatamente sublimando di pari passo con la sublimazione del «corpo eterico», involucro dello spirito, fino a quando lo spirito raggiunga lo stato di esistenza suprema, e per noi inconcepibile, di «puro spirito non più condizionato dalla forma». Ma di ciò si discuterà a suo tempo.

Così stando le cose, non sarà inutile ch'io accenni ancora una volta, per quanto sommariamente, al fatto che tale concezione dell'esistenza spirituale, quale ci viene prospettata concordemente in tutti i messaggi trascendentali, risulta la più razionale e accettabile che possa immaginarsi se si vuole risolvere in qualche modo il grandissimo quesito della sopravvivenza dello spirito umano dopo la morte del corpo. Ho lungamente discusso in proposito in un mio lavoro intitolato: «Rivelazioni trascendentali ed obiezione antropomorfa», lavoro pubblicato nel V volume delle mie *Indagini sulle manifestazioni supernormali*, Città della Pieve, 1938. Rimando pertanto a tale lavoro chiunque voglia formarsi un chiaro concetto sul tema, ma non posso esimermi dal citare una pagina riassuntiva del lavoro stesso, e ciò a favore di coloro tra i lettori che non lo conoscessero. Ecco in quali termini io mi esprimevo al riguardo:

«Una legge psicologica di lento adattamento governa l'evoluzione delle nuove idee; per cui ciò che in un tempo appare fantasia pazzesca diviene a suo tempo una verità riconosciuta e facilmente assimilata. Nessun dubbio che accadrà altrettanto per le ripudiate narrazioni circa le analogie esistenti tra l'ambiente terreno e quello che si riscontrerebbe nelle prime Sfere del soggiorno spirituale. Tali descrizioni, a coloro che - come lo scrivente - hanno applicato i processi dell'analisi comparata e della convergenza delle prove a un materiale immenso, appaiono già da ora dimostrate veridiche sperimentalmente, ossia sulla base dei fatti, quali emergono dalle concordanze tra i ragguagli forniti da entità di defunti personalmente identificati per il tramite di medium in buona parte ignari delle dottrine spiritiche e appartenenti a paesi diversi, in epoche diverse. Si aggiunga che per chiunque abbia compiuto simili indagini, tali narrazioni forniscono la soluzione più verosimile dell'inquietante quesito sulle modalità dell'esistenza spirituale. "Si consideri infatti che nessuno, il quale ammetta la sopravvivenza, potrebbe immaginare che l'esistenza

spirituale debba consistere in un eterno vagabondaggio per lo spazio infinito, senza scopo, senza meta, senza ideali da raggiungere, senza nulla da compiere e nulla da pensare" (11).

- nota -

(11) N.d.A.: Dello stesso autore, **Indagini sulle manifestazioni supernormali**, Vol. V, Città della Pieve, 1938.

- fine nota -

«Si domanda ai demolitori delle rivelazioni trascendentali se per avventura si appagherebbero di una prospettiva simile. O, forse, avrebbero essi in mente qualche cosa d'altro da sostituire all'alternativa insostituibile dell'eterno vagabondaggio per lo spazio infinito? Se è così, attendo che mi rivelino l'arcana scoperta delle loro menti, giacché per conto mio non ne intravvedo alcuna. E mi spiego ulteriormente in proposito: o si esiste in un nuovo mondo eterico, vale a dire in un ambiente qualitativamente diverso, ma reale, in cui il paesaggio e le cose appaiono costituite dall'identica sostanza di cui è costituito il "corpo spirituale", e in conseguenza risulta sostanziale il mondo fisico per gli esseri rivestiti di "corpi fisici"; o non si esiste spiritualmente in nuovi mondi eterici, e allora si sarà condannati a un eterno vagabondaggio per lo spazio infinito. Da questo dilemma non si sfugge.

«Ne deriva che in base alle conclusioni rigorosamente logiche che precedono, sarà giocoforza concludere nel senso in cui vengono descritte le Sfere spirituali di transizione dai defunti comunicanti, secondo i quali intorno ad ogni pianeta esisterebbero Sfere concentriche spirituali costituite da una condensazione di sostanza eterica combinata a irradiazioni ultra-atomiche d'origine terrena. Queste Sfere risulterebbero invisibili ed intangibili ai nostri sensi, in quanto sarebbero perfettamente permeabili alla luce solare, così come risulta anche l'atmosfera che circonda la terra, ma in realtà sarebbero più sostanziali - nel vero senso del termine - dell'universo fisico».

Queste le mie argomentazioni di allora, con le quali mi pare di aver posto in serio imbarazzo i denigratori delle «rivelazioni trascendentali», visto che a costoro rimangono due sole risposte razionali da formulare; o riconoscere di avere avuto torto, oppure negare la sopravvivenza dello spirito umano. Qualora si risolvessero per quest'ultima estrema risorsa polemica, li esorterei a voler leggere e meditare le mie monografie, sature di fatti tutti convergenti in modo risolutivo verso la dimostrazione sperimentale della sopravvivenza umana, invitandoli quindi a voler confutare le mie deduzioni in tal senso conseguite; nel qual caso prometto di rispondere sgominando i loro sofismi, poiché di sofismi si tratterebbe e nulla di più.

Passando ad analizzare i ragguagli spirituali forniti dallo spirito comunicante, rilevo che i medesimi concordano mirabilmente con quelli riferiti in tutte le rivelazioni del genere, salvo un particolare, il quale apparentemente risulterebbe in contraddizione con un altro analogo che precede, ragguaglio dettato dal defunto arcivescovo Wilberforce (*Caso XI*). Infatti, quest'ultimo informa che nella Sfera spirituale in cui soggiorna non esiste più il bisogno di nutrirsi, bastando l'aria che si respira a sostenere il «corpo eterico» mentre lo spirito «Hinchliffe» afferma che nella propria Sfera esiste ancora il bisogno di nutrirsi, per quanto non si tratti di cibi solidi, ma di essenze e di liquidi spirituali condensati dall'etere. I lettori avranno compreso che tale contraddizione è solo apparente, poiché in realtà non esiste, visto che lo spirito Wilberforce si riferisce alla «Seconda Sfera» spirituale nella quale soggiorna mentre lo spirito «Hinchliffe» parla di quanto avviene nel «Piano astrale» in cui egli si trova. Nessuna contraddizione dunque, ma semplici ed istruttive varianti di *particolari secondari* corrispondenti a stati spirituali diversi.

Caso XIII

Lo tolgo da un libro recente di messaggi trascendentali, che s'intitola *A Heretic in Heaven* (12). Il relatore-medium è il noto cultore di ricerche metapsichiche Ernest H. Peckham, il quale aveva pubblicato in precedenza l'aureo volumetto intitolato *The Morrow of Death*. Questa volta lo spirito comunicante in vita era stato un membro dello stesso circolo sperimentale di casa Peckham. Aveva però informato che non desiderava fosse fatto il proprio nome per non amareggiare inutilmente i propri familiari, i quali,

essendo seguaci della più intransigente ortodossia cristiana, avrebbero indubbiamente protestato qualora il nome del loro congiunto fosse apparso in relazione ad esperienze ch'essi ritenevano diaboliche. Egli, pertanto, aveva informato che nel trattato da lui dettato si dovesse designarlo con lo pseudonimo di «Daddy», consigliando d'intitolare il libro: *Un eretico in Paradiso*, al fine di dimostrare che sebbene egli fosse stato in vita un dissidente in materia di dogmi, si trovava in un ambiente spirituale corrispondente a ciò che i credenti ortodossi giudicherebbero il «paradiso».

- nota -

(12) **A Heretic in Heaven (Being the Post-Mortem) Memoirs and Reflections of "Daddy"**, Hutchinson, London, s.d., pagg. 160.

- fine nota -

Egli inizia il suo trattato con questo preambolo, il cui tenore non si dovrebbe mai dimenticare quando si leggono e si discutono messaggi medianici vertenti sulle modalità dell'esistenza spirituale. Egli scrive:

«In questo piccolo trattato desidero raccontarti qualche cosa di questa nostra esistenza spirituale, tanto straordinariamente animata, nella quale sono emerso per il viadotto della morte. Senonché il compito che mi propongo di assolvere presenta difficoltà quasi insormontabili, per la ragione che l'esistenza supernormale trascende enormemente ogni cosa nota o sperimentata nell'esistenza terrena. Io, ad esempio, per quanto sia rimasto sostanzialmente la stessa persona, ho visto svilupparsi in me delle facoltà e delle potenzialità che mi hanno aperto un nuovo immenso campo di attività insospettate. Ora è impossibile spiegarvi in che cosa consistono queste attività nella terminologia terrena... Mi proverò a superare tale insormontabile difficoltà osservando che il mio compito può paragonarsi a quello di uno che sia costretto a descrivere cose viste in termini di cose *udite*. L'*audizione* è un ben povero veicolo d'impressioni al confronto della *visione*. Come descrivere le bellezze di un'aurora sulle Alpi svizzere, con tutta la sua gloria sfolgorante di tinte d'oro, ricorrendo agli accordi di uno strumento musicale? Ed io come potrei descriverti accuratamente e adeguatamente la gloria dell'esistenza spirituale adoperando il linguaggio grossolano e materiale dei viventi?...».

Così lo spirito comunicante. Noto che dichiarazioni analoghe si ritrovano continuamente nelle raccolte di rivelazioni trascendentali, ed occorre tenerle presenti quando si leggono talune descrizioni di eventi, di spettacoli, di occupazioni in ambiente spirituale, le quali, secondo il nostro criterio, appaiono analoghe a quelle del mondo dei viventi; si tratta di descrizioni che indubbiamente rivestono il valore di rappresentazioni simboliche di una realtà inaccessibile ai viventi.

Ciò premesso, passo a riferire alcuni brani di messaggi in cui si parla del primo ingresso nel mondo spirituale del defunto comunicante. Egli osserva:

«Forse la più grande sorpresa che attende un vivente nella crisi della morte consiste nel fatto di *risvegliarsi* e trovarsi *morti*. Quando si cerca di farci capire che siamo morti, immancabilmente vien fatto di rispondere: "Impossibile. Perché dovrei considerarmi morto, dal momento che mi sento più vivo di prima?". Infatti non ci si sente cambiati in nulla. Tutto quanto concorre a formare l'essenza della nostra individualità rimane inalterato. In pari tempo, anche l'ambiente immediato in cui ci si trova appare quello a noi familiare (ma, in realtà, siamo noi che l'abbiamo inconsapevolmente obiettivato pensandolo); perciò non possiamo credere allo stupendo fenomeno di essere effettivamente morti. Queste prime impressioni possono definirsi: "La sorpresa numero *uno*".

«Naturalmente, anch'io la pensavo così quando emersi dalla morte nel mondo spirituale. Gli accessi di singhiozzo, l'asma e gli altri sintomi bronchiali che mi avevano tormentato nell'ora della morte continuavano a tormentarmi quando aprii gli occhi alla vita spirituale. Già si comprende che in realtà non era così, ma si trattava di una riproduzione effimera delle sofferenze patite, provocata dai vivaci ricordi che me ne restavano. Aggiungo in proposito che queste riproduzioni effimere dei mali recentemente sofferti risultano una conseguenza inevitabile, generale ed anche provvidenziale della nascita in ambiente spirituale. Comunque, e per quanto mi riguarda, tali effimere sofferenze non durarono a lungo; ma fino a quando mi sentii oppresso dai sintomi descritti, era per me impossibile credere alla mia morte, per quanto io sapessi di dover morire.

«Subito dopo intervenne la sorpresa numero *due*: la più meravigliosa e la più confortante di tutte. Avvenne allorché si fece udire accanto a me una voce soave di donna, voce a me ben nota, la quale mi chiamò per nome: "Dicky!". Era mia madre! Era morta da molti anni, ed ora accorreva a darmi il benvenuto in ambiente spirituale, chiamandomi con l'antico vezzeggiativo familiare, reminiscenza della mia fanciullezza. Io, vecchio molto avanzato negli anni, nonno da lungo tempo, mi vedevo accogliere e festeggiare nella nuova dimora da mia madre che tanto avevo amato un tempo, ma che - vergognoso a dirsi! - avevo quasi dimenticato a causa dei molti anni trascorsi. Subito dopo, un'altra voce soave di donna, altrettanto familiare ed amata, mi chiamò col nome di "Richard". Era mia moglie, la quale da qualche anno soltanto mi aveva preceduto nella esistenza spirituale...

«Quindi seguì un lungo periodo di profondo sonno. Era l'oblio totale, durante il quale mi si disse che le forze spirituali, in virtù di leggi immutabili, preparavano quietamente il grandioso processo della rinascita spirituale. A miracolo compiuto, sopraggiunse per me il glorioso momento del risveglio, e con il recupero della coscienza ebbi la certezza benefica di essere effettivamente passato dalla morte in ambiente terreno alla vita nel soggiorno spirituale: "a una vita che è vita davvero", come si legge nella Bibbia. E la gioia, la pace, la calma e la beatitudine che m'invasero mi procurarono uno stato insospettato di suprema felicità... (pagg. 43-44).

«Mi alzai guardandomi attorno: il panorama che mi si presentò era di una bellezza incomparabile e pareva estendersi all'infinito. Su di esso splendeva un cielo azzurro meraviglioso... Il paesaggio era una pianura ondulata, non dissimile per talune caratteristiche dalle bellezze rurali dell'amata mia terra natia... Ma il particolare più meraviglioso del panorama contemplato consisteva nel fatto che gli oggetti lontani non apparivano affatto diminuiti nelle proporzioni in ragione della loro distanza, come avviene in ambiente terreno. La prospettiva risultava quindi letteralmente trasformata. E ciò non è tutto, poiché mi avvidi che percepivo simultaneamente gli oggetti in ogni loro lato, non già soltanto dal lato esposto al mio sguardo, come avviene nel mondo dei viventi. Questa facoltà di visione ampliata e perfezionata produce effetti meravigliosi. Allorché si guarda la superficie esteriore di un oggetto qualunque, si vede nell'interno di esso, attorno ad esso e attraverso di esso, perché la visione spirituale pone in grado di penetrare nella sua integrità ciò che si sta osservando... (pag. 48).

«[...] L'ambiente in cui mi trovavo era meraviglioso, ma cominciavo a sentire un vivo bisogno di compagnia; e con il nascere di tale sentimento vidi trasformarsi l'ambiente a me intorno, il quale parve espandersi, rinnovarsi, divenire più bello che mai. Dopo di che vidi sbucare da ogni parte esseri spirituali, i quali mi vennero incontro esultanti. Seppi in seguito che quel miracolo era dovuto al fatto che il mio vivo desiderio aveva avuto per effetto di creare il necessario "rapporto psichico" tra me e gli altri esseri esistenti nel medesimo piano spirituale, i quali si erano affrettati a venire incontro al nuovo arrivato...

«Mi sentivo tuttavia ancora vincolato al mondo dei viventi dal desiderio di sapere se il mio vecchio e grande amico - quello stesso tramite cui ora detto questo trattato - fosse informato della mia morte. E qui devo spiegare a chi legge queste pagine che io e il mio amico cademmo gravemente malati nel medesimo tempo, rimanendo privi di notizie l'uno dell'altro. La mia era stata un'infermità che mi aveva condotto a morte, ma non fu così dell'amico mio. Egli sopravvisse, ma null'altro io sapevo di lui. Mentre nella mia mente albergava un tale pensiero, mi giunse da lontano una voce - che poi seppi essere stata quella di "Amicus" -, la quale così mi parlò: "Pensa a lui, concentra il pensiero su di lui, e lo vedrai". Mi conformai immediatamente al consiglio ricevuto, con il risultato che mi parve di sprofondare attraverso lo spazio, per vedermi quindi avvolto in una sorta di nebbia. Quando mi arrestai, la nebbia si dissipò; ed ecco dinanzi a me la visione dell'amico mio, in compagnia della propria moglie. Passeggiavano tranquillamente insieme, lungo la spiaggia di una città marinara. Pensai tra me: "Questo è davvero meraviglioso; io sono morto, lui è vivo; eppure lo vedo!". Lo chiamai forte: "Peckham! Amico mio! Tu sai che sono morto?". Egli si voltò bruscamente, guardandosi attorno con espressione di grande sorpresa. Aveva udito la mia voce! D'un tratto mi vidi nuovamente avvolto nella nebbia, e quando si dissipò mi ritrovai nel mondo spirituale. In seguito, venni a conoscere che il mio amico, essendo guarito da un grave attacco di emorragia polmonare, si era recato con la moglie in una stazione climatica in riva al mare, al fine di ristabilirsi. Per non amareggiarlo nella sua convalescenza, gli era stato nascosto l'evento della mia morte, ch'egli apprese per la prima volta quando io stesso gliela partecipai dal mondo spirituale...» (pag. 55).

Questi i brani teoricamente più interessanti, dal punto di vista che ci riguarda, contenuti nel volumetto istruttivo di Peckham. Rilevo che i ragguagli ivi contenuti non solo concordano mirabilmente con tutti gli altri della stessa natura fino ad ora citati, ma li illustrano ulteriormente con rilievi complementari ai quali non si era ancora alluso, per quanto risultino a loro volta concordanti con altri rilievi identici contenuti in altri messaggi trascendentali, di cui si citeranno esempi più oltre. Tra gli episodi di tal natura, noto l'ultimo qui riferito, in cui lo spirito comunicante narra di avere partecipato la notizia della propria morte all'amico vivente che la ignorava. Siccome l'incidente si era effettivamente realizzato nelle condizioni di ambiente riferite dallo spirito, si deve concludere che si trattava di uno dei consueti fenomeni, ora visivi ed ora auditivi, di manifestazioni di defunti. Tali fenomeni, invece, sono classificati dai metapsichisti ortodossi tra i casi di «telepatia ritardata»; nel qual caso si dovrebbe dire che il fenomeno telepatico si era estrinsecato allorché il defunto era ancora in vita, ed era stato percepito subcoscientemente dall'amico lontano, il quale, però, era rimasto ignaro del fatto fino al momento psicologicamente propizio in cui il messaggio telepatico era emerso dalla sua subcoscienza nella coscienza normale, assumendo in tal modo l'illusorio aspetto di manifestazione telepatica post-mortem.

Come si è visto, nel caso in esame lo spirito comunicante afferma invece di essere stato proprio lui a trasmettere il messaggio telepatico post-mortem all'amico; e l'intervallo di molti giorni trascorsi dalla morte dell'agente al fenomeno di «audizione» supernormale accaduto al percipiente risulta in favore dell'affermazione dello spirito comunicante.

Consideriamo l'episodio curioso e interessante in cui lo spirito informa intorno alle modalità con cui si estrinseca la visione spirituale, per la quale gli oggetti lontani non apparirebbero rimpiccioliti per la distanza, e gli oggetti vicini sarebbero simultaneamente percepiti da ogni lato, nonché nel loro interno e attraverso di essi; consideriamo inoltre l'altra osservazione intorno al pensiero dello spirito che viene subito percepito da un altro spirito lontano, il quale interviene in aiuto del primo con un consiglio trasmessogli all'istante; a proposito di questi fenomeni si può rilevare che appaiono concepibili e in conseguenza accettabili alla nostra generazione, la quale dispone dell'analogia scientifica dei raggi Roentgen, con i quali si ottiene il primo dei fenomeni indicati, e dell'altra analogia della telegrafia senza fili, con la quale si spiega il secondo dei fenomeni stessi. Sarebbero invece apparsi assurdi, impossibili, pazzeschi ai rappresentanti, grandi e piccoli, di due generazioni addietro. Il che, da una parte, induce ad essere molto cauti prima di gabellare per assurde ed impossibili altre informazioni analoghe contenute nei messaggi in esame, e non ancora convalidate dalla scienza terrena; mentre dall'altra, induce a riflettere sul fatto che l'avvento delle manifestazioni medianiche si realizza proprio nel momento in cui i tempi appaiono maturi per comprenderle, apprezzarle, assimilarle.

Qualora i «picchi» di Hydesville si fossero realizzati un secolo prima, sarebbero passati inosservati o infecondi; come passarono inosservate e infeconde le rivelazioni trascendentali dello Swedenborg, in cui già è contenuto tutto quanto viene analizzato nel presente lavoro. In altre parole: l'avvento delle manifestazioni medianiche venne preparato e reso possibile dalle scoperte della scienza nel campo delle forze fisiche ignorate che da ogni parte ci investono, attraversando e saturando i nostri organismi, a nostra insaputa. Da ciò ad ammettere l'esistenza di altre influenze invisibili, con substrato intelligente, il passo era breve; il quale diveniva logicamente inevitabile non appena si fossero osservate manifestazioni appropriate per suggerirne la possibilità. E così fu. Deve pertanto riconoscersi che l'avvento della *Nuova Scienza dell'Anima* emerge a tempo propizio in mezzo ai popoli civili.

Siccome dal punto di vista qui considerato anche le modalità per cui si estrinseca la visione spirituale costituiscono un *particolare fondamentale*, non sarà inutile osservare che tutti gli spiriti comunicanti che vi alludono concordano nel descriverle. Così, ad esempio, lo spirito del reverendo A. H. Stockwell, di cui si parla nel *Caso VI*, si esprime in proposito in questi termini:

«Una delle grandi caratteristiche dell'esistenza spirituale consiste nella facoltà di visione propria al "corpo eterico", la quale risulta enormemente perfezionata. Nel mondo dei viventi il senso della vista pone in grado di visualizzare soltanto un lato, o un aspetto dell'oggetto che si guarda. Qui noi vediamo l'oggetto simultaneamente da ogni lato. Vale a dire che, quando guardiamo una cosa qualunque, noi non la *vediamo* soltanto, come avviene per voi, ma la compenetriamo in ogni sua parte. Noi vediamo intorno ad essa e attraverso di essa, così che perveniamo a formarci all'istante una cognizione completa di quanto può interessarci. La facoltà visiva dello spirito appare invero meravigliosa; ma, naturalmente, occorre un

certo tempo prima che tale raffinata facoltà divenga pienamente sviluppata negli spiriti dei nuovi arrivati. A somiglianza di tutte le altre facoltà spirituali, essa evolve gradatamente, si conserva con l'esperienza acquisita nella nuova esistenza» (pagg. 23-24).

Quest'ultima considerazione circa il fatto che occorre del tempo prima che gli spiriti nuovi arrivati acquistino la facoltà della visione attraverso gli oggetti guardati è teoricamente importante, in quanto dà ragione della circostanza che sono pochi gli spiriti dei nuovi arrivati i quali vi alludono, mentre gli spiriti che vi alludono soggiornerebbero già in una condizione di esistenza notevolmente progredita, ragguagliabile alla Terza Sfera spirituale.

Caso XIV

Traggo l'episodio da *Light* (1927, pag. 230). Il direttore della rivista, David Gow, lo fa precedere da una breve nota illustrativa, dalla quale stralcio questi periodi:

«Gli estratti di messaggi medianici qui pubblicati furono ricavati da una lunga relazione inviataci da un ministro anglicano della Nuova Scozia. Lo spirito comunicante risulterebbe un noto personaggio americano, il quale in vita aveva ricoperto un'alta carica municipale. Il medium, di cui ci venne fornito il nome, è una distinta signora nota per la elevatezza del carattere e l'eccellenza delle sue facoltà medianiche...».

Lo spirito comunicante così comincia il suo messaggio:

«Desidero iniziare la mia narrazione dal giorno in cui esulai dal corpo nella mia camera in Blankville. Ero consapevole del grande dolore che straziava l'anima dei miei figli, e mi rattristavo di non essere in grado di rivolgere loro la parola.

«A un dato momento, mi accadde di avvertire in me un cambiamento mal compreso, e fui colto da una strana sensazione che, per quanto nuova, era in certo modo analoga al senso che si prova quando ci si risveglia repentinamente dopo un sonno profondo. A tutta prima non mi resi conto della situazione in cui mi trovavo, ma gradatamente divenni consapevole dell'ambiente che mi circondava, così come avviene al risveglio dal sonno. Vidi me stesso giacere quieto ed immobile nel letto, circostanza che mi riempì di stupore, giacché ero ben lungi dall'immaginare di essere morto. Dopo qualche tempo, divenendo sempre più sveglio, mi accorsi che accanto a me stava mia moglie, defunta, la quale mi sorrideva con espressione di raggianti felicità. Quel nostro incontro avveniva dopo una lunga separazione, e fu lei che mi partecipò la nuova stupefacente che io ero morto e che mi trovavo con lei in ambiente spirituale. Mi disse che da parecchi giorni vegliava al mio capezzale, in attesa di accogliere il mio spirito e di condurlo nella celeste dimora.

«Mi sentivo sempre più rinvigorito di una vitalità nuova, come se tutte le mie facoltà rientrassero in un periodo di grande attività, dopo il lungo torpore sofferto... Era un sentimento di beatitudine difficile a descrivere... Mi pareva di essere divenuto parte integrante dell'ambiente che mi circondava. Quindi mia moglie mi prese ambo le mani, e così uniti ci elevammo attraverso il soffitto, salendo in alto, sempre più in alto nello spazio. Per quanto mi fossi molto allontanato dall'ambiente terreno, continuavo tuttavia ad essere consapevole di quanto avveniva a casa mia. Vedevo mia figlia straziata da un immenso dolore, e tale suo stato d'animo pareva interporsi come una fosca nube tra me e lei, e s'insinuava nel mio essere provocando un sentimento penoso di torpore. Desidero si sappia che le crisi di dolore eccessivo al letto di morte si convertono in una grande barriera che s'interpone fra i viventi che ne sono straziati e lo spirito del defunto per il quale essi piangono. E si tratta di una barriera reale e insormontabile, attraverso la quale noi non possiamo entrare in rapporto con chi si dispera per la nostra morte. Non solo, ma le crisi di dolore esagerato vincolano gli spiriti disincarnati all'ambiente terreno, ritardandone l'ingresso nel mondo spirituale; giacché se con la morte cessa ogni rapporto tra gli spiriti dei defunti e l'organismo fisico dei viventi, per converso, gli spiriti dei defunti divengono estremamente sensibili alle vibrazioni del pensiero dei loro cari. Consiglio pertanto ai viventi che hanno perduto un loro congiunto - non importa quanto sia grande la loro perdita e legittimo il loro dolore - di dimostrarsi forti a qualunque costo, soffocando ogni

espressione di cordoglio e mostrandosi con volto sereno ai suoi funerali. Così comportandosi essi apporteranno un grande miglioramento nell'atmosfera fluidica che li circonda, giacché la serenità nei cuori e sui volti dei nostri cari irradia vibrazioni luminose che ci attraggono, come la farfalla è attratta da un raggio di luce nella notte, mentre il dolore irradia vibrazioni fosche ed esiziali per noi, le quali assumono apparenza di una nube tenebrosa che avvolge i nostri cari. Ricordatevi che siamo sensibilissimi alle impressioni vibratorie che arrivano fino a noi con il dolore dei nostri congiunti, in quanto i nostri "corpi eterici" sono intonati a un'altissima scala vibratoria, che non ha nulla assolutamente di comune con la scala vibratoria dei "corpi carnali"...

«Qui non si adopera la parola per conversare. Percepriamo i pensieri negli occhi di chi conversa con noi; e questi, a sua volta, percepisce nei nostri occhi i nostri pensieri. Noi afferriamo così il senso della conversazione altrui in modo integrale e perfetto: cosa, questa, che non può realizzarsi in terra...

«Appena giunsi in ambiente spirituale, provai subito la sensazione di trovarmi a casa mia. Erano venuti ad accogliermi parenti, amici e conoscenti e tutti facevano a gara per congratularsi con me che finalmente ero giunto in porto. Era pertanto naturale che mi trasfondessero il sentimento di trovarmi realmente a casa mia. Per adattarmi al nuovo ambiente mi occorre minor tempo di quel che mi sarebbe occorso in terra per adattarmi a un cambiamento di sede...

«Qui è molto facile procurarsi le cose che si desiderano: non abbiamo che da pensarle, per crearle. E così essendo, già si comprende che nessuno può disobbedire al comandamento di Dio: "Non desiderare la roba del prossimo tuo". Qui nulla si compra per denaro, e nulla può esservi che abbia valore per altri all'infuori di colui che si è creato per uso personale le cose che gli abbisognano. E tutti possono procurarsi ciò che il vicino possiede, se così vogliono. Bene inteso che con ciò io mi riferisco esclusivamente agli oggetti materiali di ogni sorta. Dico "materiali" per farmi intendere, giacché tale espressione non si adatta alle creazioni eteriche...».

Questi i principali brani della relazione riportata da *Light*. Come si vede, in essa si riscontrano le consuete immancabili concordanze a proposito del defunto, il quale scorge il proprio cadavere sul letto di morte; non sa di essere morto; si vede in forma umana; ed è accolto dalla moglie defunta e da un grande numero di altri spiriti da lui conosciuti ed amati in vita. Inoltre, egli informa che in ambiente spirituale gli spiriti conversano mediante la trasmissione del pensiero e che il pensiero è forza creatrice, tramite la quale ciascuno può procurarsi quanto gli abbisogna.

Per converso, non vi sono accenni alla fase del «sonno riparatore», in cui gli spiriti passerebbero poco dopo la loro morte, come non vi sono accenni all'altro fatto tanto frequente nei messaggi considerati, del defunto al quale si manifesta la «visione panoramica» di tutte le vicende della propria vita. Tutto ciò sia detto per incidenza, giacché dal punto di vista teorico la cosa non presenta importanza: anzitutto, perché non è detto che i defunti comunicanti abbiano sempre a fornire una descrizione completa delle vicende per cui passarono al momento della morte; poi, perché non è detto che tutti gli spiriti abbiano a sottostare alle esperienze di cui parliamo; e, infine, perché la pubblicazione di *Light* è una riproduzione frammentaria dei messaggi dello spirito comunicante. A tale proposito il direttore della rivista osserva che «per brevità, aveva soppresso la maggior parte dei ragguagli più o meno familiari agli spiritualisti». E' possibile pertanto che tra le informazioni sopresse vi siano state anche quelle qui considerate.

Tra i brani riportati è interessante quello in cui il defunto comunicante informa a sua volta che il dolore esagerato dei viventi al letto di morte di un loro caro si risolve in un ostacolo insormontabile che interdice al defunto ogni «rapporto psichico» con coloro che lo piangono, e tale stato d'animo dei viventi influisce penosamente sulle condizioni spirituali in cui si trova lo spirito da poco disincarnato. Come già feci rilevare nei commenti al *Caso VI*, tali affermazioni acquistano importanza per il fatto che un buon numero di altri spiriti comunicanti affermano esattamente la medesima cosa. Si è portati dunque a riflettere seriamente intorno all'avvertimento che a noi giunge dall'oltretomba; tanto più se si considera che le affermazioni degli spiriti comunicanti risultano in perfetto accordo con le conclusioni degli uomini di scienza, secondo i quali quanto esiste e si estrinseca nell'universo fisico o psichico può ridursi, in ultima analisi, a un fenomeno di «vibrazioni»; si dovrà allora convenire che appare assai verosimile, ed anzi inevitabile, che le vibrazioni inerenti a uno stato d'animo di grande dolore risultino penose ad uno spirito da poco emancipato dal corpo carnale, impedendo al medesimo di entrare in rapporto psichico con

i suoi cari, e trattenendolo in ambiente terreno.

Caso XV

Ricavo l'episodio da *Light* (1937, pag. 293). La dottoressa in medicina Margaret Vivian, la quale possiede facoltà notevolissime di medianità scrivente, delle quali si avvale a scopo di studio ottenendo sovente ottime prove di identificazione spiritica, riferisce il seguente messaggio, in cui un giovane suo amico, morto combattendo nella guerra del Transvaal, descrive le vicende del proprio trapasso. La dottoressa aveva rivolto al defunto la seguente domanda:

«Ieri lessi la relazione del dottor Wilde, il quale, dopo essere praticamente morto, fu ricondotto miracolosamente alla vita. Che cosa pensi della descrizione ch'egli fa delle proprie impressioni sulla crisi della morte?».

(Spirito) «Farò del mio meglio per narrarti le mie impressioni al riguardo, affinché tu possa compararle con quelle di cui mi parli. Le mie impressioni furono notevolmente diverse, poiché io fui ucciso, quasi fulmineamente.

«Sulle prime mi vedevo, o, meglio, mi sentivo fuori del corpo fisico, ma senza corpo spirituale percepibile, che però, nella misura in cui il processo di separazione progrediva, si andò condensando, prendendo forma visibile e precisa. Una sorta di cordone fluidico che fuoriusciva dal capo mi teneva vincolato al corpo fisico ed io facevo grandi sforzi per liberarmene. Quando finalmente vi riuscii, mi trovai a galleggiare in aria sopra il campo di battaglia, di dove contemplavo ansiosamente le fasi drammatiche della lotta. Nondimeno caddi rapidamente in condizioni d'incoscienza e quando mi risvegliai, mi ritrovai in una sorta di corsia di ospedale, dove alcuni infermieri mi spiegavano che ero morto in battaglia e mi trovavo nel mondo spirituale. Dopo di che rimasi ancora lungamente in sopore e mi si disse che ciò era necessario per liberarmi dalla forza di attrazione che su di me esercitava l'ambiente terreno, attrazione che risultava conseguenza inevitabile della morte violenta sofferta. E, infatti, ogni volta ch'io mi risvegliavo da quel sopore, mi sentivo sempre meglio armonizzato con il nuovo ambiente e con la nuova vita.

«Fu per me una grande sorpresa quando mi avvidi che potevo trasferirmi ovunque mi piacesse in brevi istanti e che bastava ch'io desiderassi di recarmi in un dato luogo per ivi ritrovarmi come per incanto. Tale meravigliosa capacità di trasporto spirituale rende i vostri mezzi di locomozione comparabili con quelli delle lumache. Naturalmente le mie prime visite furono al fronte di combattimento, poiché ero ansioso di sapere come se la cavavano i miei camerati. Sulle prime non mi fu facile scorgere ciò che avveniva in terra, poiché così come voi non potete vedere il nostro mondo, noi troviamo impossibile compenetrare con lo sguardo lo spesso strato caliginoso che avvolge il vostro mondo. Nondimeno accorse ad assistermi uno spirito assai pratico al riguardo, e allora pervenni a sintonizzare le vibrazioni del mio corpo eterico con quelle dell'ambiente terreno. Allora mi fu possibile vedere, assistendo dall'alto, il dramma spaventoso della guerra, con la conseguenza che ne rimasi a tal segno sconcertato e disgustato che per lungo tempo non feci più ritorno in terra...

«Del resto, non avevo in terra vincoli affettivi, o d'altra natura, abbastanza forti per indurmi a ritornare, mentre ero ansioso di apprendere le prime nozioni intorno alla vita spirituale, spinto dalla circostanza che mi ero incontrato con parecchi amici i quali si erano offerti d'impartirmi le necessarie istruzioni.

«Io ero vissuto totalmente assorto nelle vicende della vita pratica, e nulla sapevo di quella spirituale. Se qualche volta avevo pensato al mistero dell'oltretomba, ciò era occorso da un punto di vista puramente agnostico: ne avevo concluso, cioè, che nessuno era in grado di parlarne con cognizione di causa. Ne derivò che passò del tempo prima ch'io pervenissi ad armonizzarmi con il nuovo ambiente, nel quale mi sentivo disorientato e solo, per quanto mi trovassi in compagnia di camerati che, come me, erano stati sbalzati bruscamente nel mondo spirituale a causa della guerra, e con i quali si discuteva lungamente intorno al nuovo stato in cui ci si trovava con immensa sorpresa di tutti».

(Dottorressa Vivian) «Come mai? Tu, dunque, non avevi una guida spirituale?».

(Spirito) «Sì; tutti hanno una "guida" che li aiuta a familiarizzarsi con l'ambiente spirituale, ma nelle mie condizioni era come pretendere che un uomo volasse, senza aver mai preso un aeroplano. Per apprendere, occorrono tempo e pazienza... Comunque, non tardai ad adeguarmi alle nuove condizioni di esistenza, che trovavo supremamente interessanti. Possedevo una casa mia, che la mamma mi aveva preparata. Non era grande, ma era circondata da un bel giardino in cui prosperavano fiori e frutti di natura a me sconosciuta. A quest'ora ho già migliorato ed abbellito casa e giardino.

«Già si comprende che ogni cosa esistente in ambiente spirituale risulta solida, solidissima per chi vi soggiorna, tenuto conto che noi non siamo costituiti della medesima sostanza. Per converso, il mondo vostro appare a noi il paese delle ombre prive di consistenza.

«[...] Avvertivo frequentemente delle "chiamate" sotto forma di pensieri affettuosi a me rivolti dagli amici terreni, ma come rispondere? Volli informarmi se ciò era possibile, e seppi che vi erano metodi con i quali si poteva entrare in rapporto con i viventi. Subito mi associi a un gruppo di spiriti pratici sull'argomento, e trovai che con paziente esercizio era possibile scrivere con la mano dei viventi, parlare a viva voce con essi, e persino manifestarsi a loro. Trovai enormemente interessanti tali esperienze, che subito iniziai con l'aiuto di spiriti esperti, ma fui subito ostacolato da un impensato inconveniente, ed era l'apatia dei viventi a tal riguardo. Ricontrai che una gran parte di essi era troppo affaccendata ad accumulare denaro per occuparsene, mentre le persone religiose, dalle quali ci si dovrebbe attendere un vivo interessamento erano in gran parte a tal segno invase da inveterati pregiudizi da rifiutarsi con orrore di occuparsene. Rimanevo pertanto sbalordito nell'apprendere che mi si giudicava un messo di Satana! E pensare che mi sforzavo invece di rendere servizio ai viventi insegnando loro qualche cosa di concreto intorno alla vita spirituale che li attendeva! E così comportandomi intendevo addossarmi la mia parte di dovere per la rigenerazione dell'umanità. E' triste, invero, riscontrare l'esistenza di siffatte perversioni di giudizio, e più triste ancora assistere a tanta indifferenza nei confronti di un tema che indubbiamente risulta di gran lunga il più importante per l'umanità capace di ragionare. E' come se un individuo che si dovesse trasferire nella Nuova Zelanda non si prendesse il disturbo di consultare un atlante per assicurarsi dell'ubicazione del paese che è la sua destinazione. E quel che è peggio, una grande parte dei viventi non si cura neanche di sapere se un'altra vita esiste o non esiste!».

Mi affretto a dichiarare che io condivido pienamente lo stupore dello spirito comunicante per la strana, inesplicabile e inqualificabile indifferenza degli uomini per tutto ciò che si riferisce alla possibilità di dimostrare sperimentalmente, scientificamente, sulla base dei fatti, la sopravvivenza dello spirito umano. E per di più sono le persone colte che manifestano maggiormente tale inverosimile indifferenza. Chiunque, infatti, si occupi d'indagini medianiche avrà osservato che nella cerchia delle proprie conoscenze vi è un buon numero d'individui di ambo i sessi, nonché lettori appassionati di romanzi, i quali, pur ammettendo benignamente che le manifestazioni medianiche perverranno un giorno a provare ai viventi, sulla base dei fatti, la sopravvivenza umana, rendono vani tutti gli sforzi di dialettica intesi a persuaderli a leggere qualche libro del genere, lettura che questi voracissimi lettori di romanzi qualificano per indigesta, pesante, noiosa, senza averne mai fatto esperienza. Ma se poi si riesce a convincerli che su quest'ultimo punto essi hanno torto, allora rispondono schiettamente che l'argomento non li interessa. Il che equivale a dire che la lettura di un romanzo vuoto di significato ha il potere di appassionarli, laddove un libro inteso a dimostrare, sulla base dei fatti, che il loro spirito sopravviverà alla morte del corpo, li annoia al punto da non poterne reggere la lettura. Ripeto che ciò che maggiormente sbalordisce è la circostanza che si tratta di persone intelligenti e colte, le quali hanno l'abitudine della lettura, nonché molto tempo disponibile da dedicarvisi. Eppure preferiscono pascersi e satollarsi di romanzi inutili, che non accrescono di un briciolo la loro cultura vera e propria. E se si tenta l'ultima prova d'interessarli loro malgrado, dando loro in lettura, non chiesto, qualche importante trattato di metapsichica, scelto tra i più facili e nel tempo stesso tra i più *dilettevoli* nel senso vagheggiato dai lettori di romanzi, si ha la mortificante sorpresa di riscontrare che, dopo parecchi mesi, essi non avevano ancora trovato il tempo di aprirlo.

Ora in tutto questo si intravede un enigma psicologico interessante, ch'io rinuncio a sviscerare; tanto più se si considera che, per converso, vi sono in buon numero persone colte ed incolte le quali manifestano subito una vera comprensione intuitiva sull'importanza immensa, sociale e morale, della *Nuova Scienza*

Così stando le cose, concludo riferendo in proposito il giudizio del professor Hyslop, il quale rileva acutamente come tale indifferenza dimostri che, per assimilare e valutare l'importanza di questa nuova branca dello scibile, non basta essere intelligenti e colti, o anche coltissimi; occorre anzitutto essere *maturi* ed assimilarne e valutarne il contenuto. Ora vi sono mentalità colte ed incolte, le quali risultano letteralmente impreparate e refrattarie a tale riguardo; il che soprattutto si verifica tra le persone colte, a causa di preconcezioni inveterate, scientifiche o religiose, i quali rendono le loro mentalità letteralmente refrattarie ad accogliere conclusioni contrastanti con quelle in loro profondamente radicate.

Così il professor Hyslop. Aggiungo per conto mio che a voler completare tale giudizio indubbiamente vero si dovrebbe osservare che l'indifferenza manifestata in proposito dai voraci lettori di romanzi è di natura diversa, e dipende da una cospicua superficialità riflessiva, nonché da una totale deficienza di senso filosofico, conseguente a un arresto di sviluppo dei centri cerebrali superiori in cui si elaborano le facoltà di astrazione.

Passando ad analizzare il contenuto del messaggio in esame, osservo le consuete concordanze circa i ragguagli riguardanti la crisi della morte e l'ambiente spirituale e rilevo in esso la circostanza rara di un morente in condizioni di «sdoppiamento», il quale avverte che il proprio spirito è vincolato al corpo da un cordone fluidico scaturito dal capo. Come è noto, di regola sono soltanto i sensitivi veggenti cui è dato contemplare quest'ultimo particolare *al letto di morte di terzi*. Ne consegue che una tale esperienza, quando accade allo stesso spirito in via di esulare dal corpo, appare eccezionale. Normalmente, invece, durante il processo in questione, lo spirito dovrebbe trovarsi in condizioni d'incoscienza. Ma siccome non può darsi regola senza eccezioni, così nel caso nostro si dovrebbe indurre che si tratta di un'eccezione conseguente alle condizioni specialissime in cui avvenne la morte dello spirito comunicante, ucciso fulmineamente sul campo di battaglia. Questo aveva provocato l'esodo immediato dello spirito da un corpo fisico maciullato, prima ancora che il «corpo eterico» avesse avuto il tempo di esteriorizzarsi e condensarsi; ne derivò che lo spirito si trovò per qualche istante cosciente fuori del «corpo fisico» e privo del «corpo eterico», pervenendo così ad osservare i processi della propria disincarnazione, incluso il particolare del «cordone fluidico» vincolante il corpo fisico al corpo eterico durante i processi di sdoppiamento.

Caso XVI

Traggo l'episodio da un volume pubblicato in Inghilterra, il quale s'intitola *From Four Who Are Dead* (Da quattro che sono morti) (13). Ora, ciò che i quattro defunti hanno da dire in merito all'esistenza spirituale non solo concorda con quanto dissero tutti gli altri che li precedettero (e ciò malgrado che la sensitiva con cui si manifestarono fosse letteralmente ignara della letteratura del genere), ma il libro è un riassunto efficace delle rivelazioni fondamentali già da tanti altri fornite intorno all'esistenza spirituale.

- nota -

(13) **Messages to C. A. Dawson-Scott**, London, 1926, pagg. 192.

- fine nota -

«La mia attitudine di fronte alle ricerche psichiche ed allo psichismo in generale (incluso in quest'ultima espressione anche le fedi religiose) era quella del più radicale agnosticismo. Le cognizioni umane sull'argomento mi sembravano così rudimentali da non giustificare una opinione qualunque. Vi sono molti che sentono il bisogno di crearsi una ipotesi esplicativa del mistero dell'essere, ma io non sentivo affatto il bisogno di confortare in tal senso il mio spirito, facendo capo agli "spiriti"... E questo stato d'animo aveva persistito fino all'età di trent'anni: le mie giornate erano intensamente attive, e io vivevo esclusivamente nel presente...».

Finalmente un grande dolore, intervenuto fulmineamente a funestare l'esistenza della signora Dawson-

Scott, valse a risvegliare in lei qualche interesse per il quesito della sopravvivenza. Il marito della scrittrice, dottore in medicina, era tornato dalla guerra in condizioni di esaurimento nervoso, aggravato dal fatto che nella sua famiglia esisteva una forma ereditaria e deprimente di melanconia (*Spleen*). Un giorno il dottor Scott si tolse la vita ingerendo una dose di acido prussico.

Fu a causa di tale grande dolore che la signora Dawson-Scott cominciò a interessarsi alle esperienze medianiche che certe sorelle Shafto, da lei conosciute in quel tempo, facevano a casa loro. Si recò a visitarle, prese parte a una seduta tipologica, durante la quale le si manifestò il marito defunto, fornendo prove d'identità, e consigliandola a provarsi a scrivere medianicamente. In breve: seguì il consiglio, ottenendo rapidamente di poter comunicare psicograficamente con lui.

Di quanto si è esposto, si deve soprattutto rilevare il fatto teoricamente importantissimo che la signora Dawson-Scott cominciò a scrivere medianicamente anche se ignorava tutto intorno alle dottrine spiritiche. Malgrado ciò, i messaggi medianici da lei conseguiti risultano una mirabile sintesi di quanto affermarono ed affermano costantemente tante altre personalità medianiche comunicanti in ogni paese.

Noto che questo è già il *quinto* caso qui considerato in cui i medium, tramite i quali si ottennero lunghi messaggi sistematici di rivelazioni trascendentali, ignoravano tutto in materia di dottrine spiritiche e di fenomenologia metapsichica. Si aggiunga che nel caso in esame, come già negli altri quattro casi (V, VIII, IX, XII), le medium avevano dettato i loro messaggi nella solitudine dei loro studi; rimane quindi esclusa anche la possibilità teorica, piuttosto fantastica, secondo la quale le loro subcoscienze avrebbero carpito le cognizioni di cui diedero prova nelle subcoscienze dei presenti.

Ciò premesso, passo a riferire quanto il marito defunto ebbe a raccontare riguardo al suo primo ingresso in ambiente spirituale.

La signora Dawson-Scott chiede allo spirito comunicante:

«Dimmi le tue impressioni allorché ti separasti dal corpo».

(Spirito) «Quando mi risvegliai, mi ritrovai in un nuovo ambiente, rimanendo straordinariamente sorpreso di sentirmi vivo, poiché ricordavo di avere ingerito il veleno. Mi guardai attorno, rilevando un mutamento generale nell'apparenza delle cose che mi circondavano. Anche l'atmosfera non era più la stessa. Tutto era diverso: le case avevano aspetto evanescente, gli alberi parevano ombre. Provai a palparne uno, e la mano si immerse nel tronco. Osservai che dove si trovava il tronco dell'albero, percepivo un senso di movimento intenso, come se lì esistesse un agglomerato di atomi infinitesimali agitati da movimenti vorticosi».

(Dawson-Scott) «Il tuo corpo doveva giacere sul posto».

(Spirito) «Ero vagamente consapevole di ciò, ma non vi prestai attenzione. Mi diressi verso l'ospedale, riscontrando con sorpresa che mi trasportavo senza camminare. Entrando nell'ospedale, rilevai che scorgevo le infermiere e i malati, ma essi mi apparivano come ombre, mentre percepivo in mezzo a loro molti personaggi dalle forme distinte, ma che non conoscevo. Questi personaggi si avvidero che li guardavo con espressione smarrita e si affrettarono a venire a me, rivolgendomi la parola e dandomi il benvenuto con espressioni affettuose. Per lungo tempo non mi resi conto ch'essi in realtà non mi parlavano, ma mi trasmettevano il loro pensiero. Poco dopo mi allontanai dall'ospedale, muovendomi all'aperto in compagnia dei medesimi personaggi, dai quali appresi che mi trovavo in ambiente spirituale. Tutto ciò ch'io vedevo intorno era straordinariamente interessante, sorprendente, dilettevole. L'atmosfera appariva radiosa; mi sentivo rinvigorito e sollevato di spirito, nonché lieto ed esultante per la novità dell'ambiente e l'alto grado di felicità che vedevo riflessa sui volti dei personaggi che mi circondavano. Questi facevano a gara per testificarmi la loro amicizia, dimostrando a mio riguardo le più delicate attenzioni e facendomi osservare le bellezze del loro mondo. Non tardai molto a farmi dei buoni amici fra loro.

«Avevo osservato che i nuovi personaggi, in mezzo ai quali mi trovavo, si procuravano le cose di cui abbisognavano creandole con la forza del pensiero. Mi provai a fare altrettanto pensando me stesso quale apparivo in vita e mi ritrovai all'istante provvisto dell'antico mio corpo. Pensai subito agli abiti che

indossavo e mi ritrovai vestito, con gli oggetti in tasca che avevo l'abitudine di tenervi... Ma ciò che più di tutto mi stupiva era la velocità con cui mi trasportavo. Io pensavo me stesso in un dato luogo, ed ivi mi trovavo all'istante. Non mi ci dovevo recare; per il mio trasporto da un luogo all'altro non vi era bisogno di tempo: il fatto avveniva immediatamente, come nella fiaba del "tappeto verde"» (pagg. 68-72).

(Dawson-Scott) «Che cosa facevano quei personaggi spirituali?».

(Spirito) «Preparavano la loro evoluzione. Erano tutti spiriti di defunti qui pervenuti molto "deteriorati" dall'ambiente terreno. Erano tutti stati dei viventi i quali avevano posseduto delle *possibilità intellettuali* che in ambiente terreno non si erano potute svolgere; ed ora essi si prestavano reciproca assistenza onde predisporre l'evoluzione delle *possibilità intellettuali* in essi latenti. Anche il mio sviluppo intellettuale era stato in terra fortemente ritardato a causa della "malinconia" che mi opprimeva; per cui fui lieto di cooperare con gli altri alla comune evoluzione. Quale immensa gioia si prova riscontrando che le proprie facoltà spirituali si rinvigoriscono; che certe doti intellettuali possedute, e di cui si era stati in vita vagamente consapevoli, esistono effettivamente e possono ora svilupparsi e utilizzarsi! Ci si sente per la prima volta uomini validi per qualche cosa. E ciò non è soltanto un conforto, ma uno stimolo all'azione...

«"Dateci il nostro pane quotidiano", non è più una preghiera da noi rivolta a Dio; la nostra nutrizione è spirituale e la nostra mentalità può liberamente approfittarne. Nondimeno, quando si giunge in ambiente spirituale, si rimane per un dato tempo soggiogati dai pregiudizi e dalle inibizioni sensorie acquisite durante l'esistenza terrena. Ma non tardiamo a liberarcene interamente di fronte alla grande realtà dell'esistenza spirituale... (pag. 156).

«La causa principale di tanti delitti nel mondo dei viventi qui più non esiste. Voglio dire la necessità di cibarsi. O, piuttosto, noi non abbiamo bisogno di nutrirci nel senso preciso della parola, sebbene coloro tra di noi i quali vogliano ancora assaporare la soddisfazione di cibarsi, possono procurarsene la sensazione...» (pagg. 73-74).

Non ricaverò altre citazioni dal testo.

Per quanto i lettori siano in grado di rilevare da se stessi le costanti consuete concordanze esistenti in ogni episodio citato posto al confronto con gli altri analoghi riferiti in precedenza, non sarà inutile passarne alcune in rapidissima rassegna.

Si osservi, ad esempio, come nel caso in esame le primissime impressioni del defunto si riferiscano alla circostanza di accorgersi che più non passeggiava, ma si trasportava sorvolando il suolo; che i viventi gli apparivano come ombre, e gli spiriti sostanziali; che conversando con questi ultimi, riteneva che gli rivolgersero la parola, mentre in realtà gli trasmettevano il pensiero. Si osservi che non tardò a giungere anche per lui la massima sorpresa: quella di accorgersi che i personaggi con cui si trovava si procuravano quanto loro abbisognava creandolo con la forza del pensiero. Si osservi che avvenne anche a lui di accorgersi che gli bastava desiderare di trovarsi in un luogo qualunque per sentirvisi trasportato all'istante. Infine, si osservi ch'egli pure non tardò a rilevare il fatto che numerosi spiriti di defunti, rimanendo dominati dal bisogno di soddisfare abitudini inveterate contratte in vita, potevano procurarsene la sensazione, in virtù della forza creatrice del pensiero.

Deve inoltre osservarsi il consueto matematico funzionare della grande «legge di affinità», per la quale ogni simile deve fatalmente gravitare verso il proprio simile, e che fece sì che il dottor Scott andasse a far parte di una schiera di spiriti «pervenuti in ambiente spirituale molto deteriorati dall'ambiente terreno, nel quale non avevano potuto svolgere le loro *possibilità intellettuali*». E siccome di tali loro deficienze evolutive non erano responsabili, ne derivò che l'ambiente in cui venne a gravitare il dottor Scott non apparteneva a uno stato spirituale inferiore, ed era invece un ambiente radioso quale si richiedeva onde stimolare all'azione gli spiriti rimasti arretrati senza loro colpa. Tutto ciò porge occasione di accennare a un fatto che richiede di essere chiarito: il dottor Scott si sarebbe trovato in ambiente spirituale «di luce», sebbene fosse morto suicida. Il che sarebbe in flagrante contraddizione con le unanimi affermazioni delle altre personalità medianiche, secondo le quali severe sanzioni attenderebbero coloro che si rendono colpevoli di una tale viltà di fronte alle prove che il destino ci riserva, e che sarebbe nostro compito di sostenere da forti.

La sensitiva, la signora Dawson-Scott, ignorava l'esistenza di tale contraddizione nei messaggi conseguiti, ma persone amiche gliela fecero rilevare; ne chiese quindi spiegazione al defunto comunicante, il quale rispose in questi termini:

«Ciò avviene in quanto esiste un altro fattore da prendere in considerazione; ed è che qui noi non siamo affatto della medesima opinione sopra un gran numero di questioni. Io non feci che narrarti le mie personali esperienze, e perciò dissi di essere stato accolto festosamente nel mondo spirituale, dove nessuno mi rivolse domanda circa la mia fine; aggiunsi che le mie prime impressioni furono di gioia per essermi liberato dal corpo. Ciò non impedisce che un altro spirito potrebbe contemplare le cose da un punto di vista diverso; ovvero, che a un altro spirito, nelle mie condizioni, potrebbe capitare una sorte diversa. Insomma, ciò che io espressi era la mia personale esperienza, e nulla più...» (pag. 107).

La risposta sopra riferita non esaurisce il tema, ma in compenso fornisce una spiegazione ulteriore circa una grande verità che lo spirito del dottor Scott si sforza ripetutamente d'inculcare nella mente della propria consorte; ed è che gli spiriti disincarnati, lungi dal dimostrarsi onniscenti, giudicano in base alla loro esperienza personale, proprio come avviene nel mondo nostro. Ne deriva che i giudizi da loro espressi vanno accolti con riserva, in quanto rappresentano soltanto le opinioni personali, o le particolari esperienze di chi può talvolta saperne più di noi intorno ad argomenti speciali, ma nulla di più. Ora, nel nostro caso si riscontra che lo spirito comunicante, descrivendo l'ambiente radioso in cui si era trovato, pareva sottintendere, o tendeva a concluderne, che la medesima sorte felice dovesse toccare agli altri spiriti di suicidi, e in conseguenza che il darsi volontariamente la morte non provocava di per sé sanzioni gravi nell'esistenza spirituale. In realtà le cose risultavano ben diverse, ma la verità in proposito era sfuggita allo spirito del dottor Scott, in quanto non aveva riflettuto sulla circostanza che se si era trovato in un ambiente «di luce» malgrado il consumato suicidio, lo si doveva al fatto *ch'egli non era responsabile dell'atto insano compiuto*, conseguenza in lui di un'infermità psichica ereditaria nota in psichiatria sotto il nome di «melanconia», la quale termina ben sovente in un accesso di «mania suicida».

Quanto sopra mi pare basti ad eliminare l'unica apparente contraddizione esistente nei messaggi medianici in esame, considerati in rapporto con gli insegnamenti impartiti dalle altre personalità medianiche.

* * *

A questo punto avrei finito, ma siccome all'inizio dissi che nel libro della Dawson-Scott erano riassunte in maniera efficace le modalità dell'esistenza spirituale (il che si deve alle insistenti domande che a tal proposito la medium rivolgeva ai defunti comunicanti), mi risolvo a spigolare qua e là nel libro alcuni ragguagli del genere, scelti tra quelli che più comunemente dovrebbero sorgere in mente ai lettori cui riesca nuovo il tema.

Faccio precedere alcune osservazioni della signora Dawson-Scott intorno alle cause che troppo sovente determinano alterazioni e travisamenti nei messaggi medianici. Essa scrive:

«Il dottor Geley (uno dei defunti comunicanti), nei suoi messaggi, informa che "gli spiriti all'atto del comunicare incontrano grandi difficoltà nell'armonizzare le loro radiazioni-pensieri con le vibrazioni della mente dei medium, con la conseguenza che i messaggi riescono troppo sovente vaghi od alterati". Questa probabilmente è la ragione per cui si rilevano brani più o meno incoerenti o incompiuti nei messaggi stessi. Mio marito spiega a sua volta: «Io ti trasmetto molti ragguagli che tu non afferri. Siccome non puoi comprenderli, non li assimili e non li rendi». E se così è, quando otteniamo ragguagli che sembrano in contraddizione tra di loro, dovremmo concludere che probabilmente lo spirito aveva trasmesso di più di quanto noi siamo riusciti ad assimilare e trascrivere. In compenso, se il messaggio imperfettamente trasmesso era importante, gli spiriti non mancano mai di trasmetterlo altre volte, fino a raggiungere la necessaria chiarezza o coerenza.

«Avevo rilevato altresì che taluni ragguagli da me ricevuti differivano più o meno dai ragguagli corrispondenti ottenuti con altri medium, fatto che m'imbarazzava. Ma William Stead (uno dei quattro comunicanti), spiegò: «Il caos della letteratura medianica dipende da cause molteplici. Anzitutto a noi riesce difficile trasmettere esattamente il nostro pensiero, in quanto nel transito attraverso il cervello del

medium esso viene più o meno alterato. Ma oltre a ciò vi sono purtroppo i falsi medium e gli pseudo-medium. I primi frodano, i secondi tessono romanzi subcoscienti. Infine, giova tener conto delle vostre opinioni preconcepite intorno all'esistenza spirituale, le quali, se risultano saldamente radicate nelle vostre vie cerebrali, si sostituiscono, automaticamente e ad insaputa dei medium, a ciò che noi trasmettiamo effettivamente. Come se tutto ciò non bastasse, devi sempre tener presente che noi esistiamo in condizioni di ambiente le più disparate, e che siamo ben lungi dal pensare tutti al medesimo modo, con la conseguenza che ciò che è vero per un dato gruppo di spiriti, od anche per un singolo spirito comunicante, non è vero per un altro gruppo, od altri spiriti comunicanti..."» (pagg. 36-37).

Ciò premesso, passo a racimolare saltuariamente ragguagli sull'esistenza spirituale quali vengono trasmessi alla medium dai quattro defunti comunicanti.

(La signora Dawson-Scott al marito defunto) «La mia mente è affollata di domande che vorrei rivolgerti sul mondo spirituale».

(Spirito) «Bada di formularle chiaramente».

D. «Tutte le persone da te conosciute in terra si trovano con te nell'ambiente spirituale in cui vivi?».

R. «No, molti sono già partiti».

D. «Per dove?».

R. «Io non lo so».

D. «Tu pure dovrai partire prima che arrivi io?».

R. «No».

D. «Questo mi fa piacere. Quelli che se ne vanno subiscono forse una sorta di seconda morte?».

R. «Qualcosa di equivalente, ma senza ombra di pene» (pagg. 44-45).

D. «Mi dicesti l'altra sera che le vibrazioni del «corpo eterico» sono di gran lunga più rapide di quelle del corpo fisico. Ora, le nostre vibrazioni creano la materia, e le vostre?».

R. «Noi non siamo solidi nel senso in cui lo siete voi, ma il nostro corpo risulta altrettanto solido per noi, e siamo noi che lo abbiamo creato pensandolo. Ne consegue che il nostro corpo è la riproduzione del corpo fisico nel periodo della sua maggiore floridezza, con miglioramenti e perfezionamenti. Io sono molto migliorato a tal riguardo, ma tu mi riconosceresti ugualmente».

D. «Vivete in case?».

R. «Noi non abbiamo bisogno di ripararci dalle intemperie, ma desideriamo ugualmente possedere un asilo nostro personale, un rifugio in cui tornare quando sentiamo il desiderio di un periodo di riposo».

D. «Avrete anche voi una disciplina morale purchessia?».

R. «Certamente, ma qui la morale sociale è facile visto che siamo emancipati dalle ossessioni della carne. Noi impariamo, e imparando ci perfezioniamo, in quanto la nostra vera natura si rivela progressivamente. Le nostre capacità intellettuali, che troppo sovente rimangono soffocate durante la vita terrena, emergono e si sviluppano. Sono molti coloro che giungono qui depressi, deteriorati, menomati, e in conseguenza irritati, delusi, infelici. Ma qui li attende la Luce e la salute dello spirito. Qui si ritrovano in un ambiente che favorisce il loro sviluppo spirituale, anziché deprimerlo: il che si determina in tutte le direzioni possibili: ciò che noi eravamo destinati a divenire, qui lo diventiamo» (pag. 55).

D. «Che cosa divengono le persone di limitata intelligenza?».

R. «Rimangono quel che erano. Una persona di limitata intelligenza non diventa certamente una

intelligenza eletta per il fatto di essersi disincarnata. Ma tale persona sarà felice a modo suo nel mondo spirituale, in quanto anche un fiore possiede un senso di felicità sua propria. Comunque, anche per tali individualità vi sono maggiori possibilità di svolgimento nel mondo spirituale, possibilità che a suo tempo si risveglieranno».

D. «E i pazzi?».

R. «La pazzia è una malattia dell'organo del pensiero, non già dello spirito. Le persone che furono pazze in vita nulla ricordano del tempo trascorso in tale stato, all'infuori di una vaga impressione che nella loro vita esista una lacuna oscura più o meno ampia, più o meno prolungata. Ma la loro mente ridiventa sana con il loro ingresso in ambiente spirituale» (pagg. 59-60).

D. «Quali sono le vostre occupazioni?».

R. «Il nostro tempo non è diviso dal giorno e dalla notte, né dagli anni solari. E' sempre uguale, e non vi sono stagioni. Le nostre occupazioni sono quelle che più si adattano alle nostre capacità, e vi è abbondanza di scelta. Quando proviamo il desiderio di variare occupazione, dobbiamo soltanto scegliere un altro compito, oppure recarci a riposare nelle nostre case; ma qualunque cosa facciamo è sempre spontaneamente scelta, e quindi proviamo sempre piacere e soddisfazione nel compierla» (pag. 61).

Sullo stesso tema delle occupazioni nel mondo spirituale, un altro dei quattro comunicanti, George Dawson, congiunto della medium, il quale era stato in vita uno scrittore, nonché un dilettante musicista e pittore, così ne scrive:

«Tu devi pensare di noi come di esseri felici i quali sono piacevolmente assorti in lavori equivalenti a quelli da essi compiuti in terra, ma con poteri di gran lunga maggiori, e senza gli impedimenti che ostacolavano le nostre vocazioni in terra...» (pag. 138).

«Noi lavoriamo perché desideriamo lavorare: le nostre energie centuplicate ci fanno desiderare il lavoro, desiderio di cui io, purtroppo, difettavo grandemente in terra; ma nella vita terrena ciò che mi faceva realmente difetto era l'energia, che è sinonimo di attività» (pag. 134).

«[...] Anche per noi lo sviluppo evolutivo è un processo lento. Abbiamo molte, moltissime cose da apprendere: ma l'atto di apprendere risulta per noi un vivo piacere. L'esercizio dei nostri poteri e lo sviluppo delle facoltà nascenti sono per noi di supremo interesse. La nostra è la felicità dello studente che ama la scienza a cui si dedica. Non immaginarti però che la nostra esistenza consista nel solo lavoro, senza svaghi e ricreazioni. Noi abbiamo i nostri intervalli di rilassamento, i nostri periodi di riposo, di viaggi, di ricreazioni d'ogni sorta, con alternative di cambiamento da un lavoro piacevole ad un altro lavoro più che mai interessante ed assorbente... Senonché non è possibile dare un'idea ai viventi di ciò che in realtà sono le occupazioni di uno spirito libero dall'ingombro del corpo fisico e dalle necessità di questo» (pag. 90).

D. «E tu che cosa fai?».

R. «L'equivalente di chi scrive drammi, poesie, musica nel mondo terreno. La qualità della produzione dipende dalle capacità in tal senso della nostra intelligenza; ma la produzione non è difficile come quando si doveva passare per la trafilatura dell'organo cerebrale» (pag. 115).

D. «Ma come fate a comporre novelle o drammi se nel vostro ambiente non si adopera più la parola?».

R. «E' questione di *percezione*. I nostri autori formulano la scena della propria novella e noi *percepriamo* esattamente lo spettacolo di ciò che essi hanno formulato con il pensiero e vitalizzato con la tonalità emozionale che sono capaci d'infondere nelle creature della loro mente».

D. «Sapevo che voi formulate ed obietivate i pensieri, ma non sapevo che si potessero formulare ed obiettivare anche le emozioni».

R. «Le emozioni sono espresse in termini di variazioni di luce e di colore. Le diverse emozioni infondono

nell'azione rappresentata calore, colore, ricchezza di sentimenti, profondità di concezioni. Il pensiero è costruttivo, l'emozione è la luce animatrice del pensiero. Coloro che sono capaci d'infondere profonde emozioni nei loro pensieri-creazioni producono azioni palpitanti di vicende vissute, laddove il pensiero serenamente espresso brilla soltanto di bianca luce (pag. 92).

«Noi non abbiamo libri, ma i pensieri sono cose, mentre nel mondo vostro i pensieri non hanno consistenza... I nostri pensieri, se formulati con la necessaria energia, divengono creazioni permanenti, le quali assumono forma e consistenza. In certo modo, essi vivono (pag. 116).

«Io qui sono anche un artista, per quanto non di prim'ordine. Creo dei quadri, oltre le commedie e i poemi. Anche da noi la pittura è letteralmente una pittura. Noi la pensiamo intensamente, e il pensiero si esteriorizza e permane... divenendo visibile a tutti gli spiriti. Mi reco sovente a contemplare le visioni di bellezza che altri spiriti pittori, di gran lunga più abili di me, hanno creato pensandole. Quanto alle mie visioni pittoriche, le proietto in singole figure, così come qualche volta in quadri d'azione complessi.

«Quanto ai libri, come ti dissi, noi non ne abbiamo, ma le novelle, i drammi, i romanzi, li vediamo rappresentati al vero e ne osserviamo ed ascoltiamo lo svolgimento in atto dal principio alla fine. In terra le arti sono distinte, radicalmente diverse, e la causa di ciò consiste nel fatto che i mezzi materiali per estrinsecarle sono anche diversi. Qui invece sono quasi permutabili. La musica è emozione, un romanzo è emozione personificata, una commedia o un dramma sono emozioni in azione. La pittura dipinge un'emozione, e la poesia e la musica sono due aspetti dell'arte medesima. Ma tutte le arti hanno per fondamento un ritmo matematico, il quale nel mondo spirituale costituisce la base fondamentale di tutte, prendendo il posto della tela o dell'asse, della corda o dello strumento musicale... Per conto mio, occupo i miei giorni felici conferendo forma alle mie idee di bellezza. Non sono un grande artista, ma questa è pur sempre la mia vocazione; vale a dire, quella occupazione per la quale io sono più adatto» (pagg. 117-118).

D. «E quando l'arte non è di prim'ordine, che cosa avviene?».

R. «Diviene una "stella cadente": brilla per qualche tempo e poi si estingue. Naturalmente la speranza di ogni artista è di pervenire a creare opere permanenti».

D. «La tua produzione artistica è migliore di quando eri in terra?».

R. «Oh, infinitamente migliore, ma qui l'ideale dell'arte è perfetto... giacché l'arte è l'essenza spirituale dell'Essere. Bene inteso: non è però l'Essere...» (pagg. 117-118).

Un altro congiunto della medium, Henry Dawson, giornalista e scrittore, osserva sul medesimo tema:

«Noi percepiamo i protagonisti di un romanzo così come se fossero reali e come se le vicende per cui passano si svolgessero effettivamente dinanzi a noi. L'arte di tal natura è l'espressione vitale dello spirito che l'ha creata, così come lo sarebbe un suo figlio nel mondo vostro. E', insomma, qualche cosa che esiste realmente. Ma una volta creata essa si rende indipendente dal parente che l'ha generata, assume importanza di entità a sé e, come tale, diviene la proprietà di tutti... L'arte nel nostro ambiente dà la misura del grado evolutivo raggiunto dagli spiriti esistenti in ogni singola Sfera...» (pagg. 135-136).

Per ciò che si riferisce alla musica, risponde ancora George Dawson, il quale era in vita un abile dilettante violinista. La medium domanda:

«Che cosa diviene la musica nel vostro mondo?».

R. «In ambiente terreno la musica si esprime con i suoni, ma noi non possediamo il senso dell'udito e perciò *percepiamo* la musica, giacché il suono per se stesso non è necessariamente musica. La musica è ritmo e noi percepiamo le vibrazioni del ritmo, quindi i motivi generati dal ritmo e lo schema del lavoro musicale. Insomma, percepiamo la musica molto più profondamente di quanto potete farlo voi con il senso dell'udito. Ma voi non siete in grado di concepire che la nostra facoltà di percezione è la subordinazione del senso dell'udito. Riflettete: qualora venissero soppressi i sensi della visione e dell'audizione, rimarrebbero ancora in voi la "visione mentale" e la "chiaro-audienza". In tale

contingenza, direste di vedere e di sentire con lo spirito e nei sogni voi vedete e sentite già con lo spirito...» (pagg. 127-128).

«[...] Voi, dunque, dovrete essere in grado di farvi un'idea di ciò che per noi è la letteratura, la musica, la pittura. Una letteratura senza libri e senza parole, costituita esclusivamente di pensieri, emozioni, esperienze. Una musica senza strumenti e senza cantanti, una pittura senza tavolozza e senza tele. L'uomo incarnato dipinge adoperando i colori, perché i colori erano già nella sua esperienza. Ora noi adoperiamo i "colori mentali" perché nella nostra esperienza sono quasi i soli realmente esistenti. Ne deriva che l'arte vostra assume necessariamente un aspetto fisico, mentre noi ci siamo liberati per sempre da tale servitù» (pag. 157).

Mi sono diffuso nelle citazioni relative all'arte in ambiente spirituale in quanto è questo un tema al quale le altre raccolte di rivelazioni trascendentali accennano costantemente, ma non lo svolgono e non ne descrivono le modalità, come avviene in questa serie di messaggi.

Passando ad altri temi, osservo che i quattro comunicanti nulla aggiungono intorno agli argomenti della nutrizione spirituale e dei sessi.

Riferendosi alla nutrizione del «corpo eterico» il marito della medium osserva:

«Noi non mangiamo o piuttosto noi non lo facciamo nel senso preciso del termine in ambiente terreno, sebbene chiunque desideri procurarsi ancora il piacere di mangiare può farlo e provarne la sensazione nella Sfera in cui soggiorna...» (pagg. 73-74).

E William Stead, il quale a sua volta si riferisce alla propria Sfera di esistenza, già più elevata di quella in cui soggiorna l'altro comunicante citato, e in cui nessuno più desidera procacciarsi la grossolana sensazione terrena del cibarsi, si esprime alquanto diversamente, osservando:

«Una delle differenze tra la vita terrena e la vita nella Sfera spirituale in cui soggiorno consiste nel fatto che noi non abbiamo più bisogno di nutrirci nel senso inteso in ambiente terreno. Solo cibo spirituale ci occorre, e a tal proposito vi è in noi un istinto che ci spinge urgentemente in tal senso. Ne deriva che se tale cibo non fosse facilmente ottenibile, sorgerebbero tra di noi delle competizioni e delle lotte per procurarcelo. Ma fortunatamente è a disposizione di tutti coloro che ne abbisognano... Per conto mio, continuo a cibarmi - vale a dire, a interessarmi - della corrente complessa di aspirazioni ideali che tanto m'interessava da vivo, poiché so che, quando perverrò a schiacciare l'involucro di questo prezioso nocciolo, il nocciolo diverrà parte integrante di me stesso, con la conseguenza che il mio appetito sarà pienamente soddisfatto... Anche gli artisti per vocazione innata seguono ciascuno la via che già si erano tracciata in terra, poiché per essi è questo il modo di procurarsi cibo spirituale. Essi posseggono doti ed energie spirituali più raffinate degli altri e le adoperano per creare l'arte che non muore; giacché l'arte non è soltanto bellezza, ma risulta altresì espressione totalitaria dell'Essere...» (pagg. 188-189).

Circa il sesso, ben poco essi hanno da dire. Il marito defunto osserva:

«Il sesso nel mondo spirituale permane sotto forma che non è più fisica ma esclusivamente mentale. E' amore più che mai, è attrazione, ma non più avida possessione. Io ti amo, ma non ho più bisogno di essere solo ad amarti. Io desidero la tua felicità, e sarò pienamente soddisfatto di te qualunque sia la via che sceglierai in vista del tuo avvenire terreno» (pag. 45).

E più oltre: «Per voi moralità è sinonimo di sesso, ma da noi non si procrea, e perciò siamo privi delle funzioni sessuali, e abbiamo quasi dimenticato che una volta si conferiva una esagerata importanza a tali funzioni» (pag. 55).

Intorno alle condizioni di ambiente spirituale, i quattro defunti comunicanti, i quali soggiornano in livelli diversi di esistenza, hanno molto da dire e da spiegare, ma risulta impossibile citare tutto. Mi limito pertanto a riferire due brani di messaggi in cui William Stead - il grande scrittore idealista e spiritualista - parla della Sfera in cui soggiorna, la quale risulta la più elevata tra quelle in cui soggiornano gli altri spiriti comunicanti. Egli scrive:

«La mia filosofia è stata pienamente giustificata da ciò che ho trovato qui. Tuttavia, ora più che mai, sostengo che un uomo incarnato non può immaginare con esattezza le condizioni in cui si estrinseca la vita spirituale. Egli non perverrà mai a formarsi un chiaro concetto dei poteri da noi posseduti, sebbene tali poteri traggano origine da quelli posseduti in terra».

D. «Sforzati fin dove è possibile di fornirmi un'idea di tali poteri».

R. «Con noi la percezione degli oggetti non è limitata alla loro superficie esterna. Noi vediamo attraverso di essi. Così, ad esempio, io vedo te, ma in pari tempo vedo attraverso te, mentre la mia visione penetra nelle viscere della terra. Se conoscessi i nomi degli strati che costituiscono la crosta terrestre, potrei denominarli tutti. Così pure, io vedo attraverso il globo terrestre, che per me non è più denso del velario che produce nell'atmosfera una pioggerella. Allo stesso modo percepisco il tuo pensiero e distinguo tutti gli elementi che concorsero a costituirlo. Non solo, ma scorgo com'ebbe origine nella tua mente e posso seguire in senso inverso la lunga catena dei pensieri che lo precedettero, fino al germe originario. Pervengo in tal modo a valutarne l'influenza esercitata e lo sviluppo preso, nonché a distinguere il suo germogliare in altre mentalità che lo accolsero. La mia percezione compenetra ciò che è stato, discerne ciò che è e si spinge oltre nel più lontano futuro. Mille anni equivalgono a un giorno per colui che può scorgere nel passato e nell'avvenire simultaneamente. Insomma, ciascuna sequenza dei pensieri di uno spirito nella mia Sfera sarebbe sufficiente ad occupare un'intera vita terrena, e di tali sequenze noi disponiamo in numero illimitato. Con ciò io ti ho fornito un pallido saggio della potenza inimmaginabile dello spirito nell'esistenza disincarnata...» (pagg. 175-176).

Quando desideriamo recarci in un dato luogo, lì ci ritroviamo all'istante. Indumenti, cibi, riposo, trasporti e intemperie non ci riguardano affatto: noi siamo sempre in grado di assorbirci totalmente in ciò che ci interessa...».

«[...] Poco prima di venire a te, mi trovavo a contemplare le rovine di un'antichissima città dell'Egitto. Attraverso quelle rovine mi sono spinto indietro nei secoli, allo scopo di apprendere le vicende del glorioso passato di quella località. La vidi prima nelle condizioni di una grande città in decadenza incipiente; poi la rividi quale una grandiosa e popolosa metropoli, prospera e potente; quindi la scorsi nelle condizioni di un modesto villaggio, con pozzi di abbeveramento e boschetti di palme. Compresi che in origine essa era una "tappa" di riposo per le popolazioni nomadi. Spingendomi più oltre ancora nel passato, mi apparvero le due famiglie di nomadi che lì si erano stabilite, formando la prima cellula della futura grande metropoli. Continuando a spingermi sempre più a ritroso nel tempo, contemplai quella località allorché l'uomo non esisteva ancora sulla superficie terrestre, la quale era popolata dai grandi mostri preistorici. La rividi ancora ricoperta dalle acque stagnanti e l'atmosfera densa di caligini irrespirabili. Infine, ho assistito al grandioso spettacolo della vostra terra esistente come un globo di fuoco vagante per lo spazio.

«In tali nostre escursioni negli abissi del passato, dobbiamo andar cauti prima di localizzare nel tempo ciò che contempliamo, giacché è facile scambiare ciò che è stato per ciò che esiste attualmente. Infatti, la realtà delle due rappresentazioni appare identica, ed è effettivamente reale, in quanto ogni rappresentazione del passato da noi contemplata esiste realmente nel tempo, preservata nell'etere; e, stando così le cose, siamo tenuti a riflettere e a comparare prima di affermare se si tratta di ciò che fu, o di ciò che è» (pagg. 181-182).

Questo è un saggio di quanto affermano i defunti comunicanti intorno alle modalità dell'esistenza spirituale. Come si è visto, essi concordano per ciò che riguarda i *particolari fondamentali* dell'esistenza stessa, e differiscono più o meno nei *particolari secondari*, nella misura in cui i defunti comunicanti risultano spiritualmente più elevati; il che è quanto razionalmente dovremmo attenderci.

In termini generali, ripeto che per quanto si tratti di ragguagli inverificabili, nondimeno i medesimi risultano indirettamente convalidati dalla circostanza esposta, che cioè tutti i defunti affermano le medesime cose circa i *particolari fondamentali*, mentre concordano altresì e sempre anche nei *particolari secondari* ogniqualvolta si tratti di defunti esistenti nel medesimo ambiente spirituale. E queste ultime concordanze, dal punto di vista teorico, risultano più importanti delle prime in quanto appaiono spesso costituite da ragguagli a tal segno nuovi ed impensati e strani, da rendere insostenibile l'ipotesi avversaria

dei «romanzi subliminali», visto che se di ciò si trattasse, allora risulterebbe assurdo il pretendere che le subcoscienze di tanti medium, i quali s'ignorano reciprocamente, s'incontrino fortuitamente nell'affermare l'esistenza di condizioni spirituali tanto lontane dall'esperienza terrena.

Le argomentazioni esposte risultano abbastanza valide per far propendere decisamente la bilancia delle probabilità in favore della genesi positivamente spiritica dei messaggi in esame; ma non bisogna dimenticare anche l'altra circostanza importantissima che nella presente monografia furono accolti solamente i messaggi trascendentali trasmessi da personalità di defunti che forniscono simultaneamente abbondanti ragguagli personali risultati veridici, informazioni in buona parte ignorate dai medium e dai presenti, provando in tal modo la loro presenza reale sul posto.

In merito alle «rivelazioni» del defunto William Stead, nelle quali si tratta di visione spirituale attraverso i corpi solidi, di «veggenza» nel passato remoto e remotissimo dei popoli e delle cose, giova osservare che si riscontrano nel nostro mondo analogie corrispondenti, le quali valgono a rendere concepibili e, in conseguenza, verosimili tali rivelazioni dei defunti.

Per la visione spirituale attraverso i corpi solidi, non escluso il globo terracqueo, rilevo l'analogia con la radio, nel cui meccanismo prodigioso le vibrazioni della voce umana, trasformate in vibrazioni elettriche, attraversano fulmineamente il globo terracqueo così da pervenire in pochi secondi agli antipodi, dove il meccanismo «ricevitore» della radio ritrasforma le vibrazioni elettriche in «vibrazioni foniche», facendo rinascere le parole che pronuncia in Europa, in quel preciso istante, quella medesima voce umana. Nessuna differenza, dunque, tra quanto si ottiene nel mondo nostro e quanto affermano i defunti circa la visione e l'audizione spirituali, le quali - così come la radio - sarebbero capaci di attraversare anche lo spessore del globo terracqueo.

Stando così le cose, si deve concludere che non ci sarebbe nulla di inverosimile se gli spiriti d'ordine progredito possedessero sensi visivi e auditivi aventi proprietà elettro-psichiche equivalenti alle proprietà elettro-fisiche dello strumento inventato dall'uomo.

Altrettanto dicasi per la «veggenza» nel passato delle vicende di un popolo estinto, o dell'avvicinarsi delle epoche preistoriche nel nostro globo. Anche a tal proposito si riscontra che in metapsichica esistono i fenomeni corrispondenti della «psicometria», con i quali si ottengono identiche visioni rivelatrici delle vicende lontanissime accadute a individui, popoli e cose. Così, ad esempio, nelle esperienze del professor Denton, avendo egli consegnato alla «sensitiva» un frammento di marmo raccolto nelle rovine di un tempio romano (ignorando ciò che aveva consegnato alla medesima, poiché tale frammento gli era stato inviato diligentemente avvolto in carta suggellata), la sensitiva vide apparire dinanzi a sé il tempio quale era nei giorni della gloria, assistendo alle funzioni che nel medesimo si compivano, ch'essa descrisse con precisione impressionante. Allo stesso modo aveva descritto con evidenza stupefacente «la biografia di un macigno», in base a un frammento del medesimo posto nelle sue mani. La descrizione fu riscontrata veridica in tutti i particolari controllabili, nonché ignorati dal professore in questione, particolari che corrispondevano alle caratteristiche fisiche del macigno combinate alla località in cui si trovava; da tali caratteristiche emergeva la dimostrazione che effettivamente, in epoche remotissime, quel macigno era stato eruttato da un vulcano, e indi aveva trascorso una lunga sequela di secoli in fondo al mare. Era emerso in seguito a un cataclisma, rimanendo quindi imprigionato nei ghiacci dell'epoca glaciale, i quali, scendendo con lento decorso dalle vette delle Montagne Rocciose, lo avevano deposto nelle pianure del Wisconsin, dov'era rimasto fino all'epoca attuale, divenendo per la classificazione scientifica, un «masso erratico».

Nulla di più razionale del concluderne che se tali facoltà di veggenza esistono già preformate, allo stato latente, nelle subcoscienze dei viventi, debbano un giorno emergere ed esercitarsi attivamente nel mondo spirituale, il che equivale ad ammettere di aver raggiunto un grado di probabilità scientificamente legittimo e notevolissimo a dimostrazione dell'esistenza reale di una visione spirituale quale ci viene rivelata dai defunti comunicanti.

Traggo questo episodio da *Light* (1927, pag. 314): si riferisce alle manifestazioni di Felicia Scatcherd, dopo alcuni mesi dalla sua morte, avvenuta il giorno 12 marzo 1927. Essa era stata in vita una delle personalità più in vista del movimento spiritualista inglese e il nome di lei rimarrà nella storia, giacché fu Felicia Scatcherd che fece le prime importanti esperienze che condussero a formulare la teoria della «fotografia del pensiero» e dell'«ideoplastia».

A proposito del messaggio di cui mi accingo a riferire alcuni brani, ecco quanto ne scrive il direttore di *Light*:

«Non mi è permesso di fare i nomi delle due signore che ottennero il messaggio, ma posso dichiarare che le medesime non sono associate al movimento spiritualista e che la medium è una signora con la quale si ottennero i più notevoli messaggi veridici venuti in luce in questi ultimi tempi. Una gran parte del messaggio è eminentemente personale e contiene numerose prove d'identificazione, le quali risultano più che mai notevoli in quanto in esse si alluse a circostanze assolutamente ignorate dai presenti, le quali vennero in seguito riscontrate veridiche... Posso ancora accennare al fatto che Felicia Scatcherd disse che si sarebbe recata al circolo Crew (dove in vita aveva fatto frequenti esperienze di fotografia trascendentale), al fine di proiettare l'immagine del proprio volto sopra una lastra fotografica; *il che si realizzò puntualmente*. Essa, inoltre, alluse a una sua poesia, fornendo il tema dominante nella medesima. Tale poesia era sconosciuta alle signore presenti, ma venne a suo tempo rintracciata in un articolo della Scatcherd pubblicato dopo la sua morte...».

Mi pare che i chiarimenti esposti tendano a convalidare mirabilmente l'autenticità del messaggio ottenuto. Eccone i brani che riguardano il nostro tema:

«La medium annuncia la presenza dello spirito di una distinta signora, da poco defunta, la quale desidera vivamente manifestarsi a una delle signore presenti. Si domanda:

«"Puoi comunicare il tuo nome?".

R. «"Attendete... Mi proverò... Rudolph...".

D. «"Puoi completarlo?".

R. «"Felicity".

D. «"Felicity ha qualcosa da dire?".

R. «"Essa è piuttosto confusa, ma tenterà"».

(Questa fu la prima prova d'identità fornita dall'entità comunicante, giacché la Scatcherd pubblicò molti dei suoi articoli sotto lo pseudonimo di «Felix Rudolph»; mentre dai suoi intimi veniva chiamata «Felicity»).

Dopo di che venne dettato il suo lungo messaggio, dal quale ricavo i brani seguenti:

«Mia cara, desideravo ardentemente di comunicare con te. Sono felice di poterlo fare. Ho pregato che ciò mi venisse concesso. E' un fenomeno meraviglioso. Mia cara, quante cose ti vorrei dire! Comincio da questa: che la morte non esiste. Il significato della parola è una scempiaggine. Io così pensai sempre in vita, ma talvolta il corpo non era d'accordo con lo spirito. Ora io conosco.

«E qui, prima di procedere oltre, debbo informarti di una cosa di cui sono certa; ed è che nessun pellegrino dal mondo dei viventi arriva a questo mondo per la medesima porta. Noi tutti abbiamo una modalità personale di esperienza in proposito, e l'ambiente che ci accoglie appare a ciascuno in modi notevolmente diversi. Ne deriva che ciò ch'io ti dirò, non risulterà perfettamente identico a nessun altro racconto del genere...

«Fu per me così facile il trapasso! Mi sentii stanca e sonnolenta; verso il mattino mi addormentai leggermente. Fu allora che vidi delle strane luminosità, dei curiosi filamenti luminosi. Quindi mi sentii

come galleggiare nello spazio e la mia mente divenne chiarissima. Dissi tra me: "Come mi sento bene! Già lo sapevo che sarei guarita". La mia intelligenza era tornata così sveglia che già mi proponevo di rimettermi a scrivere per informare gli amici che mi sentivo come se avessi vent'anni... Era un senso di benessere stupefacente... Ma non tardai a realizzare che cosa significava quella improvvisa guarigione!...

«Quindi mi riprese un po' di sonnolenza, giacché quei filamenti luminosi mi vincolavano ancora al mondo dei viventi, rendendomi la mente intorpidita. Riposai qualche tempo... Ma non si trattava di sonno: era una sorta di torpore delizioso. E allora una folla di antichi e felici ricordi m'invase la mente: ricordi di tempi trascorsi con te e con molti altri. Il tutto si svolgeva con tranquilla serenità...

«Quindi vennero a me varie persone tra le più care che avessi; e tra queste, vi era la più cara fra tutte: mia madre! Ma com'era cambiata! La rividi quale era da giovane... Vorrei che ti persuadessi che la vita terrena è la parte più desolata della nostra esistenza. Essa in realtà non è vita...

«Mi vedevo ancora immersa in una sorta di nebbia perlacea, e gli spiriti m'informarono che mi avrebbero aiutata con il loro consiglio per facilitare la rottura dei filamenti luminosi che ancora mi avvincevano al corpo. Feci quanto mi consigliavano: procurai di mettermi in una calma di spirito assoluta, e con ciò vidi sparire i filamenti luminosi e in me si determinò lentamente un radicale mutamento. La nuvola perlacea in cui mi vedevo avvolta prese gradatamente una forma; e compresi che si trattava del mio corpo, il quale assumeva lentamente forma umana. Allora mi dissero che con la forza del pensiero potevo modellare le mie sembianze secondo il mio desiderio. Non è forse meraviglioso?...

«Nondimeno, a creare l'intima natura del nostro "corpo" concorrono i pensieri formulati e le opere compiute durante l'esistenza terrena. Tutto sommato, tu vedresti ora una Felicia assai più giovane e, ritengo, assai più attraente. Comunque, io sarei sempre la stessa per te mia carissima amica...

«Volsi lo sguardo al mio vecchio corpo livido e disfatto. Mi parve ben povera cosa! Ero felice di sapere che non era più mio. Quale sollievo! Rivolsi il pensiero ai miei cari abbandonati in terra, e soprattutto desideravo ardentemente di rivedere ancora una volta te. Istantaneamente ti rividi nel letto, profondamente addormentata! Avevi un aspetto molto stanco, ma tranquillo. Cercai di entrare in comunicazione con il tuo spirito, ma il tuo spirito non era preparato alla prova. Tenterò un'altra volta: ma per tale evenienza, tu prima di addormentarti dovrai pensare intensamente a me, e raffigurarti la mia immagine. Se farai così, riuscirò a tirarti fuori temporaneamente dal corpo e condurti con me. Questo è ciò che noi chiamiamo "un'intervista nel sonno". Tu mi vedrai e mi riconoscerai, ma già si capisce che quando ti sveglierai, crederai di aver sognato. Ricordati che invece ci saremo incontrate realmente...

«Fui subito condotta via dagli spiriti che vennero ad accogliermi, i quali mi spiegarono com'essi avessero costruito il loro piccolo mondo meraviglioso traendolo fuori da quella nebbia perlacea ch'io scorgevo, condensandone con la potenza del pensiero le "vibrazioni" infinitamente sottili. Essi proiettavano con quel mezzo le forme del loro pensiero, le quali si rivestono di sostanza spirituale, e con ciò pervengono gradatamente a creare il loro ambiente. Io, naturalmente, non ero ancora in grado di proiettare le forme del mio pensiero in questo mondo esclusivamente mentale; gli spiriti mi condussero allora nella dimora meravigliosa che essi stessi mi avevano creato. Più tardi imparerò anch'io a costruire il mio piccolo mondo personale...

«Quanto all'ambiente in generale, siamo sempre noi stessi che concorriamo collettivamente a crearlo e ciascuno vi apporta la sua piccola parte. Naturalmente ci dividiamo il compito, dopo esserci prima trovati d'accordo sul complesso da creare. Un grande numero di spiriti non lavora a tali creazioni, poiché il farlo è riservato a quelli che manifestano disposizioni naturali per tale sorta di compito. Il paesaggio che mi circonda appare completo in se stesso e meraviglioso; ma non è che il nostro paesaggio. Mi si dice infatti che al di là di esso se ne trovano altri assai diversi, in quanto vi sono molte anime poco sviluppate le quali non possono apprezzare nulla che si discosti dall'ambiente terreno.

«Tu non puoi immaginare quanto sia elettrizzante il sentimento di creare a questo modo. L'intensità passionale con cui tutti vi s'immergono non si può rendere a parole...

«Mi si disse dell'esistenza di altre Sfere di gran lunga superiori alla nostra, a cui anelo e spero di pervenire un giorno, per quanto questo giorno abbia ad essere per me ancora lontano. Gli spiriti eletti che

vi soggiornano con la potenza della volontà compiono cose che a voi sembrerebbero impossibili; il che non impedisce che siano vere. E' da queste Sfere che si sprigionano le "scintille di Vita", sotto forma - dirò così - di un "flusso vitale" che arriva al vostro mondo e viene assorbito dal regno vegetale. Per arrivare a tanta potenza, occorre raggiungere una estrema perfezione spirituale; ma tutti possiamo arrivarci. Così mi dicono...».

Passando a commentare brevemente il caso esposto, richiamo anzitutto l'attenzione sul fatto che la personalità comunicante si affrettò a prevenire le sperimentatrici dicendo che «nessun pellegrino dal mondo dei viventi arriva per la medesima porta nel mondo spirituale»; vale a dire che ogni spirito essendo un'entità *individuata*, quindi più o meno diversa da tutte le altre entità della medesima natura, deve necessariamente sottostare a un'esperienza più o meno diversa dalle esperienze di tutti gli altri spiriti *individuali*, anche al momento del proprio ingresso in ambiente spirituale, ambiente di natura esclusivamente mentale. Tali differenze, le quali risultano enormi tra «eletti» e «reprobi», si rivelano altresì tra gli spiriti che per legge di affinità gravitano nel medesimo ambiente, per quanto si tratti di differenze riguardanti particolari secondari, o la durata di talune esperienze inerenti alla crisi della morte. Nel caso qui considerato, sembrerebbe che le differenze si riferiscano esclusivamente alla durata di talune esperienze a tutti comuni.

Si rileva, anzitutto, che la crisi del trapasso risultò particolarmente facile per l'entità comunicante. Ciononostante essa pure racconta di aver provato la sensazione fugace di sentirsi galleggiare nello spazio; essa pure informa che non credette affatto di essere morta, bensì di essere improvvisamente guarita, per quanto anche tale impressione abbia avuto breve durata. Vide essa pure il proprio cadavere sul letto di morte; ebbe essa pure il suo periodo di sonno, per quanto brevissimo; ebbe la «visione panoramica» degli eventi della sua vita, per quanto in forma di una folla di ricordi felici che invasero la sua mente. Quindi le apparvero i suoi cari, e tra questi sua madre. Osservò i filamenti che la vincolavano ancora al corpo, e arrivò a dissiparli concentrandosi in una calma assoluta di spirito. Vide la nuvola fluidica che doveva costituire il suo «corpo spirituale», e con le potenzialità del suo pensiero (dietro consiglio delle sue «guide») riuscì a modellare il proprio volto in sembianze giovanili. Fu colta dal desiderio vivissimo di rivedere un'amica sua e si trovò all'istante vicino a lei. Infine, essa pure, come tutti gli spiriti comunicanti, rimase soprattutto impressionata dinanzi al gran fatto della potenza creatrice del pensiero in ambiente spirituale. Noto com'essa si soffermi più lungamente del consueto a descrivere le meraviglie e tale sua descrizione risulta importante ed istruttiva, in quanto contribuisce a far meglio comprendere talune modalità del fenomeno, le quali apparivano oscure e imbarazzanti al nostro criterio limitato. Alludo con ciò alle delucidazioni fornite intorno alla sapiente collaborazione con cui gli spiriti opererebbero per creare l'ambiente generale comune, evitando in tal modo la confusione caotica delle iniziative personali.

Rimane da prendere in considerazione l'ultima rivelazione dell'entità comunicante, nella quale si parla di Sfere eccelse spirituali, dove gli spiriti elevatissimi che vi soggiornano risulterebbero i dispensatori dei «germi di Vita» nei mondi dell'Universo grazie alla potenza creatrice del pensiero. Che pensarne? Se si riflette intorno all'impotenza congenita della piccola scienza umana, la quale non perverrà mai a compenetrare il grande mistero delle origini della Vita nei mondi; se si riflette che per la mentalità umana rimarrà in eterno impenetrabile l'enigma del come un grumo inerte di protoplasma si sia improvvisamente vitalizzato, divenendo un'ameba, o trasformandosi in un lichene; allora si dovrà convenire che merita di essere presa in considerazione la suggestione feconda della personalità comunicante, secondo la quale esisterebbero entità spirituali elevatissime il cui pensiero creatore genererebbe dei «flussi vitali», i quali, raggiungendo i mondi e saturando il protoplasma primigenio, trasfonderebbero in esso i germi della vita vegetativa. Dalla vita vegetativa, in virtù di un lentissimo processo evolutivo compiuto in ambiente fisico, attraverso i quattro regni della natura, finirebbe quindi per generarsi la sensibilità, poi la motricità, quindi l'istinto animale, indi i primi bagliori dell'intelligenza, e infine l'intelligenza cosciente di sé. Si giungerebbe in tal modo alla creazione di una individualità pensante...

Fermiamoci a questo punto. Nulla impedisce di accogliere tale soluzione del grande enigma, tanto più se si considera che all'infuori della medesima non si arriverà mai a formulare qualche cosa di razionale sul problema delle origini. Accogliendola, per quanto non si perverrebbe a compenetrare l'Inconoscibile, si farebbe perlomeno capo a una comprensione del mistero, la quale apparirebbe sufficiente ad appagare e

riposare la mente, in quanto tale principio di soluzione avrebbe fondamento sopra un dato di fatto acquisito alla scienza. Infatti, se il pensiero umano risulta già fornito della potenzialità di obiettivare delle forme, che rimangono impresse sulla lastra fotografica, e ben sovente si materializzano e si organizzano, allora il primo e il più grande ostacolo razionale ad accogliere la soluzione qui considerata appare superato. Infatti, per accoglierla si richiederebbe unicamente di trarre la conclusione che la potenzialità creatrice del pensiero, quale si rivela nella personalità umana, risulti di natura evolutiva in ambiente spirituale, nonché perfettibile al di là di ogni concepibilità umana. Ora è chiaro che se si ammette la sopravvivenza dello spirito umano, allora tale postulato non appare soltanto legittimo, ma razionalmente necessario. Si dovrebbe ricordare che il fatto, sperimentalmente dimostrato, della potenzialità creatrice del pensiero in ambiente terreno, fornendo una base sufficientemente stabile alla concezione qui considerata, la rende scientificamente e filosoficamente legittima. In altre parole: tenuto conto che la scienza ufficiale manca di una qualsiasi base sperimentale mediante la quale orientarsi nella ricerca delle origini della Vita nell'Universo, tenuto conto che si arriverebbe a rintracciare nell'esperienza umana tale base sperimentale, purché si accolga come ipotesi di lavoro la spiegazione fornita dalla personalità medianica in questione, ne deriva che, fino a prova contraria, si sarà tenuti a considerare per legittima tale parziale soluzione del grande mistero.

Caso XVIII

Nell'episodio che segue non si rilevano descrizioni contenenti particolari notevoli sulla crisi della morte, ma vi sono accenni istruttivi sulla natura della personalità integrale subcosciente, nonché sulle difficoltà che uno spirito incontra nel comunicare con i conviventi per tramite medianico.

Traggo l'episodio da un volumetto che si intitola *Blair's Letters, communicated by James Blair Williams to his Mother* (14). La madre del defunto, morto a trent'anni nel 1918, premette che non potendosi dar pace per la morte dell'unico figlio fu indotta a tentare la prova di mettersi medianicamente in rapporto con lui. A tale scopo fu consigliata di rivolgersi ai dirigenti del «British College of Psychic Science». E fu nelle sale di questo importante Istituto ch'essa pervenne a sperimentare successivamente con quattro medium tra i migliori, con i quali ottenne prove molteplici d'identificazione personale del figlio, prove rivestenti un alto valore, in quanto provenivano da quattro medium diversi, ai quali essa era totalmente sconosciuta. Fu grazie ad uno di essi, una signora dotata di medianità scrivente, ch'essa ottenne dal figlio la serie di messaggi contenuti nel volumetto qui considerato.

- nota -

(14) Old Royalty Book Publishers, London, 1928, pagg. 123.

- fine nota -

Per ciò che si riferisce al nostro tema, il defunto comunicante vi accenna brevemente in quattro punti diversi dei suoi messaggi, e lo fa per la prima volta nella vigilia del giorno anniversario della sua morte. Egli scrive:

«Mi è rimasto profondamente impresso il ricordo di ciò che provai in questo giorno, vigilia della mia morte. Sentivo che sprofondavo lentamente e inesorabilmente nell'abisso; non riuscivo più a distinguere le persone che mi stavano attorno, poiché l'ambiente diveniva per me sempre più tenebroso. Sentivo di trovarmi in condizioni strane, inesplicabili, da non potersi descrivere. Avevo consapevolezza di ciò che avveniva, perché scorgevo me stesso giacere nel letto, ed ero profondamente turbato al pensiero delle sofferenze che dovevano attanagliare quel misero corpo, per quanto io non mi sentissi più malato. Non ero in grado di comprendere la situazione. Vedevo abbastanza distintamente te, mamma, e avrei voluto farti sapere che non mi sentivo più malato...» (pag. 86).

A pagina 97 egli ritorna sull'argomento in questi termini:

«La mia morte accadde bruscamente, quando mi trovavo in condizioni d'incoscienza. Allorché mi

risvegliai, pensai subito alla mamma, e mi parve di trovarmi con lei. Io misuravo la grandezza del suo dolore, proprio come se mi fossi trovato al suo fianco. Il pensiero della mamma occupava esclusivamente la mia mente... Sul principio rimasi piuttosto spaventato: ero invaso da uno strano senso di desolata impotenza, come se avessi perduto ogni energia. Ma godevo di sentirmi divenuto leggero, però in pari tempo provavo l'impressione di un alcunché d'immenso, d'incommensurabile che mi circondava, mentre non riuscivo a scorgere chiaramente dove mi trovassi: era una situazione da impazzire. A momenti supponevo di essere ancora malato e di trovarmi nel mio letto, quindi m'invadeva nuovamente un senso di desolazione impotente. Poi sentivo come se intorno a me riecheggiassero migliaia di suoni diversi, che in pari tempo si fondevano in un frastuono unico. Quindi vedevo sprazzi di luminosità abbagliante: eppure non riuscivo a distinguere le persone care che avrebbero dovuto circondarmi. Sentivo di non essere solo; al contrario, mi pareva di essere circondato da una folla di esseri che non pervenivo a scorgere. Sentivo che l'aria era satura di elementi vitali; ma, personalmente, mi sentivo menomato e quasi morto nei sensi. Tale stato parve a me che durasse lungamente, ma in realtà dovette risultare assai breve. Comunque, era uno stato abbastanza penoso.

«Malgrado tutto, ora riconosco che fui liberato dal corpo con relativa facilità, e penso che le persone che muoiono improvvisamente debbono soffrire più di me. Come dissi, presumo che il periodo di disorientamento e di angustia non sia risultato per me di lunga durata. Nondimeno, fino a quando ci si trova nel secondo stato della prima Sfera, si traversa un periodo d'inconsapevolezza, seguito da un altro periodo di semi-consapevolezza, che non è l'esistenza spirituale, e in cui s'ignora l'esistenza spirituale. Fino a quando rimasi in tale stato, non riuscii ad entrare in rapporto con mia madre. Sentivo come se brancicassi nelle tenebre in cerca di lei, ma senza aver mai la sicurezza di trovarmi a lei vicino. Il mio passaggio al terzo stato della medesima Sfera apportò un mutamento subitaneo meraviglioso. Mi sentii pienamente sveglio, esuberante di vitalità, consapevole di trovarmi nel mondo spirituale. E allora mi parve cosa naturale di vedermi venire incontro mio padre, che subito m'informò su quanto mi era occorso. Ricordo la viva impressione da me provata nel ritrovarlo tanto trasformato nel sembiante. Egli mi accolse come un fratello, come un amico diletteissimo. Parlammo lungamente di te, mamma. Gli dissi che intendevo venire a visitarti a qualunque costo: ed egli osservò che aveva sentito dire che la cosa era possibile, per quanto non avesse mai tentato la prova.

«Cercai subito di assumere le necessarie informazioni in proposito; quindi non tardai a provarmi a rientrare in ambiente terreno. Ti assicuro, mamma, che i primi tentativi richiedono uno sforzo assai grande. Noi siamo costretti a restringere nuovamente la nostra mentalità in limiti così angusti che ci offendono. O, più precisamente, non ci offendono, ma il farlo risulta estremamente difficile. Ancora adesso, quando comunico, mi sento nelle condizioni di un vivente immerso nell'acqua».

A pagina 105 il defunto comunicante riprende il tema della crisi della morte, osservando:

«Questa sera voglio provarmi a farti comprendere che cosa significhi trovarsi subitaneamente privi del corpo... La mia prima impressione fu la consapevolezza di avere simultaneamente presente alla mente una moltitudine immensa di cose e di ricordi. Ne dedussi che il fatto strano doveva ascriversi a una sorta di sogno provocato dalla febbre. Quindi mi avvidi che non avevo più nessuna idea del tempo, giacché non riuscivo a formarmi un chiaro concetto del mio passato, del mio presente e del mio futuro, in quanto tali categorie del vostro tempo mi si manifestavano simultaneamente al pensiero. A questo proposito mi astengo dall'informare la mamma circa il suo avvenire, per quanto io conosca esattamente ciò che il futuro le riserva.

«Posto ciò, voi dovete comprendere che, con tale immensa espansione delle facoltà dell'intelletto, non è cosa facile attingere ai nostri ricordi quel dato ragguaglio insignificante in merito al quale si viene interrogati dai viventi. Comincio ad essere meno impacciato quando mi rivolgono domande di simile natura; ma, sul principio, non sarei stato capace di rispondere a nessuno di tali interrogativi. Inoltre, tenete bene in mente che quando vengo qui, sono obbligato a comprimere la mia mentalità fino al punto da ridurla nelle anguste proporzioni dei viventi. Ne deriva che quando mi si rivolgono domande sul mio passato, non posso ragguagliarmi altrimenti che riprendendo un istante le mie condizioni spirituali di espansione intellettuale, per indi comprimere nuovamente la mia mentalità fino a ridurla alle proporzioni umane. Di conseguenza mi trovo in condizioni di dover fare sforzi inauditi per ricordare la risposta da me formulata allo stato di libera espansione spirituale, e subito dimenticata, o quasi, allo stato di mentalità

ridotta per le necessità del momento.

«[...] Io tentai d'indagare qual era lo stato del mio spirito allorché mi trovavo imprigionato dentro il corpo. Ecco: mi avvidi che il corpo può adattarsi a un abito molto stringato di cui si riveste lo spirito; ma si tratta di un abito in cui si contiene soltanto una sezione speciale dello spirito, mentre la prima parte di gran lunga più importante della nostra personalità spirituale rimane allo stato latente, pressoché inconscia, nei recessi della subcoscienza. Quando lo spirito si libera dal corpo, le cose cambiano, e la parte latente dello spirito si risveglia in piena efficienza, realizzando tutti i suoi poteri. E' una meravigliosa e deliziosa sensazione per lo spirito disincarnato...» (pag. 116).

Non è certo il caso di diffondersi nel far rilevare come quest'ultima affermazione del defunto comunicante concordi mirabilmente con quanto nel mondo dei viventi venne osservato in tutti i tempi e presso tutti i popoli: che, cioè, nella subcoscienza umana esistono allo stato latente meravigliose facoltà supernormali, capaci di scrutare il passato, il presente, il futuro senza limiti di tempo e di spazio; e, inoltre, che nell'esistenza incarnata tali facoltà emergono a sprazzi fugaci solo a condizione che il vivente si trovi immerso in una fase qualunque di sonno (naturale, sonnambolico, medianico, provocato da droghe narcotizzanti), ovvero in una fase qualunque di assenza psichica (come nell'estasi, nel deliquio, nella catalessi, nel coma e nel periodo preagonico), vale a dire, solo a condizione che il vivente si trovi in stato di *disincarnazione incipiente dello spirito*. Tale fatto concorda altrettanto mirabilmente con l'affermazione sopra riferita del defunto comunicante, secondo il quale le facoltà supernormali costituiscono i sensi dell'esistenza spirituale, i quali rimangono allo stato latente nella subcoscienza umana, in attesa di emergere e di esercitarsi in piena efficienza allorché *lo stato di disincarnazione dello spirito non sarà più incipiente e transitorio, ma totale e definitivo*. Brevemente: dopo la crisi della morte.

Queste appaiono verità fondamentali, e in pari tempo elementari, delle discipline metapsichiche, verità che risultano incrollabilmente impostate sulla osservazione diretta di un grande numero di fatti vagliati e sviscerati in base ai processi scientifici dell'analisi comparata e della convergenza delle prove. Tuttavia, riesce assai arduo vincere in proposito la resistenza misoneista di taluni eminenti indagatori, i quali, non volendo o non potendo rinunciare alla concezione materialista dell'universo, preferiscono interpretare a modo loro l'inquietante fatto dell'esistenza latente nella subcoscienza umana di facoltà supernormali *indipendenti dalla legge di evoluzione biologica*; e lo fanno senza darsi pensiero della circostanza che le ipotesi da essi proposte risultano in flagrante contraddizione con i fatti.

Passando a considerare l'affermazione del defunto, secondo la quale egli non riesce talvolta a ricordare i particolari della propria esistenza terrena a causa delle condizioni anormali in cui si trova all'atto del comunicare, osservo come tale spiegazione concordi con le altre del genere fornite dalle personalità medianiche. Non solo, ma osservo altresì che l'indagine dei fatti prova la veridicità di quanto esse affermano, come ho dimostrato in un recente mio studio intorno a una serie di "Messaggi medianici tra viventi trasmessi per ausilio di personalità medianiche", studio contenuto nel libro *Animismo o Spiritismo?* (Città della Pieve, 1937, pagg. 70-83). In base a tali esperienze (condotte da due gruppi lontani tra di loro trecento miglia, i quali sperimentavano contemporaneamente), risulta che gli spiriti comunicanti si dimostrarono capaci di trasmettere dall'uno all'altro gruppo i messaggi loro affidati, ma quasi sempre lo fecero parzialmente, ovvero solo per la sostanza del messaggio e quando pervenivano a trasmettere integralmente il messaggio stesso, ciò avveniva perché esso era costituito da un'unica idea. Interrogati in proposito, uno tra essi diede una spiegazione analoga a quella esposta, informando che il fatto doveva attribuirsi allo stato di amnesia parziale o totale cui soggiacciono le personalità spirituali all'atto del comunicare. A tal riguardo appare suggestivo un incidente occorso nella serie di esperienze in questione, e in cui lo spirito comunicante manifestandosi una prima volta con lo scopo di trasmettere il messaggio affidatogli, si avvide di non ricordarlo più, e dovette limitarsi ad informare di avere incombenza di trasmettere un messaggio ma di averlo dimenticato. Senonché trascorsi cinque giorni, egli si dimostrò in grado di trasmettere la parte sostanziale del messaggio stesso. Dal che si deve dedurre che se lo spirito comunicante, dopo avere dimenticato il messaggio, riuscì a ricordarlo cinque giorni dopo, dimostrando che l'amnesia totale della prima volta era stata soltanto temporanea. Risultando infatti l'amnesia consecutiva all'atto del comunicare, si era dissipata con la liberazione dello spirito dall'«aura» perturbatrice, per rinnovarsi parzialmente quando lo spirito ritentò la prova. Questa volta l'amnesia fu solo parziale, in quanto le condizioni perturbatrici dell'«aura» medianica erano meno sfavorevoli.

Naturalmente tali spiegazioni valgono solamente per una modalità di comunicazioni medianiche: quella in cui lo spirito s'impadronisce più o meno parzialmente dell'organo cerebrale del medium. Vi sono altre modalità di comunicazioni medianiche, le quali si estrinsecano per il tramite telepatico: nel qual caso le interferenze dovute a uno stato imperfettamente passivo della mentalità del medium danno luogo ad altre forme di alterazioni più o meno profonde dei messaggi trascendentali trasmessi.

Non mi rimane che analizzare il messaggio esposto dal punto di vista speciale qui considerato. Osservo pertanto che, per quanto si riferisce alla «crisi della morte», si rivela in esso una varietà di esperienze, o meglio d'impressioni, le quali si differenziano più o meno dalle impressioni descritte da numerosi altri spiriti comunicanti; ma le varianti risultano della natura prevista in quanto gli spiriti stessi dichiarano che «nessun pellegrino dal mondo dei viventi arriva al loro mondo meraviglioso per la medesima porta»; la cosa appare logicamente inevitabile, dato che l'ambiente e l'esistenza spirituali sono puramente mentali e non possono darsi nel nostro mondo due individualità intellettualmente e moralmente identiche. Rileviamo tuttavia che il messaggio esposto concorda con tutti gli altri per quanto riguarda i *particolari fondamentali* sull'esistenza spirituale. Si è visto, infatti, che lo spirito, a sua volta, allude successivamente alle circostanze di aver visto il proprio corpo sul letto di morte, di avere per un certo tempo ignorato di essere morto, di essere passato per un periodo di sonno o di incoscienza, di avere subito la prova della «visione panoramica» di tutte le vicende della sua vita, nonché di essere stato accolto nel mondo spirituale dai propri parenti defunti. Nei *particolari secondari*, rilevo ch'egli si trova in pieno accordo con gli altri nell'informare di avere riscontrato con sorpresa che nel mondo spirituale non esiste più la nozione del tempo.

Caso XIX

Tolgo l'episodio seguente dal libro di Lady Barret *Personality Survives Death* (15). Lady Barret è dottoressa in medicina, specializzatasi brillantemente nella chirurgia ostetrica, ed è la vedova di Sir William Barret, il celebre fisico, nonché fondatore della «Society for Psychical Research» di Londra.

- nota -

(15) **Messages from Sir William Barrett, Edited by his wife**, Longmans, Green & Co., London, 1937, pagg. 204.

- fine nota -

Nel libro citato essa ha riunito i verbali delle proprie sedute con la famosa medium Osborne Leonard, nelle quali si manifestava il defunto consorte. Nella raccolta, che prende posto tra le più importanti del genere, le prove d'identificazione del comunicante non dovrebbero considerarsi soltanto adeguate, ma esuberanti, malgrado la relatrice abbia soppresso gli episodi più suggestivi a causa della loro intima natura. E tali prove si combinano con episodi teoricamente importanti d'ordine svariato, tra cui è segnalato un gruppo d'incidenti i quali dimostrano che quando tra un vivente e un defunto esiste una perfetta comunione d'anime, il defunto rimane costantemente in «rapporto psichico» con il vivente, avvertendone costantemente lo stato d'animo e seguendone le vicissitudini della vita, nonché ben sovente intervenendo in suo favore con suggestioni appropriate, per quanto il vivente ignori la genesi delle suggestioni stesse, ch'egli scambierà per buone ispirazioni del proprio intelletto. Emerge altresì che quando il defunto risulta un personaggio di alta levatura intellettuale e morale, egli non tarda ad assurgere a sfere spirituali elevate così da rendergli possibile di preconizzare al vivente gli eventi che lo sovrastano, anche a distanza di anni, anche quando è questione di eventi accidentali, e financo d'ordine politico o sociale, allorquando questi ultimi interferiscono sulle di lui vicende personali. Emergono inoltre episodi sommamente istruttivi riguardanti le molteplici possibilità d'interferenze subcoscienti nei messaggi medianici, nonché incidenti i quali dimostrano per quali limitazioni psichiche, inseparabili dalle modalità di estrinsecazione medianica, i defunti pervengono difficilmente a trasmettere i nomi propri, anche di persone familiari, laddove possono facilmente descrivere l'aspetto e le caratteristiche delle persone stesse. Infine, si rilevano in gran numero descrizioni importanti sulle modalità dell'esistenza spirituale, che concordano in tutto con altre analoghe contenute nelle rivelazioni del genere. D'altra parte, il defunto ha

poco da dire sulle impressioni provate durante la «crisi della morte», probabilmente perché è morto improvvisamente quasi senza avvedersene. Aveva ottantun anni.

Ma ciò che m'induce ad accogliere ugualmente il caso nella presente monografia consiste nella circostanza che egli, a sua volta, riferisce le proprie esperienze di «veggenza» spirituale nel passato di popoli estinti, con perfetta reviviscenza delle rispettive loro città nei periodi fulgenti del loro apogeo di gloria. Il tema è appassionante, e quest'altra esperienza, combinandosi con quella citata nel *Caso XVI*, mi darà occasione di svolgere ulteriormente il tema.

Ciò premesso, passo a riferire i pochi brani in cui il defunto comunicante accenna alla propria «crisi della morte».

Nella sua prima manifestazione, Lady Barret, allo scopo di ottenere prove d'identificazione personale, domandò:

D. «Puoi tu dirmi qualche cosa intorno alle condizioni del tuo trapasso?».

R. «Le vicende della mia morte si svolsero senz'ombra di sofferenza. All'improvviso mi vidi circondato da persone carissime da lungo tempo defunte, tra le quali vi erano mia madre, mio padre e numerosi altri».

D. «Ti ricordi del momento in cui sono entrata nel tuo studio?».

R. «Io non me ne ricordo nel senso preciso della parola; ma n'ebbi piena consapevolezza. Io non ti ho vista e non ti ho udita, ma ti ho *sentita*. Ebbi l'impressione che abbisognavo urgentemente del tuo aiuto, e mentalmente ti chiamai con tale impeto passionale che credetti di averti chiamato a viva voce. Dopo di che ebbi consapevolezza che tu eri accorsa alla mia chiamata, ma non disponevo più né della vista né dell'udito. L'ultimo mio ricordo è che mi sforzai di *voltarmi sulla sedia*, per sostenere il corpo ponendo il braccio sulla spalliera. Tu devi avermi trovato in tale posizione. Non ti eri allontanata per rendermi servizio, e non tornasti per assistermi nel trapasso. Eri semplicemente uscita per tornare subito».

(La dottoressa Barret così commenta: «Vero che io lo avevo lasciato un momento per accompagnare alla porta di casa una visitatrice, e non appena tornai nello studio, lo scorsi abbandonato come morto sulla sedia. Ed era *precisamente seduto di fianco, con il braccio penzolante inerte dalla spalliera*. Mi precipitai in suo soccorso, ascoltandone il cuore, che più non pulsava. Quando lo avevo lasciato, egli apparentemente stava benissimo e durante il giorno si era dimostrato insolitamente attivo ed esuberante di vitalità»).

D. «Ti sei incontrato con Meyers?».

R. «Ma certo. Egli accorse tra i primi a darmi il benvenuto, ed ora ci occupiamo insieme di cose spirituali... Questa vita è di gran lunga più meravigliosa di quanto sia possibile spiegare a parole, come pure al di là di quanto avrei potuto immaginare. Ogni aspettativa è superata» (pag. 26).

Alla seduta del marzo 1926 si manifestò con Barret anche Ada Vachel, grande amica della relatrice, la quale soggiornava in una Sfera meno elevata di quella che accoglieva Barret. La defunta descrisse in questi termini il proprio ingresso nel mondo spirituale:

«Io fui lieta e confortata moralmente nel riscontrare che, quando esulai dal corpo, mi era concesso di progredire spiritualmente di un passo alla volta: non di più. La conseguenza è che le condizioni del paesaggio spirituale in cui mi trovo appaiono estremamente analoghe al paesaggio terreno, escluso tutto ciò che in quest'ultimo vi è di brutto, come pure escluse le infermità e i dolori».

Barret ripiglia a questo punto la comunicazione, osservando: «Per conto mio, le cose si svolsero ben diversamente. Mi trovai circondato da tutte le persone care che avevo conosciuto in vita, proprio come mi aspettavo, mentre l'ambiente che mi accolse era di gran lunga più meraviglioso di quello terreno, molto al di là di quanto potevo immaginare. E dopo un breve intervallo per adattarmi al nuovo ambiente, mi sentivo felice come un fanciullo in vacanza, ed esuberante di gioia mi diedi ad esplorare

quell'ambiente di paradiso, di cui tanto avevo letto, immaginato e prospettato, ma che mi apparve di gran lunga superiore ad ogni aspettativa» (pag. 30).

Noto che l'incidente esposto non manca di apparire teoricamente molto interessante, visto che si tratta di due spiriti che si manifestano insieme e trasmettono due versioni diverse circa l'ambiente che li accoglie: l'uno, avendo ascoltato la trasmissione dell'altro, interviene per informare che le condizioni dell'ambiente in cui egli si trova sono molto diverse da quelle descritte dal compagno. Così stando le cose, ne deriva che non si potrebbe desiderare prova migliore di questa per dimostrare che le presunte contraddizioni dei defunti intorno all'ambiente che li accoglie dipendono dal grado spirituale più o meno elevato raggiunto dai defunti stessi. Le obiezioni sollevate dagli oppositori, basate proprio su tali contraddizioni, dimostrano la superficialità delle loro cognizioni intorno all'argomento che pretendono di discutere.

Quest'altro episodio, oltre a contenere un nuovo incidente vertente sulla «crisi della morte» del fratello della relatrice, risulta teoricamente interessante in quanto vale a dimostrare, in forma nuova e inconfutabile, la presenza reale sul posto di un'entità spirituale positivamente indipendente dalla medium e dalla consultante, entità la quale, nel caso nostro, non poteva essere altri che il marito della dottoressa Barret, in quel momento assente.

Capitò una volta a Lady Barret di non potersi recare il giorno successivo alla consueta seduta, per cui pensò di attenersi a un consiglio impartitole dal marito defunto, e prima di coricarsi si rivolse a lui chiedendogli a viva voce di volerla ragguagliare intorno a tre persone care recentemente decedute, due delle quali amiche sue, mentre la terza era il fratello di lei. Il giorno successivo essa inviò alla seduta la propria segretaria - la quale tutto ignorava in proposito -, il che non impedì che il comunicante si affrettasse a ragguagliare la nuova consultante intorno ai tre defunti nominati dalla moglie nell'intimità della sua camera da letto.

In tale circostanza, Barret trasmise qualche particolare riguardante la «crisi della morte» del fratello della moglie osservando:

«Io mi sono prestato a calmarlo, attenuando la penosa sorpresa da lui provata per il fatto di trovarsi sbalzato in un ambiente sconosciuto. Egli mi riconobbe subito, ma non sapeva spiegarsi come mai potessi presentarmi a lui dal momento che non ero più tra i vivi. E non smetteva di ripetere agitatissimo: "Ma tu sei morto! Tu sei morto! Tu sei morto!".

«Così avvenne che, dopo avermi detto ripetute volte che ero morto, egli concluse che stava sognando. Non era quello il momento propizio per fargli capire ciò che gli era occorso. Attesi a farlo dopo ch'egli si fosse incontrato con altre persone da lui chiamate defunte; e infatti, quando l'evento si realizzò, cominciò a riflettere sul fatto strano, concludendo che non avrebbe potuto sognare con perfetta coerenza di tante persone defunte, e che, in ogni modo, un sogno simile non avrebbe potuto prolungarsi e permanere. Finì pertanto per convincersi di trovarsi nel mondo spirituale. Egli non è qui con me, ma io posso vederlo quando lo desidero. Ora egli comincia a mostrarsi sereno e felice».

D. «Non era dunque felice nei primi giorni?».

R. «No, si trovava in condizioni di turbamento mentale. Non riusciva ad adattarsi alle condizioni dell'ambiente in cui si era bruscamente trovato, perché prima di morire era preoccupato per le proprie circostanze di vita. Ritengo ch'egli esagerasse la sua situazione: vedeva le cose da una prospettiva sbagliata e non poteva adeguarsi a tale prospettiva. Aggiungi che al momento del trapasso le sue condizioni mentali non erano buone».

(La signora Barrett osserva in proposito: «Vero, egli era sotto l'influenza di forti dosi di morfina somministrategli per attenuare le sofferenze che lo martirizzavano») (pag. 30).

Il ragguaglio che segue, in cui Barrett torna a riferirsi alla propria «crisi della morte», appare confortante per chiunque abbia consacrata la vita alle indagini psichiche, sopportando compatimenti, polemiche ed amarezze d'ogni sorta, destino inevitabile di tutti i precursori.

Barrett informa: «Al mio arrivo nell'ambiente spirituale, rimasi profondamente sorpreso e commosso

nell'avvedermi che tutti accorrevano a dare il benvenuto a chi era stato un "pioniere" della *Nuova Scienza dell'Anima*. Quale felice combinazione che anche tu, cara Florence, ti avvii a divenire un "pioniere" della nuova rivelazione! Vi fu un tempo in cui avresti giudicato impossibile un evento di tal fatta! Eppure è questa la principale tua missione in terra, così come, ora mi accorgo, lo fu per me. Non aver fretta, però. Quando il momento propizio arriverà, te ne avvertirò» (pag. 104).

Non rimanendo altro da citare sul tema della «crisi della morte», passo all'argomento appassionante della «veggenza» nel passato dei grandi popoli, sotto forma di rappresentazioni obiettivate. Barrett informa:

«Per me la gioia di vivere raggiunge un'intensità spirituale che non avrei mai creduto possibile, giacché esorbita da ogni concezione umana. E sono gioie assaporate ad ogni istante del giorno, se può chiamarsi giorno un'esistenza dove non è mai notte.

«Quanto sarei felice di poter condividere con te la mia esultanza, visitando insieme paesi e popoli che a noi sembravano estinti per sempre, mentre esistono ancora!

«Ricordi le mie conversazioni sul continente Atlantide? Orbene, posso visitare il continente Atlantide come l'antico Egitto, contemplandoli quali furono nel loro apogeo di gloria. Quando un paese ed un popolo sopravvivono, essi sopravvivono quali erano nel loro massimo grado evolutivo raggiunto».

D. «Allora tu poi retrocedere nel tempo?».

R. «La terra è una sfera, e intorno ad essa esistono altre sfere concentriche di gran lunga più vaste, ed ogni popolo ed ogni contrada del mondo fisico producono un duplicato di sé di gran lunga più vasto nella sfera spirituale ad essi soprastante. L'Inghilterra è riprodotta al di sopra dell'Inghilterra, e l'Egitto al di sopra dell'Egitto, ma non assumono necessariamente la configurazione, le particolarità e il colorito locale dell'Inghilterra e dell'Egitto odierni. L'Egitto è rappresentato quale fu nei tempi della sua più fulgida espansione vitale. E così avviene per ogni località ed ogni popolo: essi vengono riprodotti nel periodo massimo della loro evoluzione civile; non importa se ciò avvenne cinquemila anni or sono, o un mese fa. Solo lo "zenit" dei popoli, come delle persone, è perpetuato nel mondo spirituale.

«Tu sai bene quanto m'interessavano in vita le glorie dei grandi popoli scomparsi: Roma, l'Atlantide, l'Egitto. Puoi dunque figurarti con quale immenso interesse ora io contempli le loro contrade quali erano nei loro tempi migliori, popolate dai medesimi individui che vissero ed amarono e lottarono in esse e per esse: ma che, bene inteso, hanno raggiunto nel mondo spirituale un grado di elevazione e di esperienza che non potevano raggiungere in terra...» (pagg. 143-144).

Questi i ragguagli straordinari quanto affascinanti forniti dal defunto professor Barrett intorno alla «veggenza» nel mondo spirituale; essi corrispondono a quelli riferiti in precedenza e ricavati da un messaggio di William Stead (*Caso XVI*). Prima di commentarli ulteriormente giova riportare altri casi concordanti di comunicazioni medianiche sul medesimo tema.

Il reverendo Drayton Thomas nel suo libro *Life Beyond Death, with Evidences* (16), in cui riferisce le proprie importanti esperienze con la medium Osborne Leonard, durante le quali il di lui padre e la sorella fornirono prove d'identificazione invulnerabili a qualunque obiezione, fornisce inoltre informazioni della natura esposta, ch'egli riassume in questi termini:

- nota -

(16) London, 1928, pagg. 296.

- fine nota -

«Essi riferiscono che le regioni in cui vivono i vari popoli sono riprodotte al di sopra delle regioni medesime. Vi è, ad esempio, nella Seconda Sfera, una regione che corrisponde all'Inghilterra, e vi è un'altra Inghilterra anche nella Terza Sfera, le quali si sovrappongono l'una all'altra. A tutta prima si potrebbe pensare che siccome gli spiriti residenti in ciascuna Sfera vi rimangono per un periodo molto più lungo della durata di un'esistenza terrena, ciò dovrebbe determinare un affollamento cospicuo nelle

regioni spirituali corrispondenti ad ogni singolo Stato; tuttavia non bisogna dimenticare che la Seconda Sfera, essendo situata a una grande distanza dalla superficie terrestre, risulta di una vastità proporzionata alla distanza. Così per la Terza Sfera noi avremo una Inghilterra di gran lunga più vasta, e via di seguito» (pagg. 132-133).

Il padre del reverendo Drayton Thomas, il quale era a sua volta un ministro eminente della chiesa anglicana, si diffonde a descrivere al figlio la gioia da lui provata per essersi incontrato con grandi personaggi ecclesiastici appartenenti a tutte le confessioni cristiane: Lutero, Wesley, Cardinali e Papi. Egli osserva in proposito:

«Ebbi il piacere di conversare con i pionieri di tutte le confessioni cristiane, ed è supremamente interessante ascoltare il riassunto delle loro svariate esperienze, riscontrando ch'essi oramai concordano tutti nel riconoscere che le molteplici strade da loro percorse conducevano tutte alla medesima meta... Ma se in terra erano molte le strade percorse, non è più così nel mondo spirituale, in cui un'unica strada grandiosa conduce direttamente a Dio».

(Drayton Thomas) «Vi sono dei limiti nella lontananza storica dei personaggi che tu puoi consultare?».

(Comunicante) «Qualora tornasse utile ch'io consultassi, avendo il desiderio di farlo, un personaggio storico dell'antichità - poniamo Giulio Cesare - ciò mi sarebbe possibile, per quanto tale personaggio si trovi nella Sesta Sfera. Potrei vederlo e conversare con lui tra cinque minuti, se vi fosse una buona ragione per farlo...».

Il reverendo Thomas aggiunge:

«I miei familiari affermano che non solo è possibile visitare i grandi personaggi del passato, ma ad alcune condizioni anche le città stesse in cui essi vissero possono essere visitate. Alcune di queste esistono in permanenza nelle Sfere, mentre ve ne sono altre che esistono soltanto nella mente dei loro abitanti, ma possono essere oggettivate dai medesimi con la potenza creatrice del pensiero, che offre alle stesse un'esistenza transitoria, ma reale. In tal caso le antiche città ci si rivelano quali erano, con gli abitanti nell'atto di svolgere un'azione storica accaduta in una data epoca della loro esistenza. Tali riproduzioni avvengono a scopo di studio e di educazione. In tal modo l'Egitto, l'antica Grecia ed altre contrade le cui rovine vengono studiate dai nostri archeologi, sono rese utilizzabili per gli studiosi nell'esistenza spirituale» (pagg. 203-205).

Queste le affermazioni concordanti contenute nel libro del reverendo Drayton Thomas. Ed anche questa volta, prima di commentare gioverà ch'io riferisca un quarto episodio del genere.

Si è pubblicata a Londra una raccolta di esperienze medianiche che un eminente avvocato del Foro di Londra ebbe con la medium Osborne Leonard. Egli a causa della professione che esercita, combinata ai pregiudizi esistenti su chi si occupa di ricerche psichiche, è costretto a tacere il proprio nome. Il libro s'intitola *Spiritualistic Experiences of a Lawyer* (Esperienze spiritualistiche di un avvocato) (17).

- nota -

(17) Manchester, 1937, pagg. 178.

- fine nota -

Si tratta di una raccolta molto interessante, in cui l'identità personale della defunta moglie dell'avvocato, di sua figlia e di altri familiari viene provata in modo inconfutabile, come avviene immancabilmente nelle esperienze con la famosa medium.

Ora anche la moglie e la figlia del relatore hanno qualche cosa da dire intorno all'argomento qui considerato, sul quale era caduto il discorso per le seguenti osservazioni di «Fedà» (lo spirito-guida) a proposito delle cosiddette «impronte nell'Akasa»:

«Le impronte nell'Akasa sono un fatto reale, in quanto nell'etere si fissano in permanenza le impronte di

tutti gli eventi, le quali risultano utilizzabili dalle persone dotate di facoltà psichiche. Quanto sono interessanti tali ricordi!» (pagg. 122-123).

Il relatore informa:

«A tale riguardo furono comunicati ragguagli che forniscono al pensatore un tema grandioso sul quale meditare. Mia moglie e mia figlia m'informarono che esse compiono viaggi meravigliosi nelle Sfere spirituali. Mia figlia Thyrza preferisce soprattutto viaggiare nell'antico Egitto e nei dintorni di Gerico e a tale proposito osserva: "Noi vediamo questi paesi non già come sono attualmente, con le moderne modificazioni e costruzioni, bensì quali erano migliaia d'anni or sono; e il sommerso continente Atlantide è tuttora esistente. Tutte le regioni e i popoli ch'ebbero un passato glorioso sono perpetuati nell'etere. Roma e la Grecia esistono quali erano nei tempi della loro gloria, con i loro abitanti"».

A questo punto interviene lo spirito-guida «Feda», per fornire delucidazioni complementari. Essa osserva: «Vostra figlia si sforza di trasmettere certe verità spirituali che ben difficilmente i viventi arriveranno a concepire. Vi sono molteplici stati di realizzazione spirituale, e le regioni del più remoto passato sono fotografate nell'etere in questi molteplici piani di realizzazione in modo che, nel caso del continente Atlantide, si può passare da un piano all'altro osservando diverse rappresentazioni del medesimo continente... Ciò che rimane impresso nell'etere è fotografato attraverso la lente della Coscienza Cosmica. L'etere è sostanza sensibilissima e ritiene in permanenza le impressioni. Ne deriva che possiamo recarci a visitare regioni interessanti sotto molteplici punti di vista e possiamo contemplare quali erano nei loro periodi di gloria. Bene inteso, tali regioni esistono nell'etere, ma siccome noi viviamo nell'etere, risultano reali per noi...» (pagg. 112-113).

A proposito di questi ultimi ragguagli di «Feda» ricordo come anche nel libro di Elsa Barker, *Letters front a Living Dead Man* (18), la personalità medianica così si esprime riguardo all'antica Grecia:

- nota -

(18) William Rider, London, 1914, pagg. 309. **Lettere di un morto tuttora vivente**, Bocca, Torino, 1928, pagg. 214.

- fine nota -

«L'etere che sovrasta quella gloriosa penisola porta impressi in successione fittissima i ricordi delle gesta dei suoi abitanti, audaci nel pensiero e audaci nell'azione. E gli antichi ricordi appaiono talmente radiosi da risplendere attraverso la compagine d'impressioni che si sovrapposero ad essi....».

Infine, giova osservare che le impressioni nell'etere di eventi accaduti in un remoto passato sono a tal segno reali da risultare sperimentalmente accessibili ai «sensitivi psicometri», come feci rilevare nei commenti al *Caso XVI*. Ora una tale circostanza concorre efficacemente a rendere verosimili le narrazioni dei defunti e di fatto rende ingiustificabile ogni obiezione sull'argomento che sia fondata sulla inverosimiglianza delle narrazioni in questione. Pertanto, dato il grande valore teorico dei casi di tal natura, giova che a rincalzo di quanto dissi e di quanto citai nei commenti al *Caso XVI*, io aggiunga un altro episodio di «psicometria d'ambiente» occorso spontaneamente, episodio già da me riferito nella mia monografia sugli *Enigmi della Psicometria* (19). Io lo avevo ricavato da un volume di viaggi in Italia del noto scrittore inglese George Gissing, che si intitola *By the Ionian Sea* (pagg. 83-85). Quando gli capitò l'episodio in questione, l'autore giaceva ammalato e febbricitante a Crotone, la città in cui Pitagora aveva insegnato; è presumibile che la febbre sia stata la causa predisponente all'emersione delle sue facoltà supernormali subcoscienti (20). Egli scrive:

- nota -

(19) Questa monografia fu pubblicata in otto puntate, per complessive pagine 84, nella rivista **Luce e Ombra**, da pagg. 225 del 1920 e dapag. 208 del 1921.

(20) Vedi **Luce e Ombra**, 1921, pagg. 41-44.

«Io divenni temporaneamente veggente, entrando in uno stato di serena e genuina felicità come non conobbi mai da sano. Mentre giacevo perfettamente sveglio e calmo, mi si presentarono in successione delle visioni meravigliose. Vidi anzitutto un grande vaso adorno con magnifiche figure, quindi un marmo sepolcrale con bassorilievi di una bellezza classica perfetta. Dopo di che le visioni si svilupparono in ampiezza e complessità e contemplai scene dell'antica convivenza sociale, vidi strade affollate di passanti, cortei trionfali e processioni religiose, sale di tripudio e campi di battaglia. Ciò che mi stupiva in tale successione di visioni era il meraviglioso colore dell'ambiente in cui si svolgevano. Non è possibile rendere l'idea dello splendore che irradiava dalle cose e che illuminava ogni scena, come non è possibile descrivere il risalto dei particolari in ogni immagine visualizzata. Cose che io non potevo conoscere, a cui l'immaginazione non avrebbe mai potuto dar corpo, mi si presentavano con realtà di esistenza assoluta. E mi stupivo sovente alla vista di certi costumi pittoreschi di cui non avevo mai letto, di motivi architettonici assolutamente nuovi, di svariate e insignificanti caratteristiche di quella remotissima civiltà, che in nessun modo potevo avere attinto dai libri. Rammento una successione di facce stupendamente belle, e ricordo e provo ancora il senso di rinascimento che mi prendeva quando l'una dopo l'altra si dileguavano alla mia vista.

«Quale saggio delle rappresentazioni complesse passate dinanzi al mio sguardo, riferirò una visione storica che più di tutte rimase impressa nella mia memoria.

«Quando Annibale, dopo la seconda guerra punica, raggiunse con l'esercito il mezzogiorno d'Italia, fece di Crotone il suo quartiere generale; e quando, obbedendo con riluttanza agli ordini di Cartagine, abbandonò il suolo romano, fu a Crotone che s'imbarcò con l'esercito. Egli aveva con sé un contingente di mercenari italici e, volendo impedire che si arruolassero nelle file nemiche, ordinò loro di accompagnarlo in Africa. Essi si rifiutarono, e allora Annibale li radunò sulla spiaggia del mare e li fece tutti massacrare.

«Orbene, io vedevo la spiaggia di Crotone e il promontorio con il tempio, non già come sono oggi ma come dovevano apparire duemila anni orsono. Il dramma dei soldati massacrati e dei mercenari abbattuti sotto i loro colpi si svolse in ogni minimo particolare dinanzi al mio sguardo attonito, mentre un sole meraviglioso splendeva nel cielo trasparente, così incantevole che al solo ripensarvi mi sento l'animo invaso da quella luce e da quel colore.

«La gioia estatica di quelle visioni valeva bene i dieci giorni di febbre con cui la pagai; ma per quanto in me fosse ardente il desiderio che si rinnovasse, non vidi più nulla. Lo spiraglio per cui le visioni trapelarono si era chiuso per sempre. Solo per un'ora mi fu concesso di contemplare gli spettacoli dell'antica convivenza sociale tanto cara al mio pensiero.

«Qualora mi si obiettasse che le mie visioni non corrispondevano a nulla di reale, in tal caso vorrei che mi si spiegasse per quale miracolo riuscii a ricostruire con la più minuziosa ed intima perfezione un mondo antico ch'io conoscevo soltanto nelle sue rovine odierne».

Come si vede, il relatore è intimamente convinto che le sue visioni corrispondessero a qualcosa di reale da lui percepito a causa dell'emergenza fugace delle sue facoltà supernormali subcoscienti, determinata dallo stato febbrile in cui si trovava. E la circostanza importante dei «motivi architettonici» e dei particolari storici ignorati, i quali gli si rivelarono con la più minuziosa e sorprendente fedeltà, tende indubbiamente a convalidare tale convinzione.

Dal nostro punto di vista, osservo che nella narrazione esposta si rilevano dati di fatto concordanti in maniera impressionante con le narrazioni dei defunti. Infatti, anche il nostro veggente, oltre ad avere contemplato la città di Crotone qual era duemila anni or sono, aveva osservato che nelle strade circolavano passanti in costume del tempo ed aveva visto transitare cortei trionfali e processioni religiose. E nella memorabile visione della strage dei mercenari ordinata da Annibale, egli aveva visto la spiaggia di Crotone e il promontorio del tempio non già come oggi si contemplano, con i ruderi del tempio stesso, ma come dovevano apparire duemila anni or sono.

Si consideri che tali ragguagli stupefacenti risultano quei medesimi ragguagli che, riferiti dai defunti,

appaiono ai non iniziati troppo inverosimili per essere autentici. Il fatto di riscontrarli identici nelle visioni chiaroveggenti dei «sensitivi» si trasforma in una prova eloquente in favore dell'autenticità delle narrazioni dei defunti, così come il fenomeno sperimentale della «fotografia del pensiero» aveva reso verosimili le narrazioni dei defunti sulla potenza creatrice del pensiero in ambiente spirituale.

E qui mi sorge in mente un'idea che, per quanto non del tutto nel contesto giusto, non so trattenermi dal fissare sulla carta: poiché le indagini ipnotiche hanno rivelato l'esistenza nell'uomo di una «memoria integrale subcosciente», in cui sono indelebilmente registrati tutti gli eventi della vita, e siccome il medesimo prodigio si realizza in proporzioni infinite nell'etere cosmico, in cui sono indelebilmente registrati tutti gli eventi dell'universo creato, ne deriva che per legge di analogia si è tratti a concludere che il substrato della «memoria integrale subcosciente» deve essere costituito da una modalità *sui generis* di «etere vitalizzato». Ed ecco confermata da un punto di vista inatteso l'esistenza nell'uomo di un «cervello eterico» immanente nel «cervello somatico», così come nel «corpo somatico» esisteva immanente un «corpo eterico» generatore dei fenomeni di «bilocazione». Ora, siccome tutto ciò equivale a riconoscere l'identità di natura tra l'«etere dello spazio» e l'«etere vitalizzato» immanente nel «cervello somatico», ne deriva che il «cervello eterico» appare l'organo permanente ed immortale della coscienza umana individuata, così come l'«etere dello spazio» risulta l'organo permanente ed eterno della mnemonica dell'infinito, vale a dire della «Coscienza Cosmica impersonale», che è quanto dire Dio.

Caso XX

Ricavo l'episodio dall'aureo volumetto di William Stead *Letters from Julia* (titolo che nella decima edizione fu poi mutato in quello di *After Death*) (21), in cui tutto ciò che Giulia, l'amica defunta dello Stead, ha da riferire intorno all'ambiente spirituale è così interessante ed istruttivo, da rendere difficile il compito di procedere a una cernita del materiale per includerlo in un saggio.

- nota -

(21) Le **Letters from Julia** furono pubblicate sulla rivista **Borderland** (che apparve dal 1893 al 1897); indi furono raccolte in volume con il titolo di **After Death, Enlarged Edition of Letters from Julia**, Stead's Publishing House, London, 1914, pagg. 164. (Nel 1921 comparve la decima edizione). (G. D. B.).

- fine nota -

In merito alle prove d'identificazione personale fornite dalla defunta, si può affermare ch'esse si svolsero a getto continuo e che quasi sempre non furono richieste, ma scaturirono dal contesto dei messaggi stessi. Stead, nella prefazione alla decima edizione, ne fornisce un saggio importante, scelto tra le prove da lui personalmente conseguite, sotto forme diverse.

Per ciò che si riferisce alle origini delle *Letters from Julia*, giova premettere che la giovane gentildonna di tal nome, amica di Stead, era vincolata da una profonda amicizia con un'altra gentildonna di nome Elena. Come avviene qualche volta in simili circostanze, le due amiche avevano tra di loro concluso un patto solenne, secondo il quale la prima che fosse morta si impegnava ad apparire all'altra al fine di dissipare in lei ogni dubbio circa l'avvenire dell'oltretomba. Giulia fu la prima a morire, e la sopravvivenne attese invano per qualche mese che l'amica defunta si manifestasse a lei in adempimento del patto. Finalmente, una notte si svegliò di soprassalto, scorgendo al suo fianco, nella camera illuminata da un'abbagliante luminosità spirituale, la sua amica che le sorrideva in atto espressivo, come volesse farle comprendere ch'era venuta per mantenere la promessa.

Parecchi mesi dopo capitò ad Elena di doversi recare nella contea in cui risiedeva William Stead, ed ivi Giulia le apparve nuovamente in modo più che mai impressionante. Si decise quindi a recarsi da Stead per metterlo al corrente di quanto le avveniva. In tale circostanza essa aveva terminato la sua narrazione in questi termini: «In entrambi i casi Giulia mi apparve in modo analogo: io dormivo e fui svegliata di soprassalto, scorgendo al mio fianco l'amica mia rediviva e sorridente. Rimase tale per qualche minuto,

per poi rarefarsi, trasparire e dileguarsi sul posto, e lì restò per breve tempo una sorta di colonna luminosa. La prima volta, nella misura in cui si attenuava la grande impressione ricevuta, mi sentivo sempre più incline a dubitare di essere stata vittima di un'allucinazione, ma dopo quest'altra apparizione portentosa, ho la certezza di essermi trovata in presenza della mia amica. La vidi e l'osservai con calma perfetta: era Giulia, venuta per mantenere il patto; e per quanto non fosse in grado di parlare, sono certa che aveva un messaggio da comunicarmi, e forse me lo trasmise, ma io non riuscii a riceverlo».

Dopo tale intervista con William Stead, quest'ultimo, che possedeva in grado notevolissimo la facoltà della scrittura medianica, propose all'amica di Giulia di tentare ad entrare in rapporto con lei. Il che si realizzò immediatamente, e si iniziò così una lunga serie di «lettere indirizzate ad Elena», che Stead riceveva ed inviava a quest'ultima. Seguirono quindi messaggi sulle modalità dell'esistenza spirituale direttamente trasmessi a Stead. Le une e gli altri formano il contenuto del volumetto in esame.

Una caratteristica curiosa e interessante di questi messaggi consiste nella circostanza che la mentalità di William Stead, sempre avida di saperne di più, non poteva trattenersi dal formulare per iscritto, ma soprattutto mentalmente, continue domande di ulteriori chiarimenti, nonché obiezioni da rivolgere a suo tempo a Giulia. Poiché Giulia percepiva queste ultime telepaticamente, si rilevano nei messaggi le continue di lei esortazioni a Stead affinché si astenesse dal formularle, giacché, in difetto di una perfetta passività da parte sua, si correva il rischio dell'emergenza di interferenze subcoscienti. A tale proposito, Stead osserva:

«I lettori probabilmente deploreranno le continue interruzioni nei messaggi, conseguenza delle interpolazioni provocate dalle mie domande ed obiezioni, sia mentali sia per iscritto; ma riflettendo meglio, i lettori riconosceranno che io ero in dovere di riprodurre scrupolosamente le *Letters from Julia* nel modo in cui si estrinsecarono con il vantaggio di far conoscere i pensieri e le obiezioni quali sorgevano nella mentalità cosciente di colui che fungeva da medium per la trasmissione dei messaggi stessi. Non fosse altro, tali interpolazioni serviranno a dimostrare quanto lontani dal vero sono coloro che affermano che le *Letters from Julia* sono una derivazione di ciò che pensavo io sull'argomento» (pag. 34, della prefazione).

Nella prima lettera di Giulia all'amica Elena, quest'ultima - come dissi - era presente, e Giulia così cominciò:

«Mia carissima, allorché esulai dalla vita terrena, tu pensasti che io mi ero allontanata per sempre da te; o, almeno, allontanata fino a quando fosse giunta anche per te l'ora di venirmi a raggiungere; ma, invece, io non fui mai tanto vicina a te, come dal giorno in cui sono - come voi dite - morta.

«Mi trovai all'improvviso emancipata dal corpo, ritta accanto al letto in cui la mia salma giaceva, ed era una sensazione molto strana. Scorgevo ogni cosa intorno a me esattamente come se fossi ancora nel corpo. Nessuna pena soffersi nella crisi del distacco; provavo invece un senso di pace serena e senza pensieri, dalla quale mi riscossi per trovarmi, come dissi, ritta in piedi accanto alla mia vecchia carcassa. In quel momento non vi era alcuno nella camera: mi trovavo sola con il mio cadavere. Sulle prime non sapevo capacitarmi come mai, da un momento all'altro, mi fossi sentita stranamente guarita; ma quando vidi il mio corpo irrigidito nel letto, compresi che cosa mi era accaduto. Mentre ero assorta nel pensiero del grande evento, si aperse la porta e vidi entrare H. Essa appariva in volto desolatissima, e rivolse parole strazianti d'amore al mio corpo, come se il mio corpo fosse in grado di ascoltarle. Io le stavo accanto, vicinissima, ma tutti i pensieri di lei erano a tal segno concentrati sulla povera salma che avevo abbandonato, che la situazione mi apparve così assurda da farmi sentire in vena di ridere. Non provai a parlarle, in attesa che distogliendo l'attenzione dal mio corpo fosse in grado di ascoltarmi. Ma, d'improvviso, una luminosità abbagliante invase la camera: era entrato un angelo, il mio angelo custode o, più precisamente, il mio spirito-guida, il quale mi disse: "Vengo per guidarti e ammaestrarti intorno alle leggi dell'esistenza spirituale". Io lo guardavo con ammirazione attonita, ed egli, toccandomi leggermente sull'omero, disse: "Vieni con me, è tempo di andarcene".

«Abbandonammo insieme la camera e la salma, scendendo nella strada. Come tutto era mutato! Come ogni cosa appariva diversa! La strada era affollata di spiriti che io distinguevo perfettamente. Erano in tutto simili a me ed al mio angelo custode. Quest'ultimo era vestito di bianco, e maestosamente bello.

Dopo un certo tempo lasciammo la strada elevandoci rapidamente in alto, fino a quando giungemmo in ambiente spirituale, dove mi incontrai con parecchi amici defunti, i quali m'impartirono le prime norme da seguire nel mondo spirituale. La principale era che io dovevo rendermi utile secondo le mie disposizioni naturali. Seppi dai defunti accorsi che le loro modalità di vita non differivano in fondo da quelle da essi condotte in terra: vivevano ed erano felici, assolvendo con spontaneità dilettevole i loro compiti e uniformandosi in tutto alla grande legge dell'amore. Naturalmente le loro occupazioni non avevano per scopo di guadagnarsi il pane quotidiano, ma risultavano ugualmente assorbenti e di gran lunga più soddisfacenti.

«Dopo una breve permanenza in quel delizioso ambiente, fui colta dal ricordo assillante di te, mia carissima, per cui mi prese un vivo desiderio di tornare nel vostro mondo; e il mio angelo custode subito mi ricondusse nel mio ambiente domestico. Trovai che la mia salma giaceva ancora nel letto, e per quanto la cosa più non m'interessava, fui penosamente sorpresa scorgendo intorno al letto tante persone care le quali singhiozzavano in silenzio, e tra queste vi eri tu! Io contemplavo, o mia cara, il tuo volto irrorato di pianto. Avrei voluto parlarti, confortarti, informandoti che lungi dall'essere morta, ti stavo vicina più vivente che mai; tuttavia non mi fu possibile farti comprendere... Mi provai, ma tu non ascoltavi! Desolata, chiesi al mio angelo custode: "Ma sarà sempre così? Non arriverò mai a farmi comprendere?". Rispose: "Verrà giorno in cui potrai conversare liberamente con la tua amica; ma per ora lei non è in grado di udirti, e tanto meno di scorgerti. Attendi"».

Questi i primi ragguagli di Giulia intorno alla crisi del proprio trapasso. Seguirono a diverse riprese altri ragguagli complementari, dai quali ricaverò qualche brano. Ma prima di proseguire giova rilevare la circostanza inconsueta che la defunta, anziché venire accolta nel mondo spirituale da familiari ed amici, lo fu dal proprio spirito-guida.

(E' noto che, a norma delle dottrine spiritiche, ogni vivente possiede uno spirito-guida che lo assiste, fin dove è concesso, con suggerimenti e intuizioni, durante l'esistenza terrena; si tratta, del resto, dell'«angelo custode» della dottrina cattolica).

La ragione dell'intervento inconsueto dello spirito-guida nel caso di Giulia venne spiegata da quest'ultima a Stead in altra occasione. Essa scrive:

«Quando lo spirito esula dal corpo, viene accolto ed assistito dai familiari e dagli amici più cari; ma qualche volta, prima che ciò avvenga, interviene un intervallo di tempo più o meno lungo, e questo è stato il mio caso. Eccone il motivo: io sono morta ancora giovane, nel pieno rigoglio della vita, e non avevo nel mondo spirituale nessuna persona che fosse mia stretta parente e nessuna amica del cuore che mi facesse desiderare d'incontrarla e riabbracciarla senza indugio. Qualora, ad esempio, Elena fosse morta prima di me, il mio primo pensiero sarebbe stato per lei, ed essa indubbiamente sarebbe accorsa ad incontrarmi, invece del mio angelo custode... Invece, nel mio caso, tutte le aspirazioni del cuore erano orientate verso il mondo dei viventi, e per quanto riguardava l'ambiente spirituale, provavo soltanto un senso di meraviglia combinata a viva curiosità; un sentimento ben diverso dall'urgente e appassionata aspirazione del cuore per una persona cara che si vorrebbe subito rivedere. Questo il motivo per il quale solo il mio angelo custode venne per primo ad accogliermi nel mondo spirituale» (pagg. 38-39).

In precedenza (pagg. 26-27), Giulia aveva fornito questi altri particolari sul tema della crisi della morte:

«Allorché lo spirito abbandona il corpo e si risveglia nel mondo spirituale, si avvede di essere ignudo, come per la nascita terrena. Almeno così avvenne a me... Pensai pertanto con vivo desiderio alla mia vestaglia e mi vidi all'istante vestita. Quando noi pensiamo a una cosa desiderandola, la cosa prende forma all'istante. Non ricordo affatto di avere indossato indumenti: il senso del bisogno basta per creare ciò di cui abbiamo necessità...

«[...] Vi sono defunti che per le condizioni in cui si disincarnano si trovano momentaneamente sbalzati e soli in un mondo sconosciuto e strano, fatto che determina in essi un certo senso di trepidazione, pensando alla possibilità d'imbattersi in esseri ostili. Ora è in tali evenienze che intervengono i loro "angeli custodi", di cui già ti parlai. Per quanto mi fu dato accertare, questi "messaggeri d'amore" intervengono al servizio di tutti i nuovi arrivati nel mondo spirituale senza distinzione tra buoni e cattivi.

Tutti gli spiriti che si disincarnano sono assistiti dai loro "angeli custodi", con la differenza che i reprobri non li scorgono. Solo i defunti normalmente buoni possono approfittare consapevolmente dei loro suggerimenti e avvertirne costantemente la presenza... I reprobri, invece, la ignorano e quando gli angeli custodi tentano di avvicinarsi ad essi per iniziare la redenzione, i reprobri non li scorgono, non li sentono e nulla intuiscono. Ma sebbene non li avvertano, gli "angeli custodi" sorvegliano amorosamente quelle povere anime traviate, le quali sono attanagliate da intense sofferenze morali, che sono necessarie se si vogliono detergere le macchie impresse nelle loro anime da un'esistenza incarnata senza amore. Tali sofferenze, quando si convertono in rimorsi, preparano la loro redenzione» (pagg. 26-27).

«[...] Quando il mio "angelo custode" mi rivolse per la prima volta la parola, mi sentii vibrare per la sorpresa e l'emozione: avevo riconosciuto quella voce! Ed era proprio così. Egli, infatti, mi aveva sorvegliato e consigliato durante la vita incarnata, sebbene io lo ignorassi. Lo considerai pertanto come una sezione complementare di me stessa ed è per questo che sulle prime lo ritenni una donna... Tutti i viventi dispongono del loro "angelo custode", il quale, sebbene da essi ignorato, li suggestiona per il bene, o li dissuade dal male, nei limiti del possibile. Gli "angeli custodi" si mantengono in rapporto con i viventi tramite il pensiero, e i viventi accolgono sovente i loro consigli, ma li ritengono buone ispirazioni della loro mentalità...» (pagg. 32-33).

«Allorché il mio angelo custode mi condusse dai miei defunti, ne trovai adunati cinque o sei, tra parenti ed amici; ma la sorpresa più grande e più bella fu l'incontro con la mia sorellina morta nell'infanzia. Mi si presentò nelle sembianze di bimba qual era al momento della sua dipartita, avvenuta molti anni fa; allora a me era parso di averla perduta per sempre. Già si comprende ch'essa aveva assunto le sembianze di bimba allo scopo di farsi riconoscere; ma più tardi, allorché parenti ed amici mi avevano impartito le prime nozioni sulle modalità dell'esistenza spirituale, la mia sorellina riprese le sembianze che aveva attualmente, quelle cioè di una splendida giovane adulta.

«Nessuna difficoltà per noi di assumere temporaneamente la forma che desideriamo per le necessità del momento... No, non intendo dire - come tu pensi - che possiamo assumere permanentemente qualunque sembianza; possiamo soltanto assumere temporaneamente la forma che ci abbisogna per le circostanze del momento, giacché il pensiero non è soltanto artista, pittore e scultore, ma può manipolare a piacimento il proprio "corpo eterico"... Comunque, non abbiamo bisogno di ricorrere a tali manipolazioni in ambiente spirituale, salvo quando arrivano dal vostro mondo parenti ed amici dai quali eravamo separati da lungo tempo; nel qual caso noi ricorriamo alla facoltà creatrice del pensiero per assumere sembianze tangibili in accordo con i ricordi lontani dei nuovi arrivati».

(W. Stead) «Puoi spiegarmi come fate a conseguire questo scopo?».

(Giulia) «No, non entrerei in delucidazioni a tale riguardo, poiché vi sono argomenti di gran lunga più importanti per voi, sui quali debbo ammaestrarti» (pagg. 40-41).

«[...] Vi sono cose che mi riesce difficile riferirti, altre che mi è impossibile farlo ed altre ancora che è vietato riferire ai viventi. Rimane nondimeno una quantità abbondante di verità semplici, che io posso trasmettere ai viventi per ausilio della tua mano, purché riesca a persuaderti di mantenerti passivo...

«Quando si muore, si passa per una crisi la quale, a seconda dei casi, differisce notevolmente. Mi propongo pertanto di cominciare con il descrivere ciò che provano le diverse categorie di morenti. Nelle mie lettere già ti spiegai ciò che ho provato io: nessuna pena, nessuna sorpresa penosa, nessuna sensazione speciale, salvo quella di svegliarmi da un profondo sonno per ritrovarmi perfettamente guarita. Questa la mia esperienza ed era una fortunata esperienza; la quale, del resto, è la più comune, non però generale. Come dissi, sono invece assai svariate le modalità con cui si esula dal corpo. Nei casi come il mio, si prova una sensazione di pace, di sollievo, di delizioso abbandono. Il defunto (tale parola è assurda, ma l'adopero in mancanza di meglio) si sente pienamente guarito. Le pene fisiche si sono dissipate come per incanto, e la prima sensazione è un grande senso di conforto; in pari tempo ogni cosa intorno appare così naturale, che quasi tutti ignorano di essere morti, e così avvenne anche a me. Come dunque dubitare di non essere più tra i vivi dal momento che ci si sente in possesso di tutte le facoltà di senso? Si vede, si sente, si passeggia, e nulla di mutato si rileva nell'ambiente domestico. Ma quando, finalmente, si avvertono circostanze capaci di far comprendere, allora ci si sente invasi da un'enorme

sorpresa, che può essere o non essere accompagnata da forti emozioni. Nondimeno i più si domandano: "E' questa la morte? Se così è, allora non c'è morte". La crisi tanto paventata si è svolta in modo così diverso da quanto ci si aspettava! Infatti, i più si aspettavano l'annientamento dell'essere, con la morte del corpo. Ed essi, invece, alla prova dei fatti apprendono che la "spanna di vita" vissuta nel corpo fisico non è che un minuscolo segmento del grandioso ciclo dell'Essere. Si va sempre avanti con la Vita. E' un evolvere che non si arresta mai. Qualche volta si dorme, ma ci si risveglia sempre...».

«(A questo punto, io domandai: "C'è o non c'è una sorta di giudizio?").

(Giulia) «Fammi il favore di non interrompermi. Lascia ch'io descriva, nel modo più semplice possibile, le vicende del vostro trapasso.

«Dunque, quando un vivente muore, si risveglia per ritrovarsi quello di prima. Sempre lui, o sempre lei. Se si tratta di un bimbo, egli si ritrova il bimbo di prima; se si tratta di un vecchio, egli rimane il medesimo vecchio. Se così non fosse, voi perdereste la vostra identità personale, e immaginereste di essere stati incarnati nel corpo altrui».

«(A questo punto, il mio pensiero non potè fare a meno di pensare: "E i gobbi? I ciechi? Gli zoppi?")».

(Giulia) «Caro amico, risponderò anche a questi interrogativi, ma lo farò dopo, giacché se tu continui a rivolgermi domande mentali, non sarò in grado di svolgere la mia missione. Sforzati di restare passivo, se ti è possibile. Se la tua mente rimugina avidamente sempre nuovi interrogativi, non potrò servirmi della tua mano. Io mi sforzo di assolvere la missione che mi sono assunta, ma se tu non riesci a rimanere passivo, temo che m'impedirai di compierla.

«Quando un neonato muore, la di lui coscienza non ha quasi funzionato in ambiente terreno. Egli, in realtà, è nato nel nostro mondo, anziché nel vostro. Nessuna esperienza terrena, nessuna reminiscenza del vostro mondo. Vivrà, si svilupperà in ambiente spirituale...».

(W. Stead) «Cara Giulia, il mio cervello è un mulino di idee, e non posso stare senza rivolgerti domande. Per esempio, la popolazione del nostro mondo si aggira intorno ai 1500 milioni di anime, e la media delle morti è del 20 per mille all'anno. Ne deriva che vi sono 6 morti al minuto, vale a dire 20 milioni all'anno. Dove alloggiare tutta questa fiumana di spiriti?».

(Giulia) «Caro William la tua domanda è razionale, ma io debbo procedere con la mia missione.

«Vi è un'altra categoria di defunti i quali per qualche tempo perdono ogni ricordo della loro esistenza terrena ed altri che rimangono lungo tempo in condizioni di totale incoscienza... Ciò interviene generalmente a coloro i quali non credevano alla sopravvivenza, o se vi credevano, l'avevano immaginata tutt'affatto diversa... Del resto, sono relativamente pochi. Infatti, io volli interrogare numerosi spiriti sull'argomento della crisi della morte e la maggioranza mi confermò che la loro esperienza era analoga alla mia. I più tra essi non possono neanche affermare di ricordarsi del preciso momento del distacco. Ma vi è qualcuno che afferma di avere abbandonato il corpo fisico prima che il corpo stesso cessasse di respirare; ed altri che raccontano di essersi indugiati nel corpo per qualche tempo allorché questo era già estinto; ma si tratta di eccezioni. L'immensa maggioranza afferma le medesime cose: ch'essi caddero in sopore; poi trovarono se stessi svegli, guariti, esistenti nel medesimo ambiente casalingo, e a tutta prima non furono in grado di avvedersi che non erano più tra i vivi. Il che avviene altresì nella circostanza di talune confessioni cristiane, in cui il morente è preparato alla morte grazie agli ultimi riti solenni che riceve. Il morente in tal caso sapeva di morire, ma non si aspettava che la morte consistesse nello svegliarsi completamente guariti, forniti di tutte le facoltà sensorie e mnemoniche, nel medesimo ambiente in cui era caduto in sopore. L'evento è, quindi, causa di grande stupore e disorientamento per lui, come per gli altri con la conseguenza che quasi sempre i morenti ritengono di sognare e paventano il risveglio apportatore di nuove pene.

«Avverto che tutto quanto dissi si riferisce all'istante che segue il risveglio dopo la morte, ed è l'esperienza della grande maggioranza dei defunti. Nondimeno ripeto che vi sono molte, moltissime eccezioni. Di regola, tuttavia, ricordati che la morte non è che un risvegliarsi guariti da ogni male, risveglio accompagnato da un senso inevitabile di grande stupore misto a curiosità, e una transitoria

impressione di disorientamento» (pagg. 119-130).

«[...] Per converso, qualche volta anche prima della morte, quando lo spirito è ancora vincolato al corpo, il morente scorge i propri defunti venuti ad accoglierlo e ne ascolta le parole di conforto; può anche scorgere il proprio "angelo custode", nonché ascoltare l'eco meravigliosa della "musica delle Sfere". Ma si tratta di casi relativamente poco frequenti, giacché quasi sempre, fino a quando lo spirito non si è liberato dal corpo, nulla compenetra del mondo spirituale.

«(Per piacere, cessa dal formulare domande mentali. Conservati passivo. Non appena inizio la mia trasmissione, nel tuo cervello si risveglia un tumulto d'idee che somiglia a una marea in tempesta, ch'io domino con difficoltà).

«Quando dissi che gli "angeli custodi" intervengono al letto dei morenti, avrei dovuto aggiungere che ciò avviene abbastanza spesso, ma non sempre. Qualche volta avviene che non si trova alcuno ad accoglierli, e talvolta accade qualche cosa di peggio di quel che sia l'assenza di spiriti venuti a riceverli...

«(Caro William, tu devi permettermi di scrivere nei termini in cui ritengo dovermi esprimere, senza interferire con i tuoi dubbi e le tue obiezioni).

«Tu puoi rifuggire dall'idea ora espressa, ma non cessa per questo dall'esser vero che talvolta lo spirito disincarnato si ritrova solo e immerso nelle tenebre. Nulla scorge, nulla sente, ma comprende di trovarsi sbalzato e sperduto in un ambiente di desolazione opprimente, e in condizioni d'isolamento terrificante. Sono queste le regioni infernali, giacché l'inferno non è una fola. E le regioni infernali accolgono coloro che hanno tutto predisposto in vita per gravitare dopo morti nella regione che loro spetta, ivi sospinti automaticamente dalla inesorabile "legge di affinità"; così come le regioni celestiali accolgono coloro che in vita hanno tutto predisposto per gravitare dopo morti nella regione che meritano, ivi trasportati automaticamente per effetto della medesima grandiosa "legge di affinità".

«Le tue domande mentali mi costringono a rispondere qualche volta, ed ora rispondo. No, non si tratta di inferno inteso nel senso punitivo, salvo circostanze occasionali e transitorie. Le leggi dell'Universo, sono l'opera di Dio, e Dio è Amore. Nessuna pena nel mondo nostro, e nel vostro, viene inflitta senza scopo alcuno. Ciò può sembrarlo a voi, ma sta di fatto che dalle pene e dalle amarezze sofferte dai viventi a scopi didattici, scaturiscono in proporzione vantaggi e benefici spirituali per le presunte vittime.

«L'inferno è un grande Asilo di purificazione. Ivi si concentrano le risultanze delle vite vissute senza amore, delle opere malvagie compiute, delle aspirazioni colpevoli lungamente covate nei recessi dell'anima. Si raccoglie ciò che si è seminato. Al qual proposito tu non immaginerai certamente che le sanzioni nel mondo spirituale abbiano a risultare meno inflessibili di quelle terrene. Tuttavia si riscontra che gli stessi reprobri non le giudicano così inflessibili come nel mondo dei viventi, giacché ne comprendono meglio la giustizia. D'altronde, non appena un reprobri dà segni di resipiscenza, lo attende immediatamente l'indulgenza divina e le sue sofferenze morali sono attenuate di un grado. Voi non potete valutare le gravissime conseguenze di una esistenza di colpe fino a quando non ne scorgete i risultati in ambiente spirituale. Nel mondo vostro tali conseguenze sono troppo sovente occultate. Qui sono invece visibili allo stesso colpevole. Egli scorge e comprende tutto l'orrore delle proprie gesta e tale consapevolezza è terrificante per lui. Allo stesso modo in cui le anime amanti sono accolte in ambiente spirituale dalle persone amate e beneficate, così avviene che coloro i quali odiarono, ingiuriarono, rovinarono il prossimo ritroveranno in ambiente spirituale le loro vittime, le quali non avranno bisogno della sferza per flagellarli e farli rabbrivire d'orrore. Basterà ch'essi dicano: "Guarda l'opera tua, e lo stato in cui mi riducesti in vita".

(W. Stead) «Ma, Giulia...».

(Giulia) «Nessuna obiezione. Arrestati.

«Il fatto dei "senza amore" è indubbiamente triste, ma nulla presenta di disperante. Già te lo dissi: "La gioia maggiore del Paradiso, è di vuotare l'Inferno"» (pagg. 124-128).

A questo punto, mi accorgo di avere già esorbitato nelle citazioni. Mi affretto pertanto a terminare

riportando ancora alcuni brani dei messaggi di Giulia intorno al tema del sesso nel mondo spirituale, sul quale essa ha qualche cosa di nuovo da dire. Già dalle prime sue lettere all'amica Elena aveva osservato in proposito:

«Si rimane gli stessi sotto ogni rapporto. Nessuna soluzione di continuità nei cinque sensi, nella coscienza di sé, nei ricordi terreni e nella distinzione dei sessi. Io ero una donna in vita e rimango una donna nel mondo spirituale. Nessun cambiamento in proposito; in pari tempo, tuttavia, le funzioni dei sessi si svolgono ben diversamente» (pagg. 31-32).

In altra occasione, Giulia ritorna con maggiore ampiezza di particolari sul medesimo tema. Essa scrive:

«Caro William, questa volta desidero informarti sopra un argomento che può interessarti, e cioè sui rapporti tra i sessi nel mondo nostro. Tu sai che nella Sacra Bibbia sta scritto che nel Paradiso "non ci si ammoglia e non ci si marita, ma si esiste alla maniera degli angeli". Il che è vero, giacché la natura angelica non è la natura umana, e noi non siamo impediti dalle restrizioni che per voi viventi sono ancora necessarie. Siamo quindi in grado di scorgere quei lati del quesito dei sessi che gli impedimenti fisici vietano a voi di scorgere. Ed è proprio vero che noi, "alla maniera degli angeli in cielo", possiamo entrare liberamente in intimi rapporti spirituali tra di noi senza le restrizioni sulle quali voi tanto insistete con ragione; il che avviene perché noi più non siamo limitati dal sesso.

«Caro William, tutte le concezioni terrene riguardanti l'amore sono più o meno travisate dal fatto che l'unione tra i sessi è localizzata negli organi fisici indispensabili alla generazione. Ma quando il grande scopo di generare più non esiste - e qui nel nostro mondo non ci si moltiplica, e in conseguenza non si genera - allora non esiste più la convergenza di tutti i sentimenti d'amore nelle regioni destinate a generare. Ne consegue che quando noi ci uniamo armonicamente con uno spirito dell'altro sesso verso il quale ci sentiamo attratti, non abbiamo bisogno di organi specializzati per farlo, organi divenuti un anacronismo per noi.

«Ripeto pertanto che la Sacra Bibbia afferma il vero: "Non ci si ammoglia e non ci si marita", ma "come fanno gli angeli in cielo" siamo liberi d'immedesimarci l'uno nell'altro, formando un'unica individualità fino a quando le sottilissime vibrazioni dei due spiriti amanti continuano ad essere perfettamente sintonizzate tra di loro. L'estasi celestiale purissima di tali unioni trascende di gran lunga l'estasi fisica dell'amore terreno, così come l'intero corpo umano eccede nelle proporzioni la piccola frazione destinata alla generazione. Nessuna restrizione nella libertà di amare. Qualora avvenga che tra i nuovi arrivati vi siano spiriti incapaci di vibrare all'unisono con altri spiriti di sesso diverso, in quanto gli unici spiriti con i quali essi, od esse, vibrano all'unisono sono quelli dell'amata, o dell'amato abbandonati in terra, tali spiriti rimangono allo stato di "celibi" o di "nubili" nel mondo spirituale fino a quando non li raggiungeranno dal mondo dei viventi le loro "anime gemelle".

«Ricordati pertanto che il sesso persiste nel nostro mondo, ma il problema dei sessi è di gran lunga più vasto e profondo di quel che sembra nel vostro mondo, dove è limitato dagli organi fisici in cui trova la propria espressione» (pagg. 150-153).

Questi i brani sostanziali riguardanti il sesso e l'amore spirituali trasmessi a William Stead dall'amica defunta. Osservo in proposito che le informazioni fornite risultano le più ampie a noi dispensate nei messaggi trascendentali; o, almeno, ciò è quanto emerge dalle mie classificazioni. Numerosi sono i defunti comunicanti che accennano al tema, ma lo fanno costantemente in modo vago e reticente, osservando che il sesso e l'amore, pur esistendo nel mondo spirituale, si estrinsecano in maniera così diversa da riuscire incomprensibili ai viventi. Noto che, in fondo, le delucidazioni fornite da Giulia confermano tali affermazioni; in ogni modo, bisogna convenire che le delucidazioni stesse sono espresse in forma così semplice e chiara da rendere comprensibile il tema anche ai viventi. Tanto più se si considera che nei fenomeni indagati dalla metapsichica già si rivela un alcunché di analogo al mistero della «immedesimazione» di cui parla Giulia. Alludo con ciò ai fenomeni di *psicomatria*, in cui i sensitivi provano a loro volta il senso della «immedesimazione» con le persone, o anche con gli animali, viventi o defunti, con i quali sono entrati in rapporto psichico attraverso oggetti posti fra le loro mani.

Nella mia monografia sugli *Enigmi della psicomatria* ho citato degli esempi impressionanti. Ricordo in

proposito il caso della sensitiva Edith Hawthorne. Essendole stato consegnato un involto suggellato contenente una piuma remigante recisa dall'ala di un piccione viaggiatore al momento in cui tornava da un lungo e avventuroso viaggio felicemente compiuto, la donna s'immedesima a tal segno nella minuscola psiche del piccione da viverne la vita e provare in se medesima le sensazioni, le percezioni, i sentimenti emozionali ed affettivi che affannarono quella piccola anima durante il volo di ritorno alla propria colombaia: tutti sentimenti ed emozioni che corrispondevano in modo sorprendente con le vicende tempestose e pericolose del suo lunghissimo volo (22).

- nota -

(22) **Luce e Ombra**, 1920, pagg. 239-242.

- fine nota -

Ricordo ancora il caso del professor Denton il quale, avendo presentato alla sensitiva un piccolo involto contenente una scheggia di smalto tolto a una zanna di un mastodonte preistorico, ebbe ad assistere al fenomeno della «immedesimazione» della sensitiva nel mastodonte in questione. Essa, entrando in viva agitazione, così si era espressa:

«Io mi sento un autentico animale mostruoso, con gambe poderose, testa impacciata nei movimenti e corpo colossale. Mi dirigo alle rive di un fiume poco profondo per abbeverarmi. Le mie mascelle sono così tozze e pesanti che non riesco quasi a parlare. Sento che cammino sulle quattro gambe.

«Odo nella foresta echeggiare dei bramiti e provo l'impulso di rispondere. Le mie orecchie sono enormemente larghe; sembrano di cuoio, e quando muovo la testa mi sbattono sul muso. Nelle vicinanze si trovano altri miei simili molto più anziani di me. Mi sento più che mai impacciata nel parlare con queste pesanti mascelle dal colore scuro. Vedo un mio simile vecchissimo, con lunghe zanne, ne vedo parecchi assai giovani: siamo una mandria.

«Sento che posso muovere il labbro superiore in modo curioso, giacché lo rovescio all'insù. Mi sembra così strano di poterlo fare!

«Qui vicino cresce una pianta più alta della mia testa, dal fusto grosso come il braccio, molto succosa, molto dolciastra e tenera. Il suo gusto somiglia a quello del frumento verde, ma è più dolce».

Il professor Denton domanda: «E' questo il sapore che dovrebbe avere per un essere umano?». La sensitiva risponde: «Oh no!» (la bocca di lei si atteggia a una smorfia di disgusto). «Sarebbe per noi spiacevolissima, addirittura nauseabonda» (23).

- nota -

(23) **Luce e Ombra**, 1920, pagg. 305-308.

- fine nota -

In questi fenomeni di «immedesimazione» psicométrica, la fusione delle individualità è tale che nel caso citato la sensitiva assapora il gusto delle piante di cui si nutriva il mastodonte e rivela di poter rovesciare all'insù il proprio labbro, come fanno i pachidermi. Si deve pertanto riconoscere che, sebbene tali fenomeni differiscano intrinsecamente dalla «immedesimazione» spirituale descritta da Giulia, ci aiutano nondimeno a comprendere, rendendo verosimili e intelligibili le delucidazioni fornite in proposito. E i commenti che avevo apposti all'episodio in esame concorrono a dimostrarlo. Così mi esprimevo:

«Volendo compenetrare maggiormente la ragione dei fatti, si potrebbe rilevare com'essi presumibilmente traggono origine da un fenomeno di "sintonizzazione" fra il sistema di "vibrazioni" costituente la personalità del sensitivo e il sistema di "vibrazioni" preservato nella "aura" psicometrizzata: vale a dire che quando il sensitivo entra in rapporto con la "aura" preservata in un dato oggetto (ossia è pervenuto a sintonizzare il sistema di vibrazioni costituente la propria natura con il sistema di vibrazioni preservato nella "aura" che lo interessa: giacché se così non fosse, non la percepirebbe e non la interpreterebbe),

allora egli vibrerà all'unisono con il sistema di vibrazioni della "aura" con la quale è in rapporto. Risentirà quindi in se medesimo di tutte le sensazioni organico-psichiche che contribuiscono a specializzare il sistema di vibrazioni preservato nella "aura" psicometrizzata in modo da sentirsi come "immedesimato" nella persona vivente o defunta, o nell'essere animale a cui si riferisce la "aura" preservata nell'oggetto.

«E questo risorgere rigorosamente veridico delle sensazioni organico-psichiche di un dato individuo per opera delle vibrazioni immagazzinate allo stato latente nell'etere interatomico contenuto nell'oggetto psicometrizzato - fenomeno a tutta prima sbalorditivo - è invece oggiogiorno stupendamente riprodotto dal prodigio della radio, in cui le vibrazioni della voce di un oratore che parla agli antipodi, trasformate dall'apparecchio in vibrazioni elettriche, traversano in un attimo il diametro terrestre, e per opera di un altro apparecchio trasformatore in senso inverso risorgono in forma di vibrazioni foniche, riproducendo esattamente la voce dell'oratore che in quel momento parla nell'altro emisfero. E se è così, allora non è più il caso di meravigliarsi se il medesimo fenomeno si realizza nelle esperienze di psicometria».

Così mi esprimevo nel mio commento, e mi pare che le induzioni ivi esposte valgano a delucidare soddisfacentemente le rivelazioni di Giulia, rendendole concepibili, nonché verosimili. Infatti, nell'un caso come nell'altro si parla di «vibrazioni» che si armonizzano all'unisono, generando uno stato di temporanea «immedesimazione» di due individualità in una sola. Vi è pertanto identità specifica della causa determinante. Aggiungo inoltre che, in base a quanto si rileva nei fenomeni di psicometria, si dovrebbe concludere che questi ultimi valgano a dissipare una perplessità teorica non lieve, ed è che, dal punto di vista psicologico, il fenomeno di due individualità che si fondono e s'immedesimano tra di loro dovrebbe provocare l'annientamento di entrambe le coscienze personali, seguito dall'emergenza di una terza individualità la quale non risulterebbe né l'una né l'altra. Ed ecco, invece, che i fenomeni di psicometria ci dimostrano, sulla base dei fatti, che un sensitivo può benissimo sottostare al fenomeno della «immedesimazione» e sentirsi trasformato nel personaggio con cui è in rapporto, senza per questo smarrire la coscienza di sé. Si dovrebbe pertanto concludere che se tutto ciò si riscontra nell'esistenza incarnata, niente di più naturale che si abbia a riscontrare in grado perfetto nell'esistenza spirituale.

Caso XXI

Tolgo l'episodio seguente da un libro che s'intitola *Messages from the Unseen* (24). Si tratta di una santa madre la quale comunica tramite la propria figlia. Il volumetto è ornato dal ritratto della defunta, le cui angeliche sembianze armonizzano in modo altamente suggestivo con il contenuto dei messaggi, nei quali si aspira la fragranza celestiale di un'anima bella in suprema comunione d'amore con tutti gli esseri dell'universo. E la forma in cui sono dettati i messaggi appare così spontanea, così naturale, da infondere in chi legge la certezza intuitiva della loro origine genuinamente trascendentale.

- nota -

(24) By A Mother, London, 1913, pagg. 251.

- fine nota -

Nel primo messaggio lo spirito esprime la propria esultanza per sentirsi finalmente liberato dal corpo, quindi si rivolge in questi termini al marito:

«In questo momento mi trovo qui presente, insieme con voi, vicinissima a te ed ai figli. Scacciate il pensiero che io abbia a trovarmi lontanissima dall'ambiente in cui vissi. Voi potete consultarmi in tutto ciò che desiderate con più facilità di prima. Mi manterrò sempre in rapporto con voi; non vi abbandonerò mai un solo istante, fino a quando non arriverà il momento di darvi il benvenuto al varco della grande fiumana. Possa questo varco riuscire per tutti voi così dolce come lo fu per me! Io nulla ricordo della traversata. Debbo aver dormito lungamente, per quanto nulla rammenti; ma quando aprii gli occhi, mi ritrovai miracolosamente guarita e mi vidi qual ero negli anni migliori della gioventù, ma di gran lunga più esuberante di vita, più lucida di mente e più felice. Il mio lungo periodo d'infermità mi parve un

brutto sogno, dal quale mi ero infine risvegliata per tornare all'amore dei miei cari, che mi avevano assistita con tanta abnegazione; e mi sentivo in possesso di tutta la ricca esperienza acquisita nel passaggio attraverso l'esistenza incarnata...».

Nel secondo messaggio essa ritorna sulla circostanza della «crisi della morte», e così continua:

«Io non so quali risultino le esperienze degli altri nella traversata della grande fiumana che separa il mondo spirituale da quello terreno; ma la mia esperienza si riassume in un risveglio meraviglioso che ancora adesso mi riempie di letizia estatica. Non temete la morte; nulla c'è da paventare. Tutte le pene, tutti i dolori, tutto ciò che vi è di brutto nella grande crisi appartengono al lato fisico della medesima; dall'altro lato c'è l'amore - il Divino Amore - combinato alla gloria inesprimibile del risveglio spirituale. Quando mi risvegliai, mi vidi circondata dalla schiera compatta di tutti gli spiriti dei defunti che avevo amato in terra. Vedevo intorno a me i volti di tutte le persone che mi furono care e che avevo conosciuto in ogni epoca della mia vita, a cominciare dalla più tenera infanzia; persone che in massima parte erano state da lunghi anni sottratte al mio affetto. In pari tempo vibravano nell'aria accordi musicali meravigliosi, letteralmente celestiali, che ascoltavo rapita in estasi. Nel mio trapasso non vi furono mutamenti bruschi: mi addormentai e gradatamente mi risvegliai ad una vita di più vasta coscienza di sé, pienamente consapevole di essere *guarita* da tutte le infermità, e *libera*, libera per sempre dal mio vecchio misero corpo che per tanti anni aveva gravato come un impedimento sul mio spirito. Come fare ad esprimere a parole ciò che tale rivelazione significava per me? Solo coloro che come me hanno sofferto lungamente, attendendo ansiosamente la liberazione, possono concepirlo. Mi sentivo perfettamente bene, esuberante di vitalità, ringiovanita, e quando al risveglio risposi ai saluti augurali di tante persone care venute ad accogliermi, sapevo di non sognare, sapevo di essere effettivamente entrata in ambiente spirituale; sapevo di essere *morta*. "Morta!". Questa parola è una burla! Miei cari, non parlate mai di me come di persona *morta*. Io sono viva di una vitalità non mai provata e non mai sognata, in possesso di facoltà nuove, di energie nuove, con decuplicata capacità di amare e di essere felice: tutte circostanze per le quali mi si rivela il gran fatto che l'esistenza in queste Sfere ha da essere una gioia permanente. Onde pervenire a una simile *meta*, valeva dunque la pena di vivere una vita di lotta e di sofferenze. Ora a me sembra di aver vissuto in terra un'esistenza di *sogno*; questa sola, infatti, è vita reale: l'altra era un'*ombra* di vita. Voi soli rimanete per me una *realtà* dell'esistenza terrena; e l'amato mio compagno e i figli miei costituiscono l'unico vincolo che mi unisce ancora al mondo dei viventi...

«Nel paradiso in cui mi trovo prevalgono il perfetto amore e l'armonia universale, i quali si estrinsecano in una gloria di luce radiosa, palpitante di energie vitali, che riempie l'anima di sentimenti dilettevoli e di gioia suprema. Nel nostro ambiente i pensieri sostituiscono la parola, ed essi non solo vibrano all'unisono con le anime nostre, ma assumono mirabili colorazioni e si convertono in suoni armoniosissimi, così che intorno a noi vibra una sinfonia di accordi musicali sempre più meravigliosi di una bellezza a gradazioni infinite.

«[...] Desidero parlarvi ancora della musica meravigliosa che mi accolse al momento del mio ingresso nel mondo spirituale, esperienza che non ha confronti nei miei ricordi terreni. Non ero sola ad ascoltarla, poiché la maggior parte degli spiriti convenuti ad accogliermi l'ascoltavano e se ne deliziavano come me. Era un avvicinarsi glorioso di accordi musicali che parevano provenire da uno strumento centrale, da un organo gigantesco, e si espandevano e vibravano per lo spazio a ondate di armonie celestiali che parevano elevarsi, elevarsi, fino a ricongiungersi in Dio. Quella sinfonia era così potente, così grandiosa, così penetrante, che pareva dovesse ascoltarla l'universo intero. Eppure, mentre ascoltavo, avevo l'impressione che quegli accordi si estrinsecassero per me sola, e mi giungessero come una voce che parlasse all'anima mia, rivelando a me stessa l'intima natura e i meravigliosi segreti del mio essere e ammaestrandomi sul fatto che nel mondo spirituale la musica è il veicolo rivelatore delle grandi verità cosmiche... Se voi mi chiedeste dov'era lo strumento musicale, di dove proveniva quella musica, io non saprei che cosa rispondere. Proruppe all'improvviso, non domandata. So soltanto ch'essa rappresentò per me il primo passo verso l'iniziazione alle meraviglie della Sfera spirituale...

«Una delle grandi attrattive di questa Sfera consiste nel fatto che per quanto vi siano aspetti della sua configurazione generale che risultano immutabili, in pari tempo vi è in essa una sorta di configurazione particolare *sovrapposta* - se così è lecito esprimersi - la quale invece è mutabilissima. Il che avviene perché noi tutti possediamo facoltà creatrici che si esercitano perpetuamente sull'ambiente immediato in

cui esistiamo così che ogni mutamento nel nostro modo di sentire e di pensare, apporta un mutamento corrispondente nell'ambiente intorno a noi. Anche le nostre vestimenta risultano creazioni del nostro pensiero e sono formate con elementi tratti dall'ambiente in cui esistiamo. Io non comprendo ancora esattamente il processo per cui si determina il miracolo, ma sta di fatto che tali manifestazioni *esteriori* del nostro pensiero traducono le disposizioni *inferiori* del nostro spirito. Ne deriva che per gli spiriti che esistono da lungo tempo in questo ambiente, le vestimenta costituiscono un simbolo infallibile che svela loro l'intrinseco valore morale dello spirito che se ne riveste.

«Sebbene la natura di questo mondo appaia enormemente diversa da quella terrena, i due mondi tuttavia si rassomigliano, con la differenza che il mondo spirituale risulta di gran lunga più raffinato, eterico: ecco tutto...

«Strano a dirsi! Sebbene al mio arrivo nel mondo spirituale, ogni cosa ivi esistente mi apparisse tanto meravigliosa, ebbi subito a provare il sentimento di trovarmi in ambiente non nuovo per me. Espressi tale sentimento ai miei compagni spirituali, ed essi m'informarono che recupererò gradatamente la memoria di vicende personali le quali si estendono di gran lunga oltre i limiti della mia ultima esistenza terrena, comprendendo ricordi di un tempo in cui avevo soggiornato nel mondo spirituale, il quale è il vero soggiorno. E infatti comincio a rammentare... Non desidero entrare in una lunga dissertazione sul tema, ma giova che io stabilisca ciò che a me risulta in proposito; ed è che i miei figli, insieme ad altri spiriti cui ebbi a intrattenermi al riguardo, m'informarono che ricordavano chiaramente tutte le vite vissute in precedenza sul pianeta terra, mentre io stessa comincio a recuperare i ricordi di fasi di esistenza incarnata anteriori a quella da me ora compiuta. Però non saprei dire se tali miei ricordi si riferiscano a vite vissute in terra, o in altri pianeti dell'universo. Questo io conosco per certo: mi trovavo rivestita di un corpo molto simile al vecchio corpo da poco abbandonato...».

Nell'episodio esposto si assiste al transito in ambiente spirituale di un'anima bella che per «legge di affinità» gravita in una Sfera elevata dell'ambiente «astrale». Si comprende pertanto che le vicende del suo trapasso abbiano a risultare alquanto diverse dalle vicende per cui passano in grande maggioranza gli altri spiriti che si disincarnano. Conseguentemente si riscontra che nella narrazione esposta non si fa cenno a due circostanze preminenti nelle analoghe esperienze riferite in precedenza. La prima consiste nel particolare che gli spiriti non si accorgono di essere morti; l'altra nel fenomeno della «visione panoramica» di tutte le vicende vissute, fenomeno o «prova» quasi immancabile nella «crisi della morte» per le anime che si disincarnano in condizioni di spiritualità normali. Si è visto invece che nell'episodio in esame la personalità comunicante racconta di essersi svegliata perfettamente consapevole di essere morta e di trovarsi nel mondo spirituale e non parla affatto di una irruzione plenaria di ricordi nella propria coscienza, né durante l'agonia, né dopo il risveglio.

All'infuori di ciò, la sua narrazione concorda in ogni particolare con le altre descrizioni del genere. Si rivela, infatti, che essa passa per una fase di sonno riparatore, il quale si combina per lei, senza soluzione di continuità, con il sonno della morte, come per risparmiarle gli stati di ansietà e di confusione mentale inerenti alla crisi suprema. Si comunica, inoltre, ch'essa viene accolta nel mondo spirituale dalla schiera compatta degli spiriti dei defunti da lei amati in vita; si rivela altresì che si ritrova in forma umana nel mondo spirituale. Si deve infine rilevare come essa informi che nel mondo spirituale gli spiriti conversino tra di loro per trasmissione del pensiero, che l'ambiente spirituale risulta una copia spiritualizzata dell'ambiente terreno, nonché che il pensiero e la volontà spirituali risultano forze creatrici. A quest'ultimo proposito giova rilevare un *particolare secondario* perfettamente concordante con quanto affermano gli altri spiriti comunicanti, ossia che la configurazione del paesaggio «astrale» è costituita da una serie di obiettivazioni del pensiero ben distinte tra di loro: l'una risulterebbe permanente ed immutabile, in quanto sarebbe l'obiettivazione del pensiero e della volontà di entità spirituali elevatissime preposte al governo delle Sfere spirituali inferiori; l'altra apparirebbe invece transitoria e mutabilissima, in quanto risulterebbe l'obiettivazione del pensiero e della volontà di ogni singola entità disincarnata, creatrice del proprio ambiente immediato.

Dal punto di vista delle informazioni fornite intorno a particolari che raramente si realizzano nel periodo iniziale dell'esistenza spirituale, giova rilevare che nel caso esposto la personalità comunicante informa intorno a due circostanze del genere; quella di avere percepito subito dopo il risveglio un'ondata gloriosa di «musica trascendentale» e quella di non avere tardato a provare il sentimento del «già veduto» a

proposito dell'ambiente spirituale in cui si trovava e in cui riteneva trovarsi per la prima volta.

Ora i processi dell'analisi comparata esercitati sopra un numero adeguato di «rivelazioni» del genere dimostrano come le circostanze sopra riferite testifichino l'elevatezza spirituale del disincarnato che ne fa esperienza nel periodo iniziale successivo alla «crisi della morte».

Per ciò che si riferisce al tema della «musica trascendentale», osservo anzitutto come il fenomeno in questione si realizzi qualche volta al letto di morte di degenti spiritualmente elevati. Avviene ben sovente che, insieme con l'infermo, qualcuno dei presenti percepisca il fenomeno supernormale, ma raramente avviene che lo percepiscano tutti. Ora è notevole che nel caso esposto la personalità comunicante osserva a sua volta che «la maggior parte degli spiriti convenuti ad accoglierla percepiva quella musica e se ne deliziava con lei», sottintendendo così che tra gli spiriti vi era un certo numero che non la percepiva. In altri termini, tra essi vi erano spiriti non ancora sufficientemente progrediti per arrivare a percepirla, in quanto la tonalità vibratoria dei loro «corpi eterici» non era sufficientemente raffinata per sintonizzarsi con la tonalità vibratoria di quegli elevatissimi accordi musicali. Al qual proposito è altamente suggestivo l'altro fatto che gli spiriti comunicanti concordino nell'affermare come in ambiente spirituale gli accordi musicali assurgano a un valore psichico-costruttivo di prim'ordine. Si suffraga così una delle nostre più importanti generalizzazioni scientifiche, secondo la quale tutto ciò che è presente nell'universo appare riducibile a un multiplo, o un sottomultiplo, di una grande legge imperscrutabile: la «Legge del Ritmo», la quale, in ultima analisi, risolverebbe l'universo intero - materia e spirito - in un fenomeno di «vibrazioni». Da ciò la profonda intuizione dei filosofi, secondo la quale nel fenomeno del moto si assisterebbe all'estrinsecazione immanente di attributo di Dio. Ora, poiché gli accordi musicali sono riducibili, in ultima analisi, a una combinazione di «vibrazioni» tra di loro armonizzate, e poiché nel fenomeno «vibatorio» si adombra un mistero primordiale posto al governo dell'universo intero, si perviene a concepire la grande importanza spirituale e costruttiva che dovrebbero assumere gli accordi musicali in un ciclo di esistenza puramente mentale, quale sarebbe la condizione di esistenza degli spiriti disincarnati.

Ed ora passo ad accennare brevemente al sentimento del «già veduto», provato dalla personalità medianica comunicante, sentimento che sottintende la teoria delle «vite successive», o «ipotesi della reincarnazione». Come tutti sanno, è questo l'unico punto importante in cui si riscontra un parziale disaccordo tra i messaggi degli spiriti comunicanti, i quali tra i popoli latini affermano costantemente la realtà delle vite successive, laddove tra i popoli anglosassoni risultano in proposito discordi tra di loro: due terzi negano più o meno recisamente tale modalità evolutiva del divenire umano, mentre un terzo l'afferma più o meno categoricamente. Tra i popoli anglosassoni esiste un'*avversione di razza* - per così dire - contro la soluzione reincarnazionistica del mistero dell'essere. Nondimeno - come già feci osservare in altri miei lavori - tale contrasto di opinioni intorno a un quesito insolubile per coloro che ne discutono - *quindi essenzialmente metafisico* - nulla implica, visto che gli stessi spiriti comunicanti riconoscono di ignorare tutto in proposito e di giudicare secondo le loro proprie aspirazioni personali. Inoltre, essi informano che nelle Sfere spirituali avviene una sorta di «seconda morte», precisamente come nel mondo dei viventi; vale a dire che quando uno spirito è pervenuto a maturità spirituale, si assopisce e sparisce nel loro ambiente, senza ch'essi nulla sappiano intorno alla sorte che lo attende. Essi, come noi, sono dunque indotti a speculare al riguardo, differendo più o meno radicalmente nelle loro opinioni. Ecco in quali termini si esprime in proposito Giorgio Dawson, nel libro della Dawson-Scott: *From Four Who Are Dead* (pag. 126).

«Questa nostra esistenza in una medesima Sfera spirituale può continuare per lungo tempo. Nondimeno mio padre e mia madre sono già esulati dall'ambiente in cui mi trovo, ed io presumo che non tarderò a seguirli. Suppongo ch'essi se ne andarono perché la loro evoluzione spirituale aveva raggiunto il grado massimo».

(Dawson-Scott) «E tu ignori dove sono andati?».

(Spirito) «Immagino che il motivo per cui divennero invisibili a noi tutti consista nel fatto che il loro corpo spirituale aveva raggiunto il grado massimo di purificazione conciliabile con le condizioni di questa nostra Sfera di esistenza; o, in altre parole, immagino che il fatto sia dovuto alle mie condizioni, le quali non hanno ancora raggiunto il grado necessario di purificazione...».

(Dawson-Scott) «Quale sarà la meta di questa lunga e lenta evoluzione?».

(Spirito) «Vi è chi la pensa in un modo e chi la pensa in un altro. Per conto mio, mi astengo dallo speculare, e vivo felice in mezzo alle gioie del presente» (pagg. 126-127).

Queste le dichiarazioni delle entità comunicanti in merito allo stato d'incertezza in cui si troverebbero circa il destino che le attende dopo la crisi della «seconda morte»; stato d'incertezza in tutto analogo a quello dei viventi, con la differenza che in ambiente spirituale si avrebbe la certezza della sopravvivenza. Si aggiunga che le opinioni preconcepite degli spiriti - pro e contro la teoria delle «vite successive» - contribuirebbero grandemente ad accentuare le loro discordanze sull'argomento. Coloro che provano avversione per la teoria impediscono ai ricordi delle loro vite anteriori di emergere dalla loro memoria integrale, mentre coloro che sono favorevoli promuovono l'emersione dei loro ricordi, divenendo in conseguenza più che mai affermativi al riguardo. Insomma, si deve concludere che se gli spiriti comunicanti dimostrano opinioni discordi intorno al tema della reincarnazione - che per essi, come per noi, rimane ancora un'ipotesi metafisica - ciò è affar loro, e nulla toglie al valore delle concordanze concrete, positive, indubitabili intorno alle informazioni che ci forniscono in rapporto all'ambiente e all'esistenza spirituale. In pari tempo, giova osservare come tutto concorra a dimostrare che la verità sul tema delle «vite successive» deve ritenersi riservata ad entità disincarnate esistenti in condizioni spirituali molto progredite, le quali favorirebbero l'emergenza spontanea dei ricordi di tal natura. Tali, pertanto, dovrebbero giudicarsi le condizioni spirituali della personalità spirituale qui considerata, la quale ebbe a provare il sentimento del «già veduto» non appena giunta in ambiente spirituale, sentimento subito seguito dai primi ricordi delle vite anteriori vissute.

Casi XXII - XXIII - XXIV

Nell'opera interessantissima del professor Fitz-Simons, *Opening the Psychic Door* (Schiudendo la porta della psiche) (25), sono riferiti sette episodi riguardanti la «crisi della morte». Mi limito a riferirne tre, informando che il professor Fitz-Simons, zoologo, residente nel Natal (Sudafrica), è direttore del Museo di Storia Naturale della città di Port Elizabeth, ed è molto noto in ambiente scientifico per le sue indagini sui veleni dei rettili, in base alle quali pervenne a preparare un «siero» contro i morsi dei serpenti, salvando migliaia di vite umane. Inoltre, dal veleno dei rettili egli ricavò un altro siero per la cura dell'epilessia.

- nota -

(25) London, 1933, pagg. 304.

- fine nota -

Il professor Fitz-Simons già dall'adolescenza aveva rinunciato a qualsiasi forma di fede, divenendo un positivista-materialista irriducibile, fino a quando per una «coincidenza fortuita» dall'apparenza insignificante la sua attenzione fu attratta e decisamente avviata alle indagini psichiche.

La prima parte del libro consiste in lunghe e interessantissime relazioni di sedute medianiche condotte dall'autore con la medianità a «incorporazione» di una sua cugina, tramite la quale si manifestavano parenti ed amici, nonché talune personalità elevatissime di spiriti, le quali impartivano ammaestramenti morali, sociali, religiosi notevolissimi, nonché ragguagli sul mondo spirituale che concordano mirabilmente con quelli di altre numerose rivelazioni del genere. Tali messaggi risultano costellati da frequenti ed importanti prove d'identificazione personale dei comunicanti che apportano valore probante ai messaggi stessi.

La seconda parte del volume contiene invece le relazioni di numerose importanti esperienze cui ebbe ad assistere il relatore in altri circoli sperimentali del Sudafrica, o con celebri medium inglesi durante i suoi viaggi in Inghilterra: esperienze in cui la «voce diretta» rappresenta una parte cospicua.

Comunque, la caratteristica teoricamente interessante del volume consiste nel fatto che due entità di defunti si manifestavano immancabilmente ovunque Fitz-Simons si recasse a sperimentare, tanto nelle varie città del Sudafrica quanto in Inghilterra, e fornivano costantemente ottime prove d'identificazione, mentre quasi sempre i medium ignoravano chi fosse lo sperimentatore.

Una delle entità cui si accenna era la sorella defunta della medium, di nome Annie; l'altra era il notissimo materialista inglese Charles Bradlaugh, deputato al Parlamento, celebre per le sue franche dichiarazioni di ateismo proferite dalla tribuna della Camera.

Come dissi, mi limiterò a ricavare dal libro tre soli episodi sul tema della «crisi della morte», tra cui quelli riguardanti i due personaggi sopra riferiti, cominciando dalla sorella defunta della medium.

In seguito alla «coincidenza fortuita» in senso spiritualista che gli era capitata, il professor Fitz-Simons fu tratto per curiosità a provarsi a sperimentare a casa sua insieme con una sua cugina di nome Vera, giacché un amico aveva offerto a tale scopo una planchette. Egli scrive:

«Fissai mediante spilli un foglio di carta sul tavolo e deposi sul foglio la planchette. Posai la mano destra su quest'ultima e mia cugina sovrappose la mano sinistra alla mia. Naturalmente eravamo scettici entrambi e si faceva per divertimento. Ma ebbi subito a provare un curioso formicolio che scendendo lungo il braccio, irrigidì la mano e allora la matita tracciò lentamente i nomi "Annie Russel - Dottor Morgan - Charles Morgan". Io ero certo di non avere consciamente scritto quei nomi. Annie Russel era una mia cugina, sorella di quella che posava la mano sulla planchette, ma io non l'avevo mai conosciuta. Era morta in Irlanda, a vent'anni. Il dottor Morgan era stato il suo medico curante. Allora posammo leggermente la sola punta delle dita sulla planchette, e vennero ugualmente dettati messaggi di tale elevatezza che concludemmo che doveva essere presente un'intelligenza che non era la nostra. Orbene: fu questo episodio, in apparenza piuttosto banale, che m'indusse a perseverare nelle indagini metapsichiche» (pag. 26).

Alcuni giorni dopo, l'autore, trovandosi nella città di Durban, ebbe occasione di assistere a una seduta con una medium privata, la quale era una distinta e ricca signora. Egli era uno sconosciuto per tutti, ed aveva taciuto il proprio nome. Subito gli si manifestò «Annie», che con grande sforzo arrivò a dire: «Io sono Annie, tua cugina. Non posso parlare, ma più tardi lo potrò con questa stessa medium». Da notarsi che la medium aveva manifestato i sintomi delle sofferenze cui soggiacque Annie durante la crisi dell'agonia, fenomeno che non manca quasi mai di realizzarsi allorché uno spirito si manifesta *per la prima volta* con un medium a «incorporazione». Si tratta di una forma di automatismo a cui non può sottrarsi il defunto all'atto di riprendere contatto con la vita terrena mediante incorporazione nell'organismo altrui. Il fenomeno è teoricamente importante in quanto non può spiegarsi con la «lettura del pensiero», la quale, del resto, è assolutamente esclusa nel caso in questione, in quanto Fitz-Simons non aveva mai conosciuta la defunta e ignorava tutto intorno alla sua morte.

Ed altrettanto si dica per la prima manifestazione del dottor Morgan, medico di famiglia di Annie, di cui tutti ignoravano la tragica morte, mentre la medium, che in tal caso era la cugina del professore, manifestò in modo penoso i sintomi della sua agonia, tanto che Fitz-Simons fu tratto a domandare: «Ma, dunque, tu soffri?», «Sì», egli rispose, «ma è l'inevitabile conseguenza di ritrovarmi per la prima volta incorporato in un organismo fisico. Sono le sofferenze da me provate prima di perdere conoscenza, nell'ora della morte».

Quando il comunicante si ritirò e la medium aprì gli occhi, si lagnò di un acuto dolore al fianco e di un senso infinito di esaurimento, sensazioni che si dileguarono in cinque minuti. Erano questi i sintomi che avevano caratterizzato l'agonia del comunicante, il quale era morto per aver tentato di scavalcare il cancello del proprio giardino. Gli era scivolato un piede e una punta di lancia del cancello lo aveva sventrato.

Ed anche «Annie», allorché si manifestò per la prima volta con la medianità della sorella, tornò a manifestare i sintomi della propria agonia. Essa, però, non se ne curava, ed esultante per essere riuscita a incorporarsi nella sorella, aveva esclamato: «In questo momento io mi trovo nel corpo di mia sorella, ed essa, con il suo corpo astrale, è stata allontanata. Io posso toccarti e udirti, e mi sento nell'identico

ambiente dell'esistenza terrena; però non posso vederti, perché la medium ha gli occhi chiusi...».

«Chiesi ad Annie perché portava continuamente la mano alla fronte, ed essa rispose: "Nell'ultima infermità sofferta, e prima ch'io perdessi conoscenza, fui martoriata da un tremendo mal di capo; ed ora che mi trovo rientrata in un corpo fisico risento le medesime pene, le quali, però, dovranno attenuarsi nella misura in cui mi manifesto, fino a cessare totalmente..."» (pag. 60).

E' evidente come gli episodi esposti, i quali non possono spiegarsi con la lettura del pensiero, inducono logicamente ad ammettere la presenza reale sul posto dei defunti che si manifestano. Aggiungo che il fenomeno è comunissimo, e chiunque disponga di un medium a «incorporazione» non può mancare di farne esperienza.

In ogni modo, non sono queste le prove d'identificazione che rendono i tre casi in esame impermeabili a tutte le obiezioni e a tutti i sofismi. Vi è ben altro a tal proposito, ma il tema esorbita dagli scopi del presente lavoro.

Allorché il professor Fitz-Simons fu ben certo di conversare con la propria cugina rediviva, domandò:

«Narrami le tue impressioni durante la crisi della morte».

Essa rispose: «Quando entrai in agonia, vidi arrivare lo spirito della mia sorellina, il quale prese ad aleggiarmi attorno giulivamente. In quel momento il mio corpo eterico cominciava ad emergere dal corpo carnale e mi sentivo invadere da una sonnolenza profonda, ma qualcuno degli astanti depose vicino a me un vaso pieno di viole mammole. Erano i miei fiori preferiti e quell'ondata di delizioso profumo ebbe per effetto di farmi tornare alla vita, con la conseguenza che il mio corpo eterico rientrò nel corpo carnale. Aprii gli occhi, e rivolgendomi a mia sorella, dissi: "Cara Vera, stavo per andarmene, ma il profumo delle viole mammole mi richiamò alla vita". Poco dopo ricaddi in un profondo torpore e, quando mi risvegliai, mi trovai fuori del corpo e vidi la camera illuminata da una luce diversa, molto blanda e riposante. Accanto al letto stava mia madre, che piangendo contemplava la mia salma. In un angolo della camera c'erano mia sorella e la signora Bailey che singhiozzavano pietosamente. Vedevo invece giulive intorno a me la sorellina e la mia buona Bessie; ma poiché io non avevo nessuna idea di quanto mi era successo, mi sentivo impressionata da quello spettacolo incomprensibile e incoerente. Mi avvinsi pertanto a Bessie, come impietrita da stupore e da spavento. Mi trovavo in un ambiente strano: tutto appariva di aspetto diverso; non sapevo che cosa fare e dove andare. D'altra parte mi sentivo felice perché non soffrivo più, ed erano tremende le sofferenze che avevo provato poco prima al capo e al cuore. Ben presto sopraggiunsero altri spiriti di parenti ed amici defunti, che, facendomi corona attorno, mi portarono con loro. Più tardi tornai a contemplare la mia salma prima della sepoltura».

«Provasti dei rimpianti per essere morta così giovane?».

«No, ma pensavo con trasporto d'amore ai miei cari che abbandonavo, specialmente a mia sorella. Invece, fu per me meraviglioso il fatto di ritrovarmi vivente dopo la crisi della morte. Caro Fred, ciò che si denomina "la morte" non è che il passaggio da una camera all'altra della nostra dimora. O meglio, è come se si uscisse dalla cella tenebrosa di una prigioniera, per entrare in un ambiente di luce e di bellezza» (pag. 89).

Nulla di specialmente rilevabile nella narrazione di Annie sulla propria «crisi della morte», ma il caso in sé meritava di essere citato per la sequela ininterrotta e svariata di prove d'identificazione fornite dalla comunicante tramite una dozzina di medium che non conoscevano affatto il consultante, il quale si presentava sotto finto nome, o tacendo il proprio nome, o confuso in un'assemblea di tremila persone, come avvenne in una memoranda seduta pubblica con la celebre medium veggente Estella Roberts. Ora, non mi stancherò mai di ripetere che appare assurdo contestare la veridicità dei ragguagli forniti dalla medesima entità, nelle medesime sedute, in quanto essi sono convalidati dalla controprova della loro piena concordanza, la quale non impedisce che le informazioni di Annie risultino istruttive in modo speciale in quanto aggiungono particolari nuovi e interessanti circa le modalità con cui si svolge l'esistenza disincarnata, mentre confermano altre informazioni alle quali raramente alludono i defunti.

Passo a riferire il caso analogo del dottor Charles Morgan, medico curante della defunta Annie. Il relatore riferisce:

«Quando il dottor Morgan tentò per la prima volta di manifestarsi, i risultati furono interessanti ed istruttivi, poiché come Annie pervenne con difficoltà ad armonizzare le proprie condizioni, o "vibrazioni", con quelle della medium.

«Nel primo tentativo la medium cadde in trance e subito si rizzò in piedi, sforzandosi penosamente di articolare parole, ma senza riuscirvi: balbettava e borbottava. Finalmente prese una matita, e palpando ad occhi chiusi sul tavolo, s'impadronì del taccuino, sul quale scrisse in caratteri minuti: "Presto sarò in grado di parlare. Io sono Morgan... Charles Morgan".

«Dopo altre tre sedute, lo spirito riuscì a controllare la laringe della medium, la quale si abbandonò sulla sedia, premendo convulsamente con ambo le mani il lato destro del ventre e gemendo pietosamente. Nel tempo stesso il suo volto si era trasformato in quello di un uomo, fino ad estremi inverosimili dal punto di vista fisiologico. Quindi la medium prese a parlare con timbro vocale assolutamente maschile, dicendo: "Amici miei, non v'impressionate. Io sono Morgan. La medium e la sua famiglia mi conobbero in vita".

«Rilevando l'atteggiamento penoso della medium, domandai:

«"Tu, dunque, soffri?".

«"Sì", rispose "ma ciò è dovuto alla mia incorporazione nell'organismo della medium: sono le pene da me provate prima ch'io perdessi conoscenza, nell'ora della morte"».

Quando il defunto cessò di controllare la medium, questa si risvegliò gemendo per un acuto dolore localizzato al ventre, combinato a un senso penosissimo di esaurimento generale: sintomi che tuttavia si dissiparono dopo cinque minuti.

In una successiva seduta il dottor Morgan narrò le vicende tragiche della propria morte, le quali corrispondevano esattamente alla mimica di dolore espressa dalla medium. Egli esercitava la propria professione a Belfast (Irlanda). Una sera d'inverno venne chiamato d'urgenza per assistere una contadina nella crisi del parto. Il dottore portava sempre con sé la chiave del cancello del proprio giardino, ma quella volta, nella fretta di uscire, se ne dimenticò, come dimenticò di avvertire la famiglia che probabilmente non sarebbe tornato a casa fino all'albeggiare. La cameriera chiuse a chiavistello il cancello del giardino e il dottore, tornando a casa, si vide precluso l'ingresso. Non volendo disturbare i familiari che dormivano, tentò di scavalcare il cancello, ma quando con un piede era già penetrato dentro la fila terminale di lance aguzze ornamentali, scivolò con l'altro piede, cascando con tutto il peso del corpo sulla fila delle lance, una delle quali gli perforò l'addome, dal lato destro, nel punto preciso in cui la medium premeva con le mani, gemendo pietosamente. Trasportato all'ospedale, fu colto da setticemia e morì in condizioni comatose.

La medium sapeva soltanto ch'egli era morto, avendone letto il nome nel necrologio di un giornale di Belfast, nel quale non si riferiva che il nome e la professione.

«Io scrissi alla madre della medium la quale da parecchi anni risiedeva a Guildford, non più a Belfast, pregandola di assumere informazioni precise sulle cause che portarono a morte il dottor Morgan.

«Allorché giunse la risposta riscontrai con viva emozione ch'essa corrispondeva in ogni particolare a ciò che il defunto comunicante aveva narrato. La madre della medium aggiungeva che l'incombenza di cui l'avevo pregata le era costata parecchia corrispondenza, poiché lei nulla sapeva sulle cause della morte del dottore.

«Nella successiva seduta partecipai al comunicante dottor Morgan i risultati favorevoli della mia inchiesta, notizia di cui si dimostrò compiaciuto e soddisfatto.

«Dopo di che, domandai: "Ora dovresti informarmi sulle impressioni da te provate dopo la crisi della morte".

«"Ben volentieri", rispose. E così cominciò:

«"Io ero in vita un materialista. All'università in cui ho studiato, la grande maggioranza degli studenti era materialista o agnostica, ed io ero irriducibilmente convinto che tutto dovesse finire con la morte del corpo. Allorché mi capitò l'incidente tragico che ti descrissi, fui trasportato all'ospedale, dove fui operato di laparatomia. Null'altro ricordo, poiché rimasi costantemente in condizioni d'incoscienza, fino a quando mi risvegliai da un lungo sonno ristoratore. Mi trovai che giacevo sopra qualcosa che a me pareva un morbido e bianco letto. Udendo la voce di un uomo che pareva rivolgersi a me, mi voltai da quella parte, e scorsi le sembianze sorridenti di un mio compagno universitario, morto quando eravamo studenti. Era stato il mio più intimo amico, e la sua morte mi aveva profondamente addolorato. Io lo guardavo con crescente stupore, ma ritenevo di sognare. Nel frattempo altri defunti da me conosciuti si erano radunati intorno al mio letto. Fra questi si trovarono alcuni miei pazienti, i quali venivano ad esprimermi la loro gratitudine per quanto avevo fatto per loro nel corso della mia vita professionale, oppure per quanto avevo fatto a favore di persone a loro care tuttora in vita. Non riuscivo a raccapezzarmi in quella situazione strana e, guardandomi attorno disorientato, mi rivolsi all'amico mio, esclamando: "Michy, che cosa significa tutto questo?". Rispose: "Come mai? Non ti sei ancora accorto di essere morto?". E così dicendo, mi guardava ridendo bonariamente a causa dello stupore espresso dal mio volto. Ma io non credevo, non potevo credere. Tutto appariva così reale intorno a me! Al tempo stesso mi sentivo quello stesso di prima, fatta eccezione per un sentimento prorompente di gioia esuberante, il quale si combinava a un senso delizioso di leggerezza nel corpo, e a una grande attività mentale. Mi sentivo liberato da ogni pena: questo era vero, ma io lo attribuivo al lungo sonno ristoratore per cui ero passato, sonno annunciatore di rapida convalescenza. Dicevo tra me: "Che assurdità! Io morto? Impossibile ed impensabile". Disorientato più che mai, mi alzai dal letto, e allora il mio amico mi prese sotto braccio, dicendomi di concentrare fortemente il pensiero sulla volontà di tornare vicino al mio corpo. E così comportandomi, con immenso stupore, mi vidi trasportato all'istante in presenza del mio cadavere giacente in una bara di piombo. Fiori e corone erano distribuiti ovunque nell'ambiente. Sentivo che parecchi dei presenti, tra i quali mia moglie e mia madre, singhiozzavano. Provai a consolarle dicendo loro che mi trovavo presente più vivo di prima, ma esse non mi udirono. Ripetei la frase gridando forte, e avvolgendo con il braccio la vita di mia moglie, ma lei non mi udì, e tanto meno avvertì il contatto del mio braccio. Profondamente impressionato da quella scena di pianto, e dalla mia incapacità di fare avvertire la mia presenza, mi rivolsi all'amico esclamando: "Michy, per carità, portami via!". Così dicendo, desiderai fortemente di essere trasportato altrove e istantaneamente la scena cambiò. Mi ritrovai in una comoda e bella dimora e mi disse che io stesso l'avevo preparata anticipatamente con le mie opere e le mie aspirazioni terrene. Qui convennero da ogni parte parenti, amici e pazienti, a darmi il benvenuto. Senonché, a turbare la mia felicità, sorgeva insistente il dubbio tremendo che si trattasse di un sogno, e che perciò mi sarei svegliato in preda ai tormenti della mia ferita. Passarono circa sei settimane del vostro tempo, prima che riuscissi a convincermi stabilmente ch'io ero effettivamente passato per la crisi della morte. Ed è un momento veramente glorioso quello in cui si acquista la certezza, sulla base dell'esperienza personale, che la morte del corpo fisico non implica affatto l'annientamento dell'essere, ma consiste invece nel passaggio puro e semplice in altro ambiente, in cui si rimane gli stessi individui in via di progredire ed elevarsi eternamente. Di tutto questo io sono ormai certo".

«"Desidereresti tornare a vivere in terra?".

«"No, mille volte no. Penso tuttavia con dispiacere a molte cose da me lasciate incompiute e che avrei dovuto e potuto compiere; ma, in ogni modo, mi sta dinanzi l'eternità per supplirvi"».

A questo punto il relatore domandò: «Se la dimora in cui ti trovi è meravigliosa, perché la lasciasti per manifestarti a noi?».

Venne risposto: «I motivi sono parecchi. Anzitutto perché fui amico della medium e della sua famiglia; poi, perché Annie, la quale è molto affezionata alla sorella vivente, mi pregò d'intervenire per aiutarla nella missione che si era imposta».

«E in qual modo l'aiuti?».

«Proteggendo il vostro gruppo sperimentatore dalle irruzioni di spiriti non desiderabili».

Il relatore osserva in proposito: «Da quel momento, infatti, il dottor Morgan divenne lo "spirito-guida" delle nostre sedute. Nessuna nuova entità poté più manifestarsi senza il suo consenso; ed anche quando accordava il consenso, non permetteva che un breve colloquio, mentre ben sovente annunciava che la forza si andava esaurendo e troncava bruscamente la seduta. La sollecitudine che egli dimostrava per il benessere della medium era illimitata e commovente...».

In altra circostanza il dottor Morgan disse al relatore: «Ti ricordi degli articoli di igiene e medicina che tu scrivevi per il giornale *The Natal Mercury*? Ebbene, ero io che te li dettavo telepaticamente; e non ero solo, poiché mi coadiuvavano i colleghi Edmonds e Bobs».

Il professor Fitz-Simons osserva in proposito: «Per parecchi anni collaborai settimanalmente, sotto lo pseudonimo di "Altruista", alla rubrica sulla "Salute" del giornale *The Natal Mercury*. Ora avveniva che quando mi sedevo allo scrittoio, e prendevo la matita fra le dita, provavo costantemente un curioso formicolio che dal braccio scendeva alle dita, e subito la matita partiva bruscamente, spontaneamente, e le idee scorrevano rapidissime dal cervello alla carta, senza che avessi mai da cancellare una sola parola. E quando l'articolo giungeva alla fine, momento che ignoravo, la matita s'impuntava spontaneamente sulla carta con tanta forza, che immancabilmente si rompeva la punta» (pagg. 46-50).

Poiché nel professor Fitz-Simons si sviluppò in seguito la facoltà della scrittura automatica, nessun dubbio che la sua osservazione circa le modalità inconsuete con cui gli venivano dettati gli articoli di cui si parla, conferma mirabilmente la spiegazione che ne diede spontaneamente lo spirito comunicante.

In merito a quanto riguarda la narrazione del dottor Morgan circa la propria «crisi della morte», osservo come si riscontrano particolari nuovi da segnalare, ma in compenso si trovano condensate in una pagina quasi tutte le vicende per cui passano di solito i defunti durante la solenne transizione che ci attende tutti. Il che è quanto di meglio si possa desiderare in un lavoro analitico qual è il presente, il cui scopo essenziale è quello di dimostrare la concordanza di tutte le descrizioni dei defunti, tanto sulle vicende per cui passano dopo la «crisi della morte», quanto per le modalità dell'esistenza spirituale; tale concordanza assume, infatti, un alto valore per dimostrare la genesi trascendentale delle descrizioni stesse.

* * *

Passo senz'altro al terzo degli episodi da me ricavati dal libro di Fitz-Simons, riguardante la manifestazione di Charles Bradlaugh, il notissimo materialista inglese, deputato al Parlamento, divenuto ai suoi tempi famoso per le franche dichiarazioni di ateismo divulgate dalla tribuna della Camera. Era una grande intelligenza e un grande cuore. L'opera da lui compiuta per alleviare le miserie umane fu a tal segno ammirevole che quando cadde gravemente ammalato furono ordinate preghiere nelle chiese invocando la sua guarigione; e quando venne a morte, migliaia di persone del popolo vollero accompagnare la salma all'ultima dimora. Allorché il corteo giunse in camposanto, gli uomini tolsero i badili di mano ai becchini, procedendo lentamente, palata per palata, a colmare lacrimando la fossa, intendendo con ciò tributare l'ultimo devoto omaggio a colui che tutto aveva sacrificato per la redenzione dei derelitti e che, non credendo alla sopravvivenza, non attendeva nessun premio per l'opera indefessa di tutta la sua vita.

Il professor Fitz-Simons informa:

«Una sera, lo spirito-guida annunciò che vi era uno spirito elevato, il quale si andava sempre più interessando alla nostra medium, avendo notato in lei sentimenti orientati appassionatamente verso l'ideale della redenzione dei derelitti, che in Inghilterra venivano tenuti in minor conto dei cani. Tali sentimenti della medium la rendevano in modo speciale indicata per la trasmissione ai viventi di riforme sociali e politiche. Egli, pertanto, si proponeva d'influenzarla ed ispirarla in tal senso.

«Venne chiesto: "Puoi tu dirci il suo nome?".

«"Sì, Charles Bradlaugh, il grande riformatore sociale, materialista, deputato al Parlamento, il quale lottò tutta la vita per la redenzione dei deboli e dei diseredati..., con la conseguenza per sé che quando giunse nel mondo spirituale si vide circondato da una folla di colleghi e di beneficiati accorsi a dargli il benvenuto con trasporto d'amore. Nessun re della terra ebbe mai un'accoglienza tanto gloriosa nel nostro

mondo. Egli è ora divenuto un grande spirito.

«"... Durante l'esistenza terrena egli ebbe occasione di assistere ad esperienze medianiche, ma ciò che vide e ciò che udì fu troppo elementare per impressionare un temperamento scettico pari al suo. Credendo pertanto che tutto fosse inganno e ciarlataneria, combatté aspramente il nuovo spiritualismo, cosa che da spirito deplora amaramente".

«"E' forse questa la ragione per cui ora s'interessa a diffonderlo?".

«"Proprio così; egli ora è in grado di misurarne l'enorme importanza sociale, morale, filosofica e conosce che solo in virtù della *Nuova Scienza dell'Anima* si arriverà un giorno alla realizzazione della fratellanza umana e all'unificazione di tutte le religioni"» (pagg. 208-209).

Quando il Bradlaugh si manifestò per la prima volta, ebbe a sormontare minori difficoltà degli altri spiriti comunicanti. Dopo due o tre tentativi, fu subito in grado di esprimersi correttamente. Continuò a manifestarsi per anni ed anni, trattando gli argomenti favoriti della redenzione umana, interessandosi alla politica del suo paese, così come alle vicende internazionali. Poiché tali tematiche esorbitano dagli scopi del presente lavoro, mi limito a riferire il brano di messaggio in cui egli parla della propria «crisi della morte». Egli informa:

«Allorché mi trovai vivente e cosciente fuori dal corpo, nonché rimasto assolutamente il medesimo individuo, la mia prima impressione fu un enorme, sconfinato stupore, combinato a un senso di soddisfazione inesprimibile.

«Per quanto convinto materialista, durante la vita terrena non arrivavo a contemplare con calma e indifferenza la prospettiva dell'annientamento finale. D'altra parte, però, a me sembrava che non esistesse la benché minima prova sulla possibilità della sopravvivenza. Nulla, assolutamente nulla in tal senso, all'infuori di superstizioni, contraddizioni, dogmi e credenze assurdi, contrari alla logica spietata dei fatti e alle conclusioni dell'indagine scientifica.

«Malgrado ciò, feci ugualmente scopo della mia vita la redenzione dei diseredati e la lotta senza quartiere contro le disuguaglianze sociali e le sopraffazioni degli alti ranghi del consorzio civile. In questa lotta da me ingaggiata contro tutti e tutto, mi dimostrai troppo sovente aspro e spietato. Giunto nel mondo spirituale, tale elemento riprovevole doveva essere eliminato dalla mia natura se volevo progredire ed elevarmi a Sfere superiori. Ma ciò conseguito, l'ascesa fu rapida, ed ora mi trovo in un ambiente radioso di esistenza spirituale...» (pagg. 129-220).

Null'altro è contenuto nel caso in esame che si riallacci al tema qui considerato. Mi limito pertanto a riferire un curioso episodio d'identificazione personale del defunto in questione, che avvenne venti anni dopo le sedute del Sudafrica in cui egli si manifestava. Fitz-Simons si trovava a Londra e un giorno ebbe l'idea di visitare il celebre museo della scultrice Mad Tussaud, in cui si ammirano le statue in cera, in grandezza naturale, degli uomini celebri dell'Inghilterra odierna; e qui ebbe la grata sorpresa di ammirare anche la statua di Charles Bradlaugh. Egli scrive:

«Ne fui grandemente compiaciuto, e mi sedetti di fronte alla statua per aver agio di contemplare quella imponente e maschia figura; affiorarono allora in me i ricordi di un passato già lontano in cui il Bradlaugh si manifestava regolarmente nelle nostre sedute.

«Un mese dopo, ebbi una seduta con una medium poco nota e a me sconosciuta. Non appena cadde in trance, si manifestò lo spirito-guida annunciando:

«"E' qui presente un antico vostro collaboratore. Appare uno spirito di poderosa intelligenza, il quale ebbe una vita molto movimentata e meritoria".

«Subito dopo il corpo della medium si abbandonò sul seggiolone, emettendo un profondo sospiro; poi si rizzò bruscamente in piedi, con la testa eretta, le mascelle serrate, e con ambo le mani strinse affettuosamente le mie, mentre una sonora voce maschile informava: "Io sono Bradlaugh. Eccomi di nuovo con te, vecchio amico mio". Sono passati molti anni dacché ci s'incontrava sistematicamente nel

tuo circolo sperimentale del Sudafrica".

«Io rimasi sbalordito, non avendo la più remota idea ch'egli potesse manifestarsi a me dopo tanti anni, e tramite una medium di cui non conoscevo neanche il nome e che non avevo mai vista.

«Risposi: "Io sono lietissimo di questo incontro. Non ti conobbi in vita, ma tu sei stato per me presente e vivente in tutti questi anni".

«"Sì", rispose, con quella voce vibrante e poderosa ch'io ben conoscevo. "Io e te abbiamo molto in comune, e la nostra opera non è ancora terminata".

«"Dovremo forse operare insieme nell'esistenza spirituale?".

«"Sì, ma non per molti anni ancora. Io e te dobbiamo tuttavia operare uniti già da ora: tu nel corpo carnale ed io nel 'corpo spirituale'. L'uomo disincarnato opererà all'unisono con quello incarnato".

«A questo punto s'interruppe; sul volto della medium si delineò un arguto sorriso, e la voce robusta del comunicante così mi parlò:

«"Ebbene, che cosa pensi della mia statua di cera?".

«Rimasi a tal segno sbalordito, che non riuscii a rispondere. Egli continuò:

«"Io ero con te quando ti sei seduto di fronte alla mia statua. Che te ne pare della mia presenza carnale?". E così dicendo, rideva di cuore. Poi si riprese e proseguì: "Io sono sempre lo stesso anche ora, ma migliorato; non solo per la forma, ma nei pensieri e negli ideali".

«"In che senso sei migliorato?".

«"Sono ridiventato giovane ed esuberante di vitalità. Qui non vi sono vecchi, amico mio. Il corpo spirituale è sempre giovane ed esente da imperfezioni".

«"Come facesti a trovarti nel museo proprio nel momento in cui mi ci trovavo io?".

«"Presto spiegato: i tuoi pensieri erano intensamente concentrati su di me. Ne derivò che mi raggiunsero all'istante, ed io intervenni per saperne la ragione"» (pagg. 236-237).

In un'altra sua manifestazione a Londra, con un altro medium, Bradlaugh disse al relatore:

«I nostri sforzi uniti sono già riusciti a rompere il ghiaccio dei preconcetti, ed ora comincia per noi una grande missione. Desidero che tutte le relazioni delle nostre sedute siano conservate nei loro minimi particolari, allo scopo di pubblicarle a suo tempo in volume, affinché possano circolare e diffondersi ovunque a edificazione ed elevazione dell'umanità.

«Grandi forze spirituali si stanno organizzando in questo momento a tale scopo, e questo è il messaggio che il mondo spirituale invia all'umanità: "Coloro che furono scelti per la grande missione di precursori, non pensino ad altro che a consacrarsi ad essa con tutte le loro energie, affinché si diffonda nel mondo intero questa radiosa verità: *Non c'è morte: la vita è eterna*"».

La memorabile seduta in questione terminò con un'altra magnifica prova d'identità.

Bradlaugh non desiderava essere chiamato con il nome terreno che gli ricordava tante lotte penose e il suo passato di materialista, per cui si faceva designare con l'appellativo di «Guida Innominata». Solo Fitz-Simons sapeva chi si nascondeva sotto tale nome.

Alcuni giorni prima della seduta in questione, Fitz-Simons aveva inviato all'amico dottor Purchas, residente a Johannesburg, un ritratto al naturale della «Guida Innominata». Senonché nella seduta di cui si tratta, Bradlaugh disse al relatore: «Ormai la mia identità è conosciuta in quel circolo, e sarebbe un'anomalia che continuassero a chiamarmi la "Guida Innominata". Meglio d'ora innanzi designarmi con

quest'altro appellativo: "Guida Invisibile"».

L'indomani, quando Fitz-Simons non aveva ancora pensato di avvertire Purchas di mutare in tal senso l'appellativo con cui contrassegnare il ritratto inviatogli, gli pervenne da quest'ultimo la seguente missiva:

«Ricevetti il ritratto della "Guida Innominata" e i membri del nostro circolo ve ne ringraziano sentitamente. Prima di appendere il ritratto nella sala delle sedute, noi consultammo alla "voce-diretta" la "Guida Innominata", avvertendola del dono gradito ricevuto e della nostra intenzione di inserirvi sotto, in lettere d'oro, le parole: "Guida Innominata".

«No», egli rispose, «io desidererei che le lettere fossero modestamente scritte in caratteri neri e che le parole "Guida Innominata" fossero mutate in queste altre: "Guida Invisibile"».

Il relatore così commenta: «Lascio i lettori liberi di giudicare da se stessi la natura probativa di questo mirabile episodio d'identificazione personale dello spirito comunicante.

«Egli, in tal modo, ha dimostrato la propria indipendenza dai due medium con cui si era manifestato.

«La distanza da Port Elizabeth a Johannesburg è di 1500 chilometri» (pagg. 290-292).

Nessun dubbio che quest'ultimo avvenimento si converte in un'ottima prova indiretta d'identificazione personale del defunto comunicante; *indiretta*, ma efficace quanto le prove *dirette* che consistono in ragguagli personali più o meno intimi ignorati dal consultante e risultati veridici. Si consideri che se l'entità comunicante nel gruppo di Port Elizabeth fosse stata un'effimera personificazione sonnambolica, il nuovo appellativo da essa proposto non avrebbe potuto essere riproposto lo stesso giorno, da un'altra effimera personificazione sonnambolica, al gruppo di Johannesburg. Ne deriva che, se invece così avvenne, allora doveva trattarsi della personalità spirituale del medesimo defunto il quale, dopo avere indicato al primo gruppo un nuovo pseudonimo con cui designarlo, si manifestò nel secondo gruppo, lontano 1500 chilometri, ripetendo agli sperimentatori il medesimo pseudonimo.

Dal punto di vista del caso esposto considerato nel suo complesso, è teoricamente istruttivo rilevare che un positivista-materialista, rimasto tale per tutta la vita, dopo la «crisi della morte» viene accolto nel mondo spirituale da una folla di ammiratori e di beneficiati con tale trasporto di amore da far dire allo spirito-guida che «nessun re della terra ebbe mai un'accoglienza tanto gloriosa». Ciò dimostra una volta di più come nell'esistenza incarnata contino esclusivamente le opere da noi compiute, combinate con le aspirazioni intime e non espresse, non già le credenze religiose professate o non professate, le quali dipendono unicamente dalle disposizioni mentali di ogni individuo, dall'ambiente in cui si nasce, dagli studi compiuti e via dicendo.

Ma si potrebbe osservare che tale verità è così palese da non richiedere esempi di fatto per convalidarla. Il che è verissimo da un punto di vista d'ordine generale, ma da quello particolare delle indagini metapsichiche il caso esposto assurge invece ad importanza speciale, giacché nel mondo spirituale, a norma di quanto informano gli stessi defunti, ordinariamente gli spiriti dei disincarnati rimasti fino alla morte assolutamente certi dell'annientamento finale cadono in un sonno profondo non appena emersi nel mondo spirituale e vi rimangono per anni e decenni. Troppo sovente i loro metodi di vita sono infatti conformi alle loro inveterate convinzioni e non si curano d'altro che di accumulare denaro con ogni mezzo, allo scopo di godersi la vita egoisticamente e animalescamente, senz'ombra di un ideale che li nobiliti: né sociale, né morale, né scientifico, né artistico, e tanto meno altruistico; imitano nel comportamento i romani della decadenza, i quali s'immergevano in orge nefande cantando in coro: «Inebriamoci di vino e di amore, poiché la vita è breve, e tutto finisce con la morte».

Quando si tiene conto che le nostre opere e i nostri stessi pensieri abituali concorrono a concretare lentamente, attraverso la vita intera, il finissimo tessuto eterico del «corpo spirituale» immanente nel «corpo carnale», allora è chiaro che un'esistenza riprovevole ed inutile come quella esposta, non potrebbe non ripercuotersi nell'intima costituzione del «corpo spirituale», rendendolo talmente appesantito ed inquinato da elementi eterogenei da rendere necessario un lungo periodo di sonno riparatore, dopo la «crisi della morte».

In altri termini: è sempre la condotta dei viventi quella che decide automaticamente, per «legge di affinità», dei loro destini spirituali, poiché Bradlaugh, positivista-materialista irriducibile, aveva invece consacrato la vita alla redenzione dei diseredati, tutto sacrificando a tale nobile ideale, si comprende com'egli avesse con ciò preparato inconsapevolmente a se stesso quella apoteosi di gloria ed amore che accolse il suo spirito al momento dell'ingresso nel mondo spirituale, per quanto egli non credesse di possedere uno spirito.

A questo punto, avevo intenzione di riportare un numero adeguato di narrazioni e di vicende inerenti all'ambiente e all'esistenza spirituali, temi affascinanti di cui sono pieni i messaggi trasmessi dalle personalità medianiche in questione; ma mi accorgo di essermi già troppo diffuso in particolari estranei al tema fondamentale del presente lavoro, e pertanto mi limito a riportare un unico brano di messaggio in cui si tratta l'argomento del sesso e dell'amore in ambiente spirituale, e ciò in quanto esso convalida l'altro trasmesso a William Stead dallo spirito-guida «Giulia» (*Caso XX*), e in pari tempo risulta complementare del medesimo.

Il professor Fitz-Simons rivolse alla personalità spirituale di «Amos», una delle più elevate del gruppo, la seguente domanda:

«Amos, prima di elevarti all'eccelsa tua dimora spirituale per non tornare più nel nostro mondo, vorrei che tu mi rivelassi la sorte finale dei sessi, cioè se le "anime gemelle" maschili e femminili finiranno un giorno per fondersi in un essere solo, senza sesso».

«No, mai. Il sesso diviene, invece, sempre più differenziato e pronunciato nella misura in cui le "anime gemelle" si elevano spiritualmente...».

«Vorrei sapere ancora se lo spirito di un uomo, quando emerge nel vostro mondo, si sente ancora attratto dalle grazie femminili, così come avviene in terra, con la conseguenza che abbiano a combinarsi coppie amorose anche in ambiente spirituale».

«No. L'istinto sessuale conduce gli spiriti incarnati al matrimonio; ma questa è la manifestazione inferiore, non ancora raffinata, del vero amore sublimato delle Sfere.

«In ambiente spirituale occorre che uno spirito s'incontri con la propria "affinità", vale a dire con la propria "anima gemella", prima che divampi in lui la fiamma del vero amore celeste. Qui da noi gli spiriti maschili adempiono ai loro compiti giornalieri sempre a contatto con spiriti femminili, ma nessuna passione d'amore è mai generata dalla promiscuità, come avviene in terra. Solo quando ci si imbatte nella nostra "affinità" di sesso opposto, e cioè in altro spirito capace di armonizzare perfettamente con noi, fino a potersi fondere l'uno nell'altro, solo allora essi divengono ciò che voi chiamate marito e moglie, adempiendo armonicamente uniti i loro compiti celestiali.

«Impossibile trasmettere ai viventi un'idea anche lontanamente adeguata della beatitudine celestiale, dell'estasi inesprimibile che genera l'amore-fusione di due anime le quali vibrano all'unisono per la loro infinita capacità d'amare.

«Nello stesso tempo, però, due spiriti possono trovarsi sul medesimo piano di perfezione trascendentale, vale a dire possedere la medesima tonalità vibratoria, ma risultare talmente dissimili che non può nascere attrazione tra di loro. L'acqua e l'olio sono entrambi elementi ottimi, eppure non possono fondersi l'uno nell'altro.

«Quanto ai matrimoni terrestri felicemente riusciti, essi non sono affatto disciolti nel mondo spirituale. Quello tra i coniugi che è partito prima per la dimora celeste attende che l'altro lo raggiunga, e rimangono uniti per l'eternità. Ma se si trattasse di affinità superficiale ed effimera, allora essi rimangono uniti fino a quando giunge il momento in cui tale intima associazione non risulta più conveniente per il loro rispettivo progresso spirituale.

«In ambiente spirituale l'esistenza delle coppie fortunate che nel mondo vostro divennero "anime gemelle" si svolge in un piano di gran lunga più elevato di quel che non avvenga in terra e infinitamente più soddisfacente, senza che per questo venga soppresso il benché minimo sentimento affettivo umano»

Caso XXV

Traggo l'episodio dal libro di Natacha Rambova *Rudy* (26), nel quale l'autrice narra la vita del proprio marito Rodolfo Valentino, il celebre artista cinematografico, facendola seguire dai messaggi medianici conseguiti dal defunto. Dal punto di vista generico delle «rivelazioni trascendentali», il libro presenta un grande interesse, giacché risulta una mirabile sintesi di quanto venne sempre affermato dagli altri defunti comunicanti; mentre si rivelano in esso chiarimenti ulteriori di temi importantissimi, quali, ad esempio, la «potenza creatrice del pensiero in ambiente spirituale e in ambiente terreno», e «l'intima natura della musica»; temi che vengono illustrati con ragguagli che possono considerarsi spiragli di nuova luce.

- nota -

(26) London, 1926, pagg. 224.

- fine nota -

Si apprende dal libro che Rodolfo Valentino si occupava in vita di esperienze medianiche, ed era egli stesso un medium scrivente, veggente notevolissimo.

I messaggi medianici qui considerati furono ottenuti dalla Rambova nella residenza di famiglia, situata nei dintorni di Nizza, tramite il medium americano Giorgio Benjamin Wehner, con il quale si manifestava sovente anche la fondatrice della teosofia, Madame H. P. Blavatsky, che a causa di quelle sedute, incontratasi con lo spirito del defunto Valentino, volle costituirsi sua «guida spirituale».

Dal punto di vista degli episodi verificabili e risultati veridici, quali si estrinsecarono in quelle sedute, mi limiterò ad accennare all'incidente iniziale avvenuto allorché Valentino versava in condizioni gravissime a New York. In quella sera, nel circolo familiare di Nizza, si manifestò lo spirito di una defunta, di nome «Jenny», grande amica di famiglia, la quale informò di essere stata costantemente al capezzale del moribondo, il quale l'aveva vista allorché lo trasportavano alla casa di salute. Una settimana dopo la morte di Valentino, la Rambova ricevette una lettera dalla sorella residente a New York, in cui, tra l'altro, informava che Valentino aveva visto Jenny, e l'aveva chiamata per nome allorché lo portavano alla casa di salute. Infine, il defunto stesso, nei primi suoi messaggi medianici, narra di aver visto Jenny e di averla chiamata. Si tratta pertanto di una triplice conferma del medesimo fenomeno, in cui la prima informazione medianica intorno alla visione dell'infermo sul letto di morte viene dimostrata veridica da una lettera inviata subito dopo avvenuto il fenomeno, per venire quindi confermata dal defunto stesso comunicante.

Passando alla citazione dei brani che si riferiscono al tema qui considerato, rimango imbarazzato dalla quantità di episodi importanti che non potrei esimermi dal riferire. Comunque, non essendo possibile farlo, mi limiterò allo strettissimo necessario.

Comincio a riportare quasi integralmente il messaggio III, nel quale il defunto narra con grande efficacia descrittiva le vicende del suo trapasso. Egli scrive:

«Allorché versavo in condizioni gravissime, ma prima che si sapesse per certo ch'io dovevo morire, vidi improvvisamente il fantasma di Jenny. Ne fui sorpreso. Credo di averla chiamata per nome. La vidi per un momento: mi si manifestò circonfusa da una luminosità color rosa. Mi guardò sorridente - proprio come faceva in vita, quando sapeva che avevo bisogno d'incoraggiamento - e mi stese le braccia. Con quel sorriso essa pareva dirmi: "Non ti crucciare!". Tuttavia, non la udii parlare. La visione si dileguò in un secondo: ma con ciò io seppi di dover morire. Dall'intimo del mio essere, ebbi l'intuizione che la mia carriera terrena era giunta al suo termine. Ne rimasi atterrito. Io non volevo morire. Mi colse una strana sensazione: pareva ch'io sprofondassi nel vuoto, fuori da tutte le cose.

«Il mondo mi appariva più caro e più bello di quanto mi era apparso prima. Pensai alla mia opera che amavo tanto! Pensai alla mia casa, alle mie cose, agli animali miei preferiti. I ricordi si affollavano in tumulto nel mio cervello. Erano ricordi di automobili, di viaggi, di yacht, di vestiti e di denaro. Tutto questo materiale disparato mi appariva prezioso. E il pensiero che per me sarebbe stato tutto quanto spazzato via per sempre mi terrorizzava. Avevo l'impressione che il mio corpo fosse divenuto pesantissimo e nello stesso tempo che in me vi fosse qualche altra cosa che appariva via via più leggera, come se da un momento all'altro dovesse elevarsi in aria.

«Lo scorrere del tempo diveniva per me cosa importante. Un alcunché d'ignoto e di misterioso pareva mostrarsi in lontananza, e mi sentivo come immerso in un sentimento pauroso d'immensità che mi opprimeva, che faceva trepidare l'anima mia.

«Mi si affacciavano alla mente costernata centinaia di cose che mi ero proposto di fare: cose importanti e cose triviali. Perfino le lettere che avevo avuto intenzione di scrivere mi venivano in mente. Tuttavia la fugace ma intensa visione di Jenny mi aveva persuaso che nulla più avrei compiuto di quanto avevo progettato. Non potevo dimenticare il suo strano e bel sorriso, le sue braccia protese verso di me, la luminosità spirituale che l'avvolgeva.

«Nel mio cervello si affollavano tutte le persone da me conosciute. Volti, volti e poi volti. Erano persone che avevo visto qualche giorno prima e persone che avevo conosciuto molti anni prima. Pensavo ai miei colleghi giovanili, alle persone che si rivolgevano a me per chiedermi aiuto, alle altre di tutte le classi le quali venivano a me per motivi d'ogni sorta. Vedevo i volti di Maria, di Alberto, di Ada, di zia Teresa, di Schenck, di Muzzie, il tuo! Sempre volti! Poi ricordi di mia madre. La mia fanciullezza, la scuola, la mia bella Italia, il mio primo viaggio in America, il documento della mia nuova cittadinanza. Questo immenso flusso di ricordi assopiva le mie pene. Anche le più futili e ridicole esperienze della mia vita sorgevano vividissime nel mio cervello. Follie, piaceri, dolori; qualunque cosa avessi fatto in tutta la vita pareva sopraggiungere non chiamata chissà da dove, per fare atto di presenza. Tutto ciò finì per darmi le vertigini, e perdetti conoscenza.

«Quando rinvenni, l'operazione chirurgica era compiuta. Tutti scambiavano con me sorrisi di incoraggiamento. Io dovevo mantenermi assolutamente quieto, per quanto avessi molte cose da domandare.

«Comunque, in questi ultimi giorni di vita, sebbene qualche volta mi sentissi in forze, gravava sull'anima mia un senso di paura inesplicabile. Sentivo che se avessi potuto alzarli, e cominciare a compiere molte cose che avevo tralasciate, avrei dissipato quella misteriosa paura. Naturalmente non mi si permetteva di muovermi. Venne il tuo messaggio che mi confortò grandemente. Ebbi una strana intuizione: quella che ben presto ti avrei riveduta e che da un momento all'altro ti avrei vista entrare nella camera. In seguito, la mia guida spirituale, H. P. Blavatsky, mi spiegò che sentivo così perché in realtà dovevo essere io quello che ben presto sarebbe venuto a te.

«Quindi mi colse una grande difficoltà di respiro e capii che la fine si approssimava. Ero terrorizzato. Troppo all'improvviso mi aveva colto l'ora estrema. Non credo, cara Natacha, che il mio stato d'animo fosse terrore della morte: no, io allibivo dinanzi all'ignoto. Tu sai quanto ero irrequieto di fronte all'incertezza di una situazione, alle incognite di qualsiasi natura.

«Fu allora, cara Natacha, che io cominciai ad avvertire un mutamento nel mio essere. Lo avvertivo nel mio corpo e nel mio spirito. Pareva che qualche cosa se ne andasse. Provavo ad intervalli una sensazione di stiramento, come se qualche parte del mio essere venisse strappata in fretta dal rimanente.

«Pensai a ciò che sarebbe avvenuto del mio corpo: funerale, cremazione, seppellimento. Tutte cose che m'incutevano orrore.

«Venne il prete. Lo accolli come un raggio di luce nelle tenebre. Rimisi a lui tutti i terrori, gli orrori, le trepidazioni che mi tormentavano. Di nuovo emersero nella mia coscienza le memorie dell'infanzia, e le navate di una cattedrale passarono a me dinnanzi.

«Gli ultimi sacramenti!

«Quando la solenne cerimonia ebbe termine, mi sentivo già lontano dall'ambiente terreno. La mia situazione mentale era mutata. La chiesa mi teneva con sé come con una forte mano amica. Non ero più solo. Non ebbi più paura. Poi le persone a me intorno divennero indistinte. Silenzio. Tenebre. Incoscienza.

«Non posso valutare il tempo in cui rimasi in quello stato. Come se mi risvegliassi da un lungo sonno profondo, aprii gli occhi, sperimentando al tempo stesso la sensazione di essere rapidamente trascinato in alto. Mi trovavo immerso in una meravigliosa luminosità azzurrina. Quindi mi vidi venire incontro "Black Feather" (lo spirito-guida indiano dello stesso Valentino, quando fungeva da medium), Jenny e Gabriella, la madre mia!

«Io ero morto!

«Io ero vivo!

«Questi, Natacha, i primi ricordi del mio trapasso».

A tale magistrale narrazione, in cui si compendiano le vicende del «primo tempo» del suo trapasso, lo spirito di Valentino fece seguire i ricordi del «secondo tempo», immediatamente susseguito al primo, in cui egli si trovò richiamato e vincolato all'ambiente terreno a causa della grande emozione provocata dalla sua morte tra gli innumerevoli ammiratori della sua arte. Egli scrive:

«Era il giorno in cui trasportavano la mia salma all'ultima dimora. Cominciavo ad avvertire il rilassarsi del pubblico interesse intorno alla mia persona, interesse così vivo che io ritengo abbia contribuito a trattenere il mio spirito in ambiente terreno. Ma quando la mia salma fu deposta nella tomba e i giornali cominciarono a dimenticarmi, allora provai un senso di solitudine desolata... Mi ribellavo contro il destino che mi aveva strappato alla vita nell'apogeo della mia gloria. Dubito che allora io valutassi me stesso molto altamente, poiché mi pareva che l'arte muta non potesse andare avanti senza di me. Ora rido di me stesso, ma in quel momento pensavo sul serio che la mia morte fosse un lutto irreparabile per l'arte.

«Mi trovavo in ambiente terreno, ed ero solo. Passeggiai su e giù per Broadway. Quella strada mi pareva reale così come quando vi passeggiavo da vivo; ma nessuno badava a me. Avevo difficoltà a persuadermi ch'essi non mi scorgessero. Mi vedevo così reale, e vedevo i viventi così reali, che non potevo fissarmi con il pensiero sul grande mutamento avvenuto. Finii per annoiarmi di deambulare a quel modo, in mezzo a una folla di passanti frettolosi, i quali parevano tutti decisi di venire a cozzare contro di me. Una volta, anzi, io cozzai contro una donna che mi colse in pieno. Essa allibì, si strinse addosso al compagno esclamando: "Mio Dio! Ma da dove giunge questo soffio gelido che ho sentito?". Tale esclamazione mi rese furioso. Dunque la morte mi aveva trasformato in un soffio gelido? Il saperlo non mi lusingava affatto. Mi diressi verso un gruppo di artisti teatrali i quali stavano sull'angolo della Quarantasettesima strada, vicino al teatro. Presi uno di essi per il braccio, gridando forte: "Io sono Rodolfo Valentino!". Ma egli non si avvide di nulla, e continuò a ridere e a conversare.

«[...] Quali propositi di risentimento contro tutto e tutti mi assalirono sull'angolo di quella strada! Piansi di dolore e di rabbia. Ma era vano ribellarsi.

«D'un tratto rivolsi il pensiero a te, al messaggio telegrafico che m'inviasti allorché versavo in gravissime condizioni, ed ai telegrammi di Muzzie e di zio Dick. Così pensando mi sentii toccare ad un braccio. Mi volsi, e vidi vicino a me una donna dalle forme matronali, dagli occhi intelligenti e generosi. Non dimenticherò mai la sua voce soave e rassicurante, per quanto le sue prime frasi fossero proferite con veemenza impetuosa. Essa esclamò: "Dannazione e un inferno di fiamme: questo è quanto preconizzò la chiesa. Dannazione e inferno ora ti rendono infelice. Vieni con me. Nulla di vero di quanto inculcarono nella tua mente i rappresentanti delle confessioni cristiane: essi sono tutti dei poveri ciechi. Tu hai bisogno in questo momento di una guida, ed io sono qui per questo. Fui in vita H. P. Blavatsky..."

«Detto ciò, sorridendomi aggiunse: "Vieni". Io perdetti conoscenza. Quando tornai in me mi trovai nel salone della palazzina di zio Dick. Era di notte, e le scale della palazzina erano illuminate. La mia "guida" era là sulla soglia e mi accennò di farmi avanti. Attraversammo insieme parecchie sale da me ben conosciute, fino a che giungemmo nella camera di Muzzie. Qui eri tu con Muzzie, e di fronte a voi stava

Giorgio Wehner profondamente addormentato in una poltrona. La Blavatsky mi disse: "Egli è in sonno medianico. Ora puoi conversare con i tuoi cari".

«Questo, cara Natacha, è stato l'inizio delle mie comunicazioni con te. Io lo debbo alla mia guida generosa».

Poiché i brani riportati risultano già molto lunghi, mi limiterò ad aggiungere qualche altro paragrafo in cui riporto osservazioni da contrapporre ad altre osservazioni analoghe citate nei casi precedenti.

Noto che sul tema della «potenzialità creatrice del pensiero», si rilevano in questi messaggi informazioni altamente suggestive riguardo al modo in cui tale potenzialità si estrinseca in ambiente terreno. In base ad esse i personaggi creati dai romanzieri e dai drammaturghi geniali assumerebbero talvolta parvenze di vere e proprie personalità temporaneamente esistenti in ambiente astrale, dotate di una certa intelligenza e di attività, per quanto automaticamente limitata alla parte loro assegnata dal romanziere, in quanto non potrebbero esistere reminiscenze di un passato inesistente. Allo stesso modo avviene per le analoghe creazioni di «personificazioni sonnamboliche» nelle esperienze di suggestione ipnotica, personificazioni a loro volta intelligenti ed agenti, ma unicamente nei limiti loro assegnati dal suggestionante. Comunque, i personaggi effimeri creati dai romanzieri con la forza del loro pensiero riuscirebbero talora a mantenersi esistenti fino a quando perdura vivace l'interesse che destano in una moltitudine di lettori che sempre si rinnova e che, mantenendo integra la tonalità vibratoria da cui trassero origine, concorrerebbe a preservarli. Da ciò la possibilità di manifestazioni pseudo-medianiche di personaggi da romanzo, che qui sarebbe fuor di luogo discutere, ma che risulta teoricamente possibile, e praticamente dimostrabile.

Tornando alla «potenzialità creatrice del pensiero» in ambiente spirituale, riferirò quest'unico brano:

«Qui ogni cosa esistente sembra costituita dalle diverse modalità con cui si estrinseca la forza del pensiero. E la sostanza sulla quale si esercita la forma del pensiero mi si dice risulti in realtà più solida e duratura della pietra e dei metalli in ambiente terreno. Ciò appare indubbiamente arduo da concepire per voi, e non sembra conciliarsi con l'idea che alcuni possono formarsi intorno alle modalità con cui dovrebbe estrinsecarsi la forza del pensiero. Io, per esempio, avrei immaginato si trattasse di creazioni formate da materie vaporose, e invece risultano più solide, nonché rivestite di tinte più vivaci, di quel che non risulti per gli oggetti solidi e colorati dell'ambiente terreno... Le abitazioni sono costruite da spiriti i quali si sono specializzati nel modellare con la forza del pensiero questa materia spirituale. Ed essi le costruiscono sempre come gli spiriti le desiderano, giacché attingono nelle subcoscienze di questi ultimi i modelli mentali dei loro desideri».

A proposito del brano esposto, osservo che, dal punto di vista scientifico, non dovrebbe menomamente stupire l'osservazione dello spirito comunicante intorno all'apparenza solida - quanto e più della pietra - delle costruzioni psichiche in ambiente spirituale, tenuto conto che è risaputo come la scienza abbia dimostrato che la solidità della materia è pura apparenza. Ne deriva che l'attributo «solidità» risulta esclusivamente una questione di «rapporto» tra *soggetto* ed *oggetto*; vale a dire che per noi, esseri costituiti dalla medesima materia che costituisce l'ambiente in cui viviamo, questo ambiente necessariamente deve apparire solido, in quanto esiste un perfetto rapporto tra *soggetto* ed *oggetto*. Analogamente, a uno spirito rivestito di un «corpo eterico» dovrà apparire altrettanto solido l'ambiente eterico in cui soggiorna, e ciò per la identica ragione dell'esistenza di un perfetto rapporto tra *soggetto* ed *oggetto*. Per converso, al medesimo spirito dovranno apparire ombre evanescenti le persone viventi e l'ambiente terreno, in assenza di rapporti tra le condizioni in cui egli esiste ed opera e le condizioni in cui esistono ed operano i viventi. Senza contare ch'egli avrà la conferma di quanto presume allorché gli accadrà di passare attraverso ad un muro come se il muro non esistesse.

Noto ancora come l'ultima osservazione contenuta nel brano qui considerato, e in cui si afferma che «le abitazioni sono costruite da spiriti i quali si sono specializzati nel modellare con la forza del pensiero la sostanza spirituale», è in perfetto accordo con quanto aveva affermato un'altra personalità medianica nel *Caso XVII*. Quest'ultima, parlando di tali costruzioni psichiche, osserva: «Un gran numero di spiriti non lavora a tali creazioni, poiché il farlo è riservato a quelli che manifestano disposizioni naturali per tale compito speciale». Trattandosi di una concordanza riguardante un *particolare secondario*, essa risulta teoricamente più importante di tante altre riguardanti *particolari fondamentali*; visto che l'ipotesi delle

«fortuite coincidenze» diviene sempre meno verosimile nella misura in cui le concordanze tra le descrizioni degli spiriti comunicanti si riferiscono a particolari sempre più minuziosi o insignificanti.

Segnalo un'altra concordanza vertente su un *particolare secondario*, a proposito delle informazioni fornite dall'entità comunicante intorno a una categoria di spiriti di trapassati che rimangono vincolati all'ambiente in cui vissero, divenendo molto spesso «spiriti infestatori». L'entità osserva:

«Molti spiriti nuovi arrivati non resistono alla scossa mentale in essi provocata dal mutamento avvenuto. Ne deriva che i medesimi, per effetto d'ignoranza e di paura, nonché di risentimento per essere stati strappati al mondo della materia che amavano troppo, spendono il loro tempo a frequentare, o meglio ad *infestare*, l'ambiente in cui vissero, al quale divengono psichicamente vincolati. In conseguenza di ciò, essi si trovano nel più basso strato del piano astrale, fuori del mondo e dentro il mondo, a causa del loro tenace attaccamento ad opinioni e passioni terrene. Questi disgraziati sono i cosiddetti "spiriti infestatori" di cui si parlava tanto nelle vostre esperienze medianiche. Mi si dice che taluni fra essi sono a tal segno ostinati nel non volere abbandonare le proprie convinzioni e il loro modo di pensare terreno, che divengono mentalmente ciechi, e non possono concepire, e tanto meno realizzare, la possibilità di un avanzamento nel mondo spirituale in cui si trovano. Essi risultano non progressivi e inadattabili per la loro ostinatezza... Il peggio è che queste anime possono rimanere vincolate al mondo per anni, ed anche per secoli...» (pagg. 196-197).

Tali ammaestramenti impartiti dal defunto Valentino concordano con quanto aveva detto, nel *Caso X*, un'altra personalità comunicante a proposito di taluni «spiriti molto bassi, i quali restando vincolati alla terra, non hanno il beneficio del sonno riparatore, e perseverano nell'illusione di credersi ancora viventi e in balia di un sogno curioso». Dopo di che il comunicante aveva aggiunto: «Dunque ricordatevi che gli spiriti vincolati alla terra, o spiriti infestatori, sono quelli che vivono perennemente in tale illusione».

Come si vede, questo secondo messaggio sul medesimo *particolare secondario* non solo concorda con il primo, ma vale a completarlo e chiarirlo, in quanto fornisce le ragioni per cui si determina tale stato di fatto negli spiriti dei defunti troppo attaccati alle cose terrene; stato di fatto a cui il defunto Valentino aveva a sua volta accennato, spiegando che «divenivano mentalmente ciechi».

Una terza concordanza del genere si rivela nella descrizione delle impressioni provate da Valentino al momento della morte, in cui si rilevano impressioni soggettive essenzialmente identiche a quelle descritte dall'entità spirituale di James Blair nel *Caso XVIII*. Quest'ultimo osserva: «*Sentivo che sprofondavo lentamente e inesorabilmente nell'abisso...*». E Valentino: «*Mi colse una strana sensazione: pareva ch'io sprofondassi nel vuoto, fuori da tutte le cose...*». James Blair così continua: «*Ero invaso da uno strano senso di desolata impotenza, come se avessi perduto ogni energia. Nello stesso tempo, godevo di sentirmi divenuto leggero leggero...*». E Valentino: «*Avevo l'impressione che il mio corpo fosse divenuto pesantissimo e nello stesso tempo che in me vi fosse qualche altra cosa che appariva via via più leggera, come se da un momento all'altro dovesse elevarsi in aria...*». Il primo così prosegue: «*In pari tempo provavo l'impressione di alcunché d'immenso, di incommensurabile che mi circondava...*». E il secondo: «*Un alcunché d'ignoto e di misterioso pareva mostrarsi in lontananza, e mi sentivo come immerso in un sentimento pauroso d'immensità che mi opprimeva, che faceva trepidare l'anima mia...*».

Le notevolissime coincidenze d'impressioni post-mortem appaiono altamente suggestive in favore della genuinità trascendentale dei messaggi che le contengono; tanto più che per una fortunata coincidenza i due libri in cui si trovano vennero in luce contemporaneamente nell'aprile del 1928 escludendo così la possibilità che uno dei medium avesse espresso impressioni soggettive assimilate leggendo il libro dell'altro.

Segnalo infine una quarta di tali concordanze secondarie, più importanti delle primarie. Lo spirito del defunto Valentino, a pag. 157 osserva:

«Qualche volta, quando mi trovo con te e con Muzzie, mi colgono dei dubbi sui risultati che otterrò, e allora sento la voce di H. P. Blavatsky, la quale interviene in mio aiuto consigliando: "Volontà ferma occorre. Non divagare". La sua voce suona prossima all'orecchio, eppure i miei occhi non la scorgono e i miei sensi non avvertono la sua presenza. Dove si trova quando mi parla così? E come mai essa è capace

di sapere ciò che penso e ciò che faccio, visto che risponde ai miei pensieri, per quanto non sia presente? E' questo un altro dei misteri da chiarire».

Così Rodolfo Valentino. Noto che nel *Caso XIII* riferisco un incidente analogo, in cui lo spirito comunicante narra che, desiderando ardentemente di rivedere ancora una volta un caro amico vivente, gli giunse da lontano una voce che così gli parlò: «Pensa a lui, concentra il pensiero su di lui, e lo vedrai». Era la voce di uno spirito amico, che, per quanto lontano, aveva percepito telepaticamente il desiderio del nuovo spirito arrivato, ed era intervenuto in suo aiuto, consigliandolo sul da fare per ottenere lo scopo.

E' evidente quanto risultino teoricamente importanti e suggestive le concordanze del genere suddetto quando vengano raccolte, ordinate, classificate in numero adeguato. Il loro valore scientifico è *cumulativo*, ma nello stesso tempo è *risolutivo* nel senso dell'interpretazione spiritica dei fatti, visto che sarebbe assurdo e ridicolo tirare in ballo l'ipotesi delle «coincidenze fortuite» di fronte a un cumulo enorme e svariaticissimo di concordanze siffatte.

Per ciò che si riferisce alle concordanze riguardanti *particolari fondamentali* sulla crisi della morte, osservo che nei messaggi in esame tali concordanze si rinvenivano tutte. Infatti, il defunto subisce la prova della «visione panoramica» al momento della morte; si ritrova in forma umana nel mondo spirituale; si vede accolto dai propri spiriti familiari; non può persuadersi di essere morto allorché passeggia per Broadway - la grande arteria stradale di New York - e scorge i passanti come li scorgeva in vita; riscontra che l'ambiente in cui si trova corrisponde al paesaggio terreno spiritualizzato; e infine viene a conoscere che ciò è dovuto al fatto che nel «piano astrale» in cui egli si trova le modalità di esistenza sono puramente mentali. Tutto quanto in esso esiste, infatti, è il prodotto della potenza creatrice del pensiero e della volontà degli spiriti ivi dimoranti: pensiero e volontà creatori del paesaggio spirituale della forma umana conservata dagli spiriti che vi soggiornano, degli indumenti eterici che li rivestono, delle abitazioni in cui si compiacciono di vivere e via dicendo.

Caso XXVI

Gli episodi fino ad ora citati si riferiscono ad esempi di defunti i quali si ritrovano nelle svariate regioni, o «stati», del cosiddetto «piano astrale», in cui per «legge di affinità» graviterebbero per un periodo di tempo più o meno lungo tutti gli spiriti dei defunti che condussero in terra una vita moralmente normale. Resterebbe pertanto da citare qualche episodio in cui venissero contemplate le vicende per cui passano, durante e dopo la «crisi della morte», gli spiriti dei «reprobi», costretti a gravitare - sempre per legge di affinità - nelle «Sfere di probazione», le quali corrisponderebbero all'«Inferno» dei cristiani - bene inteso senza torture fisiche - e in cui le sofferenze morali non sarebbero eterne, ma transitorie. Senonché debbo dichiarare che non riuscii a trovare un solo esempio di defunto inabissato nelle Sfere infernali, il quale sia venuto a trasmettere medianicamente la narrazione della sua triste avventura. Il fatto risulterebbe spiegabilissimo, visto che raramente, e forse mai, si determinerebbero rapporti medianici con entità esistenti nelle più basse Sfere di probazione, delle quali tuttavia si conoscerebbero le condizioni per le descrizioni fornite in proposito da numerose personalità medianiche.

Per ciò che si riferisce agli spiriti esistenti nelle Sfere di probazione «intermedie», e di poco inferiori ai bassi strati del «piano astrale», rilevo che ve ne furono taluni i quali descrissero le vicende del loro ingresso nel mondo spirituale; e tra questi è notevole il caso ormai famoso dello scrittore inglese Oscar Wilde (27).

- nota -

(27) "Il ritorno di Oscar Wilde", in **Luce e Ombra**, 1925, fascicoli 10 e 11.

- fine nota -

Un secondo caso interessante del genere riguarda un altro celebre scrittore inglese: il romanziere e drammaturgo Edgar Wallace.

Qui lo riferisco, ricavandolo dai numeri 15 e 16, anno 1932, di *Psychic News*, e il relatore è Hannen Swaffer, il principe dei giornalisti inglesi, il quale da parecchi anni si occupa d'indagini psichiche con attività di apostolo.

Senonché non fu lo Swaffer che ottenne la manifestazione dell'amico suo, ma una modesta signora a lui sconosciuta, dotata di buona medianità scrivente, alla quale si manifestò lo scrittore in questione, iniziando il proprio messaggio in questi termini:

«Io ti detterò un opuscolo che dedico all'amico Hannen Swaffer, allo scopo di fornirgli il mezzo di far sapere al mondo che io ora conosco, per esperienza personale, che ciò di cui egli era convinto, facendone propaganda, risulta assolutamente corretto nei particolari.

«Ringrazio Dio che mi ha concesso di tornare in terra ad informare i viventi che nella mia nuova dimora spirituale non avrò pace fino a quando non avrò fatto sapere a tutti coloro che mi conobbero che io avevo torto, e Swaffer ragione. A tale scopo mi accingo a narrare le vicende del mio trapasso affinché i viventi apprendano che lo scrittore Edgar Wallace è realmente sopravvissuto alla morte del corpo».

La medium di cui si tratta, non sapendo che pensare di quanto le veniva dettato, spedì il voluminoso messaggio ad Hannen Swaffer, chiedendo consiglio, e domandando se realmente egli fosse stato amico del comunicante.

Hannen Swaffer informa: «Vero che io fui amico e costantemente in contatto con Edgar Wallace per un trentennio; amicizia che *a dispetto* della sua morte, continua. Il manoscritto inviatomi s'intitola *The Passing of Edgar Wallace*, ed io lo pubblico in quanto sono assolutamente convinto della genuinità del messaggio dell'amico defunto.

«Curiosa amicizia la nostra. Fummo amici per un trentennio; poi i nostri rapporti si guastarono. Quindi ci riconciliammo, per poi rompere nuovamente e nuovamente tornare buoni amici. Ma un anno prima della sua morte egli pubblicò un articolo furibondo contro lo "spiritualismo", articolo che risulta la più grave offesa alla verità perpetrata da lui in tutta la vita. E si trattava, per giunta, di un attacco a fondo contro la mia persona. Era un'elucubrazione scritta in una crisi di cattivo umore. Mi si consigliò di intentargli causa per il "libello". "No", risposi, "poiché prima che la causa giunga al suo termine, noi torneremo amici".

«E infatti non tardò molto che il furibondo Edgar pubblicasse una sorta di magnanima rettifica sul *Sunday News*. Si trattava di un articolo intitolato: "Io non dirò più male dello Spiritismo", in cui narra ciò che gli era occorso nel proprio studio.

«Egli stava ponendo un altro articolo-libello contro di me, allorché risuonarono nel suo studio dei colpi forti battuti sulle persiane. Si alzò, guardò: nulla di segnalabile. Ma i colpi si ripeterono più forti di prima. Edgar Wallace così continuò: "Avevo scritto due paragrafi in cui prendevo in giro il mio amico. Il terzo paragrafo era di natura meno leggera; quando improvvisamente udii una voce che mormorò: 'Ciò che tu scrivi è insensato ed offensivo; dovresti vergognartene'.

«"Mi guardai attorno. Già si comprende che non c'era nessuno, e la porta era chiusa...

«"Ripresi a scrivere, ma stavo già tirando un rigo diagonale sopra il paragrafo incriminato, quando la voce medesima riprese dicendo: 'Tutto riprovevole ciò che scrivi'.

«"Dimenticando che con me non c'era alcuno, io risposi osservando: 'Che cosa c'è di riprovevole?'.

«"Nessuna risposta. Aprii il tiretto dello scrittoio e ne trassi un termometro tascabile, credendo di avere un accesso di febbre. Nulla di tutto questo.

«"Aprii la finestra, poi la porta e mi recai nella camera di mia moglie chiedendo se per caso mi avesse rivolto la parola. Nulla di simile.

«"Sedetti, presi a parlare dei figli e degli affari domestici. Di fronte a me c'era la porta aperta, la quale

corrispondeva alla porta aperta dello studio. Nessuno poteva entrarvi senza che io lo vedessi. Mi alzai, tornando nello studio.

«"Avevo lasciato il foglio scritto sopra lo scrittoio e su di esso avevo posato il mio orologio con relativa catenella. Lo avevo fatto automaticamente, prima di passare nell'altra camera. Orbene: il foglio di carta era sparito! Non so perché, ma ebbi l'impulso di voltarmi a guardare il caminetto, e nel fuoco appariva ancora il foglio di carta carbonizzato!...

«"Al mattino, per tempo, mi alzai come di consueto e mi recai nello studio a chiudere la finestra che lascio costantemente aperta di notte. Nell'angolo accanto alla finestra vi è una poltroncina in velluto blu, e lì seduta c'era una donna che io non conoscevo! Era tutt'altro che bella, ma mi sorrideva maliziosamente e pareva esultante per la riuscita prodezza di farsi trovare nel mio studio. Io non la conoscevo, non avevo mai visto un suo ritratto, non avevo la più lontana idea che dovesse rassomigliare alla donna che per intuizione sapevo ch'essa doveva essere, cioè la cognata dell'amico contro il quale scrivevo l'articolo incenerito, la quale era morta!

«"Nessun mistero in quest'ultima circostanza, poiché l'amico mio me ne aveva a suo tempo resa nota la morte. L'impressione che mi rimase del suo volto è che appariva assai pallida, come una persona inferma... Nel brevissimo tempo in cui rimase visibile, mi aveva rivolto parole rapidissime, di cui non riuscii ad afferrare il costrutto. Disparve dinanzi a me, ma senza lasciarmi l'impressione di una fulminea sparizione. Non saprei dire se disparve partendo, o se si dissipò sul posto... Mi sentivo terribilmente estenuato, le forze quasi esaurite. Mi spogliai nuovamente e tornai a letto, dormendo fino alle otto e mezzo... Quando mi alzai volli nuovamente misurarmi la temperatura, la quale risultava assolutamente normale...

«"Se fra i lettori vi fosse chi avesse altre esperienze analoghe da riferirmi, lo esorto a tenerle per sé, poiché il tema dello spiritismo mi opprime l'anima; e se qualche membro della 'Society for Psychical Research' avesse intenzione di venirmi a intervistare, lo avviso che lo ammazzerò appena entrato. Comunque, i fatti sono fatti, e non si possono sopprimere. L'unica conseguenza che tale avventura eserciterà sulla mia condotta è che d'ora innanzi non prenderò più in giro gli spiriti"».

Queste le curiose conclusioni di uno scettico, ed Hannen Swaffer osserva in proposito che l'amico Wallace aveva già dato prove palesi di possedere notevoli facoltà medianiche. Si spiegherebbe così la manifestazione occorsa; il protagonista osserva peraltro che subito dopo l'estrinsecazione dei fenomeni provava un senso di esaurimento estremo, sensazione che avrebbe dovuto provare qualora fosse stato lui il medium fornitore dei fluidi indispensabili al caso.

Per conto mio aggiungo che, se vi fosse chi ritenesse di poter spiegare l'episodio esposto con l'ipotesi allucinatoria, gli ricorderei come tale ipotesi non risulterebbe applicabile all'altro fenomeno concomitante del foglio scritto trovato carbonizzato nel caminetto, sul quale il relatore aveva posato il proprio orologio con relativa catenella. E' chiaro pertanto che se quest'ultimo fenomeno è inesplicabile con l'ipotesi allucinatoria, allora il fenomeno stesso, unitamente agli altri dell'apparizione fantasmica e dei colpi avvertitori, dovranno logicamente attribuirsi a un'unica causa di natura ben diversa, perché d'ordine intelligente, visto che riuscì a raggiungere lo scopo che si era prefisso. Il che equivale ad ammettere l'intervento di una entità spirituale interessata alle vicende private di Hannen Swaffer.

Dopo la lunga introduzione esposta, il cui contenuto a me parve meritevole di essere ricordato, passo a riferire alcuni lunghi brani del messaggio di Edgar Wallace. Egli scrive:

«Da qualche giorno io giacevo in stato comatoso. Tuttavia scorgevo vagamente le persone a me intorno, ma non potevo né parlare né muovermi. Mi stupivo nel vederle tutte più o meno costernate e mi domandavo da che dipendesse il loro atteggiamento.

«Finalmente riuscii a muovermi, quindi ad alzarmi in piedi; ma nessuno dei presenti sembrò accorgersene, per quanto fossero in molti, tra i quali il mio segretario e il cameriere.

«La cosa mi parve strana e inesplicabile. Mentre così pensavo, mi accadde di scorgere il mio cameriere che, attraversando la camera, si era arrestato a guardare malinconicamente dentro una cassa allungata che

pareva una bara. Mi avvicinai, curioso di guardare anch'io, e con immenso stupore vidi me stesso dentro la bara. Rimasi esterrefatto. Guardavo alternatamente me stesso vivente, e l'altro me stesso giacente irrigidito, sbiancato, senza vita, dentro una bara. Poi guardavo la signora che pareva montasse la guardia alla bara.

«La mia consapevolezza era analoga a quella dei sogni e perciò mi domandavo inutilmente che cosa significasse tutto ciò. Non riuscivo a comprendere. Perché, dunque, avevano collocato un modello di me stesso dentro a una bara? Rilevavo che gli autori del brutto scherzo avevano rivestito con cura il fantoccio che mi rappresentava, e che la bara era riccamente intarsiata e addobbata con gusto.

«Mi rivolsi al cameriere chiedendo che razza di scherzo era stato quello di rivestire con i miei indumenti un modello di me stesso, per poi adagiarlo in una bara. Ma il cameriere non badò affatto a quel che gli dicevo, e continuò a sgombrare la camera dal piccolo mobilio, come per acquistare spazio. Ma dunque la mia voce non aveva risuonato né per lui, né per alcuno dei presenti? Non riuscivo a comprendere. Poi dissi tra me: "Qui c'è un mistero ch'io debbo sforzarmi di compenetrare. Forse qualche facoltà del mio intelletto funziona di traverso". Mi avvicinai nuovamente alla bara per meglio contemplare il fantoccio che vi giaceva. Sì, ero proprio io. Esaminai diligentemente la fronte rugosa, ed erano rughe in una pelle genuinamente tale. Esaminai le mani, delle quali io conoscevo ogni più minuziosa grinza; ed erano proprio le mie mani. Quel modello di me stesso era una perfezione. Mi domandavo che cosa significasse tutto questo. Parlavo fra me: "Io non lo so. E come si spiega ch'io non riesco ad afferrare gli oggetti? Perché? Io non lo so. E come si spiega ch'io posso passare attraverso i mobili? Perché? Io non lo so".

«Mi passavano vicino parenti ed amici; ma nessuno mi guardava, nessuno mi salutava. Eppure ero vissuto con loro, avevo lavorato con loro, mi ero sempre comportato da buon parente ed amico con tutti. Dissi tra me: "Se così è, se ciò avviene, allora non può avvenire senza una causa determinata. Ma quale causa? Io non lo so. Come andrà a finire? Io non lo so; forse mi trovo in un accesso di delirio febbrile, che passerà". Ricordo che stavo scrivendo un nuovo libro importante. "Ma quale? Io non lo so. Dove sarà finito il copione? Io non lo so, non lo so; non so più nulla di nulla..."».

Dopo questa lunga crisi di smarrimento nell'inconsapevolezza semicosciente di chi sogna, lo spirito troppo mondano del popolare romanziere rimase per un certo tempo vincolato al mondo terreno (*earthbound*) vagando un po' ovunque, più che mai sperduto e disorientato. Egli scrive:

«Incontrai molti come me che vagavano nella caligine in cerca di orientamento. Comunque, ricordavo la mia opera e i miei cari. Perché li avevo abbandonati insieme con tutto ciò che m'interessava al mondo? Avevo raggiunto quasi l'apice delle mie ambizioni terrene, ed ecco che senza un preavviso qualunque mi trovavo sbalzato lontano da tutto ciò che in terra mi rendeva bella la vita...

«[...] Finalmente giunse anche per me il momento in cui le condizioni di offuscamento mentale si andarono lentamente dissipando, e allora cominciai a capire che avevo abbandonato per sempre il mondo dei viventi, quel mio bel mondo che non desideravo affatto abbandonare, e in cui era presente tutto ciò che mi poteva rendere soddisfatto e felice. Dovevo pertanto rinunciare alla compagnia dei miei cari, dovevo rinunciare a riprendere l'opera mia di scrittore, nonché dare un addio ai molti piaceri e godimenti dell'esistenza incarnata.

«Ciò che in sostanza avevo capito si riduceva al fatto che il modello di me stesso da me osservato entro la bara era il mio "corpo carnale", il quale apparteneva alla materia, quindi al mondo che avevo per sempre abbandonato. Era quello l'involucro esteriore in cui era contenuta la mia intima personalità integrale: un involucro, cioè, che sotto le parvenze gioviali e bonaccione aveva sempre occultato ai viventi i molti peccati in cui perseverava l'intima personalità integrale che lo animava.

«Ma quale sarebbe stato il mio destino futuro? Io non lo sapevo, ma bramavo urgentemente di saperlo. Il pensiero di dover vivere nel dubbio eterno, in ambiente caliginoso mi atterriva. Mi sentivo profondamente depresso e la disperazione cominciava a impossessarsi di me. Avrò mai la fortuna di rivedere i defunti che avevo amato in terra? Ora sapevo che tale possibilità era realizzabile. "Dio, gran Dio, aiutami! Soccorri chi disperà!". Sì, proprio io - scettico e peccatore - ebbi l'audacia di invocare la clemenza divina! E la clemenza divina mi raggiunse immediata. D'un tratto la mia attenzione venne

attratta da una luminosità lontana che dissipava in quella zona le tenebre che avvolgevano il tutto, e nella misura in cui io tenevo fisso lo sguardo in quell'angolo radioso, la luce ingrandiva, diveniva sempre più brillante. Trepidante di speranza, mi domandavo: "Che cosa sarà mai?". E nella misura in cui lo spazio illuminato ingrandiva avvicinandosi, mi avvidi che aveva per origine una folta schiera di entità spirituali, le quali irradiavano luce dai loro corpi eterici. E al di là di quella accolta gloriosa di entità radiose intravedevo una regione a sua volta radiosa, la quale mi appariva come un panorama di bellezza. Era forse una regione del mondo che avevo abbandonato? No, poiché le personalità ch'io vedevo provenivano da quella regione, ed erano spiriti in forma umana che apparivano di una bellezza meravigliosa che il mondo terreno non aveva mai conosciuto.

«Si avvicinarono rapidamente al punto in cui mi trovavo, ma non potevo muovere loro incontro perché mi sentivo come paralizzato. Quando furono abbastanza prossimi per distinguerne le sembianze, riconobbi tra essi alcuni spiriti defunti da me conosciuti. Ed erano tutti spiriti di precursori, che nel mondo dei viventi avevano consacrato la vita alla diffusione di una grande fede: quella di cui ora conoscevo la realtà suprema. Ed era la fede che avevo tanto denigrato in vita, sforzandomi di renderla ridicola in faccia al mondo. D'improvviso uno spirito radioso si staccò dal gruppo per venirmi incontro. Lo riconobbi subito: era William Stead, il grande apostolo dello spiritismo!

«Egli mi partecipò che il mio primo dovere era quello di tornare nel mondo dei viventi per annunciare ai popoli che la sopravvivenza umana era una verità grandiosa, dimostrabile sulla base dei fatti, e che la morte era una "forza" con il cui aiuto il "corpo carnale" si separava dal "corpo spirituale" in cui era immanente un cervello eterico che presiedeva a tutte le facoltà inerenti all'intelletto umano.

«Risposi dichiarandomi pronto a compiere il mio dovere, ma che non sapevo come fare per assolverlo. Egli sorrise e fece cenno di avvicinarsi ad alcuni spiriti, ai quali mi affidò, dicendomi ch'essi mi avrebbero guidato e coadiuvato nell'opera di redenzione a cui mi accingevo».

Dopo tali premesse, il comunicante passa a descrivere ampiamente le modalità del suo ritorno in terra e dei suoi primi tentativi per entrare in rapporto psichico con i medium, sempre guidato e consigliato dagli spiriti coadiutori. Prima di trovare il soggetto meglio indicato per l'adempimento della sua missione di fecondo ravvedimento, egli fece laboriosi tirocini con tre medianità di natura diversa, tutti teoricamente interessanti ed istruttivi, superando gradatamente le difficoltà inseparabili dai metodi vigenti di comunicazione tra i due mondi. Finalmente trovò nella signora qui considerata il soggetto meglio indicato allo scopo, per quanto anche con lei le difficoltà da superare risultassero ardue in principio. Ma venne il momento in cui poté dichiarare:

«Ogni volta che prendo la matita, sento che la mano di cui mi valgo diviene sempre più docile al mio volere, e già riesco a scrivere quasi normalmente. Sono quindi pronto ad iniziare la narrazione delle vicende per cui sono passato dopo la crisi della morte, sperando che la mia coadiutrice vivente voglia accordarmi il tempo necessario per dettarle, rendendo a me possibile di assolvere il primo compito inteso a conseguire la mia redenzione..., giacché io non posso elevarmi spiritualmente fino a quando non avrò neutralizzato il male da me fatto in terra. Potrò conseguire questo risultato solo avvertendo i viventi che avevo torto quando scrivevo che, non esistendo un'altra vita, non potevano darsi spiriti di defunti che tornassero in terra a manifestarsi tramite i medium...».

Questi i brani sostanziali che dal nostro punto di vista sono contenuti nel lungo messaggio del defunto romanziere popolare Edgar Wallace; messaggio che appare altamente interessante ed istruttivo. Come si è visto, solo i particolari fondamentali inerenti alla crisi della morte sono riscontrabili nel messaggio stesso, mentre l'ingresso in ambiente spirituale del nostro protagonista differisce radicalmente da quelli fino ad ora qui riportati, i quali rappresentano le vicende comuni alla grande maggioranza dei defunti. E la ragione di tale discrepanza emerge chiara per chiunque: si trattava questa volta di un defunto il quale era stato sì uno scrittore di talento, ma in pari tempo aveva condotto una vita di gaudente senza scrupoli, mentre il suo temperamento piuttosto geloso e vendicativo lo traeva a perpetrare cattive azioni a danno del prossimo. In fondo, non era peggiore di tanti altri campioni del genere esistenti nel consorzio civile. Comunque, ne derivò che i pensieri, le aspirazioni, le opere di lui attraverso tutta la propria esistenza incarnata si combinarono per appesantire e contaminare l'essenza eterica vitalizzata con cui si andava lentamente concretando e organizzando il suo "corpo eterico". Giunta pertanto l'ora fatale per il trapasso

ad altra vita, era inevitabile che per «legge di affinità», il suo spirito, appesantito da un corpo eterico impuro, gravitasse e soggiornasse per qualche tempo in una «Sfera di probazione intermedia», di poco inferiore ai bassi strati del «mondo astrale», fino a quando cioè egli avesse modo di purificare l'involucro del proprio spirito mediante opere di redenzione a ciò adatte.

Caso XXVII

Un altro caso del genere è contenuto in un volume intitolato *The Progression of Marmaduke* (28), testo dettato per intero da un defunto di tal nome, tramite una medium chiamata Florence Dismore (Flora More). Il defunto narra le proprie vicende dolorose dopo la «crisi della morte» e, a sua volta, lei le narra ai viventi a titolo di espiazione e redenzione. Si tratta di un nobile inglese, morto per disgrazia dopo una breve esistenza di bagordi e di vizi, per quanto non fosse congenitamente malvagio. Egli si manifestò successivamente con le medianità di Aimée Earle e di Florence Dismore, e la storia di tali manifestazioni merita di essere riassunta. Aimée Earle è una medium psicografica chiaroveggente. Un giorno in cui ascoltava un pezzo suonato al pianoforte dall'amica Florence Dismore ebbe la prima visione dello spirito di un giovane bruno.

- nota -

(28) **Writings Given By Him After His Passing to the Spirit-World.** Stead's Publishing House, London, 1923, pagg. 222.

- fine nota -

Il giorno dopo mentre le amiche leggevano e commentavano un opuscolo spiritualista, la Earle vide apparire accanto a sé il medesimo fantasma, il quale entrò in comunicazione con lei. Florence Dismore descrive in questi termini quel primo incontro.

«Egli cominciò a interrogarla intorno alle affermazioni contenute nell'opuscolo che si stava leggendo, a proposito delle quali osservò: "Ma io non sono morto, dal momento che mi trovo qui". Lo spirito-guida della Earle, il quale vigilava accanto a lei, restando invisibile per l'altro spirito, avvertì la medium di non rispondere alle interrogazioni di quest'ultimo e di proseguire nella lettura dell'opuscolo. Essa così fece, e a lettura finita il giovane bruno venne condotto via dalle sue guide spirituali».

Brevemente: gli spiriti-guida lo avrebbero condotto in presenza delle due medium per convincerlo ch'egli era morto e che si trovava nel mondo spirituale; in tal modo ne avrebbero iniziato la redenzione, che per lui, dotato di cultura e intelligenza, doveva esplicarsi raccontando la propria storia per il tramite medianico, a titolo di edificazione morale e spirituale, a servizio dei viventi. Infatti, egli non tardò a manifestarsi psicograficamente con Aimée Earle, annunciandole che aveva la missione di dettarle la storia della sua vita, che subito iniziò. Senonché la Earle, la cui giornata era assorbita dai doveri professionali, si avvide di non disporre del tempo necessario per la dettatura metodica di un intero trattato; quindi, dopo la ricezione dei primi tre messaggi, di comune accordo con lo spirito comunicante, si convenne che questi avrebbe proseguito a dettarli tramite l'amica Florence Dismore. E così avvenne, fino a completa dettatura del trattato, lungo 220 pagine.

Tale trattato reca il titolo *The Progression of Marmaduke* («La redenzione di Marmaduke») e in esso lo spirito comunicante narra la propria storia mondana, le vicende della propria morte, i rimorsi che lo assalirono dopo la morte, l'intervento generoso di un amico defunto ch'egli aveva profondamente offeso in vita, e le felici conseguenze del suo sincero ravvedimento, che gli aveva schiuso la vita della redenzione.

Per quanto lo spirito comunicante si soffermi ben poco sul tema della «crisi della morte», non avendo a mia disposizione altri casi del genere, mi risolvo a riportare quel poco che ne dice. Egli così comincia il suo primo messaggio, dettato ad Aimée Earle:

«Quante cose da disimparare nella nuova esistenza! Oh quante! Quante! Ma come fare a redimersi? Troppo tardi per me. Eppure vengono a me degli spiriti generosi che mi rinfrancano, aprendomi il cuore alla speranza che un giorno anche per me si realizzerà la visione spirituale e l'audizione delle armonie celesti. Comunque, non mi sento più un egoista e provo una viva simpatia per gli altri. Mi venne applicato il trattamento che ci voleva: drastico ma necessario...

«Quando ero in vita, bastò un "secondo" per mandarmi a morte. Giacevo disteso alle falde di un dirupo alpino. Un masso si staccò dall'alto, precipitò, schiacciò la mia testa, rendendo irriconoscibili le mie sembianze. Le carte che tenevo nel portafoglio resero possibile il mio riconoscimento.

«Fu l'opera di un attimo, ed io mi vidi improvvisamente immerso in profonde tenebre. Cercavo tentoni di aprirmi la via in mezzo a un'oscurità tanto fitta da potersi tagliare. Nessuna luce in vista e un silenzio di morte intorno: era una situazione terrificante. Talora mi pareva di scorgere un bagliore in lontananza e di percepire dei suoni musicali. Che cosa significava? Mi sentivo impazzire e lottavo invano contro l'ignoto, come un uomo alle prese con il vuoto. Esausto, caddi riverso al suolo in una crisi di disperazione morale spaventevole e indescrivibile. Maledicevo Iddio e il genere umano. Volevo morire, ma non potevo morire!...

«Quindi mi ritrovai, non so come, alle falde del dirupo roccioso dove giaceva il mio corpo, e vidi il mio corpo! Cercai di rialzarlo, di risuscitarlo, ma dovetti arretrare disgustato dal lezzo che esso emanava. Mi trovavo in uno stato d'animo strano ed incoerente: non riuscivo a comprendere dove mi trovassi e che cosa fosse accaduto. M'invase il sospetto di essere divenuto pazzo; poi di trovarmi in preda a un incubo terribile, dal quale occorreva uscir fuori al più presto; ma la possibilità ch'io fossi morto non mi balenò mai alla mente!

«Non so per quanto tempo vagai tra quei dirupi, ma venne il giorno in cui la mia crisi di pazzia entrò in una fase inaspettata: mi ritrovai in un ambiente familiare, al quale io pure prendevo parte, sebbene non conoscessi le persone che scorgevo. Ma, in ogni modo, mi trovavo lì, e non potevo andarmene. La prima volta ascoltai musica suonata al pianoforte; la seconda, attesi alla lettura di un libro e alle conversazioni che ne seguirono grazie alle quali appresi che non solo era nota la mia presenza alle due donne che ivi si trovavano, ma che ad esse era anche noto il mio carattere. (Si tratta della circostanza dinanzi accennata, in cui le guide del giovane bruno, per quanto non viste da lui, lo avevano condotto all'ambiente del medium). Ascoltai attentamente e trovai che esse ritenevano che nell'uomo esistesse uno spirito sopravvivente alla morte del corpo. Pensai tra me: "Quale assurdità!". Ma improvvisamente qualcuno illuminò la mia mente, trasmettendomi la verità sul mio conto: Io dunque ero morto! Ma dove mi trovavo? Che cosa ero divenuto? Non appena mi convinsi di essere morto, le cose mutarono, e mi vidi circondato da spiriti i quali parevano desiderosi di assistermi... Voi non potete formarvi un'idea di ciò che tale cambiamento significava per me. Dissi: "Io sono confuso e disorientato. Mi credevo pazzo, ma non morto". Mi si rispose: "Soltanto morto per il mondo della materia, della visione fisica, dell'audizione fisica, ma vivo più che mai per il mondo spirituale, con visione e audizione spirituali. Ti trovi in un'altra Sfera di esistenza: ecco tutto. Capì anche a noi di traversare la nostra crisi prima di adattarci al nuovo ambiente. Prima farai a realizzare in quali condizioni tu esisti, e meglio sarà per il tuo progresso verso la redenzione..."

«Con mio immenso stupore venni informato che quel consesso di spiriti si era adunato per venirmi in aiuto e che ciò era avvenuto per le sollecitazioni di un mio vecchio amico. Quanto ero lontano dal supporre chi fosse l'amico generoso! Mi dissero che avrei dovuto tornare nell'ambiente orribile al quale mi avevano temporaneamente sottratto, ma che un raggio di luce sarebbe penetrato nelle tenebre che mi avvolgevano, poiché quando un raggio di luce compenetra un'anima non può estinguersi mai. Quel raggio di luce avrebbe brillato per me come la stella della speranza e mi avrebbe infine guidato dalle tenebre alla luce radiosa di ben altro ambiente.

«Poco dopo mi ritrovai nell'ambiente caliginoso di prima, ma brillava vicino a me una pallida luce, che divenne la mia "stella polare". Quando bramosamente la contemplavo, essa intensificava la sua luminosità. Ora si mostrava alla mia destra, ora alla mia sinistra, ma non si spegneva mai. Non saprei valutare il tempo in cui rimasi in quelle tenebre attenuate da un raggio di speranza...

«[...] Esito a questo punto a proseguire la narrazione delle prove per cui passò l'anima mia. La grandezza della magnanimità altrui - degna in tutto di Gesù Nazareno - precipita il mio spirito nell'abisso dei rimorsi, e la mia iniquità si erge dinanzi a me come fantasma persecutore che mi proclama il più spregevole dei peccatori. Eppure debbo continuare, poiché la mia narrazione deve fornire una pallida idea della potenza dell'Amore in ambiente spirituale. Una sola legge esiste: l'Amore, che è Perdono. Il Perdono, che è Amore. Basta: mi affretto a confessarmi dinanzi al mondo... dinanzi a voi... Perdonatemi voi, se lo potete. Io non lo posso. Mi sento venire meno. Colui che seppe perdonarmi è il più sublime degli uomini, ma la sua generosità mi strazia l'anima, e l'iniquità della mia colpa si erge mostruosa dinanzi a me. L'amico che avevo tradito in vita, che avevo abbandonato al suo destino, che avevo ridotto a un proscritto della società, fu lui che adunò quel manipolo di spiriti allo scopo di assistermi!...

«Vidi gli spiriti far largo a un altro spirito che avanzava alla mia volta sorridendo. Lo guardai attentamente. Era lui! Ambrogio! L'amico che avevo tradito! Mi protese le braccia. Nascosi il mio volto svergognato sulla sua spalla, solo per sentirmi saturo dei suoi pensieri di perdono e di pietà per me... Mi arresto... Mi arresto... Per oggi basta!...».

Ed anche noi troncheremo a questo punto le citazioni, onde non esorbitare dal tema qui considerato.

Come si apprende dal caso esposto, il quale concorda con gli altri del genere, le sofferenze espiatorie che affliggerebbero i «reprobi» risulterebbero prevalentemente di ordine morale; e, in un primo tempo, consisterebbero in ogni sorta di rimpianti e di bramosie inappagate e inappagabili; in un secondo tempo, in ogni sorta di rimorsi dilaniatori. E quando in uno spirito di reprobato s'inizierebbe la crisi dei rimorsi, egli con ciò segnerebbe il primo passo sulla via della redenzione. Tale crisi, talvolta assai lunga e terribile, nessuno potrebbe risparmiarla allo spirito, poiché solo attraverso di essa il di lui «corpo eterico» perverrebbe a detergersi dai «fluidi impuri» che lo inquinavano e lo appesantivano. I «fluidi impuri» si sarebbero accumulati a causa della ripercussione «vibratoria» esercitata sulla sua compagine delicatissima dalla condotta ignobile o indegna dello spirito stesso, durante l'esistenza terrena. E come i «fluidi impuri» avevano fatalmente - per legge di affinità - costretto lo spirito a gravitare verso regioni infernali, così per effetto del lavacro purificatore operato dalla crisi dei rimorsi, il di lui «corpo eterico» reso più leggero, si eleverebbe e graviterebbe - per legge di affinità - verso la sfera spirituale immediatamente superiore.

Quanto agli altri spiriti dei «reprobi» induriti nel male, incapaci di rimorsi, essi rimarrebbero in regione infernale, immersi in una graduatoria di tenebre, talora in solitudine, talaltra in compagnia dei loro pari, fino a quando non giunga anche per essi l'ora del ravvedimento e dei rimorsi; momento che talvolta avverrebbe dopo secoli, ma che infine arriverebbe per tutti, in quanto anche gli spiriti dei «reprobi» non sarebbero abbandonati a se stessi, ma vigilati e soccorsi da spiriti-missionari a ciò preposti.

Nel caso qui considerato si è visto che lo spirito afferma di non sapere per quanto tempo sia rimasto a vagare nelle tenebre e nell'isolamento. Noto che nel mondo dei viventi si rileva la stessa cosa nei soggetti ipnotici posti in condizioni di «sonnambulismo vigile», per i quali il tempo non esiste, tanto che allo sperimentatore che li risveglia dopo ventiquattr'ore rispondono di aver dormito un minuto. In un mio precedente lavoro intitolato *Dei fenomeni di ossessione e possessione* (29), ho citato il caso di uno «spirito ossessionante», al quale il dottor Wickland chiede in quale anno crede di trovarsi, ed egli risponde: «Ma già si comprende, siamo nel 1902». Si era invece nel 1919, ma egli era morto nel 1902 e aveva vagato nelle tenebre per diciassette anni, credendo di trovarvisi da pochi giorni.

- nota -

(29) Una monografia di 41 pagine pubblicata in **Luce e Ombra**, 1926, fascicoli 7-8-9-10.

- fine nota -

In merito alle concordanze episodiche da rilevarsi nel caso in esame, considerate in rapporto con gli altri casi citati in precedenza, osservo che non possono non risultare assai circoscritte, trattandosi di entità di defunti esistenti in ambienti spirituali diversi. Rilevo nondimeno le concordanze intorno ai soliti *particolari fondamentali*: lo spirito non si accorge di essere morto, si ritrova in forma umana nel mondo spirituale e non avverte la presenza degli spiriti gerarchicamente a lui superiori, i quali lo vigilano e lo

guidano a sua insaputa.

Quanto al particolare riguardante la potenza creatrice del pensiero in ambiente spirituale, noto ch'egli vi accenna ripetute volte nei suoi messaggi, aggiungendo ragguagli interessanti, che m'inducono a trarre anche questo brano del testo. Lo spirito osserva:

«Nel mondo spirituale il pensiero è tutto, diversamente che nel mondo dei viventi. Comunichiamo tra di noi, con il pensiero, e con la forza del pensiero combinata alla volontà possiamo creare tutte le cose che ci abbisognano. Per utilizzare in tal senso la forza del pensiero non basta pensare alla cosa desiderata, ma occorre una concentrazione sostenuta del pensiero sulla cosa medesima, pensandola in tutti i suoi particolari. Per esempio, se noi pensiamo ad una bianca tunica, possiamo crearla nella sua forma più semplice; ma se vogliamo produrla in una forma speciale, di un colore speciale, con disegno determinato, allora dobbiamo concentrare il pensiero sopra tutti questi particolari, così come si vuole disporli nella tunica. Allo stesso modo, se noi vogliamo creare un dipinto con il pensiero - poniamo la riproduzione di un paesaggio - dobbiamo prospettarlo nella mente con la medesima chiarezza; in caso diverso verrà creato un abbozzo più o meno confuso ed informe. Ed è per questo che l'esercitarsi nelle creazioni del pensiero conduce gli spiriti a pensare con sempre maggiore chiarezza e a concentrare la volontà con sempre maggiore efficacia. Fatto, questo, che torna utilissimo, poiché anche nel mondo spirituale vi è grande bisogno di pensare con chiarezza...».

CASO XXVIII

Quest'altro episodio è paragonabile al precedente per le modalità delle pene morali sofferte dallo spirito comunicante, con l'aggravante però che la sua cecità morale, risultando congenita e pressoché irriducibile, lo fece gravitare in uno dei primi «gironi» delle cosiddette «Sfere di probazione» per lunghissimi anni. Rilevo inoltre che il defunto comunicante, come nel caso che precede, si sarebbe manifestato per narrare la propria storia a titolo d'insegnamento ai viventi e di redenzione per sé. Il fatto che quest'ultima circostanza si ripeta in numerosi casi del genere, appare altamente suggestivo ed istruttivo.

Ricavo l'episodio da un libro pubblicato a Londra e intitolato *The History of Benjamin Kennicott (The Purgatory of a Parson)* (30).

- nota -

(30) Rider, London, 1932, pagg. 143.

- fine nota -

L'autrice del volumetto - Isabelle Major Evans - possiede notevoli facoltà medianiche, di cui si era sempre valsa per comunicare unicamente con il padre defunto. Ora, avvenne che essendo afflitta da una nevrite al braccio destro che le impediva di scrivere, fu consigliata di recarsi da una medium-curatrice, la quale riuscì rapidamente a guarirla. Senonché, durante le visite alla medium, quest'ultima ebbe un giorno ad esclamare: «Io scorgo un uomo vestito di nero, con una Bibbia fra le mani, il quale mi mostra un fascio di carte manoscritte. Dice di chiamarsi... Kenny... Kenn... Kennacott... e di essere vissuto nel secolo diciottesimo. Fece qualche cosa che riguarda la Bibbia. Egli si rivolge a me dicendo: "Procura di guarir presto la signora, poiché essa dovrà scrivere per me"». Dopo una breve pausa, la medium riuscì a cogliere l'intero suo nome: «Beniamino Kennicott, rettore di Culham». Ciò conseguito, l'apparizione sparì.

Tornata a casa, la signora Evans chiese consiglio in proposito al suo defunto padre, il quale la informò che si trattava di uno spirito in pena, da lungo tempo nel mondo spirituale, il quale abbisognava del suo concorso per iniziare la propria redenzione. La consigliava pertanto di accoglierlo, mettendo a sua disposizione la propria medianità: una seduta per quindicina.

In seguito ad inchieste subito iniziate, risultò che nel secolo diciottesimo, nel paesello ignorato di Culham, era stato effettivamente rettore un ministro anglicano di nome Beniamino Kennicott, il quale aveva pubblicato in vita numerosi scritti di esegesi biblica, confrontando la versione inglese della Bibbia con il testo ebraico della medesima, lingua quest'ultima da lui posseduta a fondo.

Allorché si manifestò tramite la signora Evans, egli fece un'ampia confessione sulle vicende della propria vita incarnata, in cui si era dimostrato accecato dai preconcetti religiosi, invaso da smisurato orgoglio, nonché spietato di cuore e annunciando che dal proprio messaggio ai viventi, fecondo d'insegnamenti per questi ultimi, dipendeva il primo passo ch'egli avrebbe compiuto sulla via della redenzione.

Quindi spiegò ulteriormente di essere stato un pastore anglicano talmente ligio alla propria ortodossia - da lui ritenuta superbamente l'unica infallibile - da dimostrarsi intollerante e spietato con chiunque non la pensasse esattamente come lui. Inoltre, egli aveva aggiunto che le sue pubblicazioni di esegesi biblica, e la sua cognizione della lingua ebraica, lo avevano insuperbito al punto da reputare se stesso l'unico campione al mondo degno di ascendere a suo tempo alle più eccelse glorie del Paradiso. Superbia e colpe che dovevano venire duramente rintuzzate dopo la crisi della morte.

Una delle colpe più gravi di cui si era macchiato erano le spietate persecuzioni inflitte a coloro che dissentivano in qualche modo dalla sua gretta ortodossia.

Viveva in quel villaggio un umile artigiano da lui designato «Giovanni il falegname», il quale era un sant'uomo animato da grande fervore apostolico, nella cui bottega si radunavano molti devoti suoi seguaci per ascoltare dal suo labbro ispirato le verità cristiane. Il pastore Kennicott prese a perseguitarlo spietatamente, gli proibì di accostarsi alla mensa eucaristica, vietò ai fedeli di ascoltare le sue parole, allontanò i clienti dalla sua bottega, riducendolo alla fame insieme con la propria famiglia. L'infelice perseguitato si privava del cibo affinché non avessero a soffrire i suoi bimbi, e finì col morire d'inedia e di crepacuore. Questo è un saggio delle gesta cristiane del pastore Kennicott. Noto in proposito che si riuscirono a controllare e documentare anche le gesta persecutorie da lui compiute nel nome di Dio.

Giunta per lui l'ora fatale della resa dei conti, egli, in conseguenza dell'inesorabile «legge di affinità», gravitò pesantemente nella dimora spirituale che gli competeva, la quale apparteneva già alle cosiddette «Sfere di probazione», dove l'ostinatezza irriducibile del suo temperamento lo trattenne per un secolo e mezzo, fino a quando riuscì a compiere il primo passo verso la redenzione mediante il *purgatorio dei rimorsi*, che in lui furono risvegliati per l'intervento di «Giovanni il falegname», il quale ottenne lo scopo rendendo amore per odio, come a suo tempo si vedrà.

Il comunicante iniziò il suo primo messaggio narrando le vicende della propria «crisi della morte», per poi proseguire descrivendo le lunghissime tribolazioni morali subite nell'ambiente caliginoso in cui era precipitato. Mi limiterò a fornire saltuariamente brani sostanziali, poiché si tratta di una narrazione che occupa quasi per intero le centocinquanta pagine del volumetto. In proposito non sarà inutile rivelare che l'autrice pubblica in capo al volumetto la seguente attestazione giurata dinanzi a pubblico notaio, il quale la controfirma: «Io sottoscritta, giuro che quanto scrissi nell'Introduzione, e quanto è contenuto nel presente volumetto, è la Verità, tutta la Verità, nient'altro che la Verità. Lo affermo dinanzi a Dio». (Firmato: Isabelle Major Evans).

* * *

Il reprobò sulla via del ravvedimento comincia rivolgendosi ai viventi in questi termini:

«Fratelli e amici miei, vi parlo questa volta dalla soglia da cui si scorgono le meravigliose contrade in cui soggiornano gli spiriti di coloro che durante l'esistenza terrena hanno osservato le leggi di Dio. La maggioranza delle anime che si disincarnano non arriva se non dopo un lungo pellegrinaggio più o meno laborioso.

«Tra i viventi vi sono molti che dicono: "Dio è Amore, e se Egli ama le proprie creature, non le punirà certamente per mancanze veniali. E' vero che gli assassini, i ladri, gli adulteri, meritano le più severe sanzioni; ma noi che siamo vissuti rispettabilmente, incappando soltanto in piccole colpe a tutti comuni, perché dovremmo temerne le conseguenze nella vita futura?".

«Fratelli, è a coloro che così ragionano ch'io mi rivolgo con le mie confessioni, e vi supplico di ascoltarmi attentamente.

«Io che vi parlo ero in vita un eminente, rispettabilissimo vicario di una parrocchia. Ero alloggiato in un presbiterio provvisto di ogni comodità, avevo una moglie amatissima a me devota, possedevo rendite sufficienti per condurre un'esistenza senza privazioni. Adempivo scrupolosamente a tutti i doveri del mio ministero: catechizzavo i giovani, consacravo i matrimoni, battezzavo i neonati, seppellivo i morti. Soltanto non avevo simpatia per coloro che seguivano confessioni cristiane diverse da quella anglicana. Molto del mio tempo lo dedicavo allo studio, il cui unico scopo era quello di controllare rigorosamente la purezza dei testi inglesi della Sacra Bibbia, comparandoli, parola per parola, con il testo originale ebraico, lavoro ch'io potevo fare possedendo a fondo la lingua di Gesù. Agli occhi del mondo ero un modello di ecclesiastico servitore di Dio.

«Ora, fratelli, ascoltate il caso mio... Allorché giunse per me l'ora suprema, i miei parrocchiani non dubitavano che il loro vicario si sarebbe elevato alle glorie supreme del Paradiso. Ed ecco invece la mia storia.

«Io giacevo morente e cosciente, ma pienamente soddisfatto di me stesso, quindi ben sicuro del glorioso imminente premio che mi attendeva. Era accorso ad assistermi l'anima un vecchio prete mio amico, un vero sant'uomo. Egli formulava delle semplici, familiari, ma profondamente spirituali esortazioni rispondenti alla situazione; ed io, per quanto giunto agli estremi, pensavo orgogliosamente che avrei patrocinato la causa assai meglio. D'improvviso, mi colse un senso di estremo esaurimento vitale di disintegrazione dell'essere mio: tutto era finito.

«Mi aspettavo di essere accolto da un coro d'angeli osannanti, i quali avrebbero deposto sul mio capo la simbolica corona di verdi fronde che i romani deponevano sul capo dei trionfatori, per poi rivestirmi di paludamenti celestiali e condurmi difilato dinanzi al Trono di Dio.

«Prendete nota di quanto invece avvenne. Appena lo spirito esulò dal corpo, provai la sensazione di sprofondare in un abisso senza fondo. Quindi mi trovai avvolto in una caligine impenetrabile e grigia. Tali sensazioni e impressioni mi sconcertarono e spaventarono, ma quando riuscii a intravedere qualcosa dell'ambiente che mi circondava, mi avvidi di trovarmi ancora nella mia camera da letto. Udivo piangere sommessamente la mia cara moglie, poiché essa fu sempre meravigliosamente riservata nei suoi dolori, e n'ebbe molti nella sua missione di moglie e di madre.

«Quindi la mia visione si fece più chiara, e scorsi sul letto il mio corpo, sebbene a tutta prima io non ritenessi che fosse il mio corpo. Pensavo tra me: "Come mai? Hanno posto un altro nel mio letto?". Ma non tardai ad accorgermi che il volto di colui che vi giaceva era il mio. Ero dunque morto? Impossibile. Nessun coro d'angeli plaudenti era accorso a darmi il benvenuto. Al contrario: mi vedevo avvolto in un ambiente caliginoso e gelido.

«Non saprei dire per quanto tempo vagai attorno alla mia dimora terrena; forse per molti giorni, durante i quali mi avvenne di assistere al corteo funebre che dalla chiesa accompagnava la mia salma al cimitero; la cosa mi fece allibire, poiché ne riportai la certezza di essere morto. Ma dove mi trovassi, e perché fossi costantemente avvolto in una impenetrabile caligine, io non lo potevo comprendere.

«Andavo ramingo senza scopo un po' ovunque nei dintorni. La mia mente era stordita e ottenebrata, e non ebbi mai il pensiero di rivolgere a Dio una preghiera. Tutt'altro! Mi domandavo invece: "Perché mai mi si tratta in questo modo? Perché mi si trascura fino a questo punto? E' un insulto alla mia dignità. Che cosa significa tutto questo?". Erano interrogativi che sorgevano e risorgevano nella mia mente priva di discernimento, e deve essere trascorso molto tempo prima ch'io fossi in grado di riflettere razionalmente.

«A un dato momento, mi occorre di palpare vicino a me una sporgenza di roccia. Era quella la prima volta che mi capitava di avvertire qualche cosa di solido nel mio lungo vagare nella caligine che mi avvolgeva. Sedetti su quella roccia, procurando di riordinare le idee. Così facendo, fui preso da un impeto di rivolta. Mi ribellavo contro Dio, poiché in base alla grande opinione che avevo di me stesso, Egli mi trattava in maniera indegna. A tali sensi di ribellione seguì immediatamente una crisi di sonno invincibile che mi costrinse ad abbattermi sulla roccia. Ma quel sonno - se di sonno si trattava - era

disturbato da orribili sogni, da tremende situazioni d'incubo. Erano visioni talmente terrificanti, che mi strapparono un'invocazione d'aiuto: "Mio Dio, toglietemi da questo stato di orrende visioni! Immergetemi in un totale oblio!". Invocazione che fu subito esaudita, poiché caddi in condizioni di assoluta incoscienza.

«Allorché mi svegliai, ebbi l'impressione di non trovarmi più solo. Nella caligine che mi avvolgeva dardeggiavano strisce di luminosità sanguigna, nelle quali intravedevo forme umane terrificanti, le quali si rivolsero a me gridando forte, con esultanza maligna, che io ero capitato nell'ambiente che mi meritavo, nel quale essi mi davano il benvenuto. Così dicendo, due di loro mi afferrarono senza riguardi, trasportandomi in una sorta di grande aula di giustizia in cui stava riunita una moltitudine di esseri, in preda a festosa, diabolica allegria. Chiesi spaventato in quale edificio mi avevano condotto e in mezzo a una tregenda di ghigni e di scherni mi venne risposto che quella era la dimora di coloro che erano stati orgogliosi, i quali stimavano se stessi un modello di tutte le virtù; che tutti coloro lì adunati vi erano convenuti, come me, credendo se stessi i migliori e più retti campioni dell'umanità. Che ora però essi avevano finito per adattarsi all'ambiente e passavano il tempo divertendosi alle spalle dei nuovi arrivati.

«Il mio orrore non ebbe più limiti; ma d'improvviso mi apparve da lontano una blanda luminosità azzurrina di ben altra natura e una voce ne scaturì che mi rivolse la parola. Osservai che non appena si fece udire quella voce, i demoni - che per tali io li avevo presi - fuggirono, lasciandomi solo. Nuovamente la voce riprese, informandomi che potevo evitare di rimanere in quell'ambiente di pena, purché lo desiderassi. Vale a dire che se riconoscevo di aver condotto un'esistenza saturata di orgoglio, macchiata di durezza di cuore, e me ne pentivo sinceramente, allora avrei potuto avviarmi verso condizioni spirituali migliori. Udendo ciò, il mio risentimento non ebbe più limiti. Divenni furibondo, maledissi il giorno in cui ero nato, e mi rivoltai contro i decreti di Dio. Risposi con arroganza a quella voce che io avevo condotto una vita di rettitudine immacolata sotto ogni rapporto, che non avevo nulla da rimproverarmi e nulla avevo fatto per meritarmi un trattamento tanto indegno. Dalla nube luminosa intesi l'eco di un profondo respiro, e la voce così mi parlò: "La tua risposta significa che scegliesti volontariamente di percorrere la via dell'abisso; ma se venisse il momento in cui tu abbisognassi di aiuto, puoi sempre chiamarmi, ed io correrò prontamente. Tu non hai che da proferire la seguente invocazione: 'Lucis accorri ad insegnarmi come debbo condurmi'". Detto ciò la "luce azzurrina" si dileguò. Rimasto solo in quell'orribile landa, ricaddi a terra privo di sensi...».

A questo punto il comunicante si diffonde a narrare le scene di orrore che lo attendevano al risveglio, gli scherni atroci che gli venivano inflitti dagli antichi abitanti di quella Sfera infernale, in cui la sua boriosa impenitenza lo tratteneva per un secolo e mezzo, fino a quando non resistendo più a tanto strazio, si ricordò di quanto aveva detto la voce amica che aveva parlato nella «luce azzurrina», e gridò disperatamente: «Lucis, buon Lucis, aiutami! Insegnami la via della redenzione!». Immediatamente apparve in lontananza una luminosità azzurrina, ma prima che ne uscisse la voce di Lucis, i demoni che circondavano il reprobato impenitente si diedero a pazza fuga travolgendo, calpestando, sibilando come serpenti...

Null'altro egli conobbe fino a quando si risvegliò e aprì gli occhi in un ambiente migliore di quello orribile in cui era vissuto tanto a lungo...

Finalmente era sorto in lui il primo albore di sincero pentimento e di attanaglianti rimorsi, e con ciò era iniziata la sua redenzione. E finalmente, dopo un secolo e mezzo durante il quale il reprobato aveva anelato di ricongiungersi con la consorte adorata, gli fu possibile rivederla. Questa la prima conseguenza dell'avvenuto ravvedimento e delle sue sincere confessioni trasmesse ai viventi tramite una medium. E la consorte dello spirito in via di redimersi si manifestò alla medium per ringraziarla di quanto aveva fatto per lui, e così si esprese:

«Il mio povero consorte, che mai cessai di amare, attendendo lungamente che l'ora del ravvedimento mi fornisse la possibilità di manifestarmi visibilmente a lui, mi ha raccontato con quale bontà, con quanta pazienza meritoria lo avete accolto, affrettando con ciò la sua redenzione... Nondimeno i miei figli dovranno ancora attendere prima d'incontrarsi con il loro padre; ma l'attesa non sarà più lunga. Per ora egli deve appagarsi della compagnia della propria consorte, fino a quando l'ulteriore suo progresso spirituale non lo renda meritevole di riunirsi con tutti i suoi cari.

«Cara signora, ora cedo la penna al mio consorte, il quale anela di riprendere e ultimare la sua confessione a vantaggio dei viventi, confessione ch'egli s'impose spontaneamente, con ciò iniziando la propria redenzione».

Questo il messaggio di una moglie affettuosa che per tanti anni aveva atteso il momento di riunirsi al compagno della sua vita tornato a lei ravveduto e redento. Nel messaggio è rilevabile l'allusione al cammino che allo spirito in via di redimersi rimaneva ancora da percorrere prima di meritare anche la consolazione di riunirsi ai propri figli. Così dicendo, la moglie alludeva alla circostanza che il suo ravvedimento e il suo pentimento risultavano ancora parziali, in quanto egli era giunto soltanto a riconoscere come tutti gli atti della sua vita erano stati improntati a un riprovevole smisurato orgoglio, rimanendo in lui un notevole residuo di cecità morale che lo manteneva tuttora convinto che nella sua missione di ministro della chiesa cristiana egli si fosse comportato in modo incensurabile. Ne derivò che lo spirito-guida Lucis, allo scopo d'illuminare la sua ostinata inconsapevolezza, inviò al medesimo una sua «ancella spirituale» che indusse in lui le condizioni favorevoli per la «visione panoramica» del proprio passato. In merito, il defunto comunicante si rivolge alla medium osservando:

«Non desidero affliggervi con la descrizione di ciò che passò dinanzi al mio sguardo. Vi basti sapere che io rividi le vicende di tutta la mia vita, a cominciare dalla mia fanciullezza, e che ogni tanto ero consapevole di emettere grida strazianti di rimorso, pronunciando nomi di vittime, o brevi esclamazioni di orrore per qualche impresa spietata compiuta in nome di Dio. L'ancella inviata da Lucis registrava tutto ciò che io dicevo. Quanto si prolungasse la prova tremenda, io non lo so; ma so che a un dato momento, attanagliato da rimorsi più che mai laceranti, inorridito di me stesso, avevo esclamato: "Giovanni il falegname, potrò mai sperare nel suo perdono? Arriverò mai ad espiare il mio delitto? Che cosa posso fare per espiarlo?"».

In base alla prova della «visione panoramica», lo spirito-guida Lucis apprese che il reprobato era finalmente maturo per la redenzione totale e ricorse all'intervento in persona di «Giovanni il falegname» per affrettarla.

Nelle confessioni trasmesse alla medium, egli descrive in questi termini il proprio incontro con lo spirito di colui che aveva spietatamente perseguitato in vita:

«Io mi vidi dinanzi una figura angelica di grande bellezza per la maestà delle forme e del sembiante. Dalla toga che indossava emanava una luminosità radiosa. Contemplavo ammirando quella visione di bellezza e di potenza... Mi domandavo trepidante chi potesse essere, ma non osavo rivolgerle la parola, poiché vedevo in lei un inviato di Dio. "Lucis", lo spirito-guida, si rivolse allo spirito angelico così dicendo: "Amico, penso che tu avrai a riprendere la forma terrena, giacché quest'anima in pena non ti riconosce; e questo è anche il modo migliore per riavvicinarvi". Io ascoltai meravigliato tali parole enigmatiche, ma subito dopo, e con immenso mio stupore, vidi quello spirito radioso rattropparsi, perdere ogni splendore, divenire in tutto umano e in un attimo trasformarsi in "Giovanni il falegname", esile, infermo, disfatto dai digiuni, con le mani incallite dal rude lavoro. Egli si rivolse a me parlando con la voce a me familiare: "Amico mio, non disperare. Io vengo per una missione d'amore. Compisti in terra ciò che credevi il tuo dovere e sebbene io ne abbia sofferto crudelmente le mie prove furono un nulla al confronto di quelle patite da Nostro Signor Gesù Cristo, che a mia volta io mi sforzavo di servire nel modo creduto il migliore". Mentre guardavo allibito quel corpo infermo e disfatto a me ben noto, esso ridivenne per incanto il radioso spirito di prima, il quale continuando a parlarmi con la tonalità di voce di "Giovanni il falegname", disse: "Fratello mio, tu mi desiderasti, ed io sono accorso. Vogliamo diventare buoni amici?". Così esprimendosi, mi stese ambo le mani, ma io non osavo stringerle fra le mie. Allora egli si chinò su di me, mi gettò le braccia al collo, e mi baciò in fronte. "Lucis", sorridendo di soddisfazione e rivolgendosi a me, osservò: "Tu e Giovanni avrete certamente molte cose da dirvi. Vi lascio soli, ed egli sarà per qualche tempo la tua guida. Tu progredirai nella misura in cui profitterai degli insegnamenti ch'egli si accinge ad impartirti"» (pagg. 73-74).

Termino a questo punto le mie citazioni del volumetto di Isabelle Major Evans, visto che non è possibile riassumere in modo alcuno le vicende trascorse da un'anima in pena nel corso di un secolo e mezzo di permanenza in una «Sfera di probazione» equivalente al «Purgatorio» della Chiesa cattolica.

Naturalmente tutti i defunti comunicanti sono concordi nell'affermare che la nozione del tempo, quale noi la conosciamo, non ha nulla in comune con la «indefinita *durata*» da essi conosciuta; nel senso che per essi il tempo trascorre velocissimo, letteralmente inosservato, così come avviene nei sogni dei viventi, generando negli spiriti nuovi arrivati la strana illusione di esistere in un «eterno presente».

Il caso in esame non differisce notevolmente dal caso che precede, in cui si trattava di defunti che per le loro colpe trascorsero per qualche tempo la loro esistenza vagando sperduti in ambiente terreno, o immersi nelle caligini dell'infimo piano del «mondo astrale».

Con il terzo episodio qui considerato, già si penetra invece nel primo «girone» delle «Sfere di probazione» propriamente dette; da ciò la maggiore permanenza nell'ambiente rigeneratore tramite i rimorsi.

Caso XXIX

Rimarrebbe da citare qualche messaggio di «reprobi» precipitati nei più profondi abissi delle «Sfere di probazione». In tal caso occorrerebbe appagarsi di episodi incontrollabili; vale a dire che si dovrebbe rinunciare al controllo indiretto delle prove di identificazione personale dei defunti comunicanti, mentre fino ad ora io mi sono attenuto rigorosamente al metodo scientifico di citare unicamente casi in cui i defunti fornirono prove sufficienti, e talora esuberanti e risolutive, intorno alla loro presenza spirituale sul posto. Ora tali prove non sono più possibili nei casi della natura in esame, giacché non potendo stabilirsi contatti diretti con gli abitatori delle «Sfere infernali», i pochi defunti che narrarono le prove personali sofferte nei «gironi infernali», risultano spiriti di reprobi avviati già sul cammino della redenzione, e in conseguenza deceduti da molti anni, o anche da secoli, cosa che rende pressoché impossibile la loro identificazione.

Riferisco, a titolo di esempio, un unico caso del genere, nel quale si tratta di una prostituta vissuta un secolo fa, la quale trovandosi finalmente orientata sulla via del ravvedimento, si manifestò nelle esperienze di Williams Gates, colui ch'ebbe a registrare e pubblicare una lunga sequela di casi in cui i defunti che narrarono le vicende della propria «crisi della morte» erano tutti ministri della Chiesa anglicana, caratteristica che ne rendeva facile l'identificazione ricorrendo ai registri parrocchiali.

Questo, invece, non si poteva fare nel caso che mi accingo a riferire, da me ricavato dalla rivista *Psychic News* (1932, n. 19).

Il relatore sopprime tutta la parte della narrazione in cui la defunta comunicante narra la lunga sequela di tremende torture morali sofferte per quasi un secolo, limitandosi a pubblicare la parte sostanziale del suo transito ascensionale attraverso i «gironi infernali», fino ad elevarsi al «piano astrale», dal quale essa comunicò con i viventi.

Egli scrive: «Durante le mie lunghe esperienze con la medianità di "Stella", ottenni altresì le confessioni impressionanti di una "Maddalena penitente", la quale mi narrò la storia delle orribili torture morali sofferte nelle infime Sfere infernali. Tale messaggio è troppo lungo per potersi pubblicare integralmente in questa rivista e dovrò limitarmi a riferire brani in cui essa descrive la natura delle sue colpe e il genere delle sanzioni espiatorie che ne derivarono. Essa narra:

«"Tutta la mia vita è stata malvagia. Mi si presentarono parecchie opportunità di riscattarmi, ma le trascurai sempre: ero corrotta fino al midollo delle ossa.

«"Nacqui in ambiente agiato e felice. Ebbi genitori buoni e ottime amicizie; ma tutte queste benedizioni del cielo a nulla valsero: presi la via del vizio, e me ne gloriavo.

«"All'età di diciassette anni divenni madre, per quanto non avessi marito, e trascurai a tal segno l'innocente creatura che avevo messo al mondo ch'essa deperì rapidamente e morì. La colpevole della sua morte ero stata io, come se l'avessi strangolata con le mie mani.

«Dopo di che arrivai a rapire il marito di una giovane mia amica, alla quale tributavo grandi attestazioni di affetto. Il marito l'abbandonò per convivere con me, e l'infelice tradita ne morì di crepacuore.

«Ho sempre ignorato che cosa fosse la vergogna: non conobbi mai che cosa fosse il pentimento. Non ho mai deplorato alcuna delle mie gesta malvagie. Ovunque mi recassi germogliavano dolori, discordie e drammi. In mezzo ad orge inenarrabili combinate ad ogni sorta di nequizie, la mia giovinezza deperì rapidamente, e venni a morte nel fiore dell'età.

«Dopo la crisi della morte, mi risvegliai trovandomi immersa in fitte tenebre, le quali però non impedivano che per intuizione fossi consapevole di essermi trasformata in una megera di una bruttezza repulsiva. Ero stata in vita orgogliosa della mia bellezza irresistibile, ed ora il mio sembiante era divenuto così mostruoso che gli stessi spiriti che con me si trovavano, per quanto miei pari in nequizia, erano colti in mia presenza da brividi di repulsione...

«[...] Ed ora passo ai primi albori del mio tardo ravvedimento... Nella misura in cui i decenni trascorrevano in quell'ambiente tenebroso, fetido, spaventevole, cominciai a germogliare in me il desiderio di riscontrare se fossi stata in realtà tanto malvagia da meritare queste tragiche condizioni di dannata: e subito mi sfilarono dinanzi allo sguardo tutte le gesta nefande o svergognate da me perpetrate. Ne rimasi atterrita e annichilita.

«Oh! Esorto voi tutti che siete ancora tra i vivi a non dubitare più sull'esistenza dell'inferno, giacché io che vi parlo ne sofferai le torture e gli orrori. Furono torture di rimorsi implacabili per l'avvenuta comprensione di tutta l'enormità delle mie colpe. Mi attanagliavano l'anima i ricordi di tutti coloro che avevo fatto soffrire, o avevo corrotto, o ridotto a morire. Io misuravo per la prima volta tutti i meandri rivoltanti della mia malvagità svergognata in cui ho persistito tutta la vita!

«E tale ressa implacabile di rimorsi mi tormentò per una lunghissima, eterna sequela d'anni; fino a quando venne il giorno in cui non resistendo più a tanto strazio, invasa da un'agonia di disperazione, rivolsi per la prima volta il pensiero a Dio, invocando la liberazione o l'estinzione...

«Ed ecco giungere in mio soccorso uno spirito-missionario, il quale, pur mantenendosi in austero silenzio, mi guidò verso una regione di bellezza mai vista; ed ivi giunti, egli indusse in me il beneficio del sonno riparatore, nel quale rimasi per lunghissimo tempo.

«Quando finalmente mi risvegliai, provai per la prima volta una viva aspirazione ad apprendere quale fosse il miglior modo di assolvere l'arduo compito di redimersi, e subito mi si manifestarono spiriti pronti ad ammaestrarmi in proposito.

«Da lungo tempo ormai io sono ammaestrata in tal senso; per cui si approssima il giorno in cui dovrò tornare in terra; nascendo colà dove rinasceranno coloro che maggiormente offesi nella mia vita precedente, in modo che, pur ignorandolo, mi si porga l'occasione di espiare le mie colpe pagando di persona"».

A questo punto il relatore aggiunge: «In occasione di una seconda manifestazione della medesima personalità di dannata sulla via di redimersi, le rivolsi numerose domande, e dalle risposte che ne ottenni, stralcio i seguenti brani:

«L'inferno non è propriamente una regione, bensì una condizione in cui si esiste immersi nelle tenebre, attanagliati da rimorsi laceranti e da crisi spaventevoli di disperazione impotente. Per conto mio, udivo implacabilmente piangere il mio bimbo che avevo lasciato morire d'inedia; ed erano quei medesimi vagiti che in terra udivo e mi lasciavano spietatamente indifferente. Ora invece mi attanagliavano l'anima, mi facevano disperare.

«Io scorgevo inoltre dinanzi a me la visione dei miei poveri genitori accasciati sotto il peso di una umiliazione tremenda che li portò entrambi a morire di crepacuore. Io li vedevo come fossero vivi, e non potevo esimermi dal vederli!

«Ero costantemente ossessionata dalla presenza di tutte le mie vittime, di tutti coloro che avevo rovinato

nell'anima, nel corpo, nelle sostanze, senza l'ombra di un rimorso.

«"Quando finalmente dopo un secolo di pene e di rimorsi, il mio spirito arrivò ad espiare tante colpe nefande purificandosi e quindi sentendosi per la prima volta capace di affetti, mi si manifestarono il figlio ed i genitori, che mi accolsero festosamente, invitandomi a dimenticare un passato ormai duramente espiato. Con essi per ora convivo felice; ma vi sono periodi in cui sono ancora sopraffatta dai ricordi del mio passato abominevole, e in conseguenza del pensiero opprimente di ciò che dovrò sopportare allorché rientrerò nell'esistenza incarnata. Potrei rimandare ad altro tempo il riviverla, ma siccome coloro che maggiormente offesi sono in procinto di tornare alla vita terrena sarebbe grave danno per il mio avvenire spirituale se cercassi di differire l'ora della mia reincarnazione. In qualunque modo debbo riparare il malfatto pagando di persona e ciò deve compiersi"».

L'episodio esposto appare un esempio abbastanza efficace ed istruttivo intorno alla natura delle sanzioni per cui dovrebbero passare i reprobì confinati nei «gironi» profondi delle «Sfere infernali». Tali «gironi» differiscono tra di loro per la natura specializzata delle torture morali cui soggiacciono i reprobì a seconda dei multipli aspetti delle loro gesta; però le torture stesse avrebbero in comune un principio unico, secondo il quale non potrebbe darsi redenzione spirituale senza il meritato tremendo supplizio morale consistente nel «purgatorio dei rimorsi».

Si noti ancora che tale supplizio risulterebbe unicamente il saldo del debito redimibile in ambiente spirituale, al quale dovrebbe succedere l'altro saldo complementare da pagarsi rinascendo in ambiente terreno. Ora, nel caso in esame, è rilevabile l'interessante e precisa allusione a quest'ultima resa dei conti più che mai dolorosa. Si apprende infatti che la «Maddalena penitente» ora sarebbe in attesa del suo turno in cui dovrà reincarnarsi contemporaneamente alle creature da lei maggiormente offese in vita, nel medesimo ambiente delle creature stesse, allo scopo di redimersi direttamente entrando in rapporto con le proprie vittime d'altri tempi, e pagando di persona.

Tale legge suprema della palingenesi umana si svolgerebbe inesorabile per qualsiasi sorta di colpevolezze umane; vale a dire che il delinquente, il ladro, l'alcolista, l'avaro, il ricco epulone, l'accidioso, l'egoista, il lussurioso, l'orgoglioso, e via dicendo, dovrebbero a loro volta pagare rinascendo in condizioni di vita diametralmente opposte a quelle precedenti, e in condizioni di vita predisponenti ad affrontare conseguenze di eventi radicalmente contrarie a quelle dell'esistenza precedente.

Non può certo negarsi che in tale sistema di palingenesi evolutiva umana sono presenti elementi di una mirabile giustizia distributiva, la quale risulterebbe anche l'unica con cui si perverrebbe a dare ragione delle apparenti inique disuguaglianze umane perpetrate dalla natura, distribuendo a capriccio i doni inestimabili dell'intelligenza, della salute, dell'agiatazza, ovvero le immeritate stimmate dell'idiozia, delle deformità fisiche, delle infermità congenite, della indigenza stabile e via dicendo. Qualora, insomma, si ammettesse la realtà della credenza nelle «vite successive», che risulta la più diffusa in tutti i tempi nei popoli della terra - civili, barbari e selvaggi -, in tal caso le apparenti disuguaglianze umane risulterebbero conseguenza matematica delle vite vissute in precedenza.

E qualora ciò fosse, i mirabili insegnamenti spirituali di «Telika Ventiù», la famosa sposa morganatica di un faraone, che si è manifestata per parecchi anni in Inghilterra, *parlando il linguaggio egiziano di trentacinque secoli fa*, assumerebbero allora un significato ben chiaro e razionale nella loro apparenza fatalista. Tale elevatissima entità si esprime in questi termini:

«Le circostanze in cui si nasce non influiscono affatto sui destini individuali, e ciò in quanto le nascite non sono mai accidentali come non lo è l'epoca in cui si nasce, e come non lo sono le condizioni sociali in cui viene a trovarsi il nascituro. Sono invece tutte circostanze che si combinano armonicamente insieme onde predisporre condizioni di ambiente speciali per ogni individuo, che, se saranno vissute secondo le leggi di natura, conferiranno al medesimo l'esperienza e la *disciplina* di cui abbisogna...».
(Doctor Wood, *A Challenge to Sceptics*, pag. 39).

Come si vede, questi insegnamenti dall'apparenza nettamente fatalista, considerati dal punto di vista delle «vite successive», diverrebbero invece la risultante supremamente giusta e meritata della ripercussione degli eventi vissuti durante una vita incarnata sull'altra vita che ad essa succede. Dunque, niente fatalismo

spietatamente cieco, il quale ridurrebbe l'uomo ad un automa irresponsabile, ma svolgimento inevitabile della legge universale di «causa ed effetto», che dal dominio fisico si estenderebbe a quello psichico delle intelligenze individuate. L'agente risulterebbe la volontà umana libera di comportarsi a seconda delle tendenze innate da essa stessa determinate, generando però con i propri atti corrispondenti ripercussioni indelebili, sia nella vita vissuta, sia in quella da rivivere. Ripeto, pertanto, neppure l'ombra del fatalismo si trova in tutto ciò, visto che l'individuo stesso crea volontariamente, per quanto inconsapevolmente, le proprie future condizioni di esistenza.

Caso XXX

E qui, prima di concludere, ritengo opportuno di accennare brevemente anche agli stati di «perfezione angelica» dell'esistenza spirituale, ossia alle condizioni di ambiente in cui verrebbero a trovarsi gli spiriti dei defunti pervenuti al termine del lungo ciclo di purificazione compiuto attraverso le «Sfere di transizione», le quali succedono a quelle di «probazione».

Ciò esorbita dai limiti che mi sono imposto nel presente lavoro, ma penso che probabilmente tale quesito si sarà affacciato con insistenza dinanzi al criterio di molti lettori, i quali, a proposito di analisi comparata applicata alle rivelazioni trascendentali, si saranno domandati: «Va bene. Ora sappiamo sulla base dei fatti che gli spiriti dei defunti entrano in una prima fase di esistenza spirituale, la quale risulta una riproduzione spiritualizzata dell'ambiente e dell'esistenza terrena; fase transitoria, per quanto di lunghissima durata, la quale avrebbe lo scopo di predisporre gradatamente i nuovi arrivati alla vera e propria esistenza spirituale. Tutto ciò appare già un'importante acquisizione sull'argomento; ma che cosa pensare della vera e propria esistenza spirituale? Come concepirla? Che cosa significa passare allo stato di "puri spiriti"?».

Premetto che i messaggi trascendentali provenienti da intelligenze spirituali esistenti allo stato di «puri spiriti», vale a dire in una condizione dell'essere non più limitata dalla «forma», dovrebbero teoricamente risultare estremamente rari; e, infatti, così si riscontrerebbe nella pratica. Comunque, si conoscono raccolte di «rivelazioni trascendentali» provenienti da «Intelligenze» che sarebbero pervenute a tali eccelsi fastigi dell'esistenza spirituale. Così, ad esempio, dovrebbe dirsi la personalità medianica di «Imperator», la quale dettava al reverendo Stainton Moses i suoi famosi *Spirit Teachings* (Insegnamenti spiritici) (31); così come dovrebbe dirsi per la personalità medianica di «Celphra», la quale dettava a Frederick Haines l'aureo volumetto di «rivelazioni trascendentali» intitolato *Thus saith Celphra* (32). Ora, nei messaggi di codeste eccelse Intelligenze, si rilevano discreti accenni delucidativi intorno a ciò che dovrebbe intendersi per un'esistenza spirituale «non più limitata dalla forma». Bene inteso che le intelligenze in questione premettono che uno spirito incarnato non perverrà mai a compenetrare un siffatto mistero, ma si prestano in qualche modo a chiarirlo, ricorrendo ad immagini e simboli accessibili alle menti umane.

- nota -

(31) London, 1883, Sotto il titolo di **Insegnamenti spiritici** fu pubblicato in Italia a Città della Pieve, in due volumi. Vol. I, 1920 pagg. 323, traduzione di C. Bruno, Vol. II, 1921, pagg. 283, traduzione e prefazione di E. Bozzano.

(32) London, s.d., pagg. 159.

- fine nota -

Mi limiterò a riferire i chiarimenti impartiti in proposito dalla personalità medianica di «Celphra», entità che si proclamava lo spirito di un monaco di Nicodemia, vissuto nel terzo secolo dell'era cristiana.

Comincerò con due brani in cui l'entità comunicante conferma l'esistenza di «Sfere spirituali di transizione» dove gli spiriti conservano la forma umana e si ritrovano in ambiente analogo a quello terreno.

«La pesantezza - se è lecito servirmi di tale vocabolo - dello spirito nuovo arrivato nel mondo spirituale, deriva dalle condizioni di "peccato" in cui tutti vi giungono; e tale condizione è concomitante con la natura tuttavia terrena del contenuto dell'anima. Questa si mantiene ancora sostanziale e, in un certo senso, quasi solida; sì che rimane quindi schiava della "forma", ossia è limitata ancora dalle condizioni dell'esistenza terrena; il che si presta a farvi comprendere per quali cause nelle vostre sedute medianiche si manifestano spiriti in forma umana... (pag. 40).

«Ne deriva che fino a quando l'anima (da distinguersi dallo spirito) del nuovo arrivato è vincolata al mondo dei viventi in un grado qualunque, lo spirito del nuovo arrivato non può esimersi dall'esistere in una condizione quasi terrena, e ciò per il fatto che si trova in ambiente in cui la realizzazione del proprio essere si determina in virtù del complesso delle sue concezioni intorno a se stesso. E così avviene ch'egli abbisogna ancora di assaporare gioie quasi terrene, di ritrovarsi in mezzo a familiari ed amici, di accudire alle proprie occupazioni favorite; il tutto con una trasformazione in meglio corrispondente alle condizioni spirituali in cui si trova. Ripeto: è questa la causa per la quale nelle Sfere spirituali prossime al mondo dei viventi gli spiriti esistono in condizioni analoghe a quelle terrene; e tutto ciò vale a spiegarvi la ragione per la quale tanti spiriti poco circospetti comunicanti medianicamente si lasciano andare a svelare ai viventi, assetati del meraviglioso, la loro esistenza in ambiente spirituale analogo a quello terreno...» (pag. 97).

In questi brani dei messaggi di «Celphra» si tenta d'impartire gradatamente delle nozioni chiarificatrici intorno a ciò che dovrebbe intendersi per uno «spirito non più limitato dalla forma».

«Ciò premesso, osservo che la vostra difficoltà nel concepire la portata effettiva dell'attività dello spirito deriva dalla vostra concezione fisica delle limitazioni spaziali. Sappiate pertanto che il "contenuto" dell'anima non è affatto *contenuto* dentro i limiti del "corpo eterico". L'anima durante l'esistenza terrena, e per lungo tempo ancora dopo la morte del corpo, è sì rivestita di forma, ma ciò non impedisce che la sua attività risulti pur sempre "radiante" e che tale stato d'irradiazione incessante si estenda smisuratamente nell'esistenza spirituale. Questo concetto dovrebbe riuscire accessibile alle vostre medianità, in virtù delle esperienze sonnambolico-medianiche, nelle quali la "aura" visibile ai chiaroveggenti sta a indicare la realtà delle irradiazioni dell'anima. Quest'ultima circostanza, risultando un dato di fatto anche per voi, dovrebbe indurvi ad abbandonare l'errata concezione secondo la quale lo spirito è limitato dal corpo... (pagg. 83-84).

«Riconosco che in ambiente terreno la sensazione dell'essere dipende esclusivamente dall'esistenza del pensiero cosciente; ma dopo la morte del corpo, nelle alte Sfere spirituali, la facoltà di pensare subisce una trasformazione ed una espansione prodigiose, e conformemente l'identità viene conferita allo spirito in virtù di un attributo che voi non potete concepire, in quanto l'organizzazione sensoria, dominando la capacità mentale, vi fa "vedere" ogni cosa in termini di materia. Eppure dovrete comprendere che la "forma", risultando una "limitazione spaziale", non è più concepibile là dove più non esistono la "materia" e la "relatività dello spazio". Ma se le condizioni di esistenza nel "piano eterico", che è la vera dimora spirituale, risultano inconcepibili per un essere incarnato, questo, almeno, dovrebbe riuscirvi comprensibile: "Un puro spirito, non più limitato dalla forma, estrinseca la propria personalità per l'ausilio del contenuto dell'anima, il quale si rivela integralmente e istantaneamente a tutti gli spiriti affini, senza la possibilità di occultare od attenuare in parte le vibrazioni che irradiano incessantemente da quel centro di esistenza spirituale" (pagg. 36-37).

«Puoi comprendere se ti dico che oltre la limitatissima periferia del circolo in cui si mantiene la coscienza umana, vi è uno "stato radiante dell'essere" che abbraccia il Passato, il Presente e il Futuro, e in cui "Conoscere" equivale ad "Essere" ed "Essere" equivale a "Conoscere"» (pag. 36).

Questi i brani principali in cui si accenna allo stato di esistenza di «puri spiriti» nel libro di «Celphra»; e mi pare che a ponderarli convenientemente essi forniscano un'idea approssimativa abbastanza accessibile a una mentalità terrena riguardo a ciò che dovrebbe significare una condizione di esistenza spirituale.

A tale proposito mi pare notevolissima quest'altra analoga definizione che dell'esistenza di «puri spiriti» fornisce un'elevata personalità medianica a cui si allude in *Light* (1928, pag. 417). Tale entità definisce le proprie condizioni di esistenza spirituale in questi termini: «Noi siamo "un centro d'irradiazione" che

possiede l'identità». Questa mi sembra una lucida e sintetica spiegazione dell'esistenza trascendentale di «puri spiriti», che per la nostra mentalità non è certo concepibile, ma non impensabile; così si è autorizzati a prenderla in considerazione dal punto di vista filosofico.

Riepilogando. Da quanto è stato esposto risulterebbe che nella condizione di «puro spirito» ogni entità si spoglierebbe totalmente della «forma», divenendo un «centro cosciente d'irradiazione psichica», in cui l'identità esisterebbe ancora, ma sotto forma per noi inconcepibile e qualitativamente diversa dall'identità personale terrena. Ogni individualità personale terrena si *ritrovrebbe* in tale condizione elevatissima di esistenza, in quanto lo «stato radiante dell'essere abbraccia il Passato, il Presente e il Futuro», come afferma «Celphra». In altri termini: data una condizione dell'essere emancipata dalla *materia*, dalla *forma* e dalla *relatività dello spazio*, le «vibrazioni psichiche» irradianti incessantemente da ogni «centro spirituale individuato» invaderebbero istantaneamente l'universo intero, conferendo l'onnipresenza e l'onniscienza alla sorgente cosciente e inesauribile dalla quale emanano. Ora, è ovvio che l'attributo dell'onniscienza presuppone necessariamente che ogni «entità incarnata», pervenuta allo stato di perfezione angelica, abbia la cognizione di tutte le vicende vissute in un lontanissimo passato dalla medesima personalità incarnata che fu il germoglio del proprio spirito.

CONCLUSIONI

Nella vasta e importantissima branca della metapsichica in cui si considera il tema delle «rivelazioni trascendentali», rimane ancora tutto da fare dal punto di vista dell'indagine scientifica dell'immenso materiale raccolto. Le prevenzioni di tutti - oppositori e spiritisti -, originate da una superficiale cognizione del tema vastissimo, avevano impedito fino ad oggi un lavoro proficuo in tal senso e la presente monografia è il primo saggio analitico a dimostrazione del valore intrinseco, positivamente scientifico, di questa branca della metapsichica ingiustamente trascurata.

Per raggiungere lo scopo era necessario dimostrare in maniera adeguata che le «rivelazioni trascendentali», lungi dal contraddirsi a vicenda, concordavano e si convalidavano reciprocamente; non solo, occorreva altresì dimostrare come tali concordanze non potessero ascriversi né a coincidenze fortuite, né a rammemorazioni subcoscienti di cognizioni acquisite dai medium e poi dimenticate (*criptomnesia*).

Stando le cose in questi termini, giova riassumere brevemente il contenuto del presente lavoro, al fine di fare emergere fino a qual punto tale scopo sia stato raggiunto.

Vediamo.

In primo luogo, si è arrivati a dimostrare inappellabilmente, sulla base dei fatti, che i messaggi medianici, in cui gli spiriti dei defunti descrivono le fasi per cui si passa nella «crisi della morte» e le vicende del loro ingresso in ambiente spirituale, concordano tra di loro in modo tanto mirabile che non si riscontra una sola discordanza inconciliabile in altri spiriti comunicanti.

Noto in proposito che se nel presente lavoro furono circoscritte le indagini al periodo iniziale dell'esistenza spirituale non è soltanto perché si trattava di un'introduzione al vastissimo tema, ma si ebbe in mente altresì di prospettare dinanzi ai lettori un primo saggio analitico intorno ai quesiti da risolvere ridotti alla loro più semplice espressione per arrivare così ad accertare prontamente se valeva o non valeva la pena di proseguire nel compito assunto. Si è visto come tale prospetto analitico si sia convertito in un trionfo della tesi qui propugnata.

Ecco i *particolari fondamentali* sui quali concordano gli spiriti comunicanti (salvo le inevitabili eccezioni, le quali confermano la regola e intervengono talora modificando, abbreviando, eliminando alcune delle consuete esperienze inerenti alla «crisi della morte», oppure determinano l'estrinsecazione di altre esperienze inconsuete nel periodo iniziale dell'esistenza spirituale):

- 1) Affermano tutti di essersi ritrovati in forma umana nel mondo spirituale.
- 2) Di aver ignorato per qualche tempo, o anche per lungo tempo, di essere morti.
- 3) Di essere passati, durante la crisi preagonica, o poco dopo, per la prova della rammemorazione sintetica di tutte le vicende della loro esistenza («visione panoramica», o «epilogo della morte»).
- 4) Di essere stati accolti nel mondo spirituale dagli spiriti dei loro familiari od amici.
- 5) Di essere passati, quasi tutti, per una fase più o meno lunga di sonno riparatore.
- 6) Di essersi ritrovati in un ambiente spirituale radioso e meraviglioso (nel caso di defunti moralmente normali), e in un ambiente tenebroso ed opprimente (nel caso di defunti moralmente depravati).
- 7) Di aver trovato che l'ambiente spirituale era un nuovo mondo obiettivo, sostanziale, reale, analogo all'ambiente terreno spiritualizzato.

8) Di aver appreso come ciò fosse dovuto al fatto che nel mondo spirituale il pensiero era una forza creatrice, con la quale uno spirito esistente nel «piano astrale» poteva riprodurre intorno a sé l'ambiente dei suoi ricordi.

9) Di non aver tardato ad apprendere che la trasmissione del pensiero era il linguaggio spirituale; per quanto gli spiriti nuovi arrivati s'illudano di conversare mediante la parola.

10) Di aver riscontrato che la facoltà della visione spirituale poneva in grado di percepire simultaneamente gli oggetti da ogni lato, nonché nel loro interno e attraverso ad essi.

11) Di aver scoperto che gli spiriti potevano trasportarsi istantaneamente da un luogo all'altro - anche lontanissimo - in forza di un atto di volontà; il che non impediva ch'essi potessero ugualmente passeggiare in ambiente spirituale, o sorvolare a breve distanza dal suolo.

12) Di aver appreso che gli spiriti dei defunti gravitavano fatalmente e automaticamente verso la sfera spirituale che loro compete, in forza della «legge di affinità».

Questi i dodici *particolari fondamentali* sui quali tutti gli spiriti concordano. Osservo in proposito che basta analizzarli singolarmente e considerarli cumulativamente, per convincersi che essi forniscono ai viventi un quadro schematico completo intorno alle vicende a tutti comuni durante la «crisi della morte» e intorno alle impressioni a tutti comuni riguardo al primo ingresso in ambiente spirituale; non esiste, invece, nelle narrazioni in esame un solo elemento importante in cui gli spiriti comunicanti differiscono tra di loro in modo da doversi considerare l'elemento stesso come contraddittorio. E' evidente come una simile constatazione di fatto assuma un valore teorico immenso in favore dell'origine genuinamente spiritica delle «rivelazioni trascendentali» considerate nel loro insieme.

Si aggiunga che nei casi qui considerati, oltre alle concordanze sui *particolari fondamentali*, se ne riscontrano altre di natura *secondaria*, le quali, come a suo tempo si fece rilevare, risultano teoricamente più importanti delle concordanze primarie, in quanto diviene sempre più arduo spiegarle ipotizzando «coincidenze fortuite» e «criptomnesia» nella misura in cui i particolari in questione riguardano episodi sempre più insignificanti, o inaspettati, o strani.

Tra i *particolari secondari* rilevati nei casi citati, noto i seguenti:

1) I defunti comunicanti concordano nell'affermare che gli spiriti dei familiari intervengono per accogliere e guidare i nuovi arrivati, prima che si inizi per essi la fase del sonno riparatore.

2) Quando narrano di aver visto il proprio cadavere sul letto di morte, per lo più accennano concordemente al fenomeno del loro «corpo eterico» condensatosi al di sopra del «corpo somatico», particolare che conferma quanto ebbero sempre ad affermare i «veggenti» ai quali avvenne di trovarsi al capezzale dei morenti.

3) Essi informano concordemente che come non possono esistere individualità di viventi assolutamente identiche, così non possono esistere individualità disincarnate talmente identiche da trovarsi a percorrere la medesima graduatoria di elevazione spirituale; quindi anche per le cosiddette «anime gemelle» dell'esistenza terrena giunge il momento in cui debbono separarsi nel mondo spirituale, per quanto possano sempre rivedersi quando lo desiderano.

4) Essi concordano nell'affermare che per quanto gli spiriti siano in grado di creare più o meno bene con la forza del pensiero ciò che loro abbisogna, tuttavia ogniqualvolta si tratti di creazioni complesse o ragguardevoli, il compito è affidato a schiere di spiriti che si sono specializzati in tal senso.

5) I comunicanti concordano nell'affermare che gli spiriti defunti dominati dalle passioni umane rimangono vincolati all'ambiente in cui vissero per un periodo di tempo più o meno lungo; con la conseguenza che, non avendo il beneficio del sonno riparatore, perseverano nell'illusione di credersi ancora viventi, per quanto in preda a un sogno curioso, o ad un incubo opprimente; nel qual caso essi molto spesso divengono «spiriti infestatori».

6) Essi concordano nell'affermare che nel mondo spirituale gli «spiriti gerarchicamente inferiori» non possono scorgere gli spiriti ad essi superiori a causa delle tonalità vibratorie diverse dei loro «corpi eterici».

7) Essi concordano nell'affermare che le crisi strazianti di dolore che si realizzano spesso al letto di morte non solo risultano penose per gli spiriti dei defunti, ma impediscono ai medesimi di entrare in rapporto con i loro cari e li trattengono in ambiente terreno.

8) Infine, essi concordano nell'affermare che talora, quando si trovano soli e in preda ad incertezza o perplessità di qualsiasi natura, percepiscono una voce che loro giunge da lontano, e li consiglia sul da farsi; voce proveniente da spiriti amici, i quali avendo percepito il loro pensiero, si affrettano ad inviare il loro consiglio.

E' evidente come le concordanze cumulative intorno a numerosi *particolari secondari* della natura indicata risultino inesplicabili con qualunque teoria, salvo quella per cui si presume che le personalità medianiche, risultando effettivamente gli spiriti dei defunti, espongono vicende veridiche comuni all'esperienza di tutti; la concordanza delle rivelazioni trascendentali non implicherebbe un mistero da risolvere, visto che tutto si spiegherebbe nel modo più semplice e naturale immaginabile.

Tuttavia, rimane ancora da discutere intorno al secondo quesito da risolvere in rapporto alla tesi in esame: quello, cioè, vertente sul fatto che delle concordanze potrebbero ascriversi a «coincidenze fortuite», o rammemorazioni subcoscienti di cognizioni acquisite dai medium (*criptomnesia*).

Escludo senz'altro l'ipotesi delle «coincidenze fortuite», la quale non regge di fronte alla natura delle concordanze rilevate, tanto più se si tiene conto che la loro efficacia dimostrativa presenta carattere cumulativo.

Rimane l'ipotesi della «criptomnesia», secondo la quale i medium avrebbero espresso in precedenza i ragguagli ch'essi forniscono sul mondo spirituale; e anche nel caso che più non li ricordassero, si dovrebbe presumere che i ragguagli stessi siano emersi dalle loro subcoscienze per effetto delle condizioni medianiche.

Contro tale ipotesi si possono formulare numerose obiezioni-confutazioni. La prima consiste nell'osservare che risulterebbe assolutamente arbitrario, nonché contrario alla logica, presumere che tutti i medium con i quali si ottennero i messaggi qui considerati si dovessero trovare in condizione di erudizione plenaria a proposito di dottrine spiritiche, e così si dovrebbe affermare per tutti quei medium che dettarono trattati di rivelazioni trascendentali. Anche *a priori* basterebbe il buon senso per ammonire che una tesi del genere non è plausibile ma, in ogni modo, vi sono i fatti i quali, *a posteriori*, la dimostrano sbagliata.

Per quanto il tema circoscritto della presente monografia mi abbia impedito di far valere i fatti in tutta la loro efficienza numerica, si è visto che, fra i casi riferiti, ve ne sono cinque che contraddicono tale affermazione; in tre episodi le medium si dedicavano da poco tempo alle indagini medianiche, e nulla o ben poco conoscevano intorno alle dottrine spiritiche; mentre negli altri due le medium non si erano mai dedicate a ricerche medianiche, tutto ignoravano in proposito, e solo in conseguenza della morte improvvisa dei loro cari erano state indotte a interessarsene, rivelandosi improvvisamente fornite di facoltà medianiche. Ed è precisamente con queste cinque medium che si ottennero le più eloquenti e complete rivelazioni intorno alla «crisi della morte» e al primo ingresso dei defunti in ambiente spirituale (*Casi V - VIII - IX - XII - XVI*).

Tutto ciò appare già sufficiente a convalidare la mia asserzione che, cioè, sarebbe assurdo conferire all'obiezione in esame una portata d'ordine generale. Dirò, anzi, che tutto concorre a dimostrare come anche nei casi in cui il medium è versato nelle dottrine spiritiche, l'obiezione in questione non basta a dare ragione del complesso delle rivelazioni fornite per il tramite, nelle quali si rinvencono sempre dei particolari che sfuggono per multiple ragioni all'obiezione stessa. Né bisogna dimenticare talune circostanze collaterali probanti l'origine estrinseca delle rivelazioni in questione. Ad esempio, quando l'entità comunicante fornisce prove mirabili d'identificazione personale; nel caso, si deve concludere logicamente che se l'entità medesima si è dimostrata veritiera nei ragguagli controllabili forniti nel

proprio messaggio, allora si deve ritenere veritiera anche nei ragguagli non controllabili contenuti nel messaggio medesimo. Si aggiunga che molto spesso, nelle narrazioni di episodi di convivenza spirituale, si rinvencono ragguagli controllabili, i quali risultano mirabilmente veridici. Riferisco un esempio del genere, per chiarire il mio pensiero.

In un interessante volumetto di «rivelazioni trascendentali», intitolato *The Morrow of Death*, di «Amicus», l'episodio più ostico per la mentalità dei non iniziati consiste nella narrazione di una adunanza spirituale ordinata in onore del romanziere Charles Dickens. La personalità medianica informatrice a un dato momento osservò che, tra la folla degli spiriti convenuti all'adunanza, aveva notato la figura di un *solitario*, giunto da poco tempo nel mondo spirituale, il quale era stato un grande ammiratore di Charles Dickens. Aggiunse che in vita questi compiva ogni anno un devoto pellegrinaggio alla tomba di Charles Dickens, a Westminster, sulla quale deponeva una corona di fiori. Disse infine che il nome di quel *solitario* era Edwin Drew.

Ora avvenne che la ben nota cultrice di ricerche metapsichiche Felicita Scatcherd, la quale si era assunta l'incarico di curare l'edizione di quel volumetto, rimase piuttosto imbarazzata dinanzi al nome di Edwin Drew, in quanto il nome da una parte le suonava strano e dall'altra risultava la pronuncia fonetica del titolo dell'ultimo romanzo di Dickens: *Edwin Drood*. Queste considerazioni persuasero la Scatcherd che doveva trattarsi di un errore di trascrizione medianica. Chiese pertanto delucidazioni in proposito allo spirito che aveva dettato i messaggi, ma questi rispose affermando categoricamente che il nome dello spirito *solitario* era proprio «Edwin Drew». E allora la Scatcherd, sebbene non convinta, lasciò che nel libro venisse stampato quel nome.

Qualche tempo dopo, le avvenne di accennare a tale incidente in una conversazione con David Grow, il direttore della rivista spiritualista *Light*, e questi la informò di aver conosciuto personalmente quell'Edwin Drew di cui parlava lo spirito comunicante. Disse ch'egli era stato un giornalista innamorato dei romanzi di Dickens, alla tomba del quale si recava in pellegrinaggio ad ogni anniversario della morte. Aggiunse che era noto ed apprezzato in ambiente giornalistico, ma era troppo povero ed oscuro perché la sua morte, *avvenuta da poco tempo*, come aveva affermato lo spirito comunicante, fosse stata segnalata dai giornali.

Questo esempio mi indusse a citare a chiarimento del mio rilievo che talvolta, nelle narrazioni episodiche riguardanti le modalità della esistenza spirituale, si rinvencono elementi di verità che risultano controllabili e si riscontrano veridici; questo fatto assume un valore teorico ragguardevolissimo perché se tali elementi risultano veridici, allora anche il contenuto delle narrazioni trascendentali in cui gli elementi stessi sono contenuti, deve sostanzialmente risultare veridico.

Noto, infine, che se le «rivelazioni trascendentali» fossero in massa dei «romanzi subliminali», allora non solo dovrebbero contraddirsi a vicenda, non solo non dovrebbero estrinsecarsi assieme a prove d'identificazione spiritica, non solo non dovrebbero contenere elementi veridici contenuti nelle descrizioni di ambiente, ma soprattutto dovrebbero riflettere in gran parte le credenze dell'ortodossia cristiana intorno alle modalità dell'esistenza spirituale, credenze assimilate dai medium con il latte materno. E invece nulla di tutto questo. Già dai primordi del movimento spiritualista le personalità medianiche avevano fornito sull'esistenza spirituale le informazioni che forniscono oggi, in contrasto assoluto con quelle professate dai medium e dai presenti. Noto che tale circostanza fu causa di grandi delusioni nei primi spiritisti, in quanto l'apparente absurdità di simili narrazioni li aveva portati a concludere di essere costantemente zimbello di «spiriti mistificatori». E fino ai giorni nostri le narrazioni stesse sono apparse ai benpensanti - senza distinzione di scuole - così assurde, inverosimili, antropomorfe, puerili e ridicole, da spingerli a negare ogni valore alle rivelazioni trascendentali nel loro insieme. Senonché le odierne recentissime scoperte sulle forze fisiche e psichiche preparano inaspettatamente il terreno per comprenderle ed apprezzarle, in quanto le presunte inverosomiglianze fenomeniche trovano il loro riscontro in esperienze analoghe realizzabili nel mondo dei viventi. Le «rivelazioni trascendentali» sono quindi considerate sotto un aspetto letteralmente mutato che lascia intravedere la verosomiglianza e perfino la necessità psicologica di una prima fase di esistenza spirituale in un ambiente quale veniva descritto concordemente dalle personalità dei defunti comunicanti.

Il valore teorico implicito nella circostanza dei primissimi medium, i quali già dal 1853 avevano fornito

ragguagli sull'esistenza spirituale contrari alle opinioni dei medium e di tutti, non era sfuggito alla mentalità indagatrice del dottor Gustavo Geley, il quale vi allude in questi termini:

«Si deve pertanto concludere che non erano razionali le obiezioni rivolte con tanta leggerezza allo Spiritismo a proposito del contenuto intellettuale delle comunicazioni trascendentali, delle oscurità, delle banalità, delle menzogne e delle contraddizioni in esse contenute. Si aggiunga, inoltre, che il tenore stesso delle comunicazioni, tanto diverso da quanto *a priori* ci si sarebbe dovuti aspettare, specialmente agli inizi del movimento spiritista (in quanto si trattava di un contenuto contrario al concetto che i popoli cristiani si erano formati intorno all'esistenza spirituale), costituisce un'ottima prova in favore della veridicità della dottrina che ha saputo ordinare e spiegare ogni cosa in modo esauriente» (Gustavo Geley, *Essai de Revue Générale du Spiritisme*).

Il fatto che le personalità dei defunti, già dai primordi del movimento spiritualista, descrivessero modalità di esistenza spirituale diametralmente contrarie alle opinioni dei medium e dell'ambiente cristiano in generale potrebbe valere da solo ad escludere le ipotesi della suggestione, dell'autosuggestione e dei «romanzi subliminali».

Ma, come si è visto, tale circostanza non è che una delle molteplici prove in favore della genesi, positivamente estrinseca, delle «rivelazioni trascendentali» considerate nel loro complesso.

Già si comprende che mi riferisco al complesso delle «rivelazioni trascendentali» genuinamente tali; vale a dire che, prima di accogliere in una classificazione scientifica le raccolte di rivelazioni del genere, occorre procedere a una diligente severissima analisi del loro contenuto, sottomettendole ai processi dell'analisi comparata e della convergenza delle prove. E, come dissi, tra le prove che convergono a segnalare l'origine estrinseca sono da rilevarsi gli episodi d'identificazione personale del defunto comunicante, e soprattutto i particolari verificabili che molto spesso si rinvenivano nelle descrizioni d'incidenti di convivenza spirituale, particolari che risultano eccezionalmente eloquenti.

Tutti sappiamo per esperienza quanto appaia indispensabile tale lavoro preliminare di selezione in materia di «rilevazioni trascendentali», giacché nelle sedute familiari avviene troppo sovente di imbattersi in pseudomedium, i quali gratificano i convenuti con prolisse, verbose e vuote elucubrazioni la cui origine subcosciente non può mettersi in dubbio e che sono contraddittorie fra loro e in sé. Queste malaugurate esperienze, condotte senza criterio e preparazione scientifica, spargono il discredito sul complesso intero delle «rivelazioni trascendentali». Eppure anche ricercatori esperti in metapsichica - i quali dovrebbero saper distinguere al riguardo - persistono a fondarsi su questi prodotti inconcludenti dell'attività subcosciente per condannare all'ostracismo le rivelazioni genuinamente trascendentali. Costoro non dovrebbero cadere in confusionismi di simile natura. Nessuno si è mai sognato di negare l'esistenza di un'attività subcosciente, la quale si estrinseca attraverso la «scrittura automatica»; nessuno si è mai sognato di negare che la grande maggioranza dei messaggi ottenuti nelle riunioni familiari, grazie a pseudomedianità di natura sonnambolica, appartengano a tale categoria; nessuno si è mai sognato di contestare il fatto che simili accozzaglie di elucubrazioni verbose e vacue si contraddicono a vicenda. E' inevitabile che sia così, dal momento che si tratta di elucubrazioni subcoscienti di natura onirica; ma potrebbe bastare il senso comune a sceverarle dai messaggi genuinamente supernormali, visto che tra questi ultimi e le prime si interpone un abisso. Comunque, anche dal punto di vista scientifico, si perviene facilmente a sceverarle sottomettendole ai quattro criteri di prova sopra enumerati.

Ora, siccome tali criteri d'indagine scientifica furono applicati - nei limiti del possibile - al materiale metapsichico qui considerato, si dovrà convenire che il presente lavoro vale già a dimostrare il valore scientifico delle «rivelazioni trascendentali» fuor d'ogni dubbio; e in conseguenza, che chiunque si appresti ad indagarle ulteriormente farà opera altamente meritoria e proficua, giacché si tratta di una branca della metapsichica destinata a divenire la più importante fra tutte, nonché ad influire enormemente sul futuro orientamento della scienza, della filosofia, della sociologia e della morale.

Ed ora riflettiamo un momento. Perché inalberarsi e recalcitrare dinanzi all'idea di un ambiente spirituale, il quale nelle prime sue graduazioni gerarchiche risulterebbe analogo all'ambiente terreno, e ciò per cause psichiche già rilevabili ed agenti nell'esistenza incarnata? Per me, e per chiunque abbia senso filosofico, il quesito trascendentale che rimarrà in eterno il massimo tra i massimi, l'inconcepibile per eccellenza tra i

molteplici misteri inconcepibili che confondono il criterio del pensatore, è quello vertente sull'esistenza di un universo di mondi e di soli condizionati da uno Spazio e da un Tempo infiniti, un universo brulicante di vita vegetale, animale ed umana. Ora è indubitabile che se è così, allora tutto può essere, perché nulla può immaginarsi più portentoso e inconoscibile dell'esistenza di un universo infinito ed *increato*. Parola quest'ultima che induce le vertigini, perché da una parte la ragione umana non può assimilare l'idea dell'esistenza di una materia *increata*, mentre dall'altra è forzata a pensarla *increata*; così come non può assimilare l'idea di uno Spazio *increato* eternamente esistito, mentre dall'altra è forzata a pensarlo *increato* visto che il *nulla* dello spazio è impensabile.

Dinanzi a tale formidabile abisso di quesiti insolubili sarebbe quindi antifilosofico, antiscientifico e assurdo contestare la possibilità dell'esistenza di un mondo spirituale quale i defunti concordemente descrivono, quasi che di fronte al miracolo dell'esistenza di un universo infinito, condizionato da due altri infiniti - lo Spazio ed il Tempo - sia lecito arbitrarsi a designare i limiti con cui potrebbe estrinsecarsi la Vita nell'universo stesso; come se le modalità di esistenza descritte dai defunti risulterebbero più verosimili del fatto che noi siamo qui, viventi, senzienti, consapevoli di esistere. Quando qualcuno tra gli oppositori saprà dirmi che cosa sia la Vita, allora soltanto concederò a costui di teorizzare intorno ai limiti delle modalità con cui si estrinseca la Vita nell'universo.

Comunque, non è meno vero che, dati i preconcetti inveterati esistenti in ogni strato sociale contro l'esistenza di un mondo spirituale corrispondente a quanto emerge dal presente lavoro, occorre una buona dose di coraggio morale per dichiarare pubblicamente la propria opinione sull'argomento, correndo il rischio di compromettere il valore scientifico di tutta l'opera compiuta in mezzo secolo d'indagini. Mi consolerò meditando le parole con cui il sommo filosofo Herbert Spencer termina il capitolo sull'«Inconoscibile» nei *Primi Principi*. Egli osserva:

«Chiunque esiti a proclamare ciò ch'egli crede la più alta Verità, nel dubbio ch'essa risulti troppo avanzata rispetto al suo tempo, può rassicurarsi considerando i suoi atti da un punto di vista impersonale. Si ricordi, cioè, che la propria opinione sull'argomento è una unità di forza la quale, con le altre unità congeneri, costituisce la potenza cumulativa con la quale si determinano i cambiamenti sociali; e allora comprenderà di poter legittimamente manifestare la sua intima convinzione, lasciando ch'essa produca l'effetto che vuole. Non per nulla si sono in lui maturate simpatie per alcuni principi e ripugnanze per altri. Egli con tutte le sue capacità, e aspirazioni, e convinzioni, non è un accidente ma un prodotto del suo tempo. Mentre è un discendente del passato, è il padre del futuro e i suoi pensieri sono come i figli suoi, ch'egli è tenuto a non lasciare perire negligenemente. Al pari di ogni altro pensatore egli può giustamente considerarsi una unità di forza tra le miriadi di altre forze esistenti, tramite le quali opera la Causa Ignota: e quando la Causa Ignota fa germogliare in lui una data credenza, egli è con ciò autorizzato a professarla e a divulgarla...

Non come avventizio, dunque, l'uomo saggio dovrà considerare il germe di Fede che in lui si concretizza. Ne consegue che senza esitazioni dovrà dare alle genti la Verità più alta che egli è pervenuto a intravedere, consapevole di compiere con ciò tutto il suo dovere dinanzi al mondo, qualunque cosa avvenga, consapevole altresì che s'egli perverrà ad effettuare il cambiamento cui aspira, conseguirà con ciò il massimo bene; ma se così non fosse, bene ancora, per quanto non così bene» (Herbert Spencer, *First Principles*).

Mi trovo pertanto confortato dal consenso del grande filosofo.

E qui, tornando sull'argomento, concludo dichiarando che il presente lavoro di analisi comparata autorizza a preconizzare l'evento non lontano del giorno in cui si arriverà a prospettare dinanzi all'umanità pensante e brancicante nelle tenebre un quadro riassuntivo, più o meno generico, più o meno simbolico, ma intrinsecamente vero e scientificamente legittimo, circa le modalità dell'esistenza spirituale nelle Sfere più prossime al mondo nostro, Sfere in cui tutti i viventi dovranno convenire dopo la crisi della morte. Si arriverà così ad orientare altrettanto sicuramente l'umanità in ordine ai grandi quesiti che contemplano la vera natura dell'esistenza incarnata, gli scopi della vita, le basi della morale e dei doveri dell'uomo, i quali nella crisi di sviluppo attualmente attraversata dall'umanità civilizzata, dovranno decidere delle due sorti in avvenire: se i popoli civili li riconosceranno e li praticheranno, si troveranno avviati a una meta sempre più radiosa di progresso sociale e spirituale, ma se li respingeranno e li

trascureranno, allora dovrà seguire fatalmente la decadenza dei popoli civili, a vantaggio di altre razze intrinsecamente meno corrotte della razza dominante.